

CARTEGGIO D'ANCONA · 13 ·

D'ANCONA - TORRACA

A CURA DI MARIA TERESA IMBRIANI

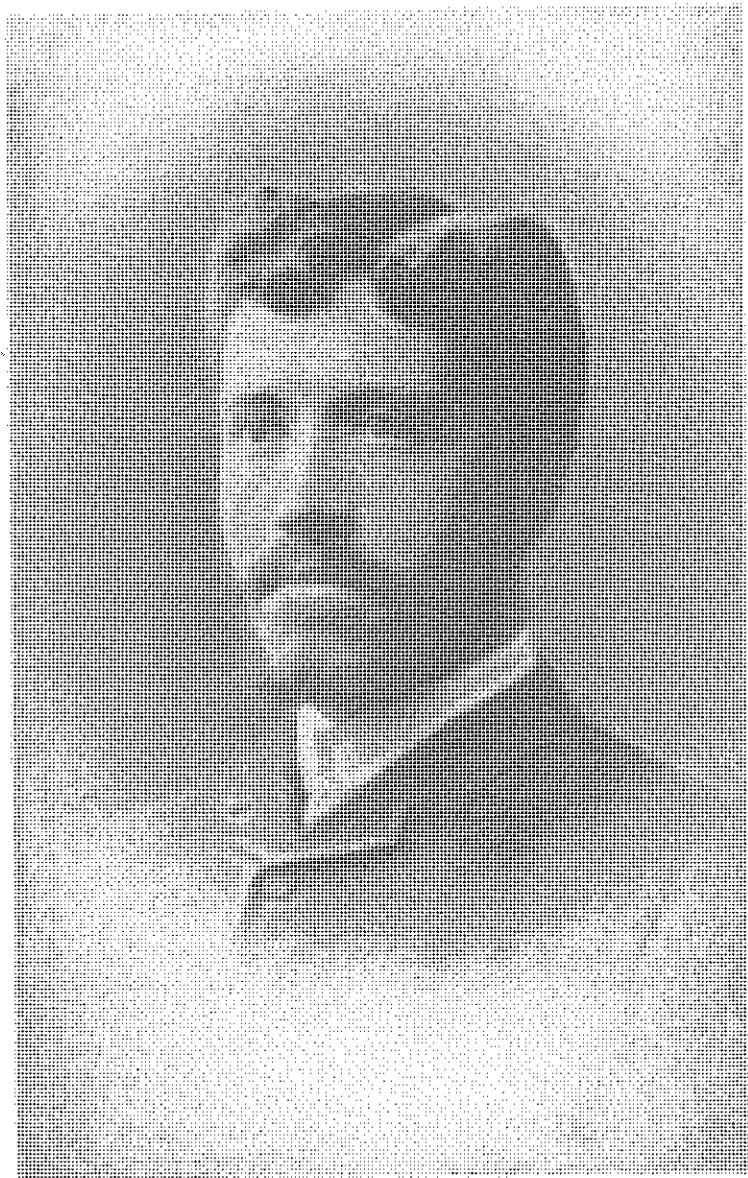
SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MMIII

Collana coordinata da Alfredo Stussi

A mio padre

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 88-7642-148-3



Francesco Torraca (foto donata a D'Ancona per la sua collezione, ora presso la Scuola Normale Superiore).

INTRODUZIONE

1. Dalla cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli, Francesco Torraca apriva il corso dell'anno accademico 1914-1915 ricordando Alessandro D'Ancona appena scomparso: «Prima di dar principio alle nostre lezioni di Letteratura, devo compiere oggi il dovere di discepolo riverente e di amico devoto verso la memoria d'un uomo insigne [...] Non vi reciterò un elogio funebre. Il suo nome non può esservi ignoto, tante volte lo avete sentito da me: vi farò una rapida rassegna della sua vita e delle sue opere perché possiate meglio conoscerlo, stimarlo, amarlo». Sia questa prima informale commemorazione, sia le altre ufficiali che seguirono, sottolineavano i cospicui debiti contratti in un trentennale rapporto di lavoro e d'amicizia. In quella circostanza, delineando la biografia intellettuale del Maestro attraverso una breve analisi dei suoi scritti maggiori, Torraca inseriva anche l'accenno ai propri studi nati nel solco delle danconiane OT: «L'Opera [...] suscitò grande fervore di ricerche. Non trascurai di farne anch'io, perché al D'Ancona erano mancate notizie del dramma sacro nel Mezzogiorno e specialmente delle farse cavaiole»¹. Il riferimento autobiografico riguardava i due saggi di trentacinque anni prima, le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*

1. Le dispense di Francesco TORRACA, *Lezioni di letteratura italiana*, a.a. 1914-1915 si conservano dattiloscritte nella Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, Fondo Guerriero. Le citazioni sono a p. 1 e a p. 18. Il testo della prolusione è trascritto in *Appendice III*. Vd. anche *Appendice I*, 1 e 2. Torraca dedicò ancora a D'Ancona la Commemorazione della Reale Accademia di Napoli, nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 164-167; il discorso pronunciato nel decimo anniversario della morte all'Università di Pisa in SV, pp. 465-484; la biografia critica per la NA, settima serie, LXI, 1926, pp. 388-398.

e Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole, dai quali appunto prende avvio il presente *Carteggio* e che meritano al giovane Torraca una lusinghiera recensione di Alessandro D'Ancona².

Quando, nel 1879, apparvero gli studi di Torraca, Alessandro D'Ancona era professore a Pisa già da un ventennio e godeva di un prestigio ormai consolidato nel campo degli studi storico-letterari³. Francesco Torraca d'altra parte, neolaureato e incaricato di Letteratura italiana al Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, era un nome emergente della critica letteraria⁴: tra il 1872 e il 1876 aveva curato la trascrizione stenografica delle *Lezioni* di De Sanctis per «La Libertà», «Il Roma» e «Il Pungolo»⁵; nel 1875

2. Gli scritti di Francesco TORRACA, *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, in ASPN, IV, 1879, pp. 113-162 e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, in GN, I, 1879, pp. 189-225, confluiti entrambi nel volume SSLN, pp. 3-62 e pp. 85-116, furono recensiti da Alessandro D'ANCONA, *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, IV, 1879, p. 77 (vd. III e 4; IV e 2; IV e 13; V e 1). Il testo della recensione di D'Ancona ha un valore rilevante per gli studi successivi di Torraca ed è trascritto integralmente in *Appendice II*. I lavori di Torraca furono segnalati anche da Augusto FRANCHETTI, *Bollettino Bibliografico*, in NA, seconda serie, XV, 1879, pp. 166-168 (su cui cfr. IV, 11-12).

3. Su D'Ancona, oltre la voce del DBI (= Lucia STRAPPINI, *Scrittori e critici di fine Ottocento*, Potenza, Il Salice, 1992, pp. 143-150) e i *Carteggi D'Ancona* della SNS, si veda in particolare Lida Maria GONELLI in D'A.-Novati, pp. V-XIV.

4. Nato a Pietrapertosa (PZ) il 18 febbraio 1853, Torraca si era laureato a Napoli nel 1876. Sulla classe del Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, vd. IV, 3. Sull'attività lavorativa di Torraca cfr. *T.-Curriculum*, un breve curriculum compilato sui documenti delle CT è in T.-Croce, p. 13; una biografia in D'Antuono, *Torraca*, approfondimenti sull'attività di docente universitario in Lucia MIELE, *Francesco Torraca*, in L. MIELE-Mario SANTORO, *Due maestri dell'Ateneo Napoletano: Francesco Torraca e Giuseppe Toffanin*, Napoli, Federico & Ardia, 1990, pp. 7-87. Altre informazioni, per lo più relative alla pensione e agli stipendi, si desumono dal fascicolo personale, conservato presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Fascicoli Personale Insegnante e Amministrativo, II Versamento, II serie, b. 157, *Francesco Torraca*.

5. Per le lezioni e le conferenze di De Sanctis, stenografate o riassunte da Torraca cfr. *T.-Bibl. II*, nrr. 1, 2, 3, 4, 7; vd. anche T.-Croce, pp. 53-62 e De Sanctis, *Lezioni*; per le modifiche operate da Croce sul testo di Torraca, cfr. Franco CATALANO, *Nota*

aveva pronunciato la *Commemorazione* dello storico Giambattista Calvello, un lavoro impegnativo che rivelava precoci capacità di riflessione su problemi di metodo⁶; nel 1877 aveva pubblicato le *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, in omaggio al maestro che aveva suscitato in lui i primi interessi letterari e aveva orientato la sua scelta universitaria⁷. Inoltre, fin dal 1876 si era dedicato ad alcuni lavori per il GN di Francesco Fiorentino⁸ e nel 1878, mentre usciva la traduzione dall'inglese di un saggio su *La famiglia Cairoli*⁹, collaborava regolarmente al quotidiano «Il Pungolo», con la rubrica settimanale *Memorie patrie*, che, in tono di divulgazione giornalistica, riprendeva antichi episodi di storia napoletana¹⁰.

Tale produzione, abbondante e significativa, rimanda subito alla formazione universitaria di Torraca, allievo di Luigi Settembrini prima e di Francesco De Sanctis poi. Di quest'ultimo in

in F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1953, pp. 505-554. Sulla «seconda scuola» di De Sanctis, oltre alle testimonianze di Torraca (vd. la nota 12), cfr. Treves, *L'idea di Roma*, pp. 224-225.

6. F. TORRACA, *Giambattista Calvello e il suo insegnamento*, in GN, II, 1876, pp. 958-993 (poi in SR, pp. 426-470), su cui D'Antuono, *Torraca*, pp. 25-32 e L. MIELE, *Francesco Torraca* cit., pp. 12-13. Su Calvello, cfr. Treves, *L'idea di Roma*, pp. 223-224.

7. F. TORRACA, *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli, Morano, 1877.

8. Per gli articoli sul GN dal 1876 al 1879 si rimanda a *T.-Bibl. I*, 3, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 19. Vd. IV, 6.

9. Eveline CARRINGTON, *La famiglia Cairoli*, Napoli, Dekten, 1878: lo scritto uscì dopo che l'anarchico lucano Giovanni Passannante, nel tentativo di attentare alla vita del re Umberto I in visita a Napoli, aveva ferito Benedetto Cairoli. Sulla vicenda cfr. Pasquale VILLARI, *L'attentato al Re d'Italia*, in RS, 24 novembre 1878.

10. F. TORRACA, *Memorie patrie*, in «Il Pungolo», 1 gennaio - 31 dicembre 1878: l'elenco degli articoli è in Maria SARDO, *Letteratura dell'Ottocento e azione scolastica in Francesco Torraca*, tesi di laurea in Storia della Lingua Italiana (prof. Francesco Bruni), Università degli Studi di Napoli «Federico II», a.a. 1987-88.

particolare egli frequentò con assiduità le lezioni sulla *Letteratura del secolo decimonono* (1872-1876), mentre i *Saggi critici* aprivano a lui e alla sua generazione «la luce dove erano tenebre dense; [...] un mondo immenso e luminoso d'idee, di passioni, di fantasmi – la scienza, la poesia, l'arte»¹¹. Il magistero desanctisiano lasciò tracce profonde, testimoniate a più riprese nell'arco di tutta la sua vita: dal volume stampato nel secondo anniversario della morte di De Sanctis (1885) a quello monografico del 1910; dalla prolusione al primo corso universitario (1902) alla biografia del 1933¹².

Francesco Torraca era giunto a Napoli sedicenne¹³ seguendo l'esempio del fratello maggiore Michele, pubblicista affermato e animatore di quegli ambienti politici da cui sarebbero partite

indagini sulle condizioni di arretratezza dell'Italia meridionale¹⁴: per il suo tramite, Francesco Torraca incontrò in primo luogo gli amici lucani, Giustino Fortunato, Emanuele Gianturco, forse Francesco Saverio Nitti, tutti destinati a una brillante carriera politica¹⁵, poi avvicinò Pasquale Villari, i cui *Saggi di storia, di critica e di politica* rappresentarono una lettura fondamentale¹⁶, senza dimenticare Francesco Fiorentino, che accoglieva nel GN fin dal 1876 numerosi articoli di entrambi i fratelli. Fu proprio Michele a indirizzarlo alla pubblicistica, alla critica militante, al saggio divulgativo e di facile fruizione, invitandolo a collaborare

11. Si tratta di Francesco DE SANCTIS, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1869; la cit. di Torraca è tratta da De Sanctis, *La giovinezza*, p. 461.

12. *T.-Bibl. I*, nrr. 66, 171, 222; per la prolusione cfr. *T.-Bibl. II*, nr. 114 (vd. anche la nota 83 e le lettere CLXXXVIII-CXC). Non incluse in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II* sono le seguenti pubblicazioni: *Commemorazione di Francesco De Sanctis per il primo centenario della nascita*, a cura della R. Università di Napoli, Napoli, Giannini, 1917, pp. 13-38, che contiene il recupero di due scritti desanctisiani *La rappresentazione del brutto nella Divina Commedia* [1856], pp. 57-67 e *La «Vita solitaria» di Giacomo Leopardi* [1876], pp. 69-78; *La prima lezione di Francesco De Sanctis*, in «Roma della Domenica», 3 giugno 1928.

13. «Ricordo Michele Torraca, quando abitava in via San Liborio, ad un ultimo piano. [...] Un giorno egli mi mostrò una lettera, che gli veniva dal suo paese di Pietrapertosa. Era di un suo fratello, il più piccolo, che egli prediligeva. [...] Il fratello minore scriveva rispettosamente al maggiore, dandogli del voi, gli diceva di aver compiuti gli studi inferiori e di volerli proseguire a Napoli. Michele disse di avergli scritto che fosse venuto a Napoli. E pochi giorni dopo arrivò il fratello, Francesco. Portava la *coppola*: la testimonianza di Giustino Fortunato, riportata da Floriano Del Secolo, si legge in Pietro BORRARO, *Carteggio: Floriano Del Secolo-Giustino Fortunato (con appunti di un diario inedito di F. Del Secolo)*, in *Studi lucani e meridionali*, a cura di P. BORRARO, Galatina, Congedo, 1978, pp. 189-207: 195. Cfr. anche Ettore GUERRIERO, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietrapertosa*, ivi, pp. 257-266; ID., *Il noviziato letterario di Francesco Torraca*, in «Esperienze letterarie», VI, 1981, pp. 39-54.

14. Vd. X e 11; XIV e 1, in cui è menzionato Giorgio Sidney Sonnino. Michele Torraca iniziò la sua carriera giornalistica a Napoli, collaborando al mazziniano «Popolo d'Italia», da dove, nel 1869, chiamato da Tommaso Sorrentino, sodale di De Sanctis, passò alla direzione della «Libertà», per poi essere nominato caporedattore del «Pungolo» e, infine a Roma, direttore del D: cfr. Antonio SALANDRA, «Il Diritto» e «La Rassegna», in «Corriere della Sera», 25 agosto 1906 (anche in Giustino FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, Firenze, Vallecchi, 1927, II, pp. 132-133); Luigi MUSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista. Michele Torraca nell'età del trasformismo*, in *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 81-121: 86-87. Sui giornali napoletani qui menzionati, cfr. Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli, ad voces*.

15. Cfr. Saverio CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Napoli, Conte, 1956, che contiene le biografie dei citati personaggi, compreso un lungo ritratto di Francesco Torraca; su Nitti, vd. anche Francesco BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984. Fortunato e Gianturco sono menzionati come condiscipoli alla scuola di De Sanctis nella prolusione prima citata, ora in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 468-469.

16. Firenze, Tipografia Cavour, 1868. Restano lettere di Pasquale Villari in CT, b. 6, 515-526 e 546-551 e di Torraca nel Carteggio Villari. Si rifà decisamente agli scritti di Villari il commento di Torraca alla *Commedia* [1905-07], Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1992, così legato a una lettura storica delle singole parole: si veda, a titolo esemplificativo, la questione del *sanguigno*, riproposta da Gianfranco CONTINI, *Filologia ed esegesi dantesca*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 407-432: 421-422. Vd. anche Aldo VALLONE, *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 35-38.

a quei giornali, di cui era redattore o direttore. Sul versante accademico d'altro canto il giovane Torraca trovò a Napoli i protagonisti della stagione risorgimentale, Settembrini e De Sanctis, come si diceva, ma anche i due storici Giambattista Calvello e Giuseppe De Blasiis¹⁷. In questo periodo, grazie alla conoscenza della lingua inglese, appresa forse da autodidatta nell'adolescenza¹⁸, Torraca si avvicinò al positivismo attraverso la lettura diretta di Herbert Spencer, ma anche di Darwin, Stuart Mill e Bentham per approdare in ultimo alla cultura francese e soprattutto agli scritti di Jean-Marie Guyau, del quale accolse la visione sociologica della storia e dell'arte¹⁹. Muovendo da queste

17. Per Calvello cfr. la nota 6; per De Blasiis vd. CCVII, 3.

18. Uno dei primi lavori pubblicati da Torraca fu la traduzione dell'articolo di E. CARRINGTON, *La famiglia Cairoli* cit. Si veda anche la testimonianza sulle letture adolescenziali di Torraca nella lettera a Matteo Miraglia che funge da prefazione al volume *Parole pronunziate in varie occasioni da Francesco Torraca*, Torino, Libreria Scolastica Grato Scioldo, 1901, p. 5: «Non uscivo quasi mai. Mi arrampicavo agli scaffali; tiravo giù, a grande stento, i grossi volumi del Sigonio, e vi leggevo l'avventura di Adelaide regina d'Italia. Più spesso e più volentieri sedevo sulla loggia a leggere e rileggere i romanzi di Walter Scott». L'autore inglese era tra i prediletti «soprattutto in Basilicata, dove più facilmente l'immaginazione dei lettori inquadrava persone e scene della Scozia tra montagne, foreste, dirupi e rovine di castelli medievali»: F. TORRACA, Prefazione a Ferdinando PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, Venosa, Osanna, 1990, p. 31 (ed. originale Roma, Albrighi & Segati, 1912). Non è improbabile che i romanzi di Scott siano stati letti in lingua originale.

19. Torraca recensì più volte scritti di questi autori: *T.-Bibl. I*, n. 37, 47. Torraca avrà conosciuto di Jean-Marie GUYAU, *La morale anglaise contemporaine. Morale de vue sociologique*, Paris, Baillière, 1879, ma vd. soprattutto *L'art au point de vue sociologique*, Paris, Alcan, 1889 (in particolare p. 120 da confrontare con SR, pp. 453-454). Sulle teorie pedagogiche di Torraca, si veda innanzitutto la conferenza per l'inaugurazione della Scuola Tecnica «Macedonio Melloni» di Portici, *L'educazione moderna e le scuole tecniche*, Napoli, fratelli Testa, 1875, su cui è intervenuto E. GUERRIERO, *La scuola e la vita in un discorso giovanile di Francesco Torraca*, in «Esperienze letterarie», V, 1980, pp. 98-109 e, in anni tardi, il dibattito ingaggiato con Giovanni Gentile in Parlamento (in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*. Tornata del 3 febbraio 1925, pp. 1324-1328 anche in estratto con il titolo *Scuole*

premesse, il giovane Torraca sviluppò gli interessi per la ricerca storica e per lo studio di documenti e di testi, cercando interlocutori di prestigio, al di fuori dell'ambiente napoletano. A questo riguardo, sono testimonianze evidenti le lettere a D'Ancona, a Carducci, a Rajna (e più tardi anche a Barbi a Parodi o a Cian), ai quali invia i suoi primi lavori scientifici²⁰.

L'incontro con Alessandro D'Ancona non discende perciò da un rapporto personale o di scuola, ma dalla volontà di Torraca di individuare un punto di riferimento per i suoi studi, paralleli per tematiche e indirizzi a quelli del suo corrispondente: il giovane, spinto dalla volontà di conoscere i protagonisti della grande stagione positiva, si orienta verso lavori rigorosi e scientifici, che da De Sanctis lo conducono verso l'*altro* Maestro. Fin dalla prima lettera superstite di questo *Carteggio*²¹ infatti Torraca si presenta

medie e magistrali, Roma, Tipografia del Senato, 1925) di cui parla D'Antuono, *Torraca*, pp. 147-150; cfr. poi gli interventi parlamentari, tenuti da Torraca in Senato come relatore della Commissione Bilancio sullo Stato di previsione del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1929 al 1933 in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*. Tornate 8 giugno 1929, pp. 480-483; 12 aprile 1930, p. 2404; 1 giugno 1931, pp. 4007-4012; 18 maggio 1932, pp. 5117-5123; 31 marzo 1933, pp. 6181-6187, su cui è intervenuta Maria Teresa IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola tra il 1925 e il 1933 (con due lettere inedite di Gentile)*, in *Italiani! Amate il pane...*, Fascismo e società in Basilicata, Rionero in Vulture, Calice, 2000, pp. 203-229. Vd. inoltre Dionisotti, *Appunti*, p. 348, dove si sottolinea la nascita «di quel positivismo franco-inglese, che tanta fortuna avrebbe avuto di lì a poco nell'Italia settentrionale».

20. Per le lettere di Rajna cfr. CT, b. 3, 25; 6, 164-167; 6, 175-222; 7, 141 e Carteggio Rajna; per Carducci, T.-Carducci. Ma vd. anche per Michele Barbi, CT, b. 3, 22; b. 4, 35-42 e Carteggio Barbi; per Ernesto Giacomo Parodi, CT, b. 6, 19-40 e Carteggio Parodi (su cui Rossana MELIS, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca-Parodi e Croce-Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Studio Editoriale Programma, 1993, III, pp. 1917-1944). Le lettere di Vittorio Cian a Torraca sono in CT, b. 4, 277-284, 374. Cfr. Imbriani, *Indici*.

21. La lettera con cui si apre il *Carteggio* ne presuppone almeno altre due poiché contiene il ringraziamento di Torraca a una risposta di D'Ancona. L'inizio della

a D'Ancona come aspirante discepolo, desideroso di consigli e intenzionato a cercare a Pisa quella guida che non può avere a Napoli, dove i lavori eruditi sono giudicati, per citare la sua stessa espressione, «roba da muli» (IV e 14). La scelta è consapevole e ripetutamente sottolineata dal più giovane corrispondente, sia all'esordio di questo colloquio epistolare (vd. I e 4), sia altrove in

corrispondenza tra i due non è anteriore al 1879, cioè alla pubblicazione delle *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. L'avvio della corrispondenza fu probabilmente sollecitato da Francesco D'Ovidio, allora titolare a Napoli della cattedra di Letterature neolatine (vd. X, 5) che annunciava in tal modo a D'Ancona lo scritto nella lettera datata 4 aprile 1879 in *D'Ovidio-D'Ancona*, a cura di Francesca NASSI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003 («Carteggio D'Ovidio», 1), pp. 163-164: «Un giovane prof. di qua le avrà forse mandato uno scritto sulle Sacre Rapp. nel Napoletano, che mi pare assai buono. L'autore lascia qualcosa a desiderare come uomo; almeno con me non è stato sempre cortese. Ma ha ingegno; e poi il suo lavoro è una vera conquista per la critica storica, poiché egli era il primo allievo del De S., e fino a poco tempo fa era il capital nemico di essa critica storica in fra i giovani. Con questo scritto ha rese le armi». In CT, b. 5, 460, si conserva questa lettera di D'Ovidio a Torraca, datata 3 aprile 1879: «Preg.mo Prof. Torraca, Il Vi ringrazio molto d'avermi dato modo di legger subito la vostra dissertazione sulle "Sacre Rapp. del Napoletano". I fatti, che voi, con molta cura e con molta buona critica, mettete in luce, sono veramente importanti e riescono di grande interesse. E certo, a molti nascerà, come a me, il desiderio che voi continuiate su questo argomento le vostre indagini, per vedere se vi riesca di mettere a fianco a queste cose d'Aversa, altre simili d'altre parti del Napoletano. Intanto, queste d'Aversa bastano a dimostrare come anche nel Mezzogiorno la sacra rappresentazione non mancasse del tutto; e sotto questo rispetto il vostro lavoro si può considerare come compiuto. Solo, benché compiuto, potrà bene avere delle Appendici. Il D'Ancona è sensibile, poiché nelle cose napoletane poche indagini di dotti indigeni si possono consultare. Se prima che il D'Ancona scrivesse il suo libro, altri avesse fatti noti al pubblico i drammi aversani, che ora per opera vostra sono additati ai dotti, egli non li avrebbe trascurati. Voi siete molto benemerito per aver fatto, dopo, quel che i dotti provetti non seppero fare prima. Me ne rallegro sinceramente e vivamente con voi, e mi dico il vostro Il F. D'Ovidio Il P.S. Sarebbe bene, citando opere erudite, rimandare sempre alla pagina, e fare la citazione intera e precisa. Voi vi contentate di rimandare all'opera in genere, o tutt'al più a una grossa spartizione di essa. Non dimenticherete certo di mandare il vostro lavoro ad Ernesto Monaci, Roma, Via Giulio Romano, 115».

anni più tardi: «m'ero messo con ardore a colmare i vuoti, che vedevo da me molti e grandi, della mia cultura storica e letteraria, divorando le opere del Paris, del Comparetti, del Capasso, del D'Ancona, del Carducci, del Villari, ecc. Le Origini del Teatro del D'Ancona mi avevano offerto l'occasione delle prime non sfortunate indagini di critica storica»²². Dallo stesso D'Ancona giungono peraltro segni di apprezzamento quando in una delle lettere che qui si pubblicano riflette che al metodo storico Torraca deve le sue «più belle ed utili pagine» (CVI e 12). L'avvicinamento al Maestro pisano sollecita senz'altro interessi precisi, che portano a documentate ricerche di storia letteraria napoletana, nella scia dell'indirizzo positivo degli studi²³. Questi lavori suscitano il reale interesse di D'Ancona, il quale accetta di buon grado un «abito di maestro»²⁴, pronto a chiedere «perdono» per «qualche osservazione pedantesca e da vecchio brontolone, che del resto, [...] è un segno [...] di fiduciosa affezione» (VI).

Sin dall'inizio quindi D'Ancona è disposto a considerare Torraca quasi come un suo diretto allievo, suggerendo con discrezione i criteri da seguire: perciò se il Maestro chiede brani «più abbondanti» dai manoscritti (III e 2), il discepolo inserisce trascrizioni integrali nelle successive pubblicazioni; se il primo

22. F. TORRACA, *Prefazione* a SC.

23. I vari saggi sulla storia letteraria napoletana confluirono nei volumi SSLN (per cui, vd. almeno III, 2; XVI e 3; XX, 3) e ASLN, apparso molto più tardi, nel 1925. Interesse particolare mostrò Torraca per Sannazaro, in una sorta di parallelismo con gli studi di Novati su Coluccio: cfr. *Jacopo Sannazaro. Note*, in *Cronaca annuale del R. Liceo Vittorio Emanuele*, Napoli, Morano, 1879; *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», Roma, Loescher, 1882 (ristampato in SV, pp. 109-210); *Gli gliomeri di Jacopo Sannazaro*, in GSLI, II, 1884, pp. 209-228 (poi in ASLN, pp. 351-382); *La Materia dell'Arcadia di Sannazaro*, Città di Castello, Lapi, 1888. Su questi lavori, vd. XVIII e 7, e i relativi rimandi.

24. Mario FUBINI in D'A.-Croce, p. V.

muove rilievi formali, l'altro corregge. D'Ancona è prodigo di consigli operativi, fornisce libri e bibliografie, manda immediatamente un elenco di studiosi stranieri, cui spedire i lavori e con i quali stabilire relazioni: Gaston Paris, Aleksander Wesselofsky, Reinhold Köhler, Émile Picot, Thomas Frederick Crane (vd. III e 5; IV e 9-10; VIII e 1-6). Con Gaston Paris in particolare, cui un altro allievo di D'Ancona, Francesco Novati, dedicherà più di un lavoro, Torraca continuerà ad avere rapporti fecondi, testimoniati dalle lettere sopravvissute tra le CT, nonché dai due volumi inseriti nella collana «Biblioteca critica della letteratura italiana» che dal 1895 dirigerà per la casa editrice Sansoni²⁵.

Nelle prime lettere di Torraca manca ogni accenno alla sua formazione precedente, quasi che i nuovi studi abbiano offuscato il ricordo di De Sanctis, menzionato per la prima volta proprio da D'Ancona a proposito di un rilievo lessicale: «Potrei pregarla a tralasciare d'ora innanzi quel benedetto *rêve*, che il De Sanctis ha messo di moda, e che si sostituisce ottimamente in italiano con *visione* e qualche volta *sogno*? Ho paura che si finisca col dire che anche la Divina Commedia sia un *rêve*» (VI e 4-6). Da questo rilievo Torraca fu così colpito che, a quasi trent'anni di distanza, nel riproporre il lavoro, cancellò tutte le occorrenze

25. Sulla collana cfr. XLIII, 2. Le lettere di Paris sono in CT, b. 6, 41-44; 103-104; 113. Cfr. inoltre, nella traduzione di Mario Menghini, Gaston PARIS, *I racconti orientali nella letteratura francese*, Firenze, Sansoni, 1896 e *La leggenda di Saladino*, Firenze, Sansoni, 1896. Torraca chiese inutilmente a D'Ancona di collaborare alla collana (vd. le lettere CXLIII-CXLIV), che «dilata coi suoi preziosi fascicoli l'informazione italiana a filologia romanza (accogliendo anche illustri rappresentanti stranieri, dallo stesso Gaston Paris allo Jeanroy e allo Schultz-Gora) e così simbolicamente ne sottolinea la promozione a vera e propria filologia italiana. Cooperò a prepararla da Firenze uno studioso meridionale che si era fatto le ossa sugli antichi testi napoletani e poi sui rimatori siciliani»: G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*, in *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 12.

di *rêve* sostituendole con le parole consigliategli nella lettera (vd. VI, 6).

A un anno dall'inizio della corrispondenza, Torraca rende pubblico ringraziamento al Maestro, recensendo per D, il quotidiano diretto dal fratello Michele trasferitosi nella capitale, gli *Studi di critica e storia letteraria*. Nella recensione, ben si avverte l'apprezzamento per D'Ancona, la cui «gloria maggiore [...] è l'aver, con l'esempio e con l'insegnamento, fondata una scuola numerosa, che, o dalle cattedre, o ne' libri, va ogni giorno applicando il metodo positivo allo studio della letteratura, con inestimabile vantaggio della coltura italiana». Infine, vi è il rinvio alla personale esperienza, a quelle immediate risposte, a quel riconoscimento pubblico, che era stato elargito nei confronti delle sue prime prove: «E più di un giovane oscuro, inesperto, ha ricevuto da lui una parola di conforto; più d'uno, che s'era rivolto a lui come discepolo a maestro, s'è sentito chiamare "amico". Noi, egli suol dire in questi casi, "combattiamo evidentemente per la stessa causa, per l'instaurazione della sana critica, della critica storica, fondata sui fatti, ed io non credo di aver altro titolo di precedenza su gli altri che lavorano nello stesso senso, salvo nella età"²⁶. Non è improbabile che questa citazione delle parole di D'Ancona provenga da una delle prime lettere della corrispondenza, che oggi risulta purtroppo perduta.

Con la stessa lettera con cui annunciava la recensione, Francesco Torraca comunicava al Maestro il suo trasferimento a Roma (vd. IX e 2), che segnava, e non solo materialmente, il

26. F. TORRACA, *Critica spicciola*, rec. ad 'A. D'ANCONA, *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880', in D, 13 agosto 1880 (ristampata in SR, pp. 127-139, il passo citato è alle pp. 138-139). La recensione non è inserita in *T-Bibl. I*; vd. IX e 1; X e 2-5; LVII e 2. Torraca recensì altri lavori di D'Ancona: cfr. XXIV, 1; XXIV, 3; XXXII, 2; CX, 5; ma vd. anche CXXV e 2.

distacco dalla scuola napoletana: si trattava di un'esperienza conclusa, ancorata all'ultimo insegnamento di De Sanctis, che ormai l'ex allievo incontra saltuariamente nella capitale²⁷. Solo due anni dopo però, nella primavera del 1882, egli può finalmente scrivere a Pio Rajna: «ho avuto la fortuna, da gran tempo desiderata, di conoscere personalmente il D'Ancona»²⁸; gli incontri con quest'ultimo, che capita spesso a Roma per le riunioni del Consiglio Superiore dell'Istruzione, saranno in seguito più facili, anche per il tramite di Monaci, Morandi, Morpurgo, Zenatti, in quegli ambienti romani, crocevia di intellettuali e scrittori di diversa provenienza²⁹: nel *Carteggio* si incontra persino il Caffè Morteo di dannunziana memoria (vd. LXXXI e 1; LXXXVII e 5; CII e 1). In questo intreccio di relazioni amichevoli ha un ruolo importante Michele Torraca, che, nel frattempo, è passato alla direzione della R, divenuto giornale quotidiano e organo ufficiale della politica trasformista di Antonio Depretis: anche D'Ancona vi collabora con articoli e interventi di politica accademica, che dimostrano comunanza d'intenti con la redazione³⁰.

27. Tra le poche lettere superstiti di De Sanctis a Torraca, se ne conserva una molto interessante, relativa al trasferimento a Roma e alla ricerca di una cattedra; su carta intestata *Ministero dell'Istruzione*, datata 22 luglio 1880, è in CT, b. 4, 531: «Mi è molto piaciuto rivedere i tuoi caratteri. Sai il bene che ti voglio. Ora lo Gnoli lascia la cattedra, trattandosi d'Istituti tecnici ci vuole il concorso, ed io sono certo che saprai conquistarti bravamente il posto, come già facesti nel Cirillo [Liceo di Napoli]». Sul rapporto di De Sanctis con Torraca cfr. la testimonianza di Antonio IAMALIO, *Francesco De Sanctis nell'intimità domestica*, in De Sanctis, *La giovinezza*, p. 386, con riferimento a un episodio del 1883.

28. *Carteggio Rajna*, lettera dell'8 maggio 1882.

29. Vd. almeno la lettera XXXVII e Sandra COVINO in D'A.-Monaci I, pp. LI-LIII; sui rapporti tra Morpurgo, Zenatti e la scuola storica di D'Ancona cfr. Berengo, *Origini GSLI*; Stussi, *Morpurgo*, pp. 159-168; L. M. GONELLI in D'A.-Novati I, pp. XXXIV-XXXVI, 226-250. Sui rapporti di Torraca con Morpurgo e Zenatti, emersi solo recentemente, vd. qui in seguito.

30. Per Michele Torraca e D'Ancona, cfr. CT, b. 2, 562-564. Nel *Carteggio* che qui

2. Grazie ai suoi primi lavori scientifici e all'accoglienza positiva di D'Ancona, che subito aveva posto l'accento sul valore della ricerca archivistica e aveva esortato a raccogliere e pubblicare (vd. III e 2; IV e 4-7), Torraca diventa, intorno al 1880, il punto di riferimento principale per gli studi storico-letterari sul Mezzogiorno d'Italia. A lui si devono, come si è già visto, i recuperi delle farse cavaiole (mss. XIV E 45 e IX F 47 della BNN) e delle sacre rappresentazioni del napoletano (ms. XIII D 40 della BNN) e altri importanti lavori eruditi quali l'identificazione del testo dello *gliommero* di Sannazaro, ritrovato nel manoscritto II, II, 75 della BNF, la descrizione del già noto codice 1035 della Nazionale di Parigi, il rinvenimento del 2572 della Riccardiana di Firenze, e soprattutto, dietro generosa segnalazione di Pio Rajna, la scoperta del manoscritto It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco, uno dei più importanti per l'antica letteratura meridionale, che contiene la farsa *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo, *Il trionfo della fama* di Jacopo Sannazaro e varie altre composizioni di autori del Quattrocento napoletano³¹. Le pubblicazioni dei primi anni

si pubblica D'Ancona testimonia particolare interesse nei confronti della battaglia, ingaggiata precocemente da Michele Torraca, sulla moralità della classe dirigente meridionale: vd. X e 11. Cfr. M. TORRACA, *Politica e morale*, Napoli, De Angelis, 1878; *I meridionali alla Camera*, Napoli, De Angelis, 1879. Vd. inoltre lo schema delle relazioni «politiche» di Michele Torraca in L. MUSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista* cit., p. 95. R si chiuse nel 1886 per le divisioni intervenute in materia di protezionismo, che allontanarono il direttore da Sonnino, Giusso e Pavoncelli. Nel frattempo, Michele preparava la sua entrata al Parlamento: ivi, pp. 102-114.

31. Su *Gli gliommero di Jacopo Sannazaro* cit., cfr. XVIII e 7; XXXVI e 4; CVII, 10; sulla questione del manoscritto fiorentino, *descriptus* del parigino ital. 1543, cfr. Nicola DE BLASI, *Per il testo dello gliommero di Sannazaro*, in ASPN, CXIII, 1995, pp. 127-149 e I. SANNAZARO, *Lo gliommero napoletano «Licinio, se 'l mio inzegno»*, a cura di N. DE BLASI, Napoli, Dante & Descartes, 1999³. Per il ms. XIV E 45 della BNN cfr. III, 2; X, 9-10; XIV e 3; per il ms. IX F 47 della BNN vd. X, 9-10; per il ms. XIII D 40 della BNN, vd. IV, 7; per il codice 1035 della Biblioteca Nazionale di Parigi vd. XXXIV, 1; per il codice 2572 della Riccardiana di Firenze vd. IV e 8; XXXIV, 1;

Ottanta, tutte puntualmente segnalate in questo *Carteggio*, testimoniano del lavoro già fatto e di altri progetti: «Io penso di pubblicare integralmente le composizioni del Caracciolo e aggiungervi qualche Farsa Cavaiola e qualche S. Rappresentazione Aversana. [...] Ricordo che, consigliandomi la pubblicazione delle *Farse Cavaiole*, accennava al metodo con cui bisognava condurla, ma accennava soltanto. Se non le riuscirà d'incomodo, vorrà dirmi qualche cosa di più preciso» (XVI e 7). Manca la risposta ed è quindi impossibile stabilire quale sia stato il contributo di D'Ancona al lavoro editoriale di Torraca, che non fu mai un puro filologo³², ma seguì piuttosto quella «via media, quasi di cresta tra i due versanti della storia e dell'arte»³³.

Se è vero che a Napoli «né D'Ovidio né Torraca [...] unirono all'accertamento storico-erudito o all'analisi letteraria [...] la pratica dell'edizione critica di testi italiani o romanzi che a Roma, Firenze, Milano riceveva un forte impulso ad opera dei loro colleghi e degli scolari dei loro colleghi»³⁴, bisogna tuttavia

CXVII e 4; per l'it. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera vd. XVI e 2-3; XXXIV, 1. Il fervore delle ricerche erudite di quegli anni è ben documentato in Guglielmo GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994.

32. Nel presentare un raro volumetto pubblicato nel 1888 dall'editore Francesco Vigo, *Poemetti mitologici de' secoli XIV, XV e XVI*, che rimase fermo alla prima parte (vd. LXXVII e 6), Torraca precisava di aver condotto l'edizione del *Driadeo d'amore* su un codice della fine del sec. XV (L VI 5 della Casanatense di Roma), «assai più corretto» dell'edizione di Paolo Ruggiero, procurata a Napoli nel 1881 (tip. Trani), senza però aver voluto fare «un'edizione critica del *Driadeo*, ma render la lettura di esso più agevole che finora non fosse. A ogni modo, se mai qualcuno – di che dubitiamo – stimerà proprio necessaria e utile l'edizione critica, siam lieti di offrirgli, sin da ora, un testo a stampa meno imperfetto degli altri, riscontrato sopra un codice autorevole, attentamente, e che solo rarissime volte accoglie lezioni *congetturali*».

33. Dionisotti, *Appunti*, p. 355.

34. F. BRUNI, *Introduzione a Un filosofo e la città. Benedetto Croce e la cultura a Napoli nel secondo Ottocento. Continuità e rotture*, Napoli, Macchiaroli, 1983, pp. 7-15; 14.

ricordare che, almeno nel caso del codice Riccardiano 2572, Torraca tentò un'edizione integrale. Il 22 novembre 1884 Giuseppe De Blasiis, allora presidente della Deputazione di Storia Patria, così gli scriveva da Napoli: «Quanto poi alla pubblicazione del codice Riccardiano, una risposta non posso darvela subito, perché converrà che ne parli al Consiglio direttivo della nostra Società. Prevedo qualche ostacolo, sia perché si tratta di poesie; sia perché mi dite che il codice è abbastanza voluminoso. Tuttavia non dispero di persuadere i miei colleghi»³⁵. La pubblicazione non sarà mai portata a termine, certo per la difficoltà intrinseca del lavoro, ma anche perché proprio l'ambiente napoletano, che avrebbe dovuto essere il più interessato a quegli studi, rimase in sostanza incapace di recepirne la novità³⁶. D'Ancona invece accoglierà sempre con favore i lavori di argomento meridionale: tra questi si segnalano almeno il saggio tipicamente «storico», *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche* (che registra un positivo intervento di Luigi Capuana³⁷) e l'importante capitolo sui *Rimatori napoletani del Quattrocento*³⁸, in cui confluivano studi relativi ai manoscritti già citati, l'it. 265 della Biblioteca di Monaco, l'it. 1035 della Nazionale di Parigi e il 2572 della Riccardiana di Firenze. Il lavoro offre notizie preziose e in parte

35. La lettera si conserva in CT, b. 4, 43.

36. Cfr. CXVII, 4. Per un resoconto su questi studi di Torraca, cfr. L. MIELE, *Il Quattrocento napoletano negli studi del Torraca*, in «Esperienze letterarie», 1981, pp. 102-114. Del codice si è occupato Giancarlo SCHIRRU, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2572*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VIII, 1994, pp. 199-239 e IX, 1995, pp. 117-175.

37. *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit., su cui XVIII e 5-6; sull'autore della recensione, che non risulta in Gino RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana*, Roma, Ciranna, 1969, vd. XIX e 13.

38. *Rimatori napoletani del Quattrocento*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», IX, 1884, pp. 1-50 (= *Rimatori napoletani del secolo decimoquinto*, in DRL, pp. 119-192); poi in ASLN, pp. 185-258. Vd. anche XXXIV, 1.

ancora valide sia sugli autori sia sulle loro opere, e, pur non contenendo un'edizione integrale dei testi, pare a D'Ancona che, insieme a certi studi di Novati, riveli «un nuovo anello della catena storica, che tu cerchi rannodare» (XXXIX e 1-2). Con i *Rimatori* si chiude la stagione dei lavori dedicati al Quattro-Cinquecento; in seguito, e il *Carteggio* lo registra puntualmente, gli studi di Torraca si vanno indirizzando alla poesia italiana dei primi secoli e a Dante, facendosi più vicini alla filologia romanza, la nuova disciplina che non sarebbe certo nata «se non fosse mutato più in generale il modo stesso di concepire lo studio della letteratura, se non si fosse cioè sostituito, o almeno affiancato, allo studio dei modi di produzione della letteratura quello della letteratura del passato nella sua storicità»³⁹. Rimane da segnalare, tra le edizioni di testi, il prezioso (e minuscolo nelle dimensioni) volume, edito dalla casa Sansoni *Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*, dove convergono alcuni dei rinvenimenti «meridionali» e per il quale D'Ancona fornisce a più riprese materiali e consigli (vd. XL e 1-5; XLVI e 4-6; XLVII e 3; XLVIII e 6-7; XLIX e 2-3; LIX e 2).

3. In segno di gratitudine, Torraca dedica all'illustre corrispondente il volume degli SSLN, apparso nell'ottobre del 1884 (ma con data di stampa 1884), dove sono riproposti molti di quei saggi apprezzati da D'Ancona, che risponde alla dedica con un messaggio in cui depreca la divaricazione tra scuola storica e scuola meridionale: «Parmi anche che codesta dedica in un momento in cui malauguratamente si vogliono rinfocolare divergenze, del

39. Alberto VARVARO, *Il ruolo della filologia romanza nella cultura storica italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di Maurizio MARTIRANO e Edoardo MASSIMILLA, Napoli, Morano, 1991, II, pp. 97-112: 102. Sui lavori romanistici di Torraca è intervenuto Aniello FRATTA, *Le fonti provenzali dei poeti della scuola siciliana. I postillati del Torraca e altri contributi*, Firenze, Le Lettere, 1996.

resto di assai poco valore, fra meridionali e nativi d'altre parti d'Italia, non sia senza significato e possa produrre qualche bene. Nella critica e nell'arte io non conosco altra divisione, se non di quelli che lavorano bene e di quelli che lavorano male, senza distinzioni di luogo» (XXII e 7; vd. anche XXIII e 4). Una valutazione affine a questa è formulata da Albino Zenatti che recensì il volume sul primo numero della RCLI: «Sobrio, serio, accurato, [Torraca] smentisce con l'opera sua quanti ancora credono i giovini del mezzogiorno meno atti alle pazienti ricerche di critica storica e di erudizione. Anche, piace vedere uno scolare del De Sanctis, i cui meriti grandissimi non saremo certo noi a disconoscere, non si limitare alla critica estetica o puramente artistica, ma accoppiarla felicemente all'esame positivo dei fatti; e quasi a riprova della perfetta unione senza grettezze municipali o regionali, che deve essere negli studî italiani, dedicar l'opera sua ad Alessandro D'Ancona, professore Pisano, dal quale questi studî riconoscono tanta parte del loro incremento»⁴⁰.

Entrambi gli interventi, l'uno privato, l'altro pubblico, sottolineavano la difficile posizione di Torraca, che, nonostante gli studi eruditi e l'adesione al positivismo, era ancora guardato con sospetto: ispirava diffidenza infatti il suo impegno nelle ricerche archivistiche e contemporaneamente nella critica militante, «scarsa simpatia»⁴¹ il suo legame con la cultura meridionale e con la scuola di De Sanctis. A questo proposito, si ricordi che, durante le discussioni preliminari alla nascita del GSLI, compare anche il nome di Francesco Torraca tra quelli dei possibili direttori del periodico; proprio Albino Zenatti, che, è noto, abbandonerà insieme a Morpurgo l'impresa, lascia una testimonianza in tal senso in una

40. Albino ZENATTI, rec. a Torraca, SSLN, in RCLI, I, 1884, pp. 42-50: 49.

41. L'espressione è di A. VARVARO, rec. a D'A.-Novati I, in «Medioevo romanzo», XIII, 1988, pp. 318-320: 319.

lettera dell'ottobre 1882 a Novati: «Saprai [...] che il giovane Torraca d'accordo col D'Ovidio intende di pubblicare una specie di *Revue Critique* italiana; e che d'altro canto il Graf voleva fondare un periodico simile a quello da noi ideato. Che si poteva fare? [...] bisogna adattarsi e l'aver preferito il Graf (editore Loescher) al Torraca (troppo legato ai meridionali e desideroso di fare un giornale puramente bibliografico), mi pare naturale e giusto»⁴². Quando fu diffuso il programma del GSLI le firme dei direttori erano cinque: Graf, Novati, Morpurgo, Renier, Zenatti; mancava appunto quella di Torraca (e anche quella di D'Ovidio⁴³), che aveva avuto forse una parte sia nella prima definizione del programma della rivista torinese, sia nella successiva frattura tra Renier e Novati da un lato e Morpurgo e Zenatti dall'altro, che non firmarono il primo numero. Nello stesso periodo Torraca avvia la sua collaborazione alla RCLI, nata in opposizione al periodico torinese nel 1884 e fondata appunto da Zenatti, Morpurgo e Casini (vd. CIV, 3). Anche se non figura tra i direttori, Torraca si trova in sintonia con il progetto che faceva della RCLI un giornale «puramente bibliografico», secondo la definizione di Zenatti prima citata: negli obiettivi del periodico confluiscono posizioni e idee di Torraca, che, a quel tempo, è uno dei pochi studiosi in Italia

42. L'affermazione di Zenatti è in una lettera a Francesco Novati del 28 ottobre 1882 (Carteggio Novati, b. 1293), citata in D'A.-Novati I, p. 230. Sulla genesi del GSLI resta fondamentale il saggio di Berengo, *Origini GSLI*, anche se in esso non compare affatto il nome di Torraca. Sulla posizione di Morpurgo e Zenatti, cfr. Stussi, *Morpurgo*, pp. 159-168. Vd. anche CVII e 3.

43. Non si ricavano notizie sulla partecipazione di D'Ovidio e Torraca al GSLI dal carteggio D'Ovidio-Torraca, che risulta frammentario proprio in questi anni: in CT, b. 4, 527 e b. 5, 460-473 si conservano 15 lettere di D'Ovidio a Torraca, ma soltanto due sono anteriori al 1899 (una del 1879, trascritta alla nota 21, l'altra, del maggio 1882, riportata a XVIII, 5); in Carteggio D'Ovidio si conservano 15 lettere di Torraca, la prima del 1875, le altre successive al 1897.

capace di produrre ampie e aggiornate rassegne bibliografiche a cadenza settimanale⁴⁴. Il primo numero della RCLI si chiude con la recensione di Zenatti prima ricordata, ma si era aperto proprio con uno scritto di Torraca, la cui vicinanza al gruppo dirigente della rivista è dimostrata sia dalla pronta pubblicazione di Morpurgo, Zenatti e Casini del solo opuscolo scritto in occasione delle nozze con la contessa Jacobuzzi-Zelli⁴⁵, sia dai carteggi, tra i quali spicca quello con Salomone Morpurgo⁴⁶.

Il *Carteggio* illumina anche un altro episodio che si collega strettamente al difficile rapporto di Torraca con gli ambienti positivistici: nel dicembre del 1883, pochi giorni prima che De

44. Sull'attività pubblicistica di Torraca, cfr. *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II* negli anni 1875-1888 e vd. la testimonianza dello stesso Torraca nella lettera a Ferdinando Martini del 4 luglio 1881 riportata a XXIV, 2. Questo *Carteggio* consente di individuare collaborazioni finora non segnalate: vd. XIX, 11; XXIV, 3; CCXXVI, 1. Si ricordi, d'altro canto, la difficoltà di Novati e Renier nel rispettare le scadenze e le promesse ai lettori (Berengo, *Origini GSLI*, p. 24) e si veda d'altra parte la feconda attività critica di Torraca negli anni 1882-1884. Il nome di Torraca figura tra i direttori della RCLI solo dal 1891: Stussi, *Morpurgo*, p. 168.

45. Tommaso CASINI, Salomone MORPURGO, A. ZENATTI, *Dottrina d'Amore: sonetti inediti tribuiti a Guido Cavalcanti tratti dal cod. Vat. 3793*, Bologna, Zanichelli, 1884. La pubblicazione fu segnalata non positivamente da GSLI, IV, 1884, p. 287: vd. Stussi, *Morpurgo*, p. 167.

46. Cfr. CT, b. 5, 322-340: le lettere di Morpurgo coprono un ampio arco temporale dal 1884 al 1930. In CT si conservano anche alcune lettere di Albino Zenatti (b. 6, 578-578; 598-604; b. 7, 133), ma non relative a questo periodo; vd. Imbriani, *Indici*. Nel *Carteggio Zenatti*, dove sono conservate quarantaquattro lettere di Torraca dal 1888 al 1923, ne resta una datata 16 novembre 1883 e curiosamente indirizzata proprio a Salomone Morpurgo: «Ebbi il volume sul Prati: me ne occuperò volentieri; ma sinora non ho avuto nemmeno il tempo di spogliarlo. [...] Le rimanderò presto i suoi volumi. Mi saluti il prof. Zenatti (dal quale attendo una severa, ma lunghetta recensione del mio povero volume per la *Domenica*) [...] E la visita che *Loro* volevano farmi? Il martedì, il giovedì e il venerdì sono sempre in casa dalle due alle sei... gli altri giorni quasi sempre». Le lettere di Casini sono in CT, b. 4, 239-246, 397.

Sanctis morisse, proprio Torraca era intervenuto dalle pagine della R, a favore di un metodo che affiancasse alla ricerca dei testi e alla loro analisi storica, la critica estetica della forma e dei contenuti. All'interno della scuola di De Sanctis egli aveva trovato risolto «fin dall'inizio il diverbio risorgente in quegli anni tra erudizione e critica, tra analisi estetica o psicologica e ricerca delle fonti»⁴⁷, e nel segnalare a D'Ancona il suo intervento contro «quell'imbecille di Scarfoglio» (XXXII e 6), mostra di conoscere anche l'avversione del Maestro nei confronti dei «moretti» (XXXIII e 4; XLIII e 8), che, in nome di Carducci, turbano il clima letterario con sterili contrapposizioni tra scuole. Lo scritto di Torraca rispondeva all'articolo che, sulla DL del 16 dicembre 1883, Edoardo Scarfoglio aveva dedicato a *La critica del Carducci*, dove all'esaltazione del maestro bolognese corrispondeva la denigrazione di De Sanctis, dell'hegelismo e di Napoli. Con la sua

47. Mazzacurati, *Torraca*, p. 1072 che continua: «Forse perché la sintesi proposta da Parodi (sul piano storico così come sul piano del metodo) era già avvenuta in lui, come naturale retaggio della sua educazione, egli apparve sempre distaccato nel dibattito che s'andava svolgendo sotto i suoi occhi e che, talvolta, minacciava di coinvolgerlo. Nessun disagio in lui, di fronte al manicheismo delle nuove generazioni critiche, nel professarsi allievo del De Sanctis occupandosi di questioni testuali o metriche, nel sottolineare sempre il valore propedeutico della erudizione storica e filologica di fronte a quella che, negli anni della sua maturità, andava assumendo la denominazione di teoria "estetico critica", nessun imbarazzo infine nel congiungere in una sola lode Croce e Parodi». Sulle questioni qui adombrate cfr. Giuseppe PREZZOLINI, *La risposta degli estetizzanti*, in «La Voce», VI, 1916, pp. 4-19, poi in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. «La Voce» (1908-1914)*, a cura di Angelo ROMANÒ, Torino, Einaudi, 1960, III, pp. 675-686 (cit. a p. 678): «Moralmente, intellettualmente il metodo storico appartiene alla grande depressione positivista del pensiero in tutta Europa; è un batter più basso di polso. Non è vero che il metodo storico non abbia avuto una filosofia: l'ha avuta, la peggiore di tutte, che consiste nel negare la filosofia per i fatti. [...] È la religione, o meglio, la superstizione della scienza che li ispira, che li fa abolire la scuola per creare dei "laboratori" e abbandonare i saggi per dare dei "contributi"».

polemica irruenza, Scarfoglio scadeva in una descrizione bozzettistica del folklore alimentare partenopeo, che giustificava, secondo lui, la propensione alla metafisica di Napoli e dei suoi abitanti. Nell'articolo si sottolineava anche con «orrore» l'ibridismo delle ultime posizioni critiche di De Sanctis, che «fece un tal pasticcio di idealismo darwiniano e di darwinismo hegeliano, da indurre parimente a gridar per l'orrore hegeliani e darwiniani»⁴⁸. Scarfoglio derivava queste ultime considerazioni proprio da uno scritto di Torraca, che aveva stenografato una delle più tarde conferenze di De Sanctis, *Il darwinismo nella vita e nell'arte*⁴⁹. Chiamato in causa, l'ex allievo replicò con l'articolo *Per la verità e per Francesco De Sanctis*, in cui fissava l'esatta cronologia dei lavori desanctisiani e smontava ad una ad una le affermazioni di Scarfoglio, mostrando anche una raggiunta consapevolezza teorica: «Codesta analisi estetica s'immaginano alcuni sia nemica mortale della critica storica: invece (ormai non dovrebbe esservi più bisogno di avver-

48. Edoardo SCARFOGLIO, *La critica del Carducci*, in DL, 16 dicembre 1883 (ristampato nell'Appendice E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chisciotte*, a cura di Carlo Alberto MADRIGNANI, note di Antonio Resta, Napoli, Liguori, 1990, pp. 328-336: 330). Sull'hegelismo napoletano resta fondamentale Guido OLDRIANI, *Gli hegeliani di Napoli. Augusto Vera e la corrente ortodossa*, Milano, Feltrinelli, 1964 e ID., *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1973, ma vd. anche Rosario CONTARINO, *Napoli*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, a cura di Alberto ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1989, III, pp. 653-710: 653-681; sulla cultura napoletana fine-ottocentesca, cfr. B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, Bari, Laterza, 19546, pp. 267-355; Luigi RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze, Sansoni, 19593; Giuseppe ACOCELLA, Giuseppe CACCIATORE, Fulvio TESSITORE, *Istituzioni ed élites culturali*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 841-867; Emma GIAMMATTEI, *La cultura della regione «napolitana». I modelli, le forme, i temi*, ivi, pp. 791-839.

49. Pubblicandola in R, 17 marzo 1883. Si veda, a questo proposito, la riflessione di R. MELIS, *La conferenza di Francesco De Sanctis «Il darwinismo nella vita e nell'arte» nella redazione di Francesco Torraca*, in GSLI, CIII, 1986, pp. 113-126: 119-120.

tirlo) la compie. Il *desideratum* della critica, in Italia, è, oggi, l'accordo delle scuole, la fusione (passi la metafora) dei due indirizzi»⁵⁰. D'Ancona accolse favorevolmente la replica: «Hai fatto opera di galantuomo» – scriveva appunto dopo essersi documentato sull'episodio – «Codesti *moretti* di C[arducci] gli fanno danno, ed egli non se n'accorge ed è da dolersene per lui e per tutti. Sono uno strano adulterio di Petulanza ed Ignoranza» (XXXIII e 4).

Pochi giorni dopo, moriva Francesco De Sanctis; molti giornali, tra cui la stessa DL, gli dedicarono lunghe commemorazioni. Fu invece attento a prendere le distanze il necrologio del GSLI, scritto probabilmente da Novati⁵¹, che era consapevole di

50. R, 22 dicembre 1883, poi col titolo *Per Francesco De Sanctis*, in SR, pp. 382-394 e con il titolo *Carducci e De Sanctis*, in *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca*, Napoli, Perrella, 1907, pp. 145-159. Sull'episodio cfr. T.-Carducci, pp. 317-321; Guido CAPOVILLA, *La polemica antidesanctisiana di Carducci e il «caso» Montefredini*, in *Bufere e molli aurette. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia PENSA, Milano, Guerini Studio, 1996, pp. 267-285: 274-276. Un confronto tra la critica di De Sanctis e Carducci sarà condotto più tardi attraverso i «dati», come nell'articolo di Torraca, da B. CROCE, *Il De Sanctis e il Carducci* [1911], in *Una famiglia di patrioti e altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 19493, pp. 253-265. Il tentativo di fusione tra i due momenti critici rimane in Torraca più ideologico che sostanziale: A. VALLONE, *La critica dantesca nel Novecento* cit., a esempio, avverte la difficoltà del critico di conciliare, nel suo commento alla *Divina Commedia*, le due istanze. Manca del resto in Torraca, la comprensione profonda del linguaggio desanctisiano, nonostante che un tardo allievo (cfr. Carlo GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis a Francesco Torraca*, in *Studii in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1922, pp. 1-176) tenti di far discendere l'opera critica di Torraca dalle parole-chiave di De Sanctis (sulla cui densità semantica, si veda G. CONTINI, *Introduzione a De Sanctis*, in *Varianti e altra linguistica* cit., pp. 499-531). Vd. anche la nota sul metodo, proprio in una recensione di Torraca a Scarfoglio, riportata a XLIV, 2.

51. GSLI, II, 1883, p. 471. L'attribuzione è di Alfredo STUSSI, *Letteratura italiana e culture regionali in Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 15. Cfr. anche Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-37. Si

quanto la posizione del più noto tra gli allievi della «seconda scuola» fosse ormai lontana da quella desanctisiana. Il commento del GSLI infatti, avverte Dionisotti, «aveva un fondo di verità: fra gli allievi del De Sanctis già si era distinto Francesco Torraca, che della Scuola storica sarebbe diventato uno dei maestri»⁵², anche se non si prendeva in considerazione l'intervento qui sopra riportato, che vuol dimostrare un rapporto di diretta discendenza tra le ricerche erudite e la «seconda scuola» desanctisiana, più vicina alle teorie positiviste⁵³.

noti che nella pubblicazione ufficiale seguita alla morte del critico, curata da Mario MANDALARI, *In memoria di Francesco De Sanctis*, Napoli, Morano, 1884, il nome di Torraca compare solo come autore di un telegramma alla vedova, p. 9: «Unisco mie lagrime di discepolo devoto inconsolabile alle sue».

52. Carlo DIONISOTTI, *Scuola storica*, in DCLI, IV, pp. 139-148:145 (già in «Lettere italiane», XXV, 1973, pp. 339-355). Ma vd. anche la lettera del 31 gennaio 1899 di Gentile a D'Ancona, dove si sottolineano proprio i motivi per cui a De Sanctis era mancata una scuola, in D'A.-Gentile, pp. 97-98: «Lei non approva poi la mia ricerca: perché il De S. non lasciò una scuola. (Io veramente ricerco perché *ei non poté attendere a farselà*). Ma è vero che nella sua seconda scuola [...] ei non insegnò se non per quattro anni? E come si può fare una scuola in quattro anni? Dalla prima scuola, tenuta in Napoli nel '48, non uscirono forse valorosi scolari? Certo, la maggior parte furono dispersi dalla tempesta politica; e, del resto, dalle lettere si volsero ad altri studi o alla vita pubblica. È vero che al De Sanctis fece difetto il metodo nell'insegnare; per cui poteva ben suscitare grandi entusiasmi, non addestrare a ricerche disciplinate. Ma aveva che insegnare? Questo non si può dire, senza entrare in un giudizio sull'estetica».

53. Si veda la biografia «evolutiva» tracciata proprio da F. TORRACA, *Nel cinquantenario anniversario della morte di Francesco De Sanctis. L'uomo*, in NA, LXVIII, 1933, pp. 590-603; ma anche F. De Sanctis assessore, deputato e ministro. *Il creatore della critica estetica rievocato da Francesco Torraca*, in GdI, 28 febbraio 1910 (e, in proposito, la testimonianza di Arturo FARINELLI, *Nuovi saggi e nuove memorie*, Torino, Paravia, 1941, p. 104, riportata da Treves, *L'idea di Roma*, pp. 193-194). Sull'ultimo De Sanctis vd. G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 19724, pp. 3-6: 5; Dante DELLA TERZA, *Francesco De Sanctis: gli itinerari della «Storia»*, in *Letteratura italiana. L'interpretazione*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1985, IV, pp. 331-349; Pompeo GIANNANTONIO, *L'itine-*

Sulla linea dell'intervento di Torraca contro Scarfoglio, ma articolato e argomentato in modo più ricco e fluido, si colloca il saggio commemorativo che il positivista Pasquale Villari pubblicava nella NA su *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*. Villari vi elencava i motivi di contrapposizione tra metodi e scuole, insistendo da una parte sul genio inimitabile di De Sanctis, ma non trascurando dall'altra le questioni più urgenti: «A noi non basta conoscere l'arte nei soli momenti del suo splendore; dobbiamo conoscere per quali vie s'è giunti a questo splendore. [...] Nuove ricerche si sono fatte, un immenso materiale si è raccolto, interi periodi della storia hanno preso una forma nuova. Questo il De Sanctis non fece, e, quel che è più, col suo metodo personale, divinatorio, non si può fare. Il suo metodo non solo è incompiuto, ma devia la gioventù dal retto sentiero. Noi diciamo: cercate, indagate, dimostrate; egli dice: contemplate e divinate». Anche per Villari tuttavia De Sanctis rappresentava un punto d'approdo per la critica: «Che la nuova critica abbia reso grandi servigi alla scienza, non occorre discuterlo, perché è cosa per se stessa evidente. Ma essa deve riconoscere che il nuovo metodo non si applica, non risolve i problemi di cui più specialmente si occupava il De Sanctis. Si è in un equivoco quando si dice che se l'un metodo è vero, l'altro è falso. Bisogna dire invece, che essi si completano a vicenda

rario della critica realistica, in *Francesco De Sanctis*, Napoli, Loffredo, 1992, pp. 7-35; ANTONIO PALERMO, *De Sanctis e/o Carducci*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, a cura di Giorgio BARBERI Squarotti, Torino, Utet, 1990, V, I, pp. 360-390. Nella stessa ottica di Torraca si muove, a proposito di De Sanctis, ENRICO GHIDETTI, *Naturalismo, sperimentalismo, verismo ed eredità del realismo romantico. Positivismo e naturalismo: un modello d'Oltralpe: Émile Zola. La lezione di De Sanctis*, in *Storia della Letteratura Italiana. Tra l'Otto e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno editrice, 1999, VIII, pp. 389-396: 394-396. Vd. anche Gennaro Maria BARBUTO, *Introduzione a F. DE SANCTIS, La democrazia ideale e reale*, Napoli, Guida, 1998; Luigi MASCILLI MIGLIORINI, *La cultura napoletana, in Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Napoli, Electa, 1997, pp. 27-31.

[...]; se il De Sanctis avesse potuto vivere abbastanza per unire in una le due critiche, come tutti i nostri migliori cercano oggi di fare, la sua opera sarebbe stata anche più compiuta»⁵⁴. Come si è visto sopra, già la risposta di Torraca a Scarfoglio aveva sottolineato la ricchezza dei due metodi e ne aveva auspicato la *fusione*, senza che quell'intervento suscitasse reazioni da parte dei protagonisti: Carducci, che era in contatto con Michele Torraca, allora direttore della R, e con lo stesso D'Ancona, per pubblicare un articolo contro la riforma universitaria proposta dal ministro Baccelli⁵⁵, spediva a Francesco una lettera di condoglianze che non

54. Cfr. P. VILLARI, *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*, in NA, seconda serie, XLIII, 1884, pp. 393-417; le citt. sono a pp. 411, 413, 414, 417 (il saggio fu ristampato in *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 173-220). Sull'articolo di Villari cfr. Lucchini, *Scuola storica*, pp. 27-30; si veda inoltre di P. VILLARI, *La filosofia positiva ed il metodo storico* (1866), in *Arte, storia e filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. 437-489. Sulla posizione di Torraca, oltre all'articolo cit., vd. XLIV, 2. Di un certo interesse il tardo intervento di Torraca a proposito della Riforma Gentile e della funzione che in essa assumeva il compito scritto d'italiano in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, Tornata del 3 febbraio 1925, p. 1327-1328: «Analisi estetica! E devo aggiungere che, nei programmi del liceo, si comincia dalla storia dell'estetica per finire al componimento estetico. La storia di una scienza la quale sorse nel secolo XVIII deve essere premessa allo studio delle tre letterature. [...] Ma procurate prima di tutto di far capire ai giovinetti quel linguaggio, che è tanto diverso dal nostro: se ad essi volete far capire i versi del Notar Giacomo, per esempio, o il famoso contrasto *Rosa fresca aulentissima* dovete cominciare dallo spiegare il significato di certe parole, il valore di certe locuzioni. Come diceva Dante, l'interpretazione letterale deve andare innanzi a tutte le altre, anche all'estetica. [...] E poi, quando avrete fatto studiare a menadito non solo il *Prontuario di estetica* del mio carissimo Benedetto Croce, ma anche la sua *Estetica*, non avrete messo questi giovani in condizione di fare un'analisi estetica, che è un lavoro critico, pel quale occorre avere disposizioni particolari. *Non tutti possono esser critici estetici; bisogna avere freschezza di impressioni, prontezza di riprodurre le impressioni già ricevute, controllo delle impressioni e capacità di comunicarle agli altri, e meditazione, e serenità di spirito*. I corsivi sia nel testo sia nelle note sono della curatrice.

55. Come conferma D'Ancona a Michele Torraca nella lettera datata 12 dicembre 1883 (CT, b. 2, 563), R aveva iniziato fin dal 28 novembre 1883 una disamina del

menzionava affatto la battaglia ingaggiata in suo nome da Scarfoglio⁵⁶. D'Ancona invece si schierava apertamente – ma solo in privato – con Torraca, condividendo in primo luogo l'opinione che le divisioni aprioristiche danneggino gli studi, poi il fastidio per il tono sprezzante del giornalista, infine la stima sincera nei confronti di De Sanctis. Solo più di vent'anni dopo, quando quell'articolo di Torraca sarà ristampato in una raccolta commemorativa in onore di Carducci, il GSLI sottolineerà l'inutile riproposizione di vecchie polemiche: «uno solo, l'ultimo *Il Carducci e il De Sanctis*, poteva non esserci perché se aveva valore di opportunità nel 1883 quando uscì per la prima volta, oggi non fa che sfatare pregiudizi ormai dissipati»⁵⁷. Ma quei pregiudizi, in verità, a quella data, sono probabilmente ancora profondi e tutt'altro che *dissipati* nella critica letteraria italiana. Tutti gli interventi successivi di Torraca sul problema si porranno sulla scia

progetto di riforma universitaria del ministro Baccelli, raccogliendo voci di dissenso da più parti. Contro il progetto di legge Baccelli si erano schierati Ascoli, Carducci, Bonghi, lo stesso De Sanctis; molti illustri professori trovarono nella R la sede per le loro rimostranze, tanto che Michele Torraca approntò una rubrica apposita in prima pagina dal titolo *Il plebiscito dei professori*. Qui uscì appunto l'articolo di D'Ancona, in R, 12 dicembre 1883, che si conserva manoscritto in CT, b. 2, 562, come allegato a una lettera indirizzata a Michele del 10 dicembre 1883 (non risulta in *D'A.-Bibl.*, né nei successivi aggiornamenti). La legge Baccelli, che passò alla Camera con uno scarto di pochissimi voti e rischiò di portare il governo alla crisi (cfr. R, 28 novembre 1883-1 marzo 1884), si arenò in Senato, per rimanere inattuata. L'unica lettera di Michele Torraca a D'Ancona datata 11 dicembre 1883 (in CD'A II, ins. 43°, b. 1343) è relativa proprio a questo articolo: «Professore illustrissimo, Il Spero che la sua lettera sia pubblicata senza errori tipografici. Se fosse venuta un giorno prima! Ad ogni modo è una grande fortuna e per me una immensa soddisfazione. Il Anzi la vorrei pregare di un favore... Non può riuscire a lei d'avere una lettera del Carducci? Chiuderebbe la bocca a tutti i liberalaschi che si fanno scrupolo di rigettare un progetto irto di libertà, di autonomia, di decentramento ecc. [...]».

56. Cfr. la lettera di condoglianze di Carducci in T.-Carducci, p. 337.

57. GSLI, L, 1907, p. 187.

di quella prima e appassionata difesa del De Sanctis: perciò egli sentirà la necessità di riproporre il testo nel 1907 e perciò le riflessioni di Croce sul metodo critico desanctisiano gli sembreranno sin dall'inizio superate⁵⁸. D'Ancona da parte sua eviterà più volte di entrare nel vivo di questi dibattiti, ribadendo sempre i meriti indiscutibili e la posizione *supra partes* di De Sanctis, geniale e «unico» interprete d'indimenticabili pagine di letteratura⁵⁹.

Nel corso del *Carteggio* si incontrano spesso – e sono forse le pagine più interessanti – discussioni sul metodo storico e la posizione di D'Ancona a questo riguardo è la stessa di quella registrata altrove, soprattutto nei rapporti con i neoidealisti Croce

58. Cfr. F. TORRACA, *Arte, storia e metodo storico*, in «L'Opinione Liberale», 24 e 25 gennaio 1896, rec. a 'B. Croce, *Il concetto della Storia nelle sue relazioni col concetto dell'Arte*, Roma, Loescher, 1896', su cui è intervenuto E. GUERRIERO, *Introduzione*, in T.-Croce, pp. 16-22. Sulle questioni qui adombrate cfr. Carlo Dionisotti, *Geografia e storia di uno studioso*, a cura di Edoardo FUMAGALLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, in particolare i saggi di Vincenzo FERA, *Tra la scuola storica e la lezione di Croce: Dionisotti e la letteratura umanistica*, pp. 25-46 e di Guglielmo GORNI, *Dionisotti e la scuola italiana*, pp. 119-134; Dante DELLA TERZA, *Geografia e storia della letteratura: appunti per un profilo di Carlo Dionisotti*, in «Filologia e critica», XXV, 2000, pp. 136-146.

59. Cfr. Dionisotti, *Appunti*, pp. 353-355; L. M. GONELLI in D'A.-Novati I, pp. VII-XI; D'A.-Gentile, pp. 90-107, 110-112, 179-180; M. FUBINI in D'A.-Croce, pp. XX-XXIV; D'A.-Croce, pp. 143-149, 156-157, 166, 178-182, 189-190, 257-259. Vd. anche, sul rapporto tra D'Ancona e De Sanctis, Giovanni GENTILE, *Ricordi di Alessandro D'Ancona*, in D'A.-Gentile, pp. 6-7 (l'intervento era apparso in «Pan. Rassegna di lettere arte e musica», III, 1935, 5, pp. 3-19, poi in *Memorie italiane e problemi della filosofia e della vita*, Firenze, Sansoni, 1936, pp. 183-203); Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-37; F. TESSITORE, *La polemica sul metodo storico nel Carteggio Croce-D'Ancona*, in NA, CXIII, 1978, pp. 535-540. Vd. anche *D'Ovidio-D'Ancona cit.*, I, pp. LIX-LXIII; LXXXVIII-XCII; XCVI. Sulla complessità delle questioni e dei rapporti tra De Sanctis, D'Ancona e Croce, degna di attenzione appare la prospettiva di Giovanni Battista BRONZINI, *L'iter del concetto crociano di poesia popolare*, in *L'eredità di Croce*, Atti del Convegno di Napoli-Sorrento 2-5 febbraio 1983, a cura di F. TESSITORE, Napoli, Guida, 1985, pp. 245-268.

e Gentile, una neutralità sentita, non apparente, un invito a evitare inutili discussioni, l'esortazione a lavorare senza pregiudizi nello spirito risorgimentale. Tale posizione è riferita anche alle questioni politiche oltre che alla critica letteraria, giacché dietro le diatribe tra scuole si adombravano le profonde divisioni italiane: la scuola *meridionale*, hegeliana, idealista, cioè *passatista*, contrapposta alla scuola *settentrionale*, positivista, concreta, cioè *moderna ed europea*⁶⁰. Un'eco di queste contrapposizioni si coglie nel 1913 nelle parole di Ernesto Giacomo Parodi, che sottolinea i meriti della scuola storica: «Il "metodo storico" fu, in quella fiacchezza spirituale dell'Italia degli anni dopo il settanta, il solo impulso collettivo, che attestasse come in fondo all'anima italiana sopravvivessero germi di un elevato idealismo; fu il solo nobile e robusto tentativo [...] di rifarsi una coscienza e un orgoglio nazionale cominciando a volere e saper lottare da pari a pari con gli stranieri

60. Croce stesso si rammaricava con D'Ancona nel 1899 in D'A.-Croce, pp. 189-190: «A me è dispiaciuta una sola *circostanza*: che il De Sanctis sia un meridionale. Avrei voluto che fosse un veneto, un lombardo, un toscano, per poterne difendere il patrimonio intellettuale senza essere accusato di stupido *regionalismo*». Cfr. inoltre ivi, p. 257. In questo *Carteggio*, vd. almeno le lettere XXII-XXIII, CVI-CVII, CLXXXIX-CXC, CCXVII-CCXIX. A. ASOR ROSA, *Creazione e assestamento dello stato unitario*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi. La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, IV, II, p. 879 sostiene: «il positivismo assunse l'aspetto di un movimento che dal settentrione muoveva alla conquista del Mezzogiorno, mentre l'hegelismo si presentò fin da questo momento come una tendenza tipicamente meridionale, che muoveva semmai alla conquista del Settentrione». Opposta la posizione di Pietro PIOVANI, *Il pensiero idealistico*, in *Storia d'Italia. I Documenti*, Torino, Einaudi, 1973, V, II, pp. 1549-1581: 1554-1555: «Sbaglia, tuttavia, chi, in cospetto di divisioni insuperate e di differenze benefiche, pretende contrapporre una cultura spiritualistica del Sud a una cultura realistica e positiva del Nord, rappresentate rispettivamente, nella loro disparità, da due atteggiamenti filosofici opposti. [...] Nelle linee spezzate che ora separano ora uniscono Settentrione e Mezzogiorno d'Italia, fare o del concettualismo o del senso del reale un appannaggio settentrionale o meridionale è impossibile».

nella gloriosa concorrenza scientifica; fu inoltre un innalzamento morale, perché "metodo storico" anzitutto, se significa qualche cosa, non significa le sciocche cose che i pedanti della genialità gli attribuiscono, ma ricerca sincera e spassionata di verità, fatta col massimo sforzo di intelligenza insieme e di pazienza, cioè di volontà; significa tutto insieme scienza e coscienza»⁶¹.

Sui valori indicati da Parodi si fonda appunto la stima reciproca tra Torraca e D'Ancona. Solo una volta, questo rapporto sembra incrinarsi: nel 1897, all'uscita delle *Lezioni* di De Sanctis, stenografate da Torraca ai tempi della «seconda scuola» e raccolte in volume da Benedetto Croce, D'Ancona esprimeva le sue riserve in una recensione per la RB. Egli esordiva ringraziando «i due discepoli» per la preziosa opera di raccolta, ma poneva l'accento sullo stato disorganico del libro, il quale, nonostante «tutte le inesattezze storiche e la sua incompiutezza e il certo che di inorganico, che può notarvisi, e aggiungendovi anche gli inganni, diremo così, di prospettiva, naturalmente prodotti dalla troppa prossimità delle cose trattate, è un pregevole contributo alla storia della letteratura nazionale»⁶². A proposito di questa recensione, l'anno dopo Torraca scriveva a Croce: «Non avevo letto – me ne mancò il tempo – la recensione del Bertana; non lessi, perché non ne ebbi voglia, quella del De Lollis. Lessi quella

61. Ernesto Giacomo PARODI, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», 23 marzo 1913. Diversa la prospettiva di Treves, *L'idea di Roma*, pp. 193-220: 195-202. Sul rapporto Torraca-Parodi cfr. Mazzacurati, *Torraca*; R. MELIS, *Fra Napoli e Firenze* cit.

62. A. D'ANCONA, rec. a De Sanctis, *Lezioni*, in RB, V, 1897, pp. 73-80: 78. Si veda l'intervento di Croce in *Francesco De Sanctis e i suoi critici recenti* [1898], in *Una famiglia di patrioti* cit., pp. 191-239: 226-227, dove si discutevano anche le recensioni allo stesso volume di Emilio BERTANA, in GSLI, XXIX, 1897, pp. 492-502 e di Cesare DE LOLLIS, in «La Cultura», 13 settembre 1897 e «La Perseveranza», 14 settembre 1897.

del D'Ancona, il quale dimenticò – e credo di averglielo scritto – che si trattava di lezioni, di corsi di lezioni nuove ogni anno, egli, che da trent'anni e più ripete le lezioni del 1860, senza nemmeno avervi introdotto i risultati degli stessi suoi studi! Basta, per saperne di più, interrogare un discepolo del D'Ancona: ed è forse per questo che, tutte le volte in cui, a Pisa, ho espresso il desiderio di sentirlo, me ne ha dissuaso»⁶³. In questo *Carteggio* non sopravvivono lettere che facciano riferimento alla recensione ed è possibile che accenni del genere non siano mai stati fatti, proprio per la volontà di evitare quelle vane e sterili polemiche, che invece si faranno man mano più accese tra i sostenitori del metodo storico e i nuovi campioni del metodo estetico, Croce e Gentile in testa.

Un momento di intesa tra D'Ancona e Torraca si coglie infine, proprio nel 1883, quando i due sono pronti a lavorare insieme a un *Manuale* di letteratura italiana. La proposta di una scrittura a quattro mani «fatte le debite... come dirò?... tenuto conto delle naturali distanze...» (XXVIII e 8) parte da Torraca, che si occupa dei contatti con il mondo dell'editoria e viene accolta da D'Ancona con un entusiasmo che non può giustificarsi con il solo

63. T.-Croce, pp. 78-79. E. GIAMMATTEI aveva già notato che probabilmente la chiave di lettura di questa lettera di Torraca a Croce sia da cercare «nel tentativo di non lasciare a Croce il monopolio della difesa di De Sanctis [...], senza però sapere coraggiosamente differenziarsi dagli altri rappresentanti della critica erudita»: *A proposito di Croce e Torraca*, in *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 221-233: 223 (già Croce, Torraca e Niccolò Sole, in *Nicola Sole e la sua poesia*, a cura di Franco NOVELLO, Atti del Convegno di Senise 26-27 maggio 1984, Venosa, Osanna, 1986, p. 122). Sul magistero di D'Ancona vd. Francesco NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, pp. 231-247: 233 «Aveva fin dai primi tempi della sua carriera apparecchiato con diligenza somma un corso, distribuito in quatt'annate, sulle origini del popolo italiano, della sua civiltà e della sua letteratura; e generalmente ripeteva quello, s'intende con gli opportuni ritocchi».

interesse economico, ma va senz'altro spiegato con la profonda consonanza delle idee e del metodo critico (vd. XXIX e 3-7). Nonostante le buone intenzioni di entrambi, i ripetuti contatti e la stesura di un capitolo, il progetto naufraga perché l'editore Loescher avanza proposte «molto magre e per di più incerte» (XXXIII e 1; vd. anche la lettera XXX). Non si deve dimenticare d'altra parte che, proprio alla fine di dicembre del 1883, D'Ancona comunica al corrispondente le sue perplessità, che forse vanno messe in relazione con gli interventi polemici di Scarfoglio e dello stesso Torraca pro e contro De Sanctis (vd. la lettera XXXIII).

4. Durante i primi anni romani, Francesco Torraca continua nel suo lavoro di ricercatore e di critico militante, entrando in relazione con i maggiori rappresentanti della scuola storica dei cui studi dà spesso notizia sui quotidiani. Non dovevano certo passare inosservate le sue recensioni che, dalle pagine del D, della R, e poi del FdD o della DdF regolarmente segnalavano l'opera non solo di scrittori e poeti, ma anche di critici e filologi, additando in D'Ancona, Rajna, Carducci, Ascoli, Mussafia coloro che avevano rinnovato gli studi storici italiani. D'Ancona, da parte sua, non mostra particolare interesse per i romanzieri (Verga, Capuana, Serao, Fogazzaro, De Amicis, ma anche Zola, Goncourt, Swinburne, Foerster⁶⁴) oggetto delle lunghe *Rassegne* di Libero – tale è il pregnante pseudonimo usato da Torraca –, mentre è pronto a intervenire nelle questioni di critica letteraria e di politica culturale della nuova Italia, che talora lo riguardano in prima persona (vd. almeno XLII-XLIII; LXX e 6-8). Gli articoli di Libero mirano per lo più a correggere «errori» e a ripristinare «verità» e innescano spesso polemiche cadenzate in reiterati interventi. Anche D'An-

64. Cfr. *T-Bibl. I*, nrr. 46-48, 51, 54-56, 60-61, 64-65. Sulla nota recensione ai *Malavoglia* vd. Pompeo GIANNANTONIO, *Verga, il Mezzogiorno e il mondo contadino*, in «Critica letteraria», 31, 1981, pp. 211-236; Melis, *Verga*.

cona segue con attenzione gli articoli distribuiti sui vari giornali, possiede un'intera collezione del pur odiato GND (LXXIX e 4) e spesso consiglia al suo interlocutore le risposte. Il *Carteggio* si addentra quindi nei dibattiti della Roma «bizantina» e della cultura pubblicistica e accademica dello Stato unitario, e, grazie alla testimonianza delle lettere consente il recupero di interessanti articoli, pubblicati anonimi, di Torracca, ma anche di D'Ancona e altri (vd. *Introduzione*, nota 55; XIX, 11; XIX, 13; XXIV, 2-3; LII, 3; CXVI, 2; CCXXVI, 1).

Nel *Carteggio* il primo riferimento agli interventi di Libero riguarda la recensione al libro *La vita e le opere di Giacomo Leopardi* di Francesco Montefredini⁶⁵, il quale replicando ha coinvolto nella polemica anche D'Ancona (vd. XIX e 10), che consiglia inascoltato: «lo lasci tagliare» (XVIII e 8-9). Giudizi concordi sono poi espressi a proposito di Scarfoglio e del suo *Libro di Don Chisciotte*, accolto da recensioni negative di entrambi: prima D'Ancona, che, citato dallo «Scarciofolo» (XLV e 3), si era trovato nell'imbarazzante situazione di essere usato come involontario garante delle affermazioni del pubblicista (vd. XLII e 3-4); poi Torracca, che, dopo aver raccolto le confidenze del suo corrispondente (vd. XLIII e 4-7), rincara la dose, ma risulta ancora «troppo benigno» (XLVIII e 3). «Il fatto vero è che come Mad. Roland salendo il patibolo esclamava ai mali frutti della libertà, così il Carducci dovrebbe battersi il petto pei suoi moretti e paraninfi» (XLIII e 8), commenta amaramente D'Ancona. Dalle staffilate di Torracca viene poi colpito Camillo Antona-Traversi: i giudizi espressi sulla sua pubblicazione *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo* coincidono con quelli di Novati, e D'Ancona dirige

65. Milano, Dumolard, 1881; la recensione di Torracca era apparsa in DL, 21 maggio 1882. Cfr. XIX e 9-12.

dall'esterno i due contro «quell'arruffone» (vd. XLVIII e 4-5; XLIX e 5-7; L e 1-4; LII e 1-3).

A proposito del GSLI, nei confronti del quale Torracca nutriva qualche diffidenza, condivisa per certi aspetti da D'Ancona, si registra nel *Carteggio* un solo riferimento. All'uscita della minuziosa recensione di Torracca allo studio di Renier *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo* (vd. LXVII e 4), D'Ancona, che ritrovava in quel commento idee già espresse da lui (basti ricordare lo studio su Beatrice), approva esclamando: «Se quel benedetto R[enier] pensasse un po' più a quello che scrive!» (LXVIII)⁶⁶. Egli usciva del resto da una contrastata seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, dove aveva appoggiato, non senza difficoltà, la ratifica del concorso per la cattedra di Storia comparata delle letterature neolatine a Torino, assegnata appunto a Renier (vd. LXVIII, 3).

5. Il *Carteggio* testimonia una costante consuetudine di collaborazione negli studi, documentando la genesi di alcuni lavori. Risalta, tra gli altri, l'iter costruttivo del saggio di Torracca *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca*⁶⁷. Punto di avvio è il progetto di una rassegna bibliografica su

66. Cfr. F. TORRACA, *Donne reali e donne ideali*, in R, IV, 1885, supplemento al nr. 300; ristampato in DRL, pp. 289-347, rec. a Rodolfo RENIER, *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo*, Ancona, Morelli, 1885. Il tema della realtà storica di Beatrice era particolarmente caro a D'Ancona, che ne aveva dato un primo saggio nel 1865 (Pisa, Nistri), ristampato con aggiunte in *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni*, Pisa, Nistri, 1872, pp. XXIII-LXXXVIII. Era di nuovo intervenuto sul tema nell'opuscolo *Beatrice*, Pisa, Nistri, 1889 (nozze Amico-La Rossa) poi, con aggiunte, in *Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1913, pp. 215-229.

67. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», III, 1885, pp. 141-222 (ristampato in DRL, pp. 1-87). Ma vd. anche le lettere CLXVI-CLXVII, a proposito del «serventese romagnolo».

Petrarca, generosamente integrata da D'Ancona con le schede preparate per l'americano Willard Fiske (vd. le lettere XXXIV-XXXV). In una seconda fase, il lavoro si concentra sulla questione del destinatario della canzone *Spirto gentil*, tema di stretta osservanza desanctisiana, riproposto nel 1885 da Adolfo Bartoli in occasione del ritrovamento di un manoscritto in cui si faceva il nome di Bosone da Gubbio: Torraca oppone quello di Cola di Rienzo, suscitando sulla DdF la solita serie d'interventi pro e contro (vd. LV e 2-3)⁶⁸. Anche nel *Carteggio* egli discute a più riprese l'interpretazione dei vv. 102-103 della canzone, trovando il Maestro pisano, da sempre sostenitore di Cola, concorde sulle conclusioni⁶⁹. Venticinque anni dopo, memore di questo precedente, D'Ancona, nel riprendere la questione di Cola per la seconda edizione degli *Studi di critica e storia letteraria*, chiederà a Torraca di rispolverare «un mucchio di opuscoli e di appunti, che giaceva abbandonato da anni» (CCXIV; ma vd. anche le lettere CCXIII-CCXV).

Qualche motivo di interesse suscita lo scambio di idee sul passo dantesco di *Inf.* X, 63 (lettere CVI-CVIII), mentre utili saranno a D'Ancona una serie di riscontri bibliografici, inviati con generosità dal più giovane corrispondente: le citazioni dall'archivista francese Lecoy de la Marche (cfr. la lettera XCVIII); gli

68. Bartoli avrebbe poi sottolineato questa «non felice interpretazione sopra un noto verso del Petrarca» durante la discussione dei titoli della Commissione per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova (su cui vd. § 6): ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Concorsi a Cattedra (1860-1896), b. 23, *Verbale* del 15 ottobre 1887, II adunanza.
69. Il destinatario della canzone petrarchesca era stato individuato in Cola di Rienzo da De Sanctis su proposta di Mézières, mentre Carducci proponeva Stefano il Vecchio (cfr. LV, 4; LIII, 8; CCXIII, 6). D'Ancona aveva poi confutato l'opinione di Carducci in un articolo per il GN (vd. LIII, 6). Vd. anche le lettere LIII-LXV. Un resoconto del dibattito sulla canzone *Spirto gentilè* in B. CROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* [1907], in *Una famiglia di patrioti* cit., pp. 241-252.

appunti sui *Canti popolari del Piemonte* di Costantino Nigra (vd. le lettere CIV-CV); la segnalazione di tre lettere di Federico Confalonieri a Pietro Maroncelli (vd. le lettere CXVI-CXVIII).

Insieme alle lettere, viaggiano, con solerti spedizioni postali, numerosi libri (vd. XV e 4; XVI e 1; XIX e 5, 7-8; XX e 2; XXV e 1-2; XXVII e 5-6; XL e 1-4; LVI e 3-4; LXXIII e 1; LXXVI e 4-5; LXXXI e 3; XCVIII e 4-5; CXVII e 3), che consentono di farsi un'idea della varietà di letture e d'interessi dei due interlocutori. Si segnalano almeno, tra le numerose richieste di Torraca, libri di novellistica comparata e crenologia, utili in anni assai più tardi per i corsi di Letteratura comparata dell'Università federiciana (vd. la lettera XV; XIX e 4-8); mentre sull'altro fronte spiccano le richieste dei lavori di Vittorio Imbriani, che D'Ancona continua a seguire nonostante la brusca interruzione della loro amicizia. Torraca, che è il tramite tra l'editoria napoletana e Pisa (i libri pubblicati a Napoli sono introvabili persino a Roma, quando ormai vi risiede⁷⁰), è sempre pronto a soddisfare le domande: prima i volumi e le relative riedizioni della *Nuova crestomazia italiana*, poi la *Posilecheata* di Pompeo Sarnelli e la *Siracusa* di Paolo Regio (vd. XXV e 5; XXVI e 2; XXVII e 1; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XL e 6; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4; LXIX e 1-2). A Vittorio Imbriani è legata anche una lunga lettera, in cui D'Ancona, sempre attento a quanto si pubblica nel sud dell'Italia, chiede di intervenire su Vincenzo Della Sala, affinché rettifichi le «gravi e inesatte affermazioni» che lo riguardano, contenute nei *Profili meridionali* proprio nel capitolo su Imbriani (vd. LXXIV-LXXV). Qualche mese dopo, la richiesta sarà esaudita: Della Sala, che di Torraca aveva tracciato un

70. Vd. la lettera XXVI. Al ritorno a Napoli, nel 1902, Torraca commentava amaramente: «Qui non si vedono altro che romanzi e guide» (CXCI e 4).

lusinghiero ritratto negli stessi *Profili*⁷¹, pubblica la rettifica su una rivista napoletana (vd. LXXVII e 2).

6. Nei primi anni la corrispondenza è piuttosto serrata e senza oscillazioni: scambi d'informazioni bibliografiche, consigli, opinioni, piccole richieste di commissioni (da parte di D'Ancona per lo più⁷²); fino al 1887, anno del concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova, le lettere di Torraca hanno il tono deferente del discepolo, quelle di D'Ancona il tono autorevole del Maestro; Torraca gli si rivolge dapprima con il «lei», poi con il «voi», D'Ancona passa subito al «tu», poi torna al «voi» dopo il concorso e oscilla tra il «voi» e il «tu» nelle lettere successive. Il risultato, negativo per Torraca, del concorso per la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Padova rappresenta infatti un momento di crisi nel rapporto tra i due studiosi. Il concorrente più temibile era in apparenza Francesco Novati, che aveva cercato di far pressioni perché si costituisse una commissione a lui favorevole. Invece andò male a entrambi: «Saprai già la sorte del Concorso. Mazzoni, candidato ministeriale, primo con 45. Novati con 44: tu con 43» (LXXXVII; sul concorso vd. inoltre le lettere LXXXVIII-XCVII). La commissione era composta da Carducci, Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo; la battaglia fu aspra, ma senza speranza: nel determinare l'esito dei concorsi aveva peso decisivo Carducci, contro il quale si appuntano le lamentele discrete di D'Ancona, presenti anche in questo *Carteggio*, che però non si tradurranno mai in una definitiva rottura⁷³.

71. Vincenzo DELLA SALA, *Francesco Torraca*, in *Profili meridionali*, Roma, Verdesi, 1885, pp. 55-71.

72. Si vedano a esempio le lettere XLIII-XLVIII, in cui Torraca assume il ruolo di intermediario tra D'Ancona e l'editore Sansoni.

73. Cfr. Piero CUDINI, *Introduzione a D'A.-Carducci*; Dionisotti, *Appunti*, pp. 333-334, 339-340, 364-368. Nei verbali delle riunioni preliminari della Commissione conservati presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione

Dalla corrispondenza con Novati, risulta evidente che D'Ancona si recava in commissione per appoggiare il preferito tra i suoi allievi diretti, ma aveva consapevolezza dei meriti dell'allievo elettivo. «Sento che fra i concorrenti ci sarà anche il Mazzoni: ci sarà certo anche il Torraca, probabilmente il Morandi, e sospetto anche il Borgognoni. Sarà l'occasione di farsi una qualche inimicizia»: scriveva infatti a Novati enumerando i possibili candidati alla cattedra⁷⁴. L'anno dopo, bandito un nuovo concorso di letteratura italiana per Pavia, ritiratosi Novati dietro suo consiglio, D'Ancona si sente quasi destinato ad aiutare Torraca: «Mi guasterei col Borg[ognoni] e col Card[ucci], soltanto per il gusto di sostenere il T[orraca]»⁷⁵. Perciò tira un respiro di sollievo alla notizia che quest'ultimo, ritirandosi come Novati, ha lasciato libero campo alle manovre carducciane, che porteranno in catte-

Generale Istruzione Superiore cit., *Verbale* del 18 ottobre 1887, V adunanza, proprio durante la discussione sui titoli presentati da Novati, Carducci, dopo aver sentito i pareri positivi di Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo, sostiene inaspettatamente la non idoneità del candidato all'insegnamento della Letteratura italiana. Se Novati «ha trattato benissimo molte piccole questioni di letteratura medievale [...] nel presente concorso si deve dar prova di sapere e poter far altro»; i suoi titoli, continua Carducci, «gli valsero per le letterature neolatine» e perciò ora «non fanno al caso, né sono opportuni»; infine, se pure si trattasse di una cattedra di Storia della Letteratura italiana, vi è il grave problema della forma «assai infelice: nelle piccole cose, abbastanza appropriata; ma dove, come nel Coluccio, vuol sollevarsi ed essere artistico, riesce retorico. E non è corretta», anche considerando che «preme immensamente, in quella regione dove la prosa italiana veste così infelici forme, sia ravvivato il sentimento dell'italianità». D'Ancona aveva replicato immediatamente, ricordando alla Commissione «che quando il signor Novati concorreva per le letterature romanze, gli fu osservato che i suoi titoli avevan piuttosto attinenza a letteratura italiana»; enumerando gli studi che se non alla letteratura italiana, si riferiscono alle sue radici; sottolineando il «buon metodo» alla base di tali lavori, i quali «siano pur piccoli, ma raccolti in volume farebbero altra figura, e meglio apparirebbe il pensiero sintetico che gl'informa».

74. D'A.-Novati II, p. 297.

75. D'A.-Novati III, p. 8.

dra Borgognoni (vd. LXXXVII, 4; XC, 8; CVI e 8). Il concorso di Padova, di cui i giornali si occuparono a lungo⁷⁶, ebbe ripercussioni negative che si colgono in questo *Carteggio*: eppure D'Ancona indica a Torraca, come ha già fatto con Novati, una via per intraprendere la carriera accademica, cioè l'incarico a Palermo sulla cattedra lasciata libera da Mestica. È una proposta allettante, che però viene inaspettatamente rifiutata: «Ma io ci ho ripensato, e ci hanno pensato anche altri, e così questi altri come io, abbiamo conchiuso che né moralmente né finanziariamente mi converrebbe accettare un semplice incarico» (XCI). D'Ancona insiste perché invece venga sfruttata questa *chance*: «quando uno si è messo a seder su una cattedra universitaria, e ha merito e fa bene, ci vuol altro a levarlo» (XCII). Nel frattempo, Torraca, agendo in modo non troppo corretto e discreto, consegna al fratello Michele, eletto deputato l'anno prima nel collegio di Tricarico e intenzionato a fare un'interpellanza alla Camera sui risultati del concorso di Padova, il biglietto di D'Ancona, qui inserito al numero LXXXVII. La definizione, «candidato ministeriale», usata a proposito di Mazzoni anche nella corrispondenza con Novati⁷⁷, irrita il Ministro della Pubblica Istruzione, Michele Coppino, il quale chiede spiegazioni direttamente a D'Ancona. Segue quindi un vivace

76. Per le polemiche sui giornali dell'epoca vd. XC e 3-4; XCII e 6-7. Nell'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore cit., si conserva copia del *Verbale* dell'Adunanza del 24 ottobre 1887 del Consiglio Superiore dell'Istruzione, che documenta l'acceso dibattito per la ratifica dei risultati del concorso, concluso con l'approvazione a maggioranza di una mozione in cui si esprime «il desiderio che la prova del concorso abbia a ripetersi fra un paio d'anni». Secondo alcuni membri del Consiglio Superiore infatti la Commissione non aveva agito correttamente eleggendo un professore straordinario: non avendo trovato alcun candidato idoneo, avrebbe dovuto passare «alle prove d'esame», applicando l'art. 6 del Regolamento del 1882 relativo alle procedure per i concorsi universitari. Vd. anche XCV e 3.

77. Vd. la lettera LXXXVII e D'A.-Novati II, p. 344.

scambio di lettere, più d'una anche nell'arco della stessa giornata (cfr. le lettere XCIII-XCIV), che si conclude con la rinuncia all'interpellanza parlamentare (vd. XCVI e 2-5). Ottenuto infine un posto di Provveditore agli Studi, Torraca lascia la cattedra dell'Istituto tecnico di Roma e parte per Forlì, da dove ha inizio la sua carriera nella pubblica amministrazione (vd. CVI e 14).

All'indomani della bruciante sconfitta al concorso di Padova, in cui era stato accusato di poca efficacia nello scrivere (vd. CVII e 6), Torraca pubblica sulla NA, nella rubrica da lui curata *Rassegna della Letteratura italiana*, una tagliente recensione contro gli eccessi dello storicismo. Ne rimane implicato un allievo di D'Ancona, Francesco Flamini: «Vero è che, delle liriche, il Flamini avrebbe dovuto recar saggi più copiosi; s'è ristretto a darne notizia e a ricercarvi qualche particolare biografico, poco o punto curandosi di considerarle dal lato artistico. Solito difetto, questo, dei professori, che escono ora dalle nostre Università dove imparano molte, rare e bellissime notizie, imparano specialmente a *lavorare* nelle biblioteche, su i testi, a collazionare, a decifrare, ad annotare; ma non a sentire e a intendere la poesia e l'arte»⁷⁸. Novati, forse temendo la concorrenza di Torraca per la cattedra di Pavia, avverte della recensione D'Ancona, il quale gli annuncia una replica sferzante («ho scritto di buon inchiostro sul suo ultimo articolo; e se replicherà gliene dirò delle altre»⁷⁹), ma nella lettera invece sottolinea pacatamente gli eccessi dell'intervento, inopportuni ed equivoci: «Francamente poi debbo dirvi che il tuono generale della vostra Rassegna mi è assai spiaciuto. Perché vi unite

78. F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVIII, 1888, pp. 552-570: 561 a proposito di F. FLAMINI, *La vita e le opere di Bernardo Pulci*, in «Il Propugnatore», I, 1888, pp. 217-248. La rassegna fu inclusa nella raccolta di F. TORRACA, *Nuove rassegne*, Livorno, Vigo, 1894, pp. 1-30.

79. D'A.-Novati II, p. 446.

al coro di quelli che attaccano il metodo storico? So che volete alludere agli eccessi: ma il grosso del pubblico non vede questa distinzione. [...] Forse eravate in un momento di malumore: ma ciò non giustifica anch'egli l'energia e l'ironia colla quale avete proceduto, senza far distinzioni fra la bontà del metodo, e gli errori di alcuni pochi, che non sono degni di appartenere alla schiera dei veri critici» (CVI). La risposta non lascia intravedere intenti polemici; Torraca giustifica, con tono pacato, i punti controversi dello scritto e ribadisce il suo immutato atteggiamento nei confronti del metodo storico: «In verità, sono stato disgraziato, perché non voi solo avete creduto che io abbia *aposta[ta]to*, quasi, e che abbia voluto pigliarmela col metodo storico. Ho voluto rileggere la rassegna, e mi pare ancora come mi parve scrivendola, di aver, in sostanza, ripetuto ciò che ho detto altre volte, cioè che bisogna contemperare i due metodi di critica» (CVII). Il vero bersaglio della *Rassegna* avrebbe dovuto essere invece Carducci; perciò D'Ancona contestava il tacito consenso con quelle posizioni carducciane, contro cui si era inutilmente battuto durante i lavori del concorso: «Sapete che l'elezione del Mazzoni fu fatta appunto innalzando la bandiera dell'arte – così ora dicono invece di metodo estetico: e che gli stessi campioni si preparano a sostenere il Borgognoni, sempre per amor dell'arte, ad onta dei molti spropositi di fatto delle sue scritture, e del suo procedere per affermazioni e ipotesi» (CVI e 7-8). Torraca si trovava così stretto in una morsa, dovendosi giustificare con D'Ancona («So che Mazzoni, Borgognoni e compagnia parlano in nome dell'arte, ma il concetto mio è diverso, credo, superiore al loro»: CVII e 7) e incontrando pochi consensi anche tra i carducciani all'interno della NA («Circostanza degna di nota: il Protonotari si rivolse a me all'*insaputa* della cricca, che restò con tanto di naso, ma pur tentò di soppiantarmi immediatamente, presentando una rassegna scritta dal Casini per incarico... del Chiarini»: CVII).

7. Il *Carteggio* documenta inoltre un rapporto di lavoro tra i due corrispondenti, a proposito della rivista che D'Ancona fonda nel 1893, la RB, mentre mancano riferimenti al periodico che un decennio più tardi Torraca dirigerà a Napoli con Nicola Zingarelli ed Erasmo Pèrcopo, la «Rassegna critica della letteratura italiana». L'accoglienza al primo numero della RB, registrata appunto in una di queste lettere, è, tutto sommato, tiepida: «Ho anche ricevuto e sto leggendo la Rivista nuova: penso a scrivere qualche cosetta; non m'impegno, perché il Ministro e l'ufficio mi fanno lavorar molto a cose tutt'altro che letterarie» (CXXXV). Collaboratore piuttosto discontinuo, nonostante le insistenze danconiane testimoniate ampiamente dal *Carteggio* che in questo periodo registra quasi solamente richieste per il periodico, Torraca manda nel primo anno una recensione di argomento dantesco, che D'Ancona apprezza, nonostante i timori dell'autore «di essere andato un po' troppo su la via, che a voi non piace, di "rifare il libro"» (CXXXIX). Segue, nell'annata successiva un lungo intervento su *Les Fabliaux* di Bédier (vd. CXXXIX e 1). Nel 1895, Torraca pubblica, in parte sulla rivista, in parte sul «Bullettino» di Michele Barbi, la recensione alla *Commedia* commentata da Giacomo Poletto, che verrà ristampata nel 1899 con il titolo *Di un commento nuovo alla Divina Commedia* da Zanichelli, dietro segnalazione di Carducci (vd. CXLVII e 7-8). Molte richieste di D'Ancona andranno invece deluse, nonostante l'impegno a recensire «libri od opuscoli di argomento dantesco» (CXXXIX e 5). Subito rifiutato il libro di Michele Scherillo, «fiero e non leale nemico» (CLXII e 1-3), rimane negletta per un anno la *Minerva oscura* di Giovanni Pascoli, fino a quando, confessando di non capirlo «se non a grande stento», Torraca dichiara: «tutto, insomma, ma non il Pascoli» (CLXX e 4). Anche *Il Trecento* di Guglielmo Volpi, pazientemente inviato in sostituzione del volume pascoliano, subirà la stessa sorte (vd. CLXXI e 4-6; CLXXII

e 1; CLXXIII e 1; CLXXIV e 1): una lunga serie di dinieghi, insomma, che irrita alquanto D'Ancona e che determina una pausa di circa un anno nel *Carteggio*. Nel 1904, viene pubblicato sulla RB un altro intervento di Torraca su una biografia di Vincenzo Cuoco, di un certo interesse se messo a confronto con quello di Benedetto Croce apparso qualche mese prima nella «Critica» (vd. le lettere CXCIII-CXCV). Infine, nel primo numero del 1907, la RB contiene la più interessante recensione tra quelle scritte da Torraca per il periodico. Gli era stata insistentemente richiesta da D'Ancona perché era la tesi di un suo allievo, Achille Pellizzari (vd. le lettere CXCVIII-CCIII); Torraca ne fece un lungo e originale studio sul rapporto tra Guittone e la poesia provenzale.

La RB segnala puntualmente le pubblicazioni di Torraca, sempre con commenti lusinghieri (vd. CXLII, 2-3; CXLII, 7; CXLVI, 2; CLV, 2; CLX, 3; CLXXXVI, 3; CXCII, 4; CCIV, 3). Solo in un caso, cioè a proposito dei saggi sulla *Scuola siciliana*, che invece Carducci aveva caldamente approvato, D'Ancona si astiene dal giudizio poiché ne rimarrebbe direttamente coinvolto Ernesto Monaci: Torraca infatti confutava animatamente, simulando addirittura un dialogo con l'illustre filologo, l'ipotesi che Guido delle Colonne non fosse di Messina. Nella disputa tra Monaci e Torraca, D'Ancona, pur approvando le tesi di quest'ultimo, preferisce lasciare la questione «sub iudice», evitando di registrare «nella Rassegna né le cose sue né quelle contro di lui, perché mi trovo in così delicate relazioni con lui, che il lodarlo sarebbe desiderio di riconciliarmi seco, e il dargli contro, ripicco e dispetto. Avrai perciò pazienza se tacerò di questo tuo scritto, che tutto mi piace, salvo le parole con che termina, e che pajono biasimo al metodo, mentre non dovrebbero essere biasimo se non a chi lo falsa» (CLXV e 6). La nota relativa al metodo sembrava riprendere la già aperta questione sul modo in cui potevano essere

recepite e fraintese dal pubblico le parole di Torraca, sempre nella scomoda posizione di *meridionale* prestato agli studi storici. La frase in questione avrebbe dovuto al contrario essere letta proprio come una dimostrazione dell'efficacia del metodo storico-filologico, giacché ribadiva: «Perché dovremmo negar fede a chi nel secolo XIII comprendeva nella più ampia, in una delle tre più autorevoli raccolte di liriche antichissime, i componimenti interi; per darla a chi, nel secolo XV, raccozzava insieme frammenti? È questo che insegna, oggi, la critica storica? A questo ci ha condotti il metodo positivo?»⁸⁰. Ma il *Carteggio* subisce, dopo questa lettera, una lunga interruzione, che non sembra questa volta dipendere dalla dispersione del materiale. Appare invero più probabile che Torraca non voglia più giustificare i suoi interventi, forse offeso, perché si aspettava da D'Ancona una posizione più netta, e insieme avvilito dalle logomachie che le sue parole spesso scatenano. Il breve accenno alla lunga e penosa diatriba, ingaggiata da Cesare De Lollis contro uno di quegli «eredi del De Sanctis [...] che dalle panche della sua scuola riportarono ammassi di appunti

80. F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina*, in «Giornale dantesco», V, 1898, pp. 145-174: 174. L'articolo riprendeva con maggior vigore la questione della patria di Guido delle Colonne, già trattata in *Attorno alla scuola siciliana*, in NA, quarta serie, LXIII, 1896, pp. 22-40, che aveva meritato a Torraca un lusinghiero apprezzamento di Carducci nella lettera del 21 gennaio 1897 in T.-Carducci, pp. 360-361: «In questi giorni ho dovuto rileggere spogliare vagliare i suoi scritti di poetica siciliana. E me ne servo, citando e parlando di Lei come devesi, nelle mie lezioni su lo svolgimento e le forme della lirica nazionale sino alla fine del sec. XV. Rado o non ho mai letto su le rime antiche cosa che tanto m'abbia piaciuto e giovato. Rara e ferma l'erudizione e la ricerca, ingegnossissima l'ipotesi. E considerazioni nuove e ben rispondenti al vero già acquistato. Il Bisogna riunire insieme le membra sparse e mandar fuori un libro che ci compensi delle ignominie cesareane e delle piccolezze monache». Gli studi sulla scuola siciliana confluiranno infatti nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, proposto e caldeggiato da Carducci all'editore bolognese. Si veda anche RB, V, 1897, p. 67. Cfr. CXLII, 4 e relativi rimandi; CLXIV e 4-5; CLXV e 4-7.

informi che giran ora l'Italia»⁸¹, non suscita risposte da parte del Maestro, che non raccoglie più le allusioni gettate qua e là nelle lettere: non chiede di Scherillo, non di Pascoli, tace su De Lollis; non approva, né domanda chiarimenti, e, a proposito di Monaci, si espone tiepidamente a favore di Torraca. Quest'ultimo, da parte sua, non fa che proseguire e sviluppare, nelle sue pagine, idee espresse almeno da un ventennio, nella convinzione che non esista frattura tra la scuola di De Sanctis e la scuola storica e che l'eccesso di positivismo sia dannoso quanto lo «psicologismo» esagerato⁸².

8. Nel 1902 compare di nuovo nelle lettere il nome di De Sanctis, sempre presente in filigrana fin dall'inizio di questa corrispondenza. Il 3 dicembre, Francesco Torraca, divenuto finalmente professore universitario, pronuncia la prolusione dalla cattedra di Letteratura comparata dell'Università di Napoli. Quel discorso, dal significativo titolo *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola*⁸³, riassume e confermava le linee programmati-

81. C. DE LOLLIS, *Pro Sordello de Godio milite*, in GSLI, XXX, 1897, pp. 125-207: 200-201. Sulla polemica vd. CLXVIII, 3.

82. Coglieva le linee essenziali della critica di Torraca, Giuseppe TOFFANIN, suo successore sulla cattedra di Letteratura italiana, nella *Commemorazione di F. Torraca*, in «Roma», 17 dicembre 1938: «Ciò che v'era di buono e utile nel così detto positivismo gli passò allora nell'ingegno e nell'ispirazione: dell'esplore di archivi conobbe le gioie e le tristezze, diede con teoria e con l'esempio la immagine punto desanctisiana del letterato obbligato nella scelta dei suoi argomenti [...] "dalle circostanze di tempo e luogo". [...] Fra tante aspirazioni venutegli dal così detto positivismo una idea di lui gli rimase sempre ostica: quel concepire distinte fra loro istruzione ed educazione: quello scindere da ogni preoccupazione italiana e nazionale lo studio della letteratura. Uomo di scienza fino in fondo, non sopportava però una scuola che aspirasse a licenziare dei puri uomini di scienza, ingegneri come avvocati, medici come professori. Questo il suo vero indistruttibile desanctisanesimo». Sulla successione di Toffanin, cfr. CT, b. 6, 441-442; Imbriani, *Indici*, p. 746; *Luigi Russo-Giovanni Gentile (1913-1943)*, a cura di Roberto PERTICI e Antonio RESTA, Pisa, SNS, 1997, pp. 191-192, 210.

83. Pubblicata in «La settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», IV, 1902, pp.

che degli studi ripercorrendo gli anni napoletani della formazione, e si chiudeva, dopo la menzione della polemica con Scarfoglio del 1883, con la citazione di due lettere private, una di D'Ancona e un'altra di Carducci, che erano stati per Torraca i maestri elettivi: «Pochi giorni prima che il De Sanctis morisse, essendomi occorso di rettificare le censure, che un giovine scrittore, ingegnoso ma non esattamente informato, gli aveva rivolte, mi scrisse da Pisa Alessandro D'Ancona: "Hai fatto il dover tuo di galantuomo". Mentre ero immerso nel lutto della sua morte, con pensiero, del quale ognuno di voi sentirà la squisita gentilezza, da Bologna, Giosuè Carducci volle scrivere a me il suo dolore per la irreparabile perdita. In quest'ora per me solenne, poter trarre gli auspici da questo ricordo mi conforta e incoraggia. E, dalla cattedra di Francesco De Sanctis, con animo riverente e grato, invio agli altri due grandi maestri saluti ed auguri»⁸⁴. Manda quindi sia a D'Ancona sia a Carducci un telegramma di saluto, al quale il primo prontamente risponde, pur non avendo ancora letto il testo della prolusione: «Fra me e il De Sanctis c'è differenza come da un pigmeo a un gigante; ma al modo stesso come fui amico dell'uomo, così sono ammiratore del critico. Troppe volte da piccole bestioline impertinenti e pettegoles si è cercato di seminare la zizzania e far nascere antagonismi, ed esagerare le qualità proprie del metodo estetico e del metodo storico — che in fin de' conti sono meno discosti l'un dall'altro di quel che si dica — perché io non abbia a compiacermi che, nell'equanimità vostra, abbiate voluto ricordare anche me elogiando il vostro illustre predecessore. E perciò dico che non avete soltanto fatto una cosa gentile, ma

401-416 [7 dicembre 1902], fu ristampata in F. TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 89-117, ora anche in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 460-472, da cui si traggono le citazioni.

84. De Sanctis, *La giovinezza*, p. 472.

un'azione buona» (CLXXXIX). Questo passo sarà più tardi opportunamente riutilizzato da Torraca per dimostrare quella «fusione» tra i due metodi, auspicata fin dal 1883 e ricercata per anni, pur con risultati non sempre persuasivi, nei suoi studi. Nella relazione *In memoriam* del maestro pisano, letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914 e successivamente inserita nel volume commemorativo uscito l'anno dopo, Torraca ricostruiva in modo documentato l'itinerario critico danconiano: «Più spesso, in tempo non lontano, si tentò, ma anche ora, di tratto in tratto, si tenta di opporre ciò, che chiamano metodo del D'Ancona nella critica letteraria, a quello del De Sanctis, a esaltazione dell'uno, a menomazione dell'altro. Oggi che l'insigne Maestro non è più, mi piace farvi sentire, illustri colleghi, come egli giudicasse l'insano tentativo in una lettera a me diretta, testimonianza nobilissima di modestia e di sincerità» e faceva seguire il passo della lettera sopra citata. Torraca invero non interpretava in modo parziale o «interessato» l'opinione di D'Ancona, il quale, non solo in privato, si era mostrato seccato per le inutili polemiche⁸⁵. Chiamato in causa come capostipite della generazione dei critici della «scuola storica» infatti, proprio il Maestro pisano era intervenuto sul GdI a sostenere idee più volte espresse in questo *Carteggio* e rese manifeste nel discorso di Torraca: «Si può dunque lavorar bene e lavorar male seguendo il metodo storico, come seguendo il metodo estetico. L'importante

85. *In memoriam D'A.*, p. 167. Osserva Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-12: «non meraviglia che un allievo e studioso benemerito del critico irpino, il Torraca, in una commemorazione tenuta alla Reale Accademia di Napoli nel novembre 1914 esprimesse un giudizio dal chiaro intento conciliativo, suffragato da una citazione danconiana ad hoc [...]. Si tratta, infatti, di una delle varie citazioni "interessate", intese ad appianare ogni contrasto metodologico fra due tradizioni culturali disformi», sebbene la questione dell'eredità desanctisiana appaia, e ben si evince da questo *Carteggio*, assai più complessa.

è lavorare bene: e ottimamente lavora chi sa a tempo e luogo e secondo l'indole della materia che tratta, contemperare le due forme, e sollevarsi dall'analisi alla sintesi, e poggiare la sintesi sul saldo terreno dell'analisi»⁸⁶.

Notevole, e insieme di tono inconsueto rispetto a tutto il *Carteggio*, è invece proprio la risposta di Torraca a quella lettera CLXXXIX, inviata da D'Ancona in occasione della sua prolusione. Non è più il discepolo ossequioso, in attesa di approvazione, ma il collega autorevole, riappropriatosi finalmente della sua identità *meridionale*. «son lieto di ricordare che, fin da molti anni fa, io fui di quelli, che, pur seguendo l'indirizzo estetico del De Sanctis, ammirai il vostro ingegno e le vostre fruttuosissime ricerche ed il vostro metodo; anzi, per quanto potetti, questo vostro metodo cercai di adoperare. Ho voluto indirettamente proclamare la fine delle guerricciuole degli scolari mediocri, l'accordo de' vari indirizzi in una unità superiore: il pubblico mi intese e applaudì; e la vostra approvazione mi conforta, ed è la migliore delle lodi, che potessi augurarmi» (CXC). Quanto diverso questo tono da quello deferente e quasi colpevole, in cui da giovane si difendeva per aver seguito De Sanctis nell'uso della parola *rêve* (vd. la lettera VI)!

Il ruolo accademico sembra conferire a Torraca una maggiore sicurezza, eppure fino a pochi mesi prima egli aveva cercato di evitare il ritorno a Napoli, sebbene gli venisse finalmente offerta l'occasione di salire in cattedra, dopo lustri di attività burocratica. Anche in quella circostanza, D'Ancona era intervenuto a porgere

86. Così in conclusione dell'articolo *Il metodo storico e il metodo estetico*, in GdI, 15 febbraio 1903, che rispondeva a una questione sollevata da Guido Mazzoni e ribadita da un non meglio identificato O. S., *Battaglie, speranze, idealità della presente generazione*, che aveva suscitato articoli nella stessa sede nei giorni precedenti. Sulla questione, vd. anche M. FUBINI in D'A.-Croce, pp. XX-XXI.

il suo sollecito parere per aiutare l'amico in difficoltà. Nunzio Nasi, ministro della Pubblica Istruzione, sopprimendo le Direzioni Generali dell'Istruzione Primaria e Normale, aveva collocato Torraca in disponibilità a mezzo stipendio, risolvendosi poi, per la pressione dei parlamentari lucani Nitti e Fortunato, ad assegnargli la cattedra napoletana di Letteratura comparata. Il provvedimento tendeva verosimilmente ad allontanare un uomo, resosi sgradito al Ministro, dagli uffici della Minerva e da Roma, dove invece egli aspirava a ottenere la cattedra dantesca vacante. Il telegramma a Giustino Fortunato del 6 febbraio 1902 chiarisce i termini della vicenda e spiega l'affannosa ricerca di un parere positivo da parte di D'Ancona⁸⁷ e di altri noti studiosi in vista dell'eventuale assegnazione sulla cattedra di Roma. Tuttavia Torraca non poté servirsi né della pronta risposta di D'Ancona (vd. la lettera CLXXXIV), «bella prova di stima e di amicizia» (CLXXXV), né di quella di Carducci⁸⁸, giunte entrambe tempestivamente. Invece Francesco D'Ovidio, richiesto di dare lo stesso parere, non solo lo costrinse a puntuali spiegazioni in privato (vd.

87. Il telegramma a Fortunato, non incluso nel *Carteggio (1865-1932)*, a cura di Emilio GENTILE, Bari, Laterza, 1978-1981, si legge in P. BORRARO, *Carteggio Fortunato*, in *La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, Galatina, Congedo, 1977, p. 304, dove è pubblicata anche una lunga lettera datata 7 febbraio che illumina sui retroscena della vicenda (pp. 304-305): vd. la lettera CLXXXIII. Nunzio Nasi, a quanto risulta da un'altra testimonianza di Giustino Fortunato (riportata in P. BORRARO, *Carteggio: Floriano Del Secolo-Giustino Fortunato* cit., pp. 195-196) aveva interpretato come un attacco alla sua politica scolastica gli interventi raccolti da Matteo Miraglia in F. TORRACA, *Parole pronunziate in varie occasioni* cit.; vd. anche la lettera di Nasi a Fortunato in P. BORRARO, *Carteggio Fortunato* cit., pp. 288-289 (poi in T.-Croce, p. 105, ora anche in *La civiltà delle lettere. I corrispondenti di Giustino Fortunato*, a cura di Nino CALICE, Rionero in Vulture, Calice, 1993, pp. 62-63). Cfr. anche la lettera di Torraca a Francesco Saverio Nitti, riportata a CLXXXIII, 3.

88. Vd. la lettera di Carducci in T.-Carducci, p. 373.

CLXXXIII, 3), ma preparò, insieme a Bonaventura Zumbini, l'opposizione dell'Università di Napoli al decreto ministeriale, col quale a Torraca nominato professore di Storia della letteratura comparata per «chiara fama», era concesso anche l'incarico di Letteratura dantesca nell'ateneo napoletano. Solo l'intervento di Giustino Fortunato attenuò le resistenze della Facoltà, che si ostinava a ricusare un comando del Ministero e dopo mesi di attesa, con il nuovo anno accademico, Torraca salì finalmente in cattedra (vd. CLXXXVII, 2)⁸⁹.

9. Nel *Carteggio*, i riferimenti ad affetti o faccende private sono pochi e discreti, ma indicativi di un rapporto abbastanza confidenziale⁹⁰. Fin dal 1884 D'Ancona interviene con le sue felicitazioni per le nozze con la contessa di Vallerano, Maria Francesca Jacobuzzi-Zelli (vd. XXXVIII e 4; XXXIX e 3); non mancano poi gli auguri per la nascita di Luigi, il primogenito di Torraca, cui seguirà, a Pisa, quella dell'ultimogenita di casa

89. Tra i documenti presenti nel cit. fascicolo personale di Torraca spicca la risposta, firmata dal Vice Presidente Pasquale Villari, del Consiglio Superiore dell'Istruzione in data 13 maggio 1902 in merito alla nomina a professore universitario e al relativo aumento di stipendio proposto dal ministro Nasi: «Che infatti il prof. Francesco Torraca sia persona di alti e segnalati meriti sia come letterato, sia come pubblico funzionario, nessuno vorrà o potrà mettere in dubbio. Ma se e perché egli possa e debba essere preferito a tanti altri che consacrano la loro vita esclusivamente alla scuola e alla scienza non v'è modo di determinare senza grave pericolo d'ingiustizia, quando non è fissata prima una categoria in cui possa egli pure essere compreso e graduato, quando non è dato giudicare se vi sieno pochi o molti altri altrettanto o più meritevoli, quando è ragionevole anzi presumere che ve ne sieno. Per queste considerazioni, e nell'attuale condizione di cose, il Consiglio Superiore ha deliberato di esprimere il seguente parere: che l'art. 73 della Legge Casati non sia applicabile al prof. Torraca perché il suo caso non è compreso tra quelli ivi esplicitamente contemplati».

90. Un soggiorno di Torraca a Pisa è testimoniato da CXVI e 1, ma cfr. anche la lettera di D'Ancona a Giovanni Gentile del 28 ottobre 1905 in D'A.-Gentile, pp. 226-227.

D'Ancona, Giulia (LXVI e 1-2; LXX e 9; LXXI e 1). Ai festeggiamenti per le nozze di Matilde D'Ancona, anche Torraca partecipa con una sua pubblicazione (vd. CXXXIII e 3-4). Sul versante degli studi, si segnala il lavoro di Girolamo Jacobuzzi-Zelli, suocero di Torraca, che per l'edizione del *Journal* di Montaigne collabora sulla zona del viterbese e su Caprarola (vd. LXXXIII-LXXXVI). In anni più tardi, al Maestro provato dalla morte del fratello e delle figlie, prima Giulia e poi Matilde, affaticato dalla malattia, Torraca offrirà il suo conforto (vd. almeno XCIV e 3; XCIX e 4; CLXIX e 1; CXCVII). La stessa sollecitudine si nota da parte di D'Ancona soprattutto in occasione della soppressione delle Direzioni generali (vd. CLXXX e 2; CLXXXII e 4-5). Mancano del tutto invece, ma probabilmente a causa della dispersione delle lettere, riferimenti alla prematura scomparsa di Michele Torraca, avvenuta tragicamente nel 1906 (vd. CCI e 2).

In questo *Carteggio* sopravvivono, sebbene in numero complessivamente esiguo, anche alcune lettere di raccomandazione inoltrate a Torraca, che, di ritorno a Roma dopo i due anni a Forlì (1888-1890), intraprese la carriera nella pubblica amministrazione, arrivando alla Direzione generale dell'Istruzione Primaria e Normale della Minerva⁹¹. D'Ancona invia discrete richieste per allievi e conoscenti, tra cui spiccano quelle per Iginio Benvenuto Supino (vd. le lettere CLII-CLIII) e per Achille Neri (vd. le lettere CLXIV-CLXV), mentre diventa più insistente quando si adopera per la Scuola Normale, chiedendo tra l'altro di intercedere presso il Ministro per il ripristino della cattedra di tedesco (vd. CLVIII e 4-6). Sotto il ministero di Emanuele Gianturco, il politico

91. Cfr. T.-Curriculum. Torraca stesso commentava ironicamente in *Parole pronunziate in varie occasioni* cit., p. 4: «un ufficio, che dicevano altissimo – infatti, vi si arrivava per centotrenta gradini, al quarto piano». In CT una cospicua parte di lettere è costituita dalle segnalazioni al funzionario: vd. Imbriani, *Indici*, p. 745.

conterraneo conosciuto negli anni napoletani, Francesco Torraca viene chiamato a ricoprire l'ufficio di Capo di Gabinetto: in questo periodo manda anche a Pisa la lettera circolare con la richiesta di un inedito per la raccolta di autografi che il Ministro ha intenzione di inviare in dono al Principe di Napoli, Vittorio Emanuele, in occasione delle sue nozze con Elena di Montenegro (vd. CLVII). D'Ancona lo accontenta, verseggiando un frammento di canto montenegrino (vd. CLVIII e 8-10): né di questi versi, né della raccolta d'autografi offerta ai sovrani restano però altre tracce⁹².

Una sola, tra le lettere di raccomandazione, è di Torraca: «potendo, siate favorevole, nell'aggiudicazione del premio Milli, alla signorina Ada Negri» (CXXXII). La poetessa lodigiana vinse effettivamente il premio l'anno dopo, nel 1894.

10. Merita infine un cenno la presenza, nel *Carteggio*, dei nomi di Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Il primo, ex normalista e allievo di D'Ancona, si è servito fin dai tempi in cui insegnava al Liceo di Campobasso dell'intermediazione di Torraca per ottenere il trasferimento a Napoli; in seguito sarà lo stesso Torraca ad adoperarsi per lui, ma inutilmente, affinché ottenga la cattedra di Storia della Filosofia nell'Ateneo napoletano⁹³. Il

92. Sono conservate però molte altre lettere di Torraca con la medesima richiesta: edite quelle mandate a Carducci (in T.-Carducci, pp. 357-358), a Pascoli (in Gino ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno di Melfi 27 settembre - 2 ottobre 1970, Firenze, Olschki, 1975, pp. 601-605: 601-602), a Verga (in Melis, *Verga*, pp. 253-254), a Croce (in T.-Croce, pp. 69-70); inedite quelle a Gabriele d'Annunzio presso il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera; a Domenico Gnoli nella Biblioteca Angelica di Roma; ad Antonio Fogazzaro e a Fedele Lampertico nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

93. Cfr. T.-Croce, p. 155, pp. 165-167 e B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di Alda CROCE, Milano, Mondadori, 1981, pp. 277-298; G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, Firenze, Sansoni, 1976, III, pp. 205-236, 270-305. Vd. anche D'A.-Gentile, pp. 253-254.

secondo è l'ospite domenicale, presso cui Torraca si reca insieme agli amici di sempre, Giustino Fortunato *in primis*, ritrovati nell'ex-capitale del Regno⁹⁴. Croce, l'allievo elettivo di De Sanctis che fin dal 1897 si è impegnato, con l'appoggio di Torraca, alla rivalutazione dell'opera desanctisiana, è anche per D'Ancona una personalità di tutto rilievo nel campo degli studi storici. Indizio di tali legami è una lettera spedita da D'Ancona, che precisa, «a risparmio di tempo, è comune a te, a Croce e a Gentile» (CXCIX e 1): siamo nel 1905 e l'anziano Maestro – che ha lasciato la cattedra precocemente e non senza qualche amarezza, poiché a Roma non si fa differenza tra il suo insegnamento e quello di «un qualsiasi altro maestrucolo...» (CLXXIII e 6)⁹⁵ – è attento alle presenze rilevanti dell'ambiente culturale napoletano; non gli sfugge perciò il ruolo fondamentale di Croce, della sua rivista e dei suoi studi. Difficile dire tuttavia fino a che punto avverta che Torraca, il testimone per eccellenza delle *Lezioni* desanctisiane, rappresenta l'anello di congiunzione tra De Sanctis e i suoi nuovi seguaci. Questi ultimi d'altra parte tendono a ridimensionare i contatti di Torraca con la scuola storica sottolineando tra l'altro la sua scarsa propensione filosofica⁹⁶.

94. Elena CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, p. 24: cfr. CXIII, 2.

95. L. M. GONELLI, *Dal Carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno di Firenze 24-26 novembre 1988, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118: 117 ricorda che D'Ancona prese, dopo il pensionamento del 1900, la cattedra dantesca. Cfr. CXCIX e 6.

96. Vd. la lettera di Croce a Gentile del 1899 in B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile* cit., p. 66: «tutte le sue tendenze intellettuali lo portano a far di meno della filosofia. Fortuna ch'è un uomo d'ingegno, e possiede una certa filosofia spontanea», su cui D'Antuono, *Torraca*, pp. 112-119 e E. GIAMMATTEI, *A proposito di Croce e Torraca* cit., p. 224. Si ricordi però che quella lettera di Croce rispondeva a un preciso quesito di Gentile riguardante l'insegnamento della filosofia nei licei: vd. G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, Firenze, Sansoni, 1972, I, p. 216.

D'Ancona non può accorgersi che Torraca è diventato il simbolo della rinnovata scuola *meridionale*, la «terza scuola [di De Sanctis] con indirizzo estetico-positivo», si dirà poi in un'altisonante celebrazione⁹⁷, e partecipa quindi con entusiasmo alla *Miscellanea* offerta nella singolare ricorrenza del XXXVI anniversario della laurea del più giovane amico. Il breve *Aneddoto manzoniano* mandato per il volume riceve un commosso riscontro privato (vd. la lettera CCXVII), ma nella stessa giornata la lettera di Torraca si incrocia con quella risentita di D'Ancona (vd. la lettera CCXVIII). Infatti sul GdI del 4 agosto 1912, insieme al saggio scritto per la stessa occasione da Benedetto Croce e all'elenco dei collaboratori alla *Miscellanea*, tra cui il nome di D'Ancona spiccava in prima posizione, appare questa secca sottolineatura non firmata: «Prevalgono in questo volume gli scritti di coloro che tengono il De Sanctis maestro sommo di critica e di storia e che lui tennero tale anche *quando la scuola erudita usurpando il nome di storica s'opponeva irridendo alla scuola napoletana e al suo suscitatore*, e mostrano come la erudizione anche minuta e paziente debba essere disciplinata dall'intelletto critico. Questo conveniva mostrare nel giorno di festa di quel Torraca, che appunto *portò il metodo del De Sanctis al paragone della dottrina dei letterati settentrionali*, e che seppe raccogliere la somma del sapere contemporaneo intorno le idee direttive della scuola estetica»⁹⁸. La reazione di D'Ancona, dettata non da spirito

97. Si tratta dell'intervento dell'allievo di Torraca C. GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis* cit., p. 22: «gli è che tra le forze latenti e le riposte energie della seconda scuola di Francesco De Sanctis, fermentava, come già rilevai, la vita di una terza scuola, con indirizzo estetico-positivo, ne' limiti, s'intende, della relatività e possibilità umana».

98. B. CROCE, *La dottrina del riso e dell'ironia in Giambattista Vico*, in GdI, 4 agosto 1912, poi in *T-Studi dedicati*, pp. 81-86; infine in *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1913, pp. 283-289 (i corsivi sono della curatrice). Sullo stesso quotidiano, qualche giorno prima, era apparso anche il lavoro preparato per la stessa miscellanea da A.

polemico, ma dal desiderio di contrastare chi «voglia seminar zizzania e crear divisioni e sette fra cultori degli studj» (CCXVIII), non si fece attendere: «Come? io credevo di fare un ossequio amichevole all'amico, e invece ho fatto atto di sottomissione alla scuola così detta meridionale? Il *cappello* non è certamente della redazione del giornale, non è – non mi è passato mai dalla mente – opera del Croce, neanche per sogno è vostro o da voi ispirato; di chi è dunque? Chi è che, con baldanza fanciullesca, asserisce che la scuola erudita ha *usurato* il nome di storica? [...] Perché, quello che più mi dispiacque in quel *cappello* è l'aver tirato fuori *settentrionali e meridionali*, come non fossimo tutti italiani, e l'opera nostra non fosse ispirata al solo incremento della cultura nazionale» (CCXVIII). Le amare considerazioni di D'Ancona vengono riferite da Torraca a Croce; nei giorni successivi entrambi si giustificano porgendo da Napoli le loro personali scuse, ma sottraendosi a ulteriori indagini sull'autore del commento (vd. CCXIX-CCXX). Probabilmente in altri tempi, lo stesso Torraca, che ormai assisteva alla propria consacrazione a simbolo della continuità e della vitalità della scuola «meridionale», avrebbe pubblicamente preso la distanza da quel «cappello». Esso era senza dubbio «stupidissimo e falsissimo» (CCXIX): partito dalla scuola di De Sanctis, messi in contatto con Carducci, Torraca aveva trovato appunto in D'Ancona guida e sostegno negli studi. Il loro incontro si fondava su una sintonia d'intenti e metodi, dove lo spirito risorgimentale e unitario, l'*italianità* insomma, aveva avuto una parte rilevante: per questo fa una certa impressione il fatto che Torraca abbia preferito lasciare D'Ancona senza una precisa risposta, insomma davvero «fra i dimenticati» (CCXXII)⁹⁹.

D'ANCONA, *Il voto del Manzoni per Roma capitale*, in GdI, 1 agosto 1912: vd. CCXVII, 2.

99. La cultura risorgimentale e la fede nell'Unità d'Italia furono da Torraca

L'episodio chiude praticamente la corrispondenza. Due cartoline danconiane del 1913 (CCXXII e CCXXIII) riguardano i festeggiamenti a Torraca, che riceve onoranze pubbliche in occasione delle quali è anche scoperto il suo busto nell'Ateneo napoletano. Traspare il malinconico spegnersi del Maestro dell'ormai «vecchia scuola storica», il quale, caparbiamente, continua a interessarsi di amici, di ricerche e di studi in un panorama culturale ormai radicalmente mutato. Anche a Torraca, alla fine, toccherà la medesima sorte: negli anni fino al 1938, «il più grande italianista della sua generazione»¹⁰⁰ vede scomparire o allontanarsi a uno a uno maestri e allievi e, nonostante una solerte attività

assorbite fin dalla più tenera infanzia nella sua famiglia liberale, che era stata più volte vittima di episodi repressivi di parte borbonica (vd. E. GUERRIERO, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietrapertosa* cit. e NICOLA D'ANTUONO, *Francesco Torraca basiliatese e antigiacobino*, in *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, Salerno, Pubblicazioni dell'Istituto di Lingua e letteratura italiana dell'Università degli Studi di Salerno, 1991, pp. 891-908) come testimonia l'eloquente ritratto di Elena Croce (CXCI, 2). L'interesse di D'Ancona nei confronti del giovane «meridionale» Torraca affonda le sue radici proprio nella fiducia comune verso l'azione redentrice del Risorgimento: vd. in particolare Dionisotti, *Appunti*, p. 323, p. 326; L. RUSSO, *Un maestro della «vecchia scuola storica»*, in *I Critici*, Milano, Marzorati, 1971, II, pp. 403-411; ma anche Luca CURTI in D'A.-Mussafia, pp. XX-XXI. Negli ultimi anni della sua vita Torraca aderì con fervore al nazionalismo fascista. La sua posizione rimase quindi isolata – vd. la lettera di Fortunato a Gaetano Mosca, 8 novembre 1922 in G. FORTUNATO, *Carteggio (1912-1922)* cit., II, pp. 416-417 – anzi subì una sorta di arretramento sia nei confronti delle battaglie meridionalistiche del fratello Michele sia rispetto alle sue stesse lungimiranti posizioni della fine dell'Ottocento: vd. M.T. IMBRIANI, *Francesco Torraca, Giustino Fortunato e «Una gita a Rionero in Vulture»*, in «Bollettino storico della Basilicata», 14, 1998, pp. 59-78.

100. La definizione è di C. DIONISOTTI, *Appunti sulla scuola padovana*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 369-387: 379 (già in *Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Antenore, 1979, II, pp. 327-348). Su Torraca, vd. anche Alberto BRAMBILLA, *In margine a tre recensi pubblicazioni su Francesco Torraca* in «Strumenti critici», nuova serie, VIII, 1993, pp. 283-293.

pubblica da senatore negli anni dal 1920 al 1933, nonostante l'impegno profuso ancora per la cultura positivista sia nelle lezioni accademiche sia nel dibattito parlamentare sulla Riforma Gentile¹⁰¹, rimane a lungo pietrificato, suo malgrado, nello sterile ruolo, assegnatogli da Benedetto Croce, di «testimone oculare», erede e portavoce della *scuola meridionale* di Francesco De Sanctis¹⁰².

101. Sui corsi di lezioni universitarie di Torraca, vd. Imbriani, *Indici*, pp. 747-749; sugli interventi parlamentari vd. le note 19 e 54.

102. A conferma si prendano in considerazione i manifesti del Comitato irpino per le celebrazioni del centenario della nascita di De Sanctis, dove i nomi di Torraca e Croce sono affiancati (cfr. Michele CATAUDELLA, *Francesco De Sanctis e l'Irpinia: le immagini e la fortuna*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. Il Risorgimento*, a cura di Francesco BARRA, Avellino, Sellino & Barra, 1997, pp. 225-240: 237-238). In quell'occasione, Torraca lesse lo stesso discorso tenuto all'Università di Napoli il 7 giugno 1917, *Commemorazione di Francesco De Sanctis per il primo centenario della nascita* cit. Altri particolari sulle celebrazioni avellinesi si evincono dalla corrispondenza di Agnese e Carlo De Sanctis, i nipoti del critico, con Salvatore Pescatori, direttore della Biblioteca Provinciale di Avellino: cfr. Toni IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis presso la Biblioteca Provinciale «Scipione e Giulio Capone» di Avellino*, Ercolano, Avagliano, 2001, pp. 13-15.

NOTA AL TESTO

Il *Carteggio* comprende 226 lettere. Quelle di Alessandro D'Ancona sono 76, di cui 11 conservate tra le CT della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli (ma disponibili alla consultazione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli – Sezione Manoscritti)¹⁰³: si tratta delle lettere LXXXIV (b. 4, 3); LXXXVII (b. 4, 518); LXXXIX (b. 4, 519); XCIII (b. 4, 4); CLXV (b. 4, 516); CLXXXIV (b. 7, 28); CCXVI (b. 4, 2); CCXVIII (b. 4, 512); CCXX (b. 4, 517); CCXXII (b. 4, 514); CCXXIII (b. 4, 513)¹⁰⁴. Le restanti lettere di Alessandro D'Ancona sono depositate in CD'A I, ins. 15°, b. 153, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa: sono in numero di 63 e furono inviate dallo stesso Torraca in data 27 marzo 1915 a Giuseppe D'Ancona, che dopo la morte del padre ne aveva fatto richiesta¹⁰⁵. Le lettere di Alessandro D'Ancona sono inedite tranne una parte della

103. Per le CT della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli, non inserite negli schedari della BNN, vd. *Inventario delle Carte Torraca*, a cura di L. MUSELLA, Napoli, Giannini, 1988; esse comprendono circa 3500 documenti relativi a Michele Torraca (buste 1-2), a Francesco Torraca (buste 3-10) e a Ferdinando Palasciano (busta 11). Cfr. Imbriani, *Indici*.

104. Si tenga presente che la lettera della b. 4, 515 non è di Alessandro D'Ancona, come in L. MUSELLA, *Inventario* cit., ma è firmata «tuo cognato Decio». Si segnala inoltre che è stato recuperato al carteggio anche il telegramma della b. 7, 28, nonostante che nel suddetto inventario il mittente sia indicato nella forma «Dancona», come appare appunto nel telegramma per ovvie ragioni: cfr. CLXXXIV e 1; non vi è dubbio però che l'autore sia proprio Alessandro D'Ancona, sia per il contenuto, sia per il riferimento esplicito a questo telegramma nella lettera CLXXXV. Appare verosimile che Torraca non mandasse a Pisa volutamente alcune delle lettere rimaste in CT e in particolare le seguenti: LXXXVII, LXXXIX, XCIII, CLXV, CCXVIII, CCXX, che testimoniano alcuni dei momenti di maggiore tensione nel rapporto tra i due studiosi. Cfr. anche *Appendice I, II e 1*.

105. Cfr. nell'*Appendice I*, le lettere I e II di Francesco Torraca a Giuseppe D'Ancona, del quale tuttavia non si conservano lettere in CT.

lettera CLXXXIX (pubblicata dallo stesso Torracca nella commemorazione del Maestro pisano letta l'11 novembre 1914 alla Reale Accademia di Napoli¹⁰⁶) e frammenti delle lettere XXXV e CVI (utilizzati in D'A-Novati II, p. 10, nota 14 e pp. 446-447, nota 5).

Le 150 lettere di Francesco Torracca sono conservate in CD'A II, ins. 43^o, 1343¹ *a e b*, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa. Sono tutte inedite, ad eccezione di un frammento della lettera CVII, utilizzato in D'A-Novati II, p. 447, nota 5.

In questa edizione le lettere sono state ordinate cronologicamente. La trascrizione dei testi riproduce fedelmente l'originale di cui si rispettano punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi. È conservato lo *j*. Sono ugualmente conservate peculiarità e oscillazioni (in particolare nell'uso delle consonanti doppie, degli accenti e degli apostrofi) degli autografi. Si conserva la barra obliqua (/) usata in più occasioni da Francesco Torracca (II, IX, XI, XIV, XV, XVI, XXXII, CIV, CXXIII, CXXIX, CXXXII, CXXXVI, CLXVII) per racchiudere espressioni incidentali o parentetiche in alternativa alle parentesi tonde o al trattino, anch'essi usati nelle lettere¹⁰⁷.

Si tenga inoltre presente che le parentesi quadre segnalano, di norma, sia nel testo sia nei brani riportati in nota, un intervento della curatrice.

La data, e, qualora compaia nella lettera, l'indirizzo del mittente, sono stati sempre preposti alla lettera stessa, uniformando in questo senso usi diversi. Se la data è indicata negli autografi in modo incompleto o manca, le parti incomplete o ricostruite

106. La commemorazione è inserita nel volume *In memoriam D'A*, pp. 164-167. Il passo della lettera di Alessandro D'Ancona citato da Torracca a p. 167 del volume non presenta varianti con l'originale.

107. Si vedano, a titolo esplicativo, la lettera II, dove Torracca utilizza sia le barre oblique sia i trattini e la CIV, dove sono presenti sia le parentesi tonde sia le barre oblique.

sono poste tra parentesi quadre, ed eventuali chiarimenti, se non risultano ricavabili immediatamente dal contesto, sono forniti con nota apposita, richiamata da un asterisco. Sulla maggior parte degli originali del *Carteggio* attualmente presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore la data fu indicata a matita da Carlo Dionisotti, che, negli anni Quaranta, a Roma presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, insieme a Fortunato Pintor curò il riordinamento delle lettere e selezionò una scelta che avrebbe dovuto essere allora pubblicata¹⁰⁸. A tale lavoro si farà riferimento, qualora vi siano differenze tra la data da me proposta e quella segnata a matita sulla lettera. In alcuni casi, le date indicate da Dionisotti sono così complete e precise, che sembrano derivare da una busta oggi perduta, e quindi da accogliere senz'altro come per le lettere XC, XCIV, XCV, CLXXV. Le indicazioni di Dionisotti sono richiamate in forma sintetica nella nota asteriscata, posta accanto alla data (per es. "Dionisotti: «nov. dic. 83»").

Alcune lettere di D'Ancona presentano brevi note esplicative di mano di Torracca, che, nell'inviarle a Giuseppe D'Ancona, provvide a segnalare o a chiarire i riferimenti in esse contenuti. Di queste annotazioni, che però si fermano alla lettera LX, si dà di

108. Me ne diede conferma lo stesso Dionisotti quando gli inviai le copie del materiale ritrovato nel CD'A I e II e rimasto intatto nell'ordine stabilito da lui: «[...] sono proprio io l'autore di quell'elenco del carteggio D'Ancona-Torracca e corrispondenti date congetturali aggiunte a matita. Prima di finire alla Scuola Normale di Pisa, il carteggio D'Ancona era stato depositato presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a Roma, a disposizione di Gentile e di Fortunato Pintor, entrambi allievi di D'Ancona, che avevano assunto il carico di pubblicare una scelta del carteggio. Negli ultimi anni della guerra, 1944-45, io collaborai con Pintor, esaminando alcuni carteggi, i più importanti da un punto di vista letterario. Compito mio era di ordinare cronologicamente le lettere e segnalare a Pintor quelle a mio parere più importanti. Non era immaginabile allora la pubblicazione integrale poi intrapresa dalla Scuola Normale. Il mio lavoro finì, quando nel 1946 lasciai Roma [...]». La lettera, proveniente da Londra, è datata 5 dicembre 1995.

volta in volta notizia, segnalandole nelle corrispondenti note a piè di pagina in forma sintetica (per es. "Torraca: «Pel volumetto del *Teatro italiano...*»").

Non si riporta l'indicazione dell'indirizzo dalle buste conservate.

Si correggono senza avvertire errori evidenti e culturalmente non rilevanti, come scorsi di penna, ripetizioni erronee, ecc.

Le abbreviazioni per troncamento o per compendio sono state sciolte tra parentesi quadre. Vengono conservate invece le abbreviazioni di nomi propri, cifre, formule di saluto e di cortesia e poche altre come «v.», «vol.», «ecc.», «p. e.».

Per la lettura delle note, si tenga presente che:

– il commento ad ogni lettera è formulato in modo che ciascuna possa essere letta indipendentemente dalle altre, salvaguardandone la comprensione. Di conseguenza sono continui i richiami a lettere e a note precedenti o successive. Il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. «cfr. (o vd.) X, 3» se si vuole rinviare alla sola nota 3 della lettera X;

2. «cfr. (o vd.) X e 3» se si vuole far riferimento anche (o soprattutto) al brano, in cui la nota in oggetto è inserita;

– nell'indicazione di libri e opuscoli si riproducono integralmente gli estremi bibliografici nella forma fornita dal frontespizio;

– nell'indicazione di recensioni, si riportano integralmente tra apici i dati bibliografici dell'opera recensita nella forma in cui li dà il recensore, qualora l'opera stessa non sia già stata oggetto di note precedenti;

– delle persone nominate nel testo, si forniscono i soli dati anagrafici se al loro nome corrisponde un lemma del DBI o dell'EI; in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino

all'esponente: per es. Giosue Carducci (Val di Castello, Pietrasanta 1835 – Bologna 1907)⁹. In alcuni casi però si aggiungono informazioni specifiche relative ai rapporti tra il personaggio in questione e uno, o entrambi, i corrispondenti. Si è compilata una nota solo quando il personaggio viene citato come tale, non quando il suo nome compare nel testo come autore di uno scritto;

– i nomi propri degli autori sono riportati per esteso solo la prima volta e nelle note biografiche; negli altri casi ci si limita al solo cognome preceduto dall'iniziale del nome;

– se nel commento si fa riferimento ad opere già citate si specifica, dopo il consueto *cit.*, tra parentesi tonde, dov'è possibile ritrovare i riferimenti completi della pubblicazione, tranne nel caso in cui questi dati siano già stati forniti in una nota precedente della stessa lettera;

– nel riferimento a opere di D'Ancona o Torraca viene fornito sempre per esteso il titolo della pubblicazione. Il rinvio alle rispettive bibliografie¹⁰⁹ avviene solo quando si fa riferimento a un elenco di opere non direttamente funzionale al testo della lettera

109. Per la bibliografia degli scritti di D'Ancona è stato utilizzato *D'A.-Bibl.*; per le bibliografie degli scritti di Torraca, è stato indispensabile l'uso integrato di *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*. Non è stato necessario, per questo *Carteggio*, il ricorso alle *Addendae a D'A.-Bibl.*, cioè a Chiara SETTIS FRUGONI, *Aggiunte alla «Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona»*, in ASNP, seconda serie, XXXVIII, 1969, pp. 149-154; ID., *Nuove aggiunte alla «Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona»*, in ASNP, seconda serie, XXXIX, 1970, pp. 119-121; Luca CURTI, *Supplemento alle bibliografie di Alessandro D'Ancona e Adolfo Mussafia*, in ASNP, terza serie, VI, 1976, pp. 259-278. Per quanto riguarda le opere di Torraca si segnalano, pur non essendo state qui utilizzate, l'*Addenda* di D'Antuono, *Torraca*, pp. 159-165 e di M. T. IMBRIANI, *Francesco Torraca e la «scuola storica»: il carteggio Francesco Torraca-Alessandro D'Ancona*, Tesi di Dottorato di Ricerca in «Italianistica con particolare attenzione alla letteratura meridionale», VII ciclo, Università degli Studi «Federico II» di Napoli, p. 271.

in questione. Le opere non incluse nelle bibliografie vengono sempre segnalate;

– viene usata la doppia barra diritta (||) per indicare ove necessario gli a capo.

Nell'Appendice I si pubblicano tre lettere di Francesco Torraca a Giuseppe D'Ancona; nell'Appendice II si trascrive per intero il testo della rec. di A. D'ANCONA a FRANCESCO TORRACA, *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, Napoli, Giannini, 1879; *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, Napoli, Perrotti, 1879', dalla rubrica *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, IV (1879), p. 77; nell'Appendice III si trascrive il testo della *Prolusione* di Francesco TORRACA in memoria di Alessandro D'Ancona, tratto dalle *Lezioni di letteratura italiana*, Anno Accademico 1914-1915 (dattiloscritto della Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, Fondo Guerriero), pp. 1-24.

Elenco delle abbreviazioni

ACS	Roma. Archivio Centrale dello Stato
AGHIB LEVI D'ANCONA, <i>Fratelli D'Ancona</i>	Flora AGHIB LEVI D'ANCONA, <i>La giovinezza dei fratelli D'Ancona</i> , Roma, De Luca, 1982
ASPN	«Archivio storico per le provincie napoletane»
ASLN	Francesco TORRACA, <i>Aneddoti di storia letteraria napoletana</i> , Città di Castello, Il Solco, 1925
ASNP	«Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa»
<i>Autori</i>	<i>Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario biografico e Indici</i> , a cura di Alberto ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1990-1991, 2 voll.
Berengo, <i>Origini GSLI</i>	Marino BERENGO, <i>Le origini del «Giornale Storico della Letteratura Italiana»</i> , in <i>Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini</i> , Padova, Liviana, 1970, II, pp. 3-26
BNF	Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale
BNN	Napoli. Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»
BUI	«Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale»
Carteggio Barbi	Pisa. Biblioteca della SNS. Fondo Barbi
Carteggio Biagi	BNF. Carteggio Biagi
Carteggio D'Ovidio	Pisa. Biblioteca della SNS. Fondo D'Ovidio
Carteggio Imbriani	Napoli. Biblioteca Universitaria. Carteggio Imbriani
Carteggio Martini	BNF. Raccolta Martini
Carteggio Novati	Milano. Biblioteca Nazionale Braidense. Carteggio Novati
Carteggio Parodi	Firenze. Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Carteggio Parodi
Carteggio Protonotari	BNF. Raccolta Protonotari
Carteggio Rajna	Firenze. Biblioteca Marucelliana. Carteggio Rajna
Carteggio Villari	Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana. Carteggio Villari
Carteggio Zenatti	Piacenza. Biblioteca Comunale «Passerini - Landi». Autografi Anguissola. Carteggio Zenatti
CD'A I	Pisa. Biblioteca della SNS. Carteggio D'Ancona: lettere di D'Ancona
CD'A II	Pisa. Biblioteca della SNS. Carteggio D'Ancona: lettere a D'Ancona
CLIO	<i>Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento (1801-1900)</i> , 19 voll. Milano, Editrice Bibliografica, 1991

- CT BNN. Carteggio Torraca (secondo la catalogazione di Luigi MUSELLA, *Inventario delle Carte Torraca*, Napoli, Giannini, 1988)
- D
D'A.-Bibl «Il Diritto»
Luigi FERRARI, Guido MANACORDA, Fortunato PINTOR, *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, con prefazione di Pio Rajna, Firenze, Barbèra, 1915
- D'A.-Amari *D'Ancona-Amari*, a cura di Piero CUDINI, Pisa, SNS, 1972 («Carteggio D'Ancona», 1)
- D'A.-Carducci *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. CUDINI, Pisa, SNS, 1972 («Carteggio D'Ancona», 2)
- D'A.-Croce *D'Ancona-Croce*, a cura di Davide CONRIERI, Introduzione di Mario FUBINI, Pisa, SNS, 1977 («Carteggio D'Ancona», 4)
- D'A.-Gentile *Carteggio Gentile-D'Ancona*, a cura di Carlo Bonomo, Firenze, Sansoni, 1973
- D'A.-Monaci I *D'Ancona-Monaci*, I, a cura di Sandra COVINO, Pisa, SNS, 1997 («Carteggio D'Ancona», 12)
- D'A.-Monaci II *D'Ancona-Monaci*, II, a cura di S. COVINO, Pisa, SNS, 1997 («Carteggio D'Ancona», 12)
- D'A.-Mussafia *D'Ancona-Mussafia*, a cura di Luca CURTI, Pisa, SNS, 1978 («Carteggio D'Ancona», 6)
- D'A.-Novati I *D'Ancona-Novati*, I, a cura di Lida Maria GONELLI, Pisa, SNS, 1986 («Carteggio D'Ancona», 7)
- D'A.-Novati II *D'Ancona-Novati*, II, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1987 («Carteggio D'Ancona», 8)
- D'A.-Novati III *D'Ancona-Novati*, III, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1988 («Carteggio D'Ancona», 9)
- D'A.-Novati IV *D'Ancona-Novati*, IV, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1990 («Carteggio D'Ancona», 10)
- D'A. - Vitelli *D'Ancona-Vitelli*, a cura di Rosario PINTAUDI, Pisa, SNS, 1991 («Carteggio D'Ancona», 11)
- D'Antuono, *Torraca* Nicola D'ANTUONO, *Francesco Torraca*, Salerno, Edisud, 1990
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, IEI, 1960-
- DCLI *Dizionario critico di letteratura italiana*, a cura di Vittore BRANCA, Torino, Utet, 1973
- DdF «Domenica del Fracassa»
- De Sanctis, *La giovinezza* Francesco DE SANCTIS, *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di Gennaro SAVARESE, Torino, Einaudi, 1961

- De Sanctis, *Lezioni* Francesco DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX. Lezioni* raccolte da Francesco Torraca, a cura di Benedetto CROCE, Napoli, Morano, 1897
- Dionisotti, *Appunti* Carlo DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 321-368 (già in ASNP, serie terza, VI, 1976, pp. 209-258)
- DL «La Domenica letteraria»
- DRL F. TORRACA, *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno, Vigo, 1888
- ED *Enciclopedia dantesca*, diretta da Umberto BOSCO, 5 voll. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984²
- EI *Enciclopedia Italiana*, 41 voll., Roma, IEI, 1929-1960
- FdD «Fanfulla della domenica»
- GdI «Giornale d'Italia»
- GDLI Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-
- Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli* Raffaele GIGLIO, *Letteratura in colonna. Letteratura e giornalismo a Napoli nel secondo Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1993
- GN «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche»
- GND «Giornale napoletano della Domenica»
- GSLI «Giornale Storico della Letteratura Italiana»
- Imbriani, *Indici* Maria Teresa IMBRIANI, *Indici ragionati delle Carte Torraca*, in «Critica letteraria», 101 (1998), pp. 741-785
- In memoriam D'A* *In memoriam. Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tip. Giuntina, 1915
- Lucchini, *Scuola storica* Guido LUCCHINI, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologica in Italia (1866-1883)*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Majolo-Molinari, *Stampa periodica* Olga MAJOLO-MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, 2 voll., Roma, Istituto di Studi Romani, 1963
- Mazzacurati, *Torraca* Giancarlo MAZZACURATI, *La critica del Torraca e la «seconda scuola» del De Sanctis*, in *Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1971, I, pp. 1066-1072 (già in *Dante e l'Italia meridionale*, Atti del II Congresso Nazionale di Studi Danteschi, Caserta, 10-16 ottobre 1965, Firenze, Olschki, 1966, pp. 83-103)
- Melis, *Verga* Rossana MELIS, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e i primi critici verghiani (1875-1885)*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1990

- NA «Nuova Antologia»
 OT Alessandro D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1877
 OT² A. D'ANCONA, *Origini del Teatro Italiano*, II edizione rivista ed accresciuta, 2 voll., Torino, Loescher, 1891 (rist. anastatica, Roma, Bandi, 1966)
 Pagine sparse A. D'ANCONA, *Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice 'Dal mio carteggio'*, Firenze, Sansoni, 1914
 R «La Rassegna»
 RAL «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali. Storiche e Filologiche»
 RB «Rassegna bibliografica della Letteratura italiana»
 RCLI «Rivista critica della letteratura italiana»
 RS «La Rassegna settimanale»
 SC Francesco TORRACA, *Scritti critici*, Napoli, Perrella, 1907
 SR F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo, 1885
 SNS Pisa. Scuola Normale Superiore
 SSLN F. TORRACA, *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884
 Stussi, Morpurgo Alfredo STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 145-227 (già in «Studi Mediolatini e Volgari», XXI, 1973, pp. 261-337)
 SV F. TORRACA, *Scritti vari* raccolti a cura dei discepoli, Milano-Napoli, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1928
 T.-Studi dedicati *Studii dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, Perrella, 1912
 T.-Bibl.I Antonio PAGANO, *Appendice in Francesco Torraca. Profilo e bibliografia*, Nicotera, Istituto Editoriale Calabrese, 1939, pp. 63-113
 T.-Bibl.II Carlo GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis a Francesco Torraca. Appendice*, in *Studii in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Soc. Editrice Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1922, pp. 177-194
 T. – Carducci M. T. IMBRIANI, *Note di critica e altro: il carteggio Giosue Carducci-Francesco Torraca*, in «Critica letteraria», 83 (1994), pp. 311-376
 T. – Croce Ettore GUERRIERO, *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, Galatina, Congedo, 1979
 T. – Curriculum Aldo VALLONE, *Per il curriculum vitae di Francesco Torraca*, in *Profili e problemi del dantismo otto-novecentesco*,

- Napoli, Liguori, 1985, pp. 141-144 (già in *Dante e la cultura sveva*, Atti del Convegno di Melfi 2-5 novembre 1969, Firenze, Olschki, 1970, p. 391-393)
 Teatro italiano F. TORRACA, *Il Teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1885
 Treves, L'idea di Roma Piero TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962

Desidero ringraziare in primo luogo Alfredo Stussi per l'attenzione e la cura, con cui ha accolto e seguito il mio *Carteggio*, Lida Maria Gonelli, per la disponibilità mostratami e la Scuola Normale Superiore di Pisa, che permette l'uscita del volume.

Una menzione particolare meritano Alberto Varvaro, che negli anni di dottorato presso l'Università «Federico II» di Napoli mi ha esortato a intraprendere questo lavoro, e Nicola De Blasi, lettore paziente e prodigo di consigli e suggerimenti.

Non dimentico infine il certosino silenzio del Convento del Petreto, dove molte di queste pagine sono state elaborate e discusse, nella colta e generosa ospitalità di Annamaria Andreoli.

Maria Teresa Imbriani

LETTERE

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 12 Aprile [1879]*

Stimatissimo Signor Professore,

La sua lettera cortesissima mi ha ripieno di giubilo¹; non perché io creda di meritare le tante lodi ch'Ella mi fa, ma perché mi è testimonio della Sua benevolenza, e, insieme, sprone ed incoraggiamento a far qualcosa di meglio. Se c'è merito nel mio lavoretto, è tutto Suo: io non avrei pensato mai a ricerche intorno alle S[acre] Rappresentazioni², senza la lettura delle sue *Origini*³; non avrei seguito il metodo, che ho seguito, se non lo avessi appreso nelle altre sue Opere⁴. Così potessi meritare sempre la sua approvazione!

Mi sono affrettato a mandar l'opuscolo alle egregie persone ch'Ella ha voluto indicarmi⁵.

Spero poterle far leggere, tra non molto, un altro scrittarello, — anch'esso ispirato dal suo libro, — intorno alle *Farse Cavaiole*.

La prego di non dimenticare chi si tien fortunatissimo di potersi dichiarare, ancora una volta,

Devot.mo Obb.mo Discepolo
Francesco Torraca

* L'anno si ricava dalla data del saggio di Torraca, di cui alla nota 2.

1. La lettera di D'Ancona, cui si fa qui riferimento, è perduta.

2. Si tratta delle ricerche confluite nel saggio *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, in ASPN, IV, 1879, pp. 113-162; ripubblicato in SSLN, pp. 3-62. Su questo saggio vd. anche III e 4; IV e 5, 7, 12; V e 1.

3. Si tratta delle OT.

4. Sulla questione del metodo storico e dell'avvicinamento di Torraca a D'Ancona, vd. *Introduzione*, §§ 1-2. Alla data di questa lettera, D'Ancona aveva già pubblicato i suoi studi più noti (cfr. *D'A. -Bibl.*). Fondamentali letture per Torraca furono, oltre alle OT, *La poesia popolare italiana. Studj*, Livorno, Vigo, 1878; *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e*

seguita da illustrazioni, Pisa, Nistri, 1872; *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, Le Monnier, 1872.

5. Come si leggerà a III e 5, IV e 9-10, VIII e 4-6, D'Ancona aveva segnalato a Torraca nomi e indirizzi di studiosi stranieri di letteratura popolare.

6. Si tratta del saggio *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, in GN, I, 1879, pp. 189-225, che fu ripubblicato in due capitoli separati ma senza ulteriori variazioni, in SSLN, pp. 63-81 (*P. A. Caracciolo*) e pp. 83-116 (*Le Farse Cavaiole*); vd. II e 2.

II

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 18 giugno 1979

Ill.mo Signor Professore ed Amico

Ho il grave torto, – e lo confesso, e ne chiedo scusa, – di non avere risposto alla sua cartolina del 13 Aprile passato¹. Volli aspettare la pubblicazione dell'articolo su le *Farse Cavaiole*, che Le giungerà con la presente: però, gli estratti / dal *Giornale Napoletano* / non li ho avuti prima di oggi².

La ringrazio di avermi indicato il libro di Corazzini³. Vedrà che la *Farsa* riferita da quest'ultimo, non ha relazione con le *Cavaiole*⁴.

Se fosse lecito darle fastidio, La pregherei di dirmi, con la solita schiettezza, se ho fatto bene, oppure no, a discorrere del Caracciolo e delle *Cavaiole* insieme⁵.

E continui a credermi, egregio sig. Professore

Devot.mo Suo
Francesco Torraca

1. La cartolina manca.

2. F. TORRACA, *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6). Sul GN, fondato nel 1872 e diretto da Francesco Fiorentino e Vittorio Imbriani vd. Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 126-131; Torraca vi collaborò fin dal 1876: cfr. *T.-Bibl. I*, 3, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 19.

3. Il riferimento a Corazzini era nella cartolina perduta. Si tratta del volume di Francesco CORAZZINI, *I componimenti minori della letteratura popolare italiana ne' principali dialetti*, Benevento, Di Gennaro, 1877. Su Corazzini (Pieve Santo Stefano, Arezzo 1832 – 1914?)^o vd. la lettera di D'Ancona ad Ascoli, riportata in D'A.-Novati I, pp. 356-357 e per altre indicazioni biografiche Enzo MATTESINI, *Introduzione a F. CORAZZINI di BULCIANO, Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina*, Città di Castello, Petrucci, 1994.

4. Si tratta probabilmente del capitolo su *La Zèza o ridicoloso contrasto*, in CORAZZINI, *I componimenti minori* cit., pp. 221-227.

5. Per la risposta di D'Ancona vd. III e 1-3. Più tardi, Torraca stesso, nella riproposizione del saggio per la raccolta SSLN, separerà gli argomenti in due capitoli diversi (vd. I, 6) aggiungendo in *Appendice* la trascrizione della farsa *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo, ritrovata solo successivamente: vd. XVI e 2.

III
D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 21 giugno 1879]*

Caro Collega,

Ho ricevuto il suo nuovo scritto e l'ho subito letto con avidità, e finito con soddisfazione¹. Avrei voluto solo più abbondanti i brani delle Farse², ma forse il *gran pubblico* si sazia più presto dei dilettanti del genere, ed Ella ha fatto bene ad andare piano.

I due soggetti stanno benissimo insieme, essendo varietà d'uno stesso genere: la Farsa popolare. E visto il genere, non saprei ridirmi e pentirmi dell'aver chiamato le Cavajole capricci semi improvvisati e lavori senza intreccio. Intreccio non c'è davvero, e l'improvvisazione se non è nel *dire* è nello *scrivere*, cogliendo le occasioni a volo e ritraendo i costumi quasi fotograficamente. Del resto, questa è minima divergenza fra noi: e a me più che ad altri, corre obbligo di lodarla e ringraziarla di queste utili affermazioni e ignoti documenti³.

Se avrò un po' di tempo prima della partenza farò un cenno per la Rassegna settimanale di questa pubblicazione e dell'antecedente⁴.

Procuri di mandare un estratto al Prof. Émile Picot, 135 Avenue de Wagram, Paris⁵, che lo avrà molto caro, studioso com'è delle forme drammatiche.

Mi voglia bene, mi comandi e mi creda

Suo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dell'articolo *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6).

2. La richiesta era motivata dal fatto che Torraca segnalava e descriveva il manoscritto XIV E 45 della BNN («Vincenzo Braca La scola cavaiole e dello stesso l'Arcadia Cavota o Egloghe in Lingua napoletana ed altro sullo stesso tenore»), risalente ai

primi anni del Seicento e contenente farse di Vincenzo Braca da Salerno, senza però trascriverle. In *Appendice* agli SSLN, Torraca accoglierà, dietro consiglio di D'Ancona, la trascrizione della farsa *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava* (pp. 445-470) ed inserirà *La Farsa de lo Mastro* nel volume *Teatro italiano*, pp. 431-454. Di Vincenzo BRACA (Salerno 1566? - 1614?)^o vd. *Farse Cavaiole*, a cura di Achille MANGO, Roma, Bulzoni, 1973. Vd. anche X e 9-10.

3. L'articolo di Torraca conteneva all'inizio una citazione danconiana (da OT, II, p. 214), discussa nel corso del saggio: «Al nome di Pietro Antonio Caracciolo si vuol congiungere quello delle Farse dette Cavajole, che il D'Ancona definisce "capricci semi-improvvisati, lazzi senz'arte e senz'intreccio, destinati a sollazzare gli ascoltatori colla vivezza dei motti, la prontezza delle arguzie, i sali del dialetto"», in GN, p. 210 (SSLN, p. 85). In OT², II, pp. 94-95, D'Ancona, pur non mutando la sua opinione, riportava in nota le teorie di Torraca sulle farse cavaiole; infine, riferendosi a *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, farsa che viene da lui collocata nel secolo XVII, commentava: «Il Torraca opina che dovesse esser di poco posteriore al passaggio dell'imperatore dalla Cava nel 1535. Certo è che non ha come le altre del codice il nome di Vincenzo Braca da Salerno: e al Torraca pare scorgervi alcune forme arcaiche del dialetto. Ma non potrebb'essere che l'autore avesse preso per argomento una tradizione a carico de' Cavesi, rimasta, come suol accadere, viva e perenne sulla bocca delle genti?» (p. 95). Torraca basava la sua ipotesi sul ritrovamento di un manoscritto a Cava de' Tirreni, su cui vd. V, 4; X, 10.

4. D'Ancona manterrà la promessa recensendo i due saggi di Torraca, *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a I, 2), e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6), nella rubrica *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, 27 luglio 1879, p. 77; la recensione è riprodotta qui in *Appendice* II; su di essa cfr. IV e 2; V e 1. Su RS, si veda Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.

5. Émile Picot (Parigi 1844 - Le Mesnil, Orne, 1918)^o: in CT non si conservano sue lettere.

Napoli, 1° luglio 79

Egregio Sign. Professore ed Amico,

Può darsi che, quando giungerà questa lettera a Pisa, Ella si troverà partita. Pure la scrivo, perché sento il dovere di ringraziarla, sia di ciò che ha avuto la bontà di scrivermi intorno al mio nuovo lavoretto¹, sia della promessa di occuparsi di me nella *Rassegna Settimanale*². E poi, c'è una terza ragione. Le sembrerò indiscreto, ma desidero proprio sapere dove va Ella a passare le vacanze. Tra una settimana o due, verrà fuori un'altra cosetta mia³, e mi preme di mandarla subito a Lei; – tanto più che, questa volta, mi rivolgerò non all'amico benevolo, ma al giudice sereno e severo.

Ella ha piena ragione, quando mostra desiderare che i brani delle *Cavajole*, nell'articolo mio, fossero più abbondanti⁴. Creda, che non ho potuto essere minuto e preciso come nelle «Sacre Rapp[resentazioni] del Nap[oletano]»⁵ perché poco spazio mi era lasciato nel *Giornale Napoletano*⁶. Ma io penso, da un pezzo, a pubblicare testualmente, tanto qualcuna delle Rappresentazioni Aversane, quanto una delle *Cavajole*⁷. Per ora ci penso soltanto; perché a Napoli non si pubblicano *Riviste speciali* che potessero accogliere quelle composizioni, e perché non so a chi e come rivolgermi fuori Napoli⁸.

Ho già mandato copia delle Cavajole al sig. Picot e, a questo proposito, Le farà piacere apprendere che il sig. Crane⁹ ed il sig. Köhler¹⁰ mi hanno scritto parole gentilissime, per Lei e per me. Quanto all'Avv. Franchetti¹¹, Ella avrà letto l'articolo ch'egli ebbe la bontà di far inserire nell'*Antologia*¹².

A costo di parerle sfacciato, Le dirò che desidero il suo cenno nella *Rassegna Settimanale*¹³. Lo desidero perché la *Rassegna* è molto stimata a Napoli, dove – per converso – i lavori di ricerche sono giudicati «roba da muli»¹⁴. Con ciò non pretendo far su Lei, come dicono, *pressione*. Vegga solo, nell'espressione schietta del mio desiderio (del quale farà quel conto che vorrà), vegga una

mera prova della fiducia e dell'amicizia profonda che sento per Lei.

Scusi le tante noie, e mi creda sempre

Suo Dev.mo Obb.mo
Francesco Torraca

1. Vd. la lettera precedente.

2. Cfr. III e 4.

3. F. TORRACA si riferisce alla prossima pubblicazione del saggio *Jacopo Sannazaro. Note*, in *Cronaca annuale del R. Liceo Vittorio Emanuele*, Napoli, Morano, 1879 (ristampato con varianti in SC, pp. 65-238), che aveva ultimato per l'Annuario del Liceo classico, dove insegnò, in seguito a concorso, Lettere italiane ed ebbe tra gli allievi Giannino Antona-Traversi, commediografo, fratello del più noto Camillo, Salvatore Di Giacomo e Nicola Zingarelli: cfr. N. ZINGARELLI, *Ricordi di Scuola*, in Pasquale PIRONTI, *Luigi Pierro, editore*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1963, pp. 13-15 (già in Luigi PIERRO, *Per il XXV anniversario della libreria Pierro*, Napoli, Pierro, 1904). Vd. anche V e 2; *T.-Curriculum*, p. 391; sui lavori che Torraca dedicò a Sannazaro vd. XVII, 4; XVIII, 7.

4. Vd. III e 2.

5. *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a I, 2).

6. Sul GN era apparso appunto l'articolo *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavajole* cit. (a I, 6); vd. anche II, 2; III e 1-4.

7. Torraca aveva trattato delle *Sacre Rappresentazioni Aversane* nell'articolo *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a I, 2), riferendosi a due manoscritti della BNN, di cui si è identificato solo il XIII D 40 («Serafino Lodovico Tragedia sulla Passione di N.S., seguita da moltissimi altri componimenti di vario genere, di cui precede l'indice»). Il saggio conteneva la descrizione del ms. XIII D 40 e la trascrizione di alcuni passi tratti da sacre rappresentazioni recitate ad Aversa tra il 1534 e il 1575. Quando ripubblicò l'articolo nel volume SSLN, pp. 25-59 non aggiunse ulteriori particolari; solo più tardi, inserì il testo della sacra rappresentazione aversana *Opus Ebdomadae Sanctae*, tratto appunto dal ms. XIII D 40, nel volume *Teatro italiano*, pp. 305-310.

8. Sulle difficoltà incontrate da Torraca nell'ambiente napoletano, vd. *Introduzione*, § 2. Si ricordi anche il vano tentativo di pubblicare integralmente un altro dei manoscritti ritrovati, il Riccardiano 2572, per il quale Torraca si rivolse a Giuseppe De Blasiis, presidente della Deputazione di Storia Patria, ricevendone una risposta negativa: CXVII, 4.

9. Thomas Frederick Crane (New York 1844 – 1927), folclorista, professore di lingue romanze all'Università di Cornell a Ithaca. In CT, b. 4, 271 si conserva la

lettera di ringraziamento, datata 28 aprile 1879 e proveniente da Ithaca, New York. Per la bibliografia degli scritti di Crane, si veda *Appendice* a Bernard PEZ, *Liber de miraculis Sanctae Dei Genitricis Mariae*, a cura di T. F. CRANE, Ithaca, Cornell University, 1925.

10. Reinhold Kölher (Weimar 1830 – 1892) fu bibliotecario alla Biblioteca Granducale di Weimar dal 1857 e studioso appassionato di novellistica comparata «dottissimo in materia di letteratura popolare d'ogni nazione», come ricorda lo stesso A. D'ANCONA, *R. Kölher*, in RB, IX, 1901, p. 39; cfr. il necrologio in GSLI, XX, 1892, p. 348. In CT, b. 5, 218 è conservata la lettera di risposta e di ringraziamento dello studioso tedesco con data 27 maggio 1879. Per la bibliografia degli scritti di Kölher, cfr. Erich SCHMIDT, *Reinhold Kölher*, in «Zeitschrift des Vereins für Volkskunde», II, 1892, pp. 418-437. Sul rapporto con D'Ancona, vd. Luca CURTI in D'A.-Mussafia, p. XXIII; D'A.-Novati I, pp. 21-22.

11. Augusto Franchetti (Firenze 1840 – 1905)^o.

12. Nella rubrica *Bollettino Bibliografico* della NA, seconda serie, XV, 1879, pp. 166-168, A. FRANCHETTI recensisce le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a 1, 2), sottolineando come il lavoro si inserisca nella linea di ricerca inaugurata dall'opera di D'Ancona sulle origini del teatro italiano. Franchetti trova interessanti i ritrovamenti di Torraca, la cui importanza «non dipende dal maggior o minor valore letterario». Il ricercatore infatti «merita la riconoscenza degli studiosi pel notevolissimo contributo che porge alla storia del nostro teatro colla felice scoperta delle rappresentazioni aversane ed inoltre colle notizie raccolte e colle sue sagaci riflessioni intorno alle feste e agli spettacoli delle provincie meridionali. E più d'ogni altro gli sarà grato il prof. D'Ancona; il quale, se avesse parecchi di siffatti sussidi, compirebbe più animosamente le indagini si bene iniziate sulle origini del dramma italiano, indagini lunghe e faticose che richiedono davvero la cooperazione di molti eruditi» (p. 168). La recensione era stata annunciata dallo stesso Franchetti con la lettera datata Firenze 18 aprile 1879, in CT, b. 5, 46.

13. Sulla RS e l'impegno di D'Ancona a recensire il lavoro di Torraca cfr. III e 4. Torraca collaborò alla RS con numerosi saggi: *La patria di Pier della Vigna*, 27 giugno 1880, pp. 438-440; *Un ricevimento imperiale nel secolo XVI*, 8 agosto 1880, pp. 92-93 (non incluso in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*); *Il conte di Policastro*, 21 novembre 1880, pp. 327-331; *A proposito di Pietro Barliario*, 19 dicembre 1880, pp. 397-398; *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, 16 gennaio 1881, pp. 41-44; *La leggenda di Edipo*, 6 marzo 1881, pp. 151-153; e la rec. ad 'Antonio RANIERI, *Scritti vari*, Napoli, V. Morano', 18 luglio 1880, pp. 41-43 (non inclusa in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*). Vd. anche *T.-Bibl. I*, nrr. 37-42.

14. Cfr. la nota 8.

Napoli, 8 agosto 1879

Illustrissimo Sign. Professore ed Amico,

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per l'articolo tanto superiore a' miei meriti. È una ragione di più perché io Le sia sempre riconoscente¹.

Con questa mia Le giungerà copia d'un mio scritto su Jacopo Sannazaro². Lo leggerà, se ne avrà voglia. In caso affermativo, vorrà poi, con la solita benevolenza, dirtmene qualche cosa. Il lavoro doveva essere più ampio in certe parti; ma lo spazio che m'era concesso m'ha costretto a tagliar via parecchie cose. Anche il tempo mi è mancato a meglio limarlo. Dico questo non per chiedere scusa, né per scongiurare la severità sua: anzi, come già Le scrissi, desidero caldamente ch'Ella sia severissimo, perché, ritornando sul lavoro, io possa sapere come e dove ho sbagliato³.

Oggi stesso parto per Cava de' Tirreni, dove passerò le vacanze⁴. Se vuole, potrà scrivermi colà.

Perdoni le tante noie, per le quali temo essermi già reso, agli occhi suoi, insoffribile, e mi creda

Suo Dev.mo Obb.mo
Francesco Torraca

1. La recensione di D'Ancona cit. (a III, 4), è riportata in *Appendice II*; su di essa vd. anche IV e 13.

2. Jacopo Sannazaro (Napoli 1457-1530)^o. Il lavoro era stato annunciato nella lettera precedente: IV e 3. Torraca indica l'origine del suo interesse per Sannazaro nelle letture adolescenziali: «Ora, ripensandoci, non voglio tacere, che, forse, mi spinse a questa scelta anche il ricordo delle liete ore, che avevo passate, fanciullo, leggendo l'*Arcadia*, il giorno in cui, frugando tra i libri di casa mia, me ne venne sotto mano un esemplare tutto sgualcito e macchiato. Chi lo crederebbe? L'aveva regalato a mio padre uno di que' pastori, che, l'estate, menavano le greggi dalla *marina* ai

pascoli delle nostre montagne [a Pietrapertosa]», in *Prefazione* a SC. Vd. anche Nicola DE BLASI, *L'italiano in Basilicata. Una storia della lingua dal Medioevo a oggi*, Potenza, Il Salice, 1994, p. 111; Ettore GUERRIERO, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietrapertosa*, in *Studi lucani e meridionali*, a cura di Pietro BORRARO, Galatina, Congedo, 1978, pp. 257-266; Lucia MIELE, *Il Quattrocento napoletano negli studi del Torraca*, in «Esperienze letterarie», 1981, pp. 102-114.

3. Oltre alla nota di D'Ancona nella lettera seguente e alla recensione anonima, di cui a VI, 2, si vedano le parole di Giosue CARDUCCI, *L'Ariosto e il Tasso*, Edizione Nazionale XIV, Bologna, Zanichelli, 1954, p. 164: «Su J. Sannazaro son da vedere le *Note* di F. TORRACA (Napoli, Morano, 1879); così l'autore intitola modestamente il suo lavoro, che è uno de' migliori saggi di vera critica letteraria usciti in questi ultimi anni». Cfr. T.-Carducci, p. 321, 348.

4. Durante l'estate di quell'anno, Torraca lavorò presso l'archivio municipale di Cava de' Tirreni, ricavando da un manoscritto il materiale per l'articolo *Un ricevimento imperiale nel secolo XVI* cit. (a IV, 13), che confermava la sua ipotesi di datazione della farsa cavajola *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, di poco posteriore al 1535, anno del passaggio di Carlo V dalla cittadina salernitana: cfr. SSLN, pp. 104-107. Vd. anche III, 2-3; X, 10.

VI

D'ANCONA A TORRACA

[Andorno, 29 agosto 1879]

C. A.

Se non le ho risposto subito si è che il mio qualsiasi giudizio sul S.¹ volevo dirlo nella Rass[egna] Sett[imanale] ma oggi ho avuto notizia che altri ne è stato incaricato². Il lavoro mi è piaciuto, ma ci ho trovato qualche lungaggine, e per colpa d'una innata antipatia coll'autore, non ho potuto trovar buone tutte le lodi che Ella gli dà. Ma ci è colpa mia: certo le difese da lei scritte sono ingegnose e da farne conto. Ma quella scrittura del S., oltre la noja del genere, mi urta i nervi con quegli aggettivi obbligati, e obbligatamente preposti al sostantivo; e infine dei conti mi pare che il Manzoni, almeno dal lato dello stile, non avesse tutti i torti³. Però la sua conclusione circa all'efficacia di S., alla sua utilità storica, per dir così, è verissima: e sotto quest'aspetto, venero il Sannazaro quanto il Bembo⁴, sebbene nessuno dei due mi sieno simpatici.

Potrei pregarla a tralasciare d'ora innanzi quel benedetto *rève*⁵, che il De Sanctis⁶ ha messo di moda, e che si sostituisce ottimamente in Italiano con *visione* e qualche volta *sogno*⁷? Ho paura che si finisca col dire che anche la Divina Commedia sia un *rève*.

Mi rallegro intanto della sua operosità veramente non ordinaria⁸. La ringrazio della sua benevolenza, e voglia perdonarmi qualche osservazione pedantesca e da vecchio brontolone, che del resto, lo dimandi ai miei scolari, è un segno in me di fiduciosa affezione. E mi creda

Suo di cuore

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sannazaro: si tratta del saggio di Torraca cit. a IV, 3. Vd. anche V e 2-3.

2. La recensione, non firmata e della quale non è stato identificato l'autore, uscì in RS, 12 ottobre 1879, pp. 257-258. Essa sottolinea in primo luogo la distanza tra l'obiettivo di Torraca e il risultato raggiunto: «Manca nel suo libro un vero studio psicologico sull'indole dell'uomo. Egli si proponeva di cavarla, di farla sorgere dai materiali già noti: ma invece non fa che ripetere brevemente le già conosciute vicende, senza neppure sottoporle a una nuova critica, a un nuovo esame, salvo qualche volta in cui lo fa troppo fuggacemente» (p. 257). Secondo l'anonimo recensore, il libro finisce per essere quindi un nuovo esame critico dell'opera maggiore di Sannazaro, l'*Arcadia*, ponendo l'accento sulle fonti antiche, rielaborate spontaneamente e con originalità dall'autore. «C'è però una osservazione in questo libro, che va particolarmente notata, e sulla quale noi avremmo anzi voluto che l'autore si fosse fermato più a lungo. Secondo il signor Torraca, l'*Arcadia* è il libro pel quale «la cultura napoletana affluisce nella grande corrente della letteratura italiana e non se ne distaccò più». Ed in una nota parla di un codice che contiene quasi tutta l'*Arcadia*, e porta la data del 1480. Questa data confermerebbe il suo pensiero, che noi siamo inclinati a credere vero, e che darebbe al Sannazaro il merito non piccolo d'essere stato dei primi, fra gli eruditi, che contribuirono al rinascimento della prosa italiana, e primo certo e superiore a tutti nelle province meridionali. Avremmo desiderato quindi, che anche sul codice e sulla nota che ha quella data, il Torraca ci avesse detto qualche cosa di più» (p. 258).

3. L'opinione di Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873)^o era riferita nell'opuscolo di Vittorio IMBRIANI, *Una opinione del Manzoni memorata e contraddetta*, Napoli, De Angelis, 1878 (ora in V. IMBRIANI, *Alessandro Manzoni. Ricordi e testimonianze*, Bologna, Boni, 1982, pp. 41-80), p. 33: «Una volta, ch'ebbi occasione di visitare il Manzoni, nel marzo del MDCCCLXIX in Milano, il colloquio venne, io non so come, a cadere sull'*Arcadia* del Sannazaro. E l'autore de' *Promessi Sposi* disse proprio così: "Pare impossibile, che un uomo come il Sannazaro, dotto, pieno d'ingegno, abbia potuto scrivere un libro come l'*Arcadia*, che, si può dire, è una scioccheria, non c'è nulla". La brigata era numerosa e tacquero tutti: forse consentivano. Ma tacqui anch'io, m'astenni dal contraddire, pruova certa, che il tacere non è un consentire, giacché dissentiva profondamente. Ci vuole altro, che l'autorità d'un uomo, per quanto competente, per quanto altolocato nella mia stima, a provarmi, che una nazione intera ha tenuto senza una ragione al mondo circa quattrocento anni in gran conto un'opera, che è una scioccheria pura e semplice». Torraca nel suo saggio si riferisce esplicitamente all'opuscolo di Vittorio Imbriani, che era stato peraltro recensito da A. D'ANCONA, in NA, seconda serie, VIII, 1878, pp. 392-393. Vd. anche SC, pp. 67-68.

4. Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547)^o.

5. F. TORRACA, *Note* cit. (a IV, 3), p. 96: «Perciò l'*Arcadia*, a prima vista, si potrebbe considerare quasi come un *rêve*, nel quale non si sia perduta interamente la coscienza, sì che tra le tante figure, le quali passano innanzi al *reveur*, c'è quella di lui medesimo.

E mi pare Jacopo ebbe coscienza di questa situazione, perché il suo libro finisce proprio come una visione o come un sogno»; p. 97: «Quasi come un *rêve*, ho detto, non proprio un *rêve*, non proprio l'assoluto sparire dalla realtà, né il cullarsi in mezzo a spettacoli ed a fantasmi indefiniti, che s'affacciano e spariscono»; p. 111: «L'*Arcadia* fu come un *rêve* per l'autore, e diventa un *rêve* per il lettore». Ripubblicando lo studio su Sannazaro negli SC, pp. 65-238, a distanza di quasi trent'anni da questa lettera, Torraca sostituirà *rêve* con *sogno* e *reveur* con *sognatore* in tutti i passi sopra riportati: cfr. SC, pp. 179, 180, 197.

6. Francesco De Sanctis (Morra Irpina, Avellino 1817 – Napoli 1883)^o.

7. Si vedano, a titolo di esempio, alcuni passi di Francesco DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Niccolò GALLO, introduzione di Natalino Sapegno, Edizione Nazionale VIII-IX, Torino, Einaudi, 1958 (poi Milano, Mondadori, 1991): *La lirica di Dante*, cap. III, 21 «Beatrice è un *rêve*, un sogno, una visione»; *Il «Decamerone»*, cap. IX, 81 «Appunto perché questi fiori non mandano profumi e queste luci non gittano raggi, tu hai sensazioni e non sentimenti, immaginazione e non fantasia, sensualità e non voluttà. Il *rêve* scompare»; *L'«Orlando Furioso»*, cap. XIII, 23 «Quel mondo è il tuo *rêve*, o per dirla con linguaggio tolto a quel mondo, è il tuo castello incantato, il tuo sogno dorato».

8. A proposito dell'intensa attività giovanile di Torraca si vedano *T.-Bibl. I*, nrr. 1-22 e *T.-Bibl. II*, nrr. 1-23 e questa testimonianza personale, in *Prefazione* a SC: «Avevo già dato al *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere* le recensioni dell'*Art d'être grand-père* e de' *Tre critici* [...] e m'ero messo con ardore a colmare i vuoti, che vedevo da me molti e grandi, della mia cultura storica e letteraria, divorando le opere del Paris, del Comparetti, del Capasso, del D'Ancona, del Carducci, del Villari, ecc. Le *Origini del Teatro* del D'Ancona mi avevano offerto l'occasione delle prime non sfortunate indagini di critica storica; il Capasso mi aiutava a raccontare nel *Pungolo*, giorno per giorno, le memorie patrie». Vd. anche *Introduzione*, §§ 1-2.

TORRACA A D'ANCONA

Cava de' Tirreni, 2 settembre [1879]*

Egregio sign. Profess. ed Amico,

Le rendo vivissimi ringraziamenti della Sua cartolina¹, e, poiché non l'ho fatto ancora, anche dell'articolo fin troppo benevolo scritto nella *Rass[egna] Sett[imanale]*². Grazie anche dell'intenzione di dire nella *Rass[egna]* qualcosa intorno al Sannazaro³. Terrò conto delle sue osservazioni. Rispetto al *rêve*, è vero che ho seguito l'esempio del De Sanctis: in quel punto, dove l'ho usato, mi pareva necessario, e che *visione e sogno*, che pure ho usati, non rendessero l'idea⁴. Del resto quello è pure il punto che mi par più fiacco nel lavoro. Avrei avuto piacere ch'Ella mi avesse indicato le lungaggini di cui mi fa cenno; ma le cercherò da me alla meglio. Inutile dirle che le sue osservazioni mi danno prova della sua amicizia e bontà, e mi ispirano vivissima gratitudine. Ho per le mani, ora, un lavoruccio che può interessarla, qualche notizia sulle *Viventi reliquie del Dr[amma] Sacro nel Napoletano*⁵, un breve *contributo*, come dicono, al Cap. XLII delle sue *Origini*⁶. Ma non so ancora quando potrà esser pubblicato. Voglia credermi sempre, egregio Prof. ed Amico

Suo Devot.mo Obbl.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. la lettera VI.

2. Poiché non ci sono altre recensioni di D'Ancona a lavori di Torraca, si deve trattare dei ringraziamenti, peraltro già resi, per la recensione apparsa in RS, 27 luglio 1879: cfr. V e 1.

3. Cfr. VI e 2; il saggio di Torraca su Sannazaro è cit. a IV, 3.

4. Cfr. VI e 4-6.

5. L'articolo uscirà due anni dopo questo annuncio, con dedica a Ernesto Monaci:

F. TORRACA, *Reliquie viventi del dramma sacro nel Napoletano*, in «Giornale di filologia romanza», IV, 1881, pp. 8-49 (poi in SSLN, pp. 339-411). Cfr. XIV e 3.
6. A. D'ANCONA, *Viventi reliquie del dramma sacro*, in OT, II, pp. 295-317. Nella recensione di A. FRANCHETTI cit. (a IV, 12), era espressa esplicitamente l'idea che il lavoro di Torraca andasse a colmare «gli strappi nelle serie dei documenti e dei fatti letterari» (p. 167), lasciati aperti da D'Ancona alle contribuzioni degli studiosi. Vd. anche IV e 12.

[Cava de' Tirreni, 22 settembre 1879]

Gentilissimo Professore ed Amico,

Mi è rincresciuto apprendere che il prof. Wesselofsky¹ non ricevette l'opuscolo delle *S[acre] Rapp[resentazioni]*², che io gli mandai non appena ella me ne scrisse. Qui non ne ho copia; invece oggi stesso gli spedisco direttamente l'altro su le *Cavajole*³. Nessuno de' due non è messo in vendita, sia perché tirati a pochissimi esemplari, sia perché *Quis leget haec?*

Quando impostai le *S[acre] Rapp[resentazioni]* pel prof. Wesselofsky, le impostai anche pel sig. G. Paris⁴, pel Crane T.⁵ e pel Kölher⁶. Gli ultimi due, come già le scrissi, me ne accusarono ricevuta, il sig. Paris niente. Chi sa che la copia diretta a lui non si sia dispersa anch'essa?

Continui, egregio sig. Professore, a voler un po' di bene al

Suo Devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Aleksander N. Wesselofsky (Mosca 1838 – Pietroburgo 1906)^o. Non restano lettere dello studioso russo in CT, ma appare verosimile che Torraca, insieme con Giustino Fortunato, facesse da tramite tra monsignor Rocco Bricsese e Wesselofsky, per l'edizione di *Eustachio di Matera (o di Venosa) e il suo Planctus Italiae, con traduzione di Federico Verdinois e documenti inediti*, a cura di Rocco BRICSESE, Melfi, Grieco, 1907, su cui vd. Livio PETRUCCI, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXVIII, 1981, pp. 153-172.

2. Si tratta delle *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a I, 2).

3. *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6).

4. Gaston Paris (Avenay 1839 – Cannes 1903)^o. Le lettere conservate in CT (b. 6, 41-44; b. 6, 103-104, 113) non si riferiscono a questo periodo. Paris è presente nella collana curata da Torraca per la casa editrice Sansoni «Biblioteca critica della

letteratura italiana» (su cui vd. XLIII, 2 e *Introduzione*, nota 24) con due volumi, entrambi tradotti da Mario Menghini, *I racconti orientali nella letteratura francese e La leggenda di Saladino*, Firenze, Sansoni, 1896.

5. Cfr. IV e 9.

6. Cfr. IV e 10.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 10 agosto 1880]

Egregio Professore ed Amico.

Dopo tanto tempo, mi permetto richiamarmi alla sua memoria, mandandole un articoluccio che ho scritto, sul suo ultimo volume, nel *Diritto*¹. Temo aver detto molte sciocchezze, ma ella mi scuserà, e vorrà menarle buone, perché vogliono essere un attestato della stima, della gratitudine, dell'affetto che sento per Lei.

Io sono a Roma /dove mio fratello ha assunto la direzione del *Diritto* e dove conto rimanere /². Mille incidenti, non molto piacevoli, mi hanno impedito, quest'anno, di fare qualche lavoro utile da poterle presentare³. Spero aver agio e tempo, in prosieguo, di mostrarmi degno de' suoi incoraggiamenti.

Suppongo che di tratto in tratto Ella verrà a Roma. Non dimentichi di farmelo sapere, perché possa aver la fortuna di stringerle la mano⁴.

Mi comandi e mi creda sempre

Suo Devot.mo Discepolo e Amico
F. Torraca
/ presso la Red[azione] del *Diritto* /

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della rec. di F. TORRACA ad 'A. D'ANCONA, *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880', che uscì nella rubrica *Critica spicciola*, in D, 13 agosto 1880 (non segnalata in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*) e fu poi ristampata nella raccolta SR, pp. 127-139 (per cui vd. LVII e 1-3). Si ricordi anche la recensione allo stesso libro, apparsa su «L'Opinione», 15 settembre 1880, per cui D'Ancona chiedeva notizie a Monaci: vd. D'A.-Monaci II, p. 158. Su D cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*. Vd. anche *Introduzione*, § 1.

2. Il trasferimento a Roma fu determinato dalla chiamata del fratello Michele alla direzione del D; Francesco Torraca lo raggiunse alla fine dell'anno scolastico e partecipò quindi al concorso per la cattedra all'Istituto Tecnico di Roma (vd. XIV, 2), dove insegnò Letteratura italiana fino al 1887: vd. *T.-Curriculum*. Michele Torraca (Pietrapertosa, Potenza 1840—Alagna Valsesia, Vercelli 1906)^o fu giornalista e politico, deputato dal 1886 in poi. Direttore a Napoli della «Libertà» dalla fine del 1869 al 1° aprile 1872, poi capo redattore del «Pungolo», fu chiamato il 31 marzo 1880 a Roma a dirigere D per il biennio 1880-1882. In seguito allo scandalo Oblieght, passò alla direzione della R, divenuta quotidiano, e la conservò fino al 1886; dal 15 dicembre 1888 al 12 marzo 1896 fu direttore dell'«Opinione», ribattezzata dal 1893 «L'Opinione liberale», infine redattore del «Corriere della Sera»: cfr. Luigi MUSSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista. Michele Torraca nell'età del trasformismo*, in *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 81-121 (e, in particolare, sulla sua direzione del D, pp. 86-87). Su Michele Torraca vd. Sergio DE PILATO, *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Roma, Maglione & Strini Succ. Loescher, 1922, pp. 68-73; Giuseppe BRONZINI, *Michele Torraca*, in «La Basilicata nel mondo», II, 1925, pp. 178-182; Saverio CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Napoli, Conte, 1956, pp. 171-188; Antonio SALANDRA, «*Il Diritto*» e «*La Rassegna*», in «Corriere della Sera», 25 agosto 1906 (poi in Giustino FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, Firenze, Vallecchi, 1927, II, pp. 132-133).

3. Nel 1880, oltre agli scritti apparsi in RS cit. (a IV, 13), Torraca pubblicò un saggio su Turpino, su cui vd. XI e 2; XIII, 2. Torraca collaborava a D non solo in veste di critico letterario: ciò risulta dall'uscita di tre articoli, apparsi in prima pagina nella rubrica *Lettere dalle provincie*, 27, 28 ottobre e 6 novembre 1880 e riproposti da M.T. IMBRIANI, *Francesco Torraca, Giustino Fortunato e «Una gita a Rionero in Vulture»*, in «Bollettino storico della Basilicata», 14, 1998, pp. 59-78: 69-78. Gli scritti apparsi su D non sono segnalati in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*.

4. L'incontro tra Francesco Torraca e D'Ancona avverrà due anni più tardi, nella primavera del 1882: di ciò resta testimonianza nella lettera di Torraca a Pio Rajna, datata 8 maggio 1882, dove si sottolinea appunto di aver avuto «la fortuna, da gran tempo desiderata, di conoscere personalmente il D'Ancona» (Carteggio Rajna).

Roma, 18 agosto [1880]

Egregio Sig. Professore ed Amico

Ho ricevuto la sua cartolina e la sua lettera¹. Ella non doveva punto ringraziarmi dell'articolo che scrissi sui *Saggi*². Glielo dissi, e glielo ripeto, è stata una meschina prova del molto affetto e della grandissima stima che io sento, da lungo tempo, per Lei. Con la benevolenza grandissima che mi ha dimostrata più e più volte, Ella aveva acquistato diritto a viva gratitudine per parte mia. Cercando di esprimere questa gratitudine, ho compiuto un dovere.

Molte altre cose avrei voluto dire se il difetto di spazio e il carattere politico del giornale, in cui l'articolo doveva pubblicarsi, non mi avessero impedito di dirle. Non mancherà, spero, l'occasione.

Assai volentieri avrei citati altri suoi valenti discepoli, ma di alcuni, che Ella ricorda, io ignoravo le pubblicazioni, e del Vitelli³, pel quale sento molta stima, benché egli non mi conosca, non sapevo se fosse stato suo discepolo. Parlai del Rajna⁴ e del D'Ovidio⁵ che conosco personalmente e di cui ho letto le pubblicazioni.

Ella mi ha messa una grande smania addosso parlandomi de' suoi desideri rispetto a una *Storia delle Origini*⁶. Ma come, ho pensato, i *Due secoli* e la *Storia* del Bartoli⁷ han trovato editori e compratori, e non li troverebbe Alessandro D'Ancona? Ella ha ragione di non aver molta fiducia, dopo ciò che le è accaduto e che ha avuto la bontà di raccontarmi. Ma proprio dovrebbe sempre ripetersi la stessa storia? E poi, tanti ammiratori e discepoli che Ella conta, non farebbero a gara per acquistare l'opera preziosa da Lei vagheggiata?

A proposito di librai. Ella potrebbe tastare il Morano di Napoli⁸, grande editore di *Saggi critici*. Se vuole, gliene scriverò io qualche cosa.

Le *Farse* cavaiolo⁹ sarebbero pronte, a quest'ora, se per molti mesi, quest'anno, la Biblioteca nazionale non fosse rimasta chiusa

perché aveva bisogno di restauri. O torno a Napoli, e mi metterò subito al lavoro, o resto qui, e procurerò di far venire i manoscritti in qualche biblioteca di Roma. Come avrà letto nella *Rassegna*, s'è trovato un secondo manoscritto di Farse, oltre quello di cui detti notizia nel mio opuscolo¹⁰.

Mio fratello la ringrazia vivamente delle parole cortesi che Ella ha scritte per lui. La questione di Napoli non è questione politica, bensì *morale*, e tutt'i buoni non possono considerarla che in uno stesso modo¹¹.

Mi farò un pregio di mandarle i miei scarabocchi, quando avrò agio di gettarne giù.

Mi conservi la sua benevolenza, mi comandi e mi creda sempre

Devot.mo suo
F. Torraca

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII*.

1. Sia la cartolina sia la lettera sono perdute.

2. Si tratta della rec. agli *Studi di critica e di storia letteraria* cit. (a IX, 1).

3. Girolamo Vitelli (S. Croce del Sannio, Benevento 1849 – Firenze 1928)^o. Non sono documentati rapporti tra Torraca e questo allievo di D'Ancona: vd. D'A-Vitelli.

4. Pio Rajna (Sondrio 1847 – Firenze 1930)^o.

5. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 – Napoli 1925)^o, insegnava dal 1875 a Napoli sulla cattedra di letterature neolatine istituita da Ruggero Bonghi: cfr. Stefano MICCOLIS, *Antonio Labriola intermediario per Arturo Graf*, in «Belfagor», LV, 2000, pp. 74-78: 78. Nell'articolo cit. (a IX, 1) Torraca parlava della scuola danconiana: «La gloria maggiore del D'Ancona, quella di cui più egli deve andar superbo, è l'aver, con l'esempio e con l'insegnamento, fondata una scuola numerosa, che, o dalle cattedre, o ne' libri, va ogni giorno applicando il metodo positivo allo studio della letteratura, con inestimabile vantaggio della coltura italiana. [...] Ho citato il D'Ovidio, del quale non so se dire che la filologia deve rallegrarsi di averlo acquistato tutto per sé, o la critica letteraria dispiacersi di averlo perduto. E Pio Rajna, mente potentissima e cuore gentile, che ha dissodato, solo, in Italia, tutta una foresta vergine, coi suoi lavori sulla poesia cavalleresca; quel Pio Rajna, che Gastone Paris chiama "amico" e Adolfo Mussafia "ingegno meraviglioso" non fu discepolo di Alessandro D'Ancona? [...] E più di un giovane oscuro, inesperto, ha ricevuto da lui una parola di conforto; più d'uno, che s'era rivolto a lui come discepolo a maestro,

s'è sentito chiamare "amico". Noi, egli suol dire in questi casi, "combattiamo evidentemente per la stessa causa, per l'instaurazione della sana critica, della critica storica, fondata sui fatti, ed io non credo di aver altro titolo di precedenza su gli altri che lavorano nello stesso senso, salvo nella età". Sull'argomento, vd. *Introduzione*, § 1. Sulla scuola di D'Ancona a Pisa, cfr. Domenico COMPARETTI, *Alessandro D'Ancona*, in GdI, 12 dicembre 1914 (poi nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 87-93, infine in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di Piero TREVES, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 1104-1111). Si veda anche la lettera di D'Ancona ad Angelo De Gubernatis, riportata da Lida Maria GONELLI in D'A.-Novati I, p. XII e il carteggio D'A.-Vitelli, pp. 7-10.

6. Il riferimento di Torraca non è chiaro: D'Ancona aveva lavorato, già dal marzo di quell'anno al saggio su *Jacopone da Todi, il «Giullare di Dio» del secolo XIII*, in NA, seconda serie, XXIII, 1880, pp. 193-228, 438-470, che sarebbe confluito nella raccolta *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884: cfr. D'A.-Monaci II, p. 144.

7. Adolfo BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, Vallardi, 1871; per quanto riguarda la collezione «Storia della letteratura italiana», all'epoca di questa lettera erano stati pubblicati i primi tre volumi: *Introduzione. Caratteri fondamentali della letteratura medievale*, Firenze, Sansoni, 1878; *La poesia italiana nel periodo delle origini*, Firenze, Sansoni, 1879; *La prosa italiana nel periodo delle origini*, Firenze, Sansoni, 1880. Vd. sull'argomento Lucchini, *Scuola storica*, pp. 103-146. L'allusione a Bartoli dimostra l'acume di Torraca nel cogliere i rapporti intercorrenti fra gli studiosi del tempo: si ricordi con quanto calore D'Ancona distoglieva Novati dal recensire i primi volumi della *Storia della letteratura italiana* (cfr. D'A.-Novati I, p. 247).

8. Antonio Morano (Monterosso Calabro, Catanzaro 1831 – Napoli 1911), editore attivo a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento insieme al fratello Domenico nella casa fondata nel 1849 dal padre Vincenzo: cfr. Luigi MASCILLI MIGLIORINI, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 1999. Con Morano F. TORRACA pubblicò il suo primo libro: *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini (1877)*, su cui vd. T.-Croce, p. 60. Sull'editore vd. anche Benedetto CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, IV, Bari, Laterza, 1954⁶, p. 305.

9. Torraca aveva intenzione, seguendo il consiglio di D'Ancona (a III e 2), di trascrivere le *Farse* contenute nei manoscritti della BNN, l'uno, segnato XIV E 45, di cui aveva parlato nell'articolo *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6), l'altro, ritrovato dopo la pubblicazione dell'articolo, non specificato, ma da identificare senz'altro con il IX F 47 della BNN. Vd. anche la nota successiva.

10. F. TORRACA, *Un ricevimento imperiale nel secolo XVI* cit. (a IV, 13), dove, trattando del passaggio di Carlo V per Cava, attraverso l'elenco dei preparativi e delle spese sostenute per la festa, ricorda che di quel viaggio rimane traccia anche nella

Farsa *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava* «ancora inedita, tranne per alcuni brani che ne pubblicai io l'anno scorso nel *Giorn. Nap.* Allora conoscevo un solo ms. di Farse cavaiole, ma più tardi se ne trovò un altro nella Bib. Naz. di Napoli»: p. 94. Il secondo manoscritto della BNN, citato anche negli SSLN, p. 97, manca di segnatura, ma è da identificarsi appunto con il IX F 47 della BNN, contenente altre farse di Vincenzo Braca. Come si è già detto (a III, 2-3), Torraca non ritornerà più sull'argomento e, al momento dell'inserimento nella raccolta SSLN, utilizzerà il materiale già stampato in precedenza, aggiungendo solo la trascrizione della *Ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, pp. 445-470 dal ms. XIV E 45 della BNN.

11. In CT, dove sono comprese anche le carte di Michele Torraca, non si conservano lettere, relative a questo periodo, di Alessandro D'Ancona, il quale però seguiva con attenzione e interesse le vicende relative al meridione d'Italia. L'attività pubblicistica di Michele Torraca, che gli valse la chiamata alla direzione del D, fu «come lui stesso disse circa venti anni dopo, "tutta consacrata a combattere l'alta camorra politica e amministrativa" nella convinzione che solo con una lotta interna alla classe politica del Mezzogiorno si sarebbero potute migliorare le condizioni delle province meridionali»: L. MUSELLA, *Individui, amici, clienti* cit. (a IX, 2), p. 85.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 settembre [1880]*

Egregio Sig. Professore ed Amico,

La ringrazio a nome di mio fratello e mio di averci dato il piacere di chiederci un piccolo servizio. La lettera d'Alessandria / poiché le diamo forma di lettera / se non oggi, sarà pubblicata domani. La lunghezza di essa ci costringe a darla in carattere piccolo¹. Mi occuperò io di rivederla, come pure di farne fare l'estratto.

A proposito di *estratti*. Un giornale letterario di Napoli ha voluto *estrarre* copia d'un mio articoluccio, ch'è proprio come dice il titolo, una cicalata agli scolari². Mi permetto inviarnele copia. Lei mi crederà, — quella cicalata fu detta e poi scritta senza alcuna pretesa: è un povero centone di studi che son venuto facendo quest'anno. Le poche copie che ne ho avute son destinate agli amici miei, non alla pubblicità, di cui sono indegne. Ella accetterà il meschinissimo dono come semplice attestato della stima e dell'affetto mio per Lei.

Aggiungerò che la cicalata doveva essere più lunga, ma il giornale, che l'ha pubblicata, ha cessato dalle sue pubblicazioni, sicché ho dovuto tagliare un certo numero di pagine, dove mi occupavo della figura di Turpino nella poesia cavalleresca italiana.

Ricevette ad Andorno una mia lettera, in cui Le parlavo dell'editore Morano³?

Non appena fatti gli estratti della lettera d'Alessandria, mi farò premura di spedirglieli.

Mi continui la sua benevolenza, mi comandi sempre, e mi creda

Devot.mo Suo
F. Torraca

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII.*

* Dall'anno di pubblicazione dell'articolo, di cui alla nota 1.

1. Si tratta di una corrispondenza non firmata, datata 5 settembre, da Alessandria d'Egitto, uscita con il titolo *L'Amministrazione sanitaria d'Egitto*, in D, 13 settembre 1880: in essa si parla dello stato di abbandono del servizio sanitario egiziano, allestito dalle potenze europee, ma che gli indigeni, a causa della loro inesperienza, della scarsa preparazione e inoltre della loro «inerzia», non riescono a gestire. Non sono in grado di stabilire l'autore della corrispondenza, ma appare verosimile che si tratti di qualche conoscente di D'Ancona, per il quale egli intercede presso i fratelli Torraca.

2. F. TORRACA, *Turpino (Cicalata agli scolari)*, Napoli, Morano, 1880; ripubblicato nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna*, a cura di Luigi MORANDI, Città di Castello, Lapi, 1885, pp. 81-104 (né in *T.-Bibl. I*, nr. 27 e *T.-Bibl. II*, nr. 25, né sull'estratto è indicato il giornale in cui era stato pubblicato l'articolo in origine: non mi è stato possibile individuarlo. Cfr. però anche Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, dove nessuna delle testate schedate si chiude nel 1880). Vd. anche XIII e 2.

3. Cfr. X e 8.

XII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 11 settembre 1880]*

Egregio sig. Professore ed Amico,

Un po' troppo presto parlai di pronta pubblicazione della lettera che sa. Ma essa è lunga, e di questi giorni la materia abbonda¹. Speravo per oggi, ma in questo momento il proto mi fa sapere che non c'è spazio. Spero il ritardo non produca danno. Subito che si potrà inserirla, curerò la correzione e gli estratti.

Mi comandi e mi creda sempre

Affett.mo Devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. L'articolo cit. (a XI, 1) sarà pubblicato il 13 settembre. Il giornale, diretto da Michele Torraca, si occupa in quei giorni, soprattutto di politica interna: cfr. D, 5-12 settembre 1880.

XIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 22 settembre [1880]

Egregio Sig. Professore ed Amico,

Le mandai a Pontassieve, secondo il suo desiderio, una copia del *Diritto*, il giorno che fu pubblicata la lettera dall'Egitto¹. Ora posso dirle che gli *estratti* sono pronti, ed a sua disposizione.

Poiché Ella me lo chiedeva, le accludo il conticino della spesa fatta per gli *estratti*. La ringrazio di ciò che mi scrisse per la *cicalata* su Turpino. Pur troppo, è il suo affetto per me che Le fa giudicare tanto benevolmente una cosuccia come quella².

Mi comandi ancora e mi creda sempre

Devot.mo Amico e discepolo
F. Torraca

P.S. Tipograficamente, l'*estratto* è più corretto della prima pubblicazione nel corpo del giornale.

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII.*

1 Cfr. XI e 1; XII e 1.

2. Manca la lettera di D'Ancona con le parole di commento al saggio cit. a XI, 2. Il lavoro di Torraca si apriva con un'interessante riflessione sui testi scolastici, in cui spesso mancava una documentazione corretta e aggiornata rispetto ai risultati delle ricerche contemporanee: essa gli era dettata proprio dalle proteste di una scolaresca alla quale aveva tentato di spiegare che la *Cronaca di Turpino* era apocrifia. «Insomma, cos'è questo libro? E chi l'ha composto? E quando? E perché fu attribuito al Turpino? E chi fu Turpino? [...] Tutte domande naturalissime, le quali sempre più mi confermano nella mia vecchia convinzione, che, ne' Manuali per le scuole, certe questioni non basta toccarle di passata, ma bisogna esporle con una certa ampiezza, perché i giovani non si avvezzino a contentarsi di frasi generiche, vuote e imprecise quando vogliono essere troppo comprensive; perché non si avvezzino – ed è il peggio – a giurare in *verba magistrum*; perché veggano, almeno di lontano, con

quali criteri e quali metodi, si facciano in grande quegli studi di erudizione e di critica, i risultati dei quali, solo in minima parte, posson essi trovare nel libro di testo»: F. TORRACA, *Turpino (Cicalata agli scolari)* cit. (a XI, 2), p. 7. I testi scolastici di fine Ottocento, continuava Torraca, erano spesso il risultato di una cultura vecchia e provinciale, poco usati o addirittura lasciati intonsi dagli allievi che preferivano studiare sugli appunti delle lezioni; dopo la lunga premessa, seguiva la ricostruzione della vicenda di Turpino. Già da queste prime riflessioni si nota l'interesse di Torraca nei confronti dell'editoria scolastica, su cui vd. *Introduzione*, § 1; XXIV e 5; XXX, 4. Si vedano inoltre gli interventi parlamentari di Torraca a proposito del Libro Unico per la scuola elementare, introdotto in epoca fascista, in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 8 giugno 1929, p. 480-1: «Noi ci auguriamo che l'onorevole ministro abbia potuto scovare qualche nuovo Parravicini (l'autore dell'indimenticabile *Giannetto*), qualche nuovo Pietro Thouar, qualche nuovo De Amicis, che darà alla scuola elementare il libro che si desidera»; *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 31 marzo 1933, p. 6182: «io sono impenitente, e torno a domandare che si faccia, che si pubblichi una relazione ampia, particolareggiata, la quale ci informi di tutto l'andamento delle scuole; e come sono ordinate, e come svolti i programmi, e che effetto fa il libro di Stato, e via via tutto il resto, in modo che alla bella sintesi succeda una ben precisa analisi». Cfr. anche M. T. IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola tra il 1925 e il 1933 (con due lettere inedite di Gentile)*, in *«Italiani! Amate il pane...». Fascismo e società in Basilicata*, Rionero in Vulture, Calice, 2000, pp. 203-229.

Roma, 11 novembre 1881

Egregio signor Professore ed amico,

Iersera Sidney Sonnino¹ m'ha dato la brutta notizia che Ella è malata. Io ne sono assai dispiaciuto. Mi permetto scriverle perché desidero, se non Le dà noia, essere rassicurato intorno alle condizioni della sua salute, che mi auguro tornino floride al più presto.

Voglia, ottimo professore, credermi, come sempre

Devot.mo Affett.mo

Francesco Torraca

/Istituto tecnico di Roma/²

P.S. Nel prossimo fascicolo del *Giornale di Filologia* leggerà un mio scrittarello su le *Viventi reliquie del dramma sacro nel Napoletano*³. Gliene parlai da tanto tempo, si ricorda? Ma soltanto ora mi è parso avere raccolto tanto materiale, che meritasse d'esser dato fuori. Anche questo lavoretto deriva dalle sue *Origini*⁴.

1. Giorgio Sidney Sonnino (Pisa 1847 – Roma 1924)^o.

2. Torraca aveva vinto il concorso per la cattedra di Lettere italiane del Regio Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Roma, lasciata libera da Domenico Gnoli, diventato professore straordinario di Letteratura italiana all'Università di Torino (D'A.-Gnoli, pp. 52-101; D'A.-Monaci II, p. 179). L'anno prima Torraca aveva tenuto per incarico questo stesso insegnamento, che conserverà fino al 1887: cfr. *T.-Curriculum*. De Sanctis, allora ministro della Pubblica Istruzione, era stato interpellato proprio perché fosse bandito il concorso all'Istituto Tecnico: vd. la lettera datata 22 luglio 1880 (CT, b. 4, 531), riportata nell'*Introduzione*, nota 27.

3. Il lavoro era stato annunciato già nel settembre 1879; cfr. VII e 5.

4. Cfr. VII e 6.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 28 dicembre 1881

Chiarissimo signor Professore ed Amico,

Vorrà scusarmi se ardisco importunarla, per chiederle un favore.

Com'Ella ben sa, esiste un antico mistero francese, *Histoire de Griselidis*¹. Confrontando ciò che ne dicono e ne riferiscono gli storici dell'antico teatro francese con l'ultima novella del *Decamerone*², io mi sono persuaso che l'autore del primo conobbe e seguì la seconda; ho anche scritto un articolo su l'argomento³. Or mi preme sapere se questa opinione sia già stata emessa da altri, o pur no. Dalle ricerche, le quali ho potuto fare, mi risulta di no. Ma parecchi libri non posso consultare, e in ispecie mi manca l'articolo del dott. Köhler su la *Griselda*⁴. Se Ella, come son sicuro, ha qualche notizia sul proposito⁵, mi farà sommo favore a comunicarmela.

Colgo questa occasione per farle i più caldi e più sinceri auguri pel nuovo anno.

Mi comandi, egregio sig. professore, e mi tenga sempre

Suo Devot.mo Affett.mo
 Francesco Torraca
 /Istituto Tecnico/

1. L'*Estoire de Griselidis* (1395) è l'anonimo adattamento scenico del *Lai* di Maria di Francia *Le Frene*, ripreso anche da Petrarca e Boccaccio: vd. la nota seguente.
 2. Giovanni BOCCACCIO, *Decameron*, X Giornata, Novella decima: *Il marchese di Saluzzo da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie...*; cfr. Raffaele MORABITO, *La diffusione della storia di Griselda dal XIV al XX secolo*, in «Studi sul Boccaccio», 17, 1988, pp. 237-285; *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda*, Atti del Convegno dell'Aquila 3-4 dicembre 1986, a cura di R. MORABITO, L'Aquila, Roma, 1988; *La storia di Griselda in Europa*, in *Modi dell'intertestualità*, Atti del Convegno dell'Aquila 12-14 maggio 1988, L'Aquila, Roma, 1990; G. BOCCACCIO-F. PETRARCA, *Griselda*, a cura di Luca Carlo ROSSI, Palermo, Sellerio, 1991.

3. Tale articolo non risulta pubblicato: rimase verosimilmente in forma di appunto, ma non ve ne è traccia in CT. Torraca si occupò di Boccaccio in tre corsi di Letteratura italiana: vd. XIX, 4.

4. R. KÖHLER si era occupato della novella in due saggi: *Die Griseldis-Novelle als Volksmärchen*, in «Archiv für Literaturgeschichte», I, 1870, pp. 409-427 (poi in *Kleinere Schriften*, a cura di Johannes BOLTE, Weimar, Felber, 1900, II, pp. 534-555); *Griselda*, in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, Leipzig, Gleditsch, 1818-1889, XXI, c. 413b-421a (poi in *Kleinere Schriften* cit. II, pp. 501-534). Cfr. XVI e I.

5. La risposta di D'Ancona manca, ma vd. XVI e I. D'Ancona non aveva segnalato *Griselda* in OT, mentre in OT², I, p. 438, forse proprio dietro questo suggerimento, ne dà un rapido cenno richiamando in bibliografia il secondo dei due saggi di Köhler.

Roma, 9 gennaio 1882
/Istituto Tecnico/

Chiarissimo Sign. Professore ed Amico,

Vorrà perdonarmi se ho tardato troppo a restituirle i due opuscoli del Kölher, che mi sono stati utili¹. La ringrazio infinitamente.

Profitto dell'occasione per dirle che pare esista il manoscritto delle *Farse di P. A. Caracciolo*. Ho fatto pratiche, da un pezzo, presso il Ministero, perché me l'ottenga in prestito dalla Biblioteca di Monaco, dov'è conservato². Spero di averlo. Io penso di pubblicare integralmente le composizioni del Caracciolo e aggiungervi qualche Farsa Cavaiola e qualche S[acra] Rappresentazione Aversana³. Si troverà un editore? Chi sa! Ma di tutto questo io mi permetterò di tornare a scriverle quando il desideratissimo manoscritto sarà in mano mia. Ne aveva Ella notizia? A me ne dette un cenno l'egregio Rajna⁴. Il mio *castello in aria* è di premettere alla stampa delle Farse ecc. i due studi che Ella conosce, aggiungervi in appendice quello che uscirà ora nel *Giornale di Filologia*⁵ e dedicare il tutto a Lei ad al Rajna⁶. Ella, mi auguro, non troverà ostacolo a questo mio desiderio. Ricordo che, consigliandomi la pubblicazione delle *Farse Cavaiole*, accennava al metodo con cui bisognava condurla, ma accennava soltanto⁷. Se non le riuscirà d'incomodo, vorrà dirmi qualche cosa di più preciso, quando le sembrerà d'aver tempo da perdere.

Quante seccature! Ma a chi rivolgermi se non a Lei⁸?

Desidero sapere che il suo incomodo sia cessato affatto. La prego di comandarmi e credermi

Devot.mo come discepolo
Francesco Torraca

1. Cfr. XV e 4-5.

2. Si tratta del manoscritto It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, che contiene una sola farsa di Pietro Antonio Caracciolo, *Lo Magico*, di cui si conoscevano fino ad allora una quarantina di versi. Essa è, secondo Torraca, la più interessante delle cinque contenute in quel manoscritto, in quanto è «la sola composizione di Pietro, della quale ci sia riuscito trovare il testo compiuto [...], la più ampia per proporzioni; che presenta, non dirò un intreccio più complicato, perché vero intreccio non ci è, ma un certo movimento dei personaggi, il quale val meglio, certamente, de' monologhi alternati delle altre: che, infine, se non è tutta scritta in dialetto napoletano, accoglie maggior numero di forme dialettali»: SSLN, p. 279. Torraca fornisce la trascrizione della farsa nell'*Appendice* agli SSLN, pp. 413-444. La descrizione del manoscritto e delle farse in esso contenute si trova nel capitolo *Farse napoletane del Quattrocento*, in SSLN, pp. 279-284. Il ritrovamento del manoscritto di Monaco è di grande rilievo per gli studi sulla lirica napoletana del periodo aragonese: si veda, a questo proposito, Marzia PIERI, «*Sumptuosissime pompe: lo spettacolo nella Napoli aragonese*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, Salerno, 1985, I, pp. 39-82 e Giosuè CAPASSO, *Le farse, il trionfo, il lamento* a cura di Milena MONTANILE, Napoli, Istituto Nazionale per il Rinascimento Meridionale, 1990.

3. Così concepito, il volume non vedrà mai la luce; Torraca raccoglie i saggi di argomento meridionale in SSLN, stampato dall'editore Francesco Vigo, aggiungendovi in *Appendice* la trascrizione di tre opere significative: *Il trionfo della fama* di Jacopo Sannazaro e *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo (entrambi dal ms. It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera); *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava* di Vincenzo Braca (dal ms. XIV E 45 della BNN). Vd. anche III, 2; V, 4; X, 9-10. Una delle sacre rappresentazioni aversane (dal ms. XIII D 40 della BNN) viene inserita nel *Teatro italiano*: vd. IV, 7. Sugli SSLN vd. XX, 4.

4. In CT manca la lettera, con la quale Pio Rajna segnalava a Torraca l'importante manoscritto di Monaco, ma nel Carteggio Rajna, 310.090, 6, si conserva la responsiva di Torraca in data 1 dicembre 1881: «Farò subito istanza al governo perché si ottenga in prestito il manoscritto, e spero di essere contentato senza difficoltà. Non ne avevo notizia, e se, come mi auguro, potrò studiare quelle composizioni e pubblicarle, non mancherò di ringraziarla pubblicamente di avermele indicate». All'uscita della raccolta SSLN, Rajna commenta nella lettera a Torraca del 22 settembre 1883 (CT, b. 6, 212): «Quanto poco si sa delle provincie del Mezzogiorno! Naturalmente sono corso anzitutto ai lavori che s'aggiungono adesso alla bella schiera: ai *Lirici Napoletani del sec. XIV* e alle *Farse napoletane del quattrocento*, che avevo anche la soddisfazione di aver contribuito a far nascere. M'è rincresciuto che il codice di Monaco deludesse in parte le speranze che avevo fatto scorgere; ma anche ciò che mantenne è pur sempre abbastanza».

5. F. TORRACA, *Reliquie viventi del dramma sacro nel Napoletano* cit. (a VII, 5); vd. anche XIV e 3.

6. Il volume SSLN sarà dedicato solo «Al Professore ALESSANDRO D'ANCONA»: cfr. XXII e 7.

7. Vd. III e 2, dove però non si parla di criteri di edizione. Appare verosimile perciò che Torraca o si riferisca a una lettera perduta o cerchi in D'Ancona una guida più concreta nel lavoro filologico: vd. *Introduzione*, § 2.

8. Vd. IV e 8.

XVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 27 maggio 1882]*

Chiarissimo Signor Professore

Come ringraziarla del caro dono della sua fotografia! Le ne sono profondamente grato, perché è una nuova e delicatissima prova della sua benevolenza per me!

Avevo già visto la traduzione del Gaspary e la sua prefazione². Ella ha voluto farmene dono, e ciò accresce ai miei occhi il pregio del volume. Procurerò di farne un annunzio per la *Rassegna*³.

Quando avrà tempo, voglia darmi il suo giudizio (e lo desidero severissimo) sugl' *Imitatori* ecc.⁴

Accetti una stretta di mano, insieme co' più affettuosi saluti del

Suo Devot.mo Obbl.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Allegata evidentemente a una lettera perduta. La fotografia di D'Ancona non è conservata in CT. Vd. anche XVIII e 1; XIX e 1; XXXVIII e 1.

2. Adolf Gaspary (Berlino 1849 – 1892)^o. Si tratta infatti di A. D'ANCONA, *Prefazione* ad A. GASPARY, *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, traduzione dal tedesco di Siegmund Friedmann, Livorno, Vigo, 1882.

3. La recensione di Torraca uscì a firma LIBERO, nella rubrica settimanale da lui curata *Lettere, Scienze ed Arti*, in R, 6 giugno 1882.

4. Si tratta del saggio di F. TORRACA, *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», Roma, Loescher, 1882 (ristampato in SV, pp. 109-210). Su questa pubblicazione, vd. anche XVIII e 5-6.

[Pisa, 27 maggio 1882]*

Caro Torraca,

Ho piacere ch'Ella abbia gradito la fotografia, ma gradirò anch'io la sua se vorrà farmene dono. La metterò in buona compagnia¹.

Se vorrà fare un annunzio di Gaspary² sarà cosa di cui le sarò riconoscente per l'autore, per l'editore e un po' per me, che ci ho la minima parte.

Quando capita alla Rassegna, potrebbe dimandare al Cecconi³ perché non mi ha mai mandato quei n.¹ della Rassegna che gli chiesi, e a cui avevo diritto dopo aver io mandato quelli che mi si dimandavano con circolare del Dicembre passato? Sono n.¹ contenenti artic. miei che desidererei avere⁴.

Ho letto con molto piacere gli Imitatori⁵. Ne avrei scritto pel Fanf[ulla] se non fossi stato prevenuto⁶. Attenda ancora a raccogliere ordinare e prendere, e ne uscirà un libro interessantissimo⁷.

Ho veduto quello che erutta il M.⁸ in cui la sfacciataggine è pari all'ignoranza. Lo lasci ragliare. Io le do questo consiglio, perché contro certa gente trovo ottimo il rimedio dantesco di: Non ti curar di lor. E per aggiunta: Consuma dentro te con la tua rabbia⁹.

La saluto amichevolmente e sono

Suo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XVII e 1; XIX e 1. La collezione delle fotografie di allievi e colleghi di D'Ancona si conserva presso la SNS.

2. Cfr. XVII e 2.

3. Carlo Lodovico Cecconi (1847 – 1896), prima redattore della RS, era diventato capo-redattore della R, di cui Michele Torraca aveva assunto la direzione nel 1882, alla scomparsa del settimanale: vd. IX, 2.

4. Non sono stati identificati i numeri della RS richiesti da D'Ancona, che era stato uno dei più assidui collaboratori del periodico: cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 380-396; 417-448; 462-485; 489-493; 502-530; 549-550; 555-580.

5. F. TORRACA, *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit. (a XVII, 4). Anche Francesco D'Ovidio aveva apprezzato il lavoro ed esprimeva il suo positivo giudizio, nella cartolina postale datata Napoli 15 maggio 1882, in CT, b. 5, 461: «Caro Torraca, Il Vi ringrazio del vostro buon lavoro, che ho letto immediatamente, e con molto gusto. Questi studj sulle correnti letterarie tra l'Italia e le altre nazioni neolatine, in qualunque direzione la *corrente* sia, son sempre utilissimi. Voi sì avete fatto uno veramente importante; il che mi fa venir la voglia di proporvene un altro che io ho pensato ma che non ho avuto mai il tempo di fare, e che voi potete far meglio di tutti. Ma la proposta ve la farò fra un par di settimane, in un modo un po' strano forse, che ora non ho l'agio di dirvi. Addio. Anzi *adios*!! F. D'O.».

6. Nella rubrica *Libri nuovi* del FdD, 14 maggio 1882 era apparsa la rec. al saggio di Torraca (senza firma, ma di Luigi Capuana, come si afferma a XIX e 13): «È una monografia fatta con coscienza e con intera padronanza del soggetto. Nei secoli XVI e XVII la letteratura italiana esercitava una grande influenza sulle letterature francese, spagnuola, portoghese ed inglese. Allora in fatto di proprietà letteraria non c'erano gli scrupoli di oggi: ognuno prendeva *son bien* dovunque lo trovava. E di questa specie di diritto di rapina artistica l'opuscolo del signor Torraca dà un saggio splendidissimo. In Spagna Garcilasso, il principe *de los poetas liricos*, non fa altro che saccheggiare l'*Arcadia* del Sannazaro in quelle tre famose egloghe giudicate dagli Spagnuoli, se non superiori, uguali a quelle di Virgilio. Spesso la traduzione dell'artificiosa prosa italiana in versi spagnuoli è così letterale che il signor Torraca ha potuto correggere un errore dell'edizione del Rivadeneyra [...]. Il signor Torraca fa raffronti lunghi, minuti; e spesso coglie in fallo la critica francese, che in fatto di confronti colle letterature straniere non è mai stata forte. Con queste ricerche e con lo studio sul Sannazaro [...] egli ha presentato un accurato e ricco contributo per la futura storia della nostra letteratura, pel quale dobbiamo essergli grati».

7. Sembra verosimile che Torraca, seguendo il consiglio di D'Ancona, volesse raccogliere in un unico volume i saggi dedicati a Sannazaro, tant'è che essi non confluirono in SSLN (vd. anche XXII e 9). Il progetto tuttavia non fu portato a termine, anche se si registrano altri interventi sull'autore dell'*Arcadia*: oltre a questo saggio sull'uso del Sannazaro come «fonte» – in una sorta di parallelismo con il più famoso testo di P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando furioso. Ricerche e studii*, Firenze, Sansoni, 1876 e al già visto *Jacopo Sannazaro* cit. (a IV, 2) – egli pubblicò *Gli gliomeri di Jacopo Sannazaro*, in GSLI, II, 1884, pp. 209-228 (poi in ASLN, pp.

351-382) e *La Materia dell'Arcadia di Sannazaro*, Città di Castello, Lapi, 1888. Cfr. la lettera XVI. Sull'argomento vd. anche V, 2.

8. Torraca: «Montefredini». Si tratta infatti di Francesco Montefredini (Spinazzola, Bari 1830 – Napoli 1891 o '92)^o. Sulla polemica tra Torraca e Montefredini, alla quale si riferisce D'Ancona, vd. XIX e 9-10.

9. DANTE, *Inf.*, III, 51 (*non ragioniam di lor, ma guarda e passa*); *Inf.*, VII, 9.

XIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 maggio [1882]

Pregiatissimo signor professore ed amico,

Mi sarei affrettato a mandarle la mia fotografia, se l'avessi avuta. Mi affretterò invece a farmene fare, per ricambiare il suo dono gentile¹.

Oggi stesso dirò e farò dire al Cecconi ciò che Ella desidera².

Le sue parole relative agl' *Imitatori* ecc.³ m'incoraggiano a proseguire negli studi dell'influenza italiana. Alcune recenti pubblicazioni m'invogliano a occuparmi degl'imitatori francesi del Boccaccio⁴. Forse il Rathery e l'altro libro di cui Ella mi parlò, potranno giovarmi, ed Ella mi farà cosa oltremodo grata prestandomeli – come mi promise – per un po' di tempo⁵. Ma questo è forse il meno: Quando avrò messo insieme una prima parte del lavoro, nella quale raccoglierò notizie intorno a' novellieri anteriori al La Fontaine⁶, vorrà Ella darvi un'occhiata? In fatto di novellistica comparata niuno meglio di Lei potrà consigliarmi e correggermi (benché il lavoro, come io lo concepisco, non sia propriamente di novellistica comparata). Ma passerà del tempo, prima che, se Ella acconsente, io Le dia questa noia. A Roma molti libri mancano. Nessuna biblioteca ha il Dunlop rifatto dal Liebrecht⁷ ! Ho appena potuto rintracciare il Dunlop inglese...⁸

Non so se ha letto l'articolo che ha irritato il Montefredini⁹. Egli ha pubblicato nella *Gazzetta d'Italia* una serie di affermazioni, tra cui questa: di avere lui pel primo rilevato la figura di Monaldo «da molti anche professori di letteratura come D'Ancona buttato nel fango»¹⁰. A richiesta del Martini¹¹, avevo preparato una lunga confutazione; ma dopo che egli mi fa l'onore di chiamarmi *giovinastro* e di dire che ho avuto una cattedra per avere comperato un suo libro, stimo bene non rispondere verbo¹².

Mi perdoni se l'ho annoiata. Mi tenga sempre

Aff.mo Devot.mo
Francesco Torraca

P.S. L'articololetto del *Fanfulla* fu scritto dal Capuana¹³, così egli mi disse. Io avevo supposto fosse scritto da Lei. A ogni modo, La ringrazio della buona intenzione.

1. Vd. XVII e I e XVIII, 1. Una fotografia di Torraca verrà inviata con XXXVIII e 1.
2. Vd. XVIII e 3.
3. Si tratta di F. TORRACA, *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit. (a XVII, 4), su cui vd. XVIII e 5.
4. Il progetto non fu realizzato: Torraca si occupò di Giovanni Boccaccio solo molti anni più tardi e non più in quest'ottica comparatistica, dedicando al Certaldese tre corsi di Letteratura italiana (1911-1912; 1912-1913; 1913-1914), di cui rimangono le dispense a Napoli presso la Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce», Fondo Guerriero (sulle lezioni vd. anche Imbriani, *Indici*, pp. 747-749). A Boccaccio furono dedicati anche i seguenti saggi: *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti con i ricordi autobiografici e documenti inediti*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1912 e *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, in ASPN, XXXIX, 1914, pp. 25-80, 229-226, 409-458, 605-696 e in «Rassegna critica della letteratura italiana», XX, 1915, pp. 145-245; XXI, 1916, pp. 1-80 (estratto Roma, Società Tipografica Arpinate, 1916). Vd. anche *T.-Bibl. II*, nr. 171; manca in *T.-Bibl. I*. Vd. XV e 2-3. Cfr. Francesco BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 479-505.
5. Si tratta, probabilmente del testo di Edme Jacques Benoit RATHERY, *Influence de l'Italie sur les lettres françaises; depuis le XIII siècle jusqu'au règne de Louis XIV*, Paris, Firmin Didot, 1853; non è rintracciabile l'altro libro, cui si fa qui riferimento, mentre è chiaro che i due interlocutori hanno avuto un incontro di lavoro a Roma, come è testimoniato nella lettera di Torraca a Rajna, cit. (a IX, 4).
6. Il lavoro rimase solo un progetto, ma Torraca si servì di questi studi per la rec. a 'Louis COLLINS, *La Fontaine and other french fabulists*, London, Black-Wood, 1882', apparsa nell'articolo *La Fontaine*, in R, 28 agosto 1882.
7. Felix LIEBRECHT, *John Dunlop's Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane, Novellen, Märchen u.s.w. Aus dem Englischen übertragen und vielfach vermehrt und berichtigt...*, Berlin, Müller, 1851.
8. John Colin DUNLOP, *The history of fiction: being a critical account of the most celebrated prose works from the earliest Greek romances to the novels of the present age* [1814], London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1845. Nella biblioteca di Torraca, depositata all'Accademia Pontaniana di Napoli e in via di riordinamento (cfr. Imbriani, *Indici*, p. 748) si conservano i due volumi di J. DUNLOP, *History of prose fiction*, n. e. by Henry WILSON, London, Bell, 1888.

9. La rec. di F. TORRACA a 'Un nuovo libro sul Leopardi: La vita e le opere di Giacomo Leopardi di Francesco MONTEFREDINI (Milano, Dumolard, 1881)', in DL, 21 maggio 1882 (poi in SR, pp. 265-274), sottolineava l'imprecisione con cui era stata condotta l'indagine biografica, che non solo non apportava nuovi elementi sulla vita di Leopardi, ma non approfondiva neanche «l'intimo processo delle sue facoltà poetiche», rimanendo distaccata dall'analisi delle opere. Montefredini fu spesso al centro di aspre polemiche letterarie: cfr. Guido CAPOVILLA, *La polemica antidesancrisiana di Carducci e il «caso» Montefredini*, in *Bufere e molli aurette. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia PENSA, Milano, Guerini Studio, 1996, pp. 267-285.

10. Non è stato possibile rintracciare l'articolo di risposta di Montefredini a Torraca, anche se è proprio quest'ultimo a indicare, nella lunga nota che ricostruisce la polemica in SR, pp. 265-269 che «il sig. Francesco Montefredini stimò bene rispondere con insolenze, volgarità, invenzioni: mandò inoltre alla *Gazzetta d'Italia*, una serie di affermazioni, le quali confutai brevemente nella *Domenica Letteraria* del 4 giugno 1882». Nell'arco temporale tra il 21 maggio (data del primo intervento di Torraca) e il 4 giugno, non vi sono però articoli o lettere di Montefredini sulla «Gazzetta d'Italia», da me consultata nella collezione completa della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma. L'intervento quindi dovette uscire nell'insero letterario del giornale, *La Settimana letteraria della Gazzetta d'Italia*, che risulta irreperibile (vd. anche Majolo-Molinari, *Stampa periodica*). Della risposta di Montefredini restano allora solo le citazioni riportate da Torraca in SR, dov'è contenuto anche il passo riguardante D'Ancona, pp. 266-267: «Egli prosegue: "Ho rilevato primamente, e non per spirito religioso, la buona figura di Monaldo, da molti, anche professori di letteratura come il D'Ancona, buttato nel fango"».

11. Ferdinando Martini (Firenze 1841 – Monsummano, Pistoia 1928)^o, direttore del FdD dalla fondazione della rivista al 1882, quando, per lo scandalo Oblieght, fondò DL, portando con sé gran parte degli antichi collaboratori. In CT, b. 5, 260 è conservata la lettera, senza data, in cui Martini chiede a Torraca l'articolo di risposta: «Caro Sig. Torraca, Eccole l'articololetto pubblicato dal Montefredini nella Gazz. d'Italia. [...] Bisognerebbe mi pare rispondere qualche cosa e confutare tutte queste assai pretenziose affermazioni. Non le pare? Se le pare, faccia qualcosa per Martedì venturo; se no, lasci correre e soltanto mi risponda un rigo». Nel Carteggio Martini, cass. 26, n. 31 non si conservano lettere di Torraca relative a questo episodio.

12. Nonostante il consiglio di D'Ancona (per cui vd. XVIII e 8-9) e l'intenzione qui espressa di far cadere nel silenzio la polemica, Torraca interviene comunque contro Montefredini in DL, 4 giugno 1882. Sull'articolo di Montefredini vd. la nota 10.

13. Luigi Capuana (Mineo, Catania 1839 – Catania 1915)^o. Cfr. XVIII e 6.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 6 gennaio 1883

Egregio sig. professore ed amico

Ho eseguito le sue commissioni – le quali mi fanno augurare delle altre, e più importanti. L'Amministrazione del *Fanfulla* non ha voluto che io – collaboratore *passato* e probabilmente *futuro* – pagassi il numero 37, e perciò le restituisco il francobollo¹.

Profittando della sua gentilezza, terrò il Rathery un altro paio di giorni, non più².

Il Vigo³ da più di un mese ebbe il *si stampi de'* primi quattro fogli del mio volume⁴; dopo non mi ha mandato un solo rigo di bozze. Credevo fosse più sollecito.

Le rinnovo i miei auguri e di nuovo pregandola di comandarmi, mi dico

Suo Devot.mo Affett.mo

F. Torraca

1. Mancando la lettera a Torraca con la richiesta di «commissioni», si può soltanto stabilire che D'Ancona cercava un numero arretrato del FdD.

2. Si tratta del volume di E. J. B. RATHERY, *Influence de l'Italie* cit. (a XIX, 5).

3. Francesco Vigo (Livorno 1818 – 1889), tipografo dal 1854 ed editore dal 1867 a Livorno, pubblicava opere letterarie di pregio: cfr. D'A.-Novati I, p. 48, D'A.-Monaci I, p. 147. Fu editore di D'Ancona (cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 163, 317, 318, 355, 376), di Carducci (Torquato BARBIERI, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Sansoni, 1961) e anche di Torraca: per Vigo uscirono infatti nel 1884 SSLN, nel 1885 SR, nel 1888 *Poemeti mitologici de' secoli XIV, XV e XVI. I. Il Ninfale Fiesolano. II. Il Driadeo D'Amore* DRL. Vd. anche T.-Carducci, p. 322.

4. Si tratta del volume SSLN, che uscì effettivamente nel 1883, però con data di stampa 1884. Esso contiene nove saggi già editi in riviste o giornali – *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, pp. 1-62 (da ASPN cit. a I, 2); *P. A. Caracciolo*, pp. 63-82 (da GN cit. a I, 6); *Le Farse Cavaiole*, pp. 83-116 (da GN cit. a I, 6); *La patria*

di Pier delle Vigne, pp. 117-130 (da RS cit. a IV, 13); *Il Conte di Policastro*, pp. 131-150 (da RS cit. a IV, 13); *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, pp. 151-164 (da RS cit. a IV, 13); *Fra Roberto da Lecce*, pp. 165-204 (da ASPN, VII, 1882, pp. 143-164); *Luigi Tansillo*, pp. 205-226 (dalla rec. a 'Francesco FIORENTINO, *Poesie liriche editte ed inedite di L. Tansillo*', in R, 24 luglio 1882); *Reliquie del dramma sacro*, pp. 339-414 (da «Giornale di filologia romanza» cit. a VII, 5) – e tre inediti: *Lirici napoletani del sec. XIV*, pp. 227-262; *Farse napoletane del quattrocento*, pp. 263-298; *L'orazione del Pontano a Carlo VIII*, pp. 299-338. In *Appendice* erano trascritte tre farse inedite: vd. XVI e 3.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 19 giugno 1883]*

C. A.

Ebbi il vol. e già ne scrissi al sig. Avoli ringraziando¹. L'ho mezzo letto, e non trovo ragione di cangiar molto i miei antichi giudizi su Monaldo², salvo che mi sembra dagli atti suoi più in buona fede e sincero. Era evidentemente un fanatico inframettente e pericoloso a quelli stessi che difendeva. Quant'all'amar il figlio, non l'ho mai messo in dubbio: ma purché facesse a modo suo. Fu disgrazia che Monaldo avesse quel figlio, e più ancora che Giacomo avesse quel padre. Del resto il sig. Avoli è un abile difensore; anche perché, quanto i tempi consentano, evidentemente non pensa molto diverso da Monaldo. Ad ogni modo, abbiamo col suo lavoro una serie di notizie curiose ed importanti³, e un libro ben fatto e piacevole a leggersi. Se un giorno o l'altro ristamperò il mio scritto su Monaldo, me ne gioverò largamente, temperando ove occorra. La madre rimane quel che è: buona massaia ma un'ottima madre. Ma erano altri tempi, altre idee, educazione diversa.

Mi rallegro che il suo vol. sia di prossima pubblicazione⁴. A Roma verrò nell'Autunno per la Giunta di Licenza liceale. Probabilmente anche quest'anno andrò in Andorno⁵.

Mi voglia bene e mi creda

Suo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di Alessandro AVOLI, *Autobiografia di Monaldo Leopardi*, Roma, Befani, 1883. D'Ancona aveva probabilmente chiesto la pubblicazione che Torraca aveva recensito, con lo pseudonimo LIBERO, nell'articolo *Monaldo Leopardi*, in R, 10 settembre 1883 (poi in SR, pp. 274-285).

2. A. D'ANCONA, *La famiglia di Giacomo Leopardi*, in NA, seconda serie, XI, 1878, pp. 561-609.

3. Torraca stesso si servirà delle indicazioni di Avoli per un breve saggio riguardante il manoscritto di una tragedia giovanile di Leopardi, *Pompeo in Egitto*: vd. F. TORRACA, *Una tragedia di Giacomo Leopardi*, in FdD, 30 settembre 1883, poi in SR, pp. 285-293.

4. Cfr. XX e 3-4.

5. In provincia di Vercelli, dove solitamente trascorreva parte delle vacanze estive, presso lo stabilimento idroterapico: cfr. Francesco NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, pp. 231-247: 239.

Volognano (Pontassieve), 24 settembre 83

Caro Torraca

Il Suo volume¹ mi giunse qui in villa appunto quando stavo per andare a Firenze, dove mi fu necessario trattenermi qualche giorno. Tornato qua ho avuto agio di cominciarne la lettura, ma non sono molto inoltrato, perché per la metà d'Ottobre debbo aver messe fuori la Vita Nuova² e le Odi del Parini³, e debbo prestare qualche cura al volume di Treves⁴ e a quello del Morelli⁵, nonché al 3° delle Rime Antologiche⁶. Per peggio ho sul tavolino circa mille scritti di Licenza liceale. Vado dunque leggendo il volume, ma con attenzione, e perciò non correndo. È inutile che le dica quanto le sia riconoscente dell'avermelo dedicato. L'ho caro come attestato di stima affettuosa per parte di Lei, che molto amo ed apprezzo. Parmi anche che codesta dedica in un momento in che malauguratamente si vogliono rinfocolare divergenze, del resto di assai poco valore, fra meridionali e nativi d'altre parti d'Italia, non sia senza significato e possa produrre qualche bene. Nella critica e nell'arte io non conosco altra divisione, se non di quelli che lavorano bene e di quelli che lavorano male, senza distinzioni di luogo⁷. Ma lasciamo questi discorsi uggiosi.

Mi pare che i soggetti da lei trattati siano d'importanza non piccola per la storia letteraria⁸, e ch'Ella ne avrà il plauso e la riconoscenza degli studiosi. Avrei visto volentieri nel volume anche gli studi sul Sannazaro, ma penso ch'Ella li serbi per un altro volume, che mi auguro legger presto⁹.

Credevo di venire presto a Roma per la Licenza liceale ma il Presidente mi scrive che l'adunanza si farà ad anno nuovo. Rimetto adunque a tempo indeterminato, ma non prossimo, il piacere di rivederla, e fare qualche buona chiacchierata con Lei.

Mi saluti i comuni amici, accetti i cordiali sensi della mia riconoscenza, e mi creda

Suo di cuore
A. D'Ancona

1. Si tratta degli SSLN, annunciati a XX e 4.
2. A. D'ANCONA (a cura di), *La Vita Nuova di Dante Alighieri, illustrata con note e preceduta da uno studio su Beatrice*, 2ª edizione notevolmente accresciuta ad uso delle scuole secondarie classiche e tecniche, Pisa, Nistri, 1884.
3. ID., *Le Odi di Giuseppe Parini illustrate ad uso delle scuole*, Firenze, Le Monnier, 1884.
4. ID., *Varietà storiche e letterarie. Prima serie*, Milano, Treves, 1883. Emilio Treves (Trieste 1834 - Milano 1916)°.
5. ID., *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a X, 6). Antonio Gustavo Morelli, editore attivo ad Ancona dal 1882: cfr. D'A.-Novati I, p. 206; CLIO.
6. Si tratta del terzo volume di D. COMPARETTI-A. D'ANCONA (a cura di), *Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793*, Bologna, Romagnoli, 1884 (vd. D'A.-Bibl. nr. 309).
7. Sulla dedica annunciata fin dal 1882, vd. XVI e 6. Sul commento di D'Ancona, vd. *Introduzione*, § 3.
8. Per il contenuto del volume SSLN cfr. XX, 4.
9. Gli studi su Sannazaro confluiranno, ma molti anni più tardi, in SC, pp. 65-238: vd. comunque XVIII e 7.

Roma, 2 ottobre 1883

Egregio signor professore ed amico,

Grazie della sua lettera affettuosissima¹. Mi ha fatto davvero un gran bene; perché, non appena *visto* il volume, m'era venuta addosso una gran paura, — la paura di avere ristampato cose che dovevo lasciare dov'erano, e stampato per la prima volta altre che non meritavano di vedere la luce². Ciò posto, Ella spiegherà e scuserà il mio desiderio di sapere da lei, a lettura finita, proprio quello che si dice agli amici. Specialmente mi farà piacere esprimendomi il suo parere intorno alla polemica su la lettera del Pontano³. Ma, ripeto, a lettura finita, con suo comodo, quando proprio non avrà niente di meglio a fare.

La dedica mi fu ispirata, oltre che dal desiderio di mostrarle in qualche modo la mia profonda stima e gratitudine, anche dal pensiero di protestare come potevo contro quel tale regionalismo letterario, di cui Ella parla⁴. Vedo che Ella le attribuisce questo significato, e ne godo.

Son lieto di sapere prossima la pubblicazione di tre altri volumi suoi⁵. Inutile dirle che aspetto di poterli leggere con la più viva premura.

Stia sano, perdoni la noia che Le procuro con questa lettera, mi comandi e mi creda

Suo Devot.mo Aff.mo
Francesco Torraca

1. Vd. la lettera XXII.

2. Degli studi contenuti nel volume SSLN soltanto tre erano inediti: cfr. XX, 4. Gli SSLN furono recensiti da Albino ZENATTI, in RCLL, I, 1884, pp. 42-50; si veda anche il commento privato di Rajna a Torraca riportato a XVI, 4.

3. Nel capitolo *L'Orazione del Pontano a Carlo VIII* (SSLN, pp. 299-338) Torraca presentava una lettera pontaniana, in cui si trovava la conferma del passo di Guicciardini (*Istoria d'Italia*, II, III) che parla dell'orazione antiaragonese pronunciata da Pontano davanti a Carlo VIII. Già Carlo Maria TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli, Morano, 1874, p. 319 aveva dubitato dell'autenticità sia della lettera pontaniana riferita da Colangelo, sia dell'episodio riportato dallo storico fiorentino. Il ritrovamento della lettera, pubblicata da F. TORRACA-Luigi VIOLA, *Intorno a l'orazione di G. Pontano a Carlo VIII, due epistole di G. Pontano e F. Caracciolo* (nozze Romano-Pignatari), Roma, Regia Tipografia, 1881, riapre il dibattito. Luigi MORANDI, in FdD, 30 luglio 1882, pur conservando il dubbio riguardo all'autenticità della lettera di Pontano, trova interessante che essa confermi l'affermazione di Guicciardini. Chiamato indirettamente in causa, Tallarigo risponde a Morandi (*L'Orazione del Pontano a Carlo VIII*, in GND, 6 agosto 1882), che subito ribatte (*Lettera al Tallarigo*, in GND, 13 agosto 1882). L'intervento di Torraca, inserito negli SSLN, chiude il dibattito provando l'autenticità della lettera e quindi la veridicità dell'episodio narrato da Guicciardini. Dopo venticinque anni Erasmo PERCOPO, *Lettere di G. Pontano a principi ed amici*, in «Atti dell'Accademia pontaniana», seconda serie, XII, 1907, pp. 15-16, dimostra che la lettera pubblicata da Torraca era un'abile contraffazione settecentesca di Gianvincenzo Meola: sulla questione cfr. Marco SANTAGATA, *La lirica aragonese. Studi sulla poesia napoletana del secondo Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979, p. 37. L'intervento di Torraca ha un riscontro privato in due lettere di Carlo Maria Tallarigo, che, in data 30 agosto 1882, gli scrive: «Se vuoi rispondere, rispondi pure: noi ci dichiareremo vinti, quando tu avrai modo di provare l'autenticità delle note due lettere. E in tutti i modi, come si usa tra cari amici, che combattono, se pur si debba combattere, per solo amore della verità» (CT, b. 6, 422) e, all'uscita della raccolta SSLN, il 3 ottobre 1883, commenta: «Ho ricevuto il tuo ottimo libro: e te ne fo i miei sinceri rallegramenti. È un libro tutto sugo, e che fa ampia testimonianza della serietà dei tuoi studi. L'autenticità delle due note lettere, che pure erano il punto capitale della controversia, non mi pare che l'abbia provato. Per altro, le tue argomentazioni sono molto ingegnose e, qualche volta, sottili. Io risponderò, e largamente. [...] Intanto ti ringrazio di tutte le osservazioni, che hai fatto intorno a quanto io scrissi nel *Pontano* della famosa orazione, e del modo, come l'hai fatto. Trattandosi di errori di fatto, dove ho errato ho errato; e te lo confesserò senza esitazioni; dove no, mi difenderò, ma imitando la tua squisita gentilezza nel far polemica» (CT, b. 6, 423). È erronea l'indicazione di *T.-Bibl. II*, nr. 30, secondo la quale l'opuscolo *Intorno a l'orazione del Pontano...* sia il capitolo *L'Orazione del Pontano a Carlo VIII* degli SSLN.

4. Cfr. XXII e 7.

5. Si tratta dei volumi di A. D'ANCONA cit. (a XXII, 2-6).

[Roma, 21 novembre 1883]

Carissimo professore ed amico

Mandai la *R[assegna]* alla libreria Galilei¹. La vide? Al F[anfulla] già da molti giorni portai un *corriere bibl[iografico]* in cui si parlava della V[ita] N[uova] e del P[arini] ma pare che ora non vogliono più *corrieri*, e non so se pubblicheranno in quella forma l'articoletto o ne faranno de' *Libri nuovi*, e quando².

Ho avuto dal Treves le *Varietà*, di cui mi occuperò presto³. Grazie della citazione in nota all'articolo un *Filosofo e un mago*⁴.

Mi piacerebbe sapere se ha pensato al disegno del Manuale di Lett. Italiana e se ha risoluto di occuparsene. E ciò per una ragione che probabilmente potrò scriverle alla fine della settimana, ma ora non posso⁵.

Mi comandi e mi creda

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca
Via Volturmo 22

Non m'è riuscito di avere, anche pagando, il libro sul Villon, ch'ella mi disse aver avuto in dono⁷. Vorrebbe prestarmelo? Grazie vivissime anticipate.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta, presumibilmente, del numero della R, dove era apparsa la rec. alla *Vita Nuova* e alle *Odi* di Parini a cura di A. D'ANCONA cit. (a XXII, 2 e 3), nella rubrica firmata LIBERO (pseud. di Torraca), *Tra libri e opuscoli*, in R, 13 novembre 1883.

2. Si tratta della rubrica di recensioni del FdD dal titolo *Corriere bibliografico*, poi, dal dicembre 1883, *Libri nuovi*, di solito non firmata, ma spesso curata da Torraca, come conferma questa lettera, avvalorando inoltre le ipotesi di Melis, *Verga*, pp. 183-184. Nella rubrica *Libri nuovi* esce appunto la rec. non firmata, ma di F.

TORRACA, al ' *Commento alle Odi di Giuseppe Parini*, ad uso delle scuole, a cura di A. D'ANCONA', FdD, 30 dicembre 1883. Vd. anche XXXII, 3. Un'altra prova diretta della collaborazione di Torraca al FdD con una rubrica di recensioni, proviene da una sua lettera a Ferdinando Martini, fondatore e direttore del giornale fino al 1882 (cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*), datata Roma 4 luglio 1881, in Carteggio Martini, cass. 26, n. 31, 1: «Chiarissimo Signor Martini Il Quasi un anno fa, se rammenta, Ella mi fece cortesissimo invito a collaborare al *Fanfulla della Domenica*. Altri impegni, altre mire mi hanno vietato, sinora, di soddisfare quello che pure era mio desiderio. Ora posso lavorare pel suo giornale, e glielo scrivo, augurandomi che l'offerta non le sembri troppo tardiva. Ella potrebbe dire: — *Mandi e si vedrà*. Ma io rammento che, quando ebbi il piacere di conoscerla, discorremmo dell'opportunità, per un giornale come il *Fanfulla*, di avere articoli critici su le più notevoli pubblicazioni italiane e straniere. A questa parte dedicherei volentieri l'opera mia, poiché i miei studi e quel po' di pratica che ho fatta per parecchi anni, mi fan supporre che non sarebbe un compito troppo difficile per me. In altri termini, mi offero a dare al *Fanfulla* due o più articoli critici al mese su libri italiani, francesi o inglesi, — articoli ampi e studiati. Occorrendo, potrei in uno stesso articolo discorrere di più libri. Questo desidero fare per il *Fanfulla*. Certo Ella non può non aver fiducia nelle mie assicurazioni, poiché mi manca autorità e fama; ma vorrà almeno mettermi alla prova».

3. Torraca recensisce il volume (cit. a XXII, 4), nella rubrica *Libri nuovi*, in FdD, 23 dicembre 1883 e in *Tra libri e opuscoli*, in R, 24 febbraio 1884: vd. XXXII e 2.

4. A. D'ANCONA, *Varietà* cit. (a XXII, 4), p. 35, nota 1: «Altre tradizioni popolari del mezzogiorno su Pietro *Baiardo*, come ivi si chiama, sono da vedersi nel n. 155 della *Rassegna Settimanale*, raccolte dal sig. F. Torraca». Il riferimento di D'Ancona è al saggio *A proposito di Pietro Barliario* cit. (a IV, 13). Torraca, nella rec. al volume, apparsa sul FdD, indicherà proprio questo tra i capitoli più interessanti della raccolta: cfr. XXXII, 2.

5. I due interlocutori avevano avuto dei colloqui sul progetto di un manuale di letteratura italiana per le scuole tecniche, che Torraca doveva scrivere e D'Ancona rivedere. Più tardi — e a questo si riferisce l'allusione del testo — quando Torraca ha individuato in Loescher l'editore (vd. XXVIII e 7), il Maestro accetterà la proposta di collaborare direttamente alla scrittura dell'opera (vd. XXVIII e 8). Su questo manuale, che però rimarrà solo un progetto, vd. anche *Introduzione*, § 3 e le lettere XXV e 4; XXVI e 4; XXVII e 7; XXVIII e 6-9; XXIX e 3-7; XXX e 1-4; XXXI e 2-5; XXXII e 1; XXXIII e 1; XXXIV e 15. Sull'interesse di Torraca per l'editoria scolastica, vd. XIII, 2.

7. Si tratta, come si evince dalla lettera seguente, di uno dei due opuscoli di Willem Gertrudes Corneus BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique sur les œuvres de François Villon*, Leyde, De Breuk & Smith, 1882 o *Essai critique sur les œuvres de François Villon, 1ere partie: Le petit testament. Ballades inédites*, Leyde, De Breuk & Smith, 1883; cfr. anche XXV e 1-2, 8; XXVI e 3; XXVII e 6.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 23 novembre 1883]*

C. A.

Non mi è riuscito trovare lo scritto dantesco¹, che forse è seppellito sotto una valanga di opuscoli, ma ho ritrovato una lettera dell'a[utore]. Il quale stampò un cartoncino sulla copertina per dire che il suo lavoro era a disposizione di chi lo chiedeva per lettera. L'indirizzo è a Leyda: il nome Ella lo conosce: è W. G. C. Bijvanck docteur eis lettres². Provi a scrivere: intanto potrebbe essere che ritrovassi il libro, e ritrovandolo, le dimanderei se l'ha avuto o no per regolarli.

Ringrazio del benevolo artic[olo] sulla R[assegna] e di quelli in fieri³.

Quanto al Manuale, sarebbe finanziariamente una bella cosa, ma per ora non posso occuparmene. Lo faccia lei e sarà meglio⁴.

A proposito. Potrebbe farmi un piacere. Cerchi la *Crestomazia* dell'Imbr.⁵ Si terrà costà? Se il 1° volume è in ristampa, e ristampa accresciuta, mi mandi solo il secondo. Veda anche di prendermi e mandarmi le *Poesie* del Leopardi annotate che è un volumetto del Paravia⁶. E poi mi dica l'ammontare della spesa di acquisto d'ogni cosa e della spedizione.

Mi creda

suo

A. D'Ancona

P.S. A settimana nuova debbo metter mano alla valanga, perché il legatore mi porta adesso altre miscellanee legate e vuol che gli metta insieme nuovi volumi⁷. Il Bijvanck verrà fuori: ma mi dica se intanto vuol scrivere all'a[utore] e tentare di possederlo⁸.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Lo scritto di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7).
2. Willem Gertrudes Corneus Bijvanck (1848 – 1925)^o.
3. Cfr. XXIV e 1-3; XXXII e 2-3.
4. Cfr. XXIV e 5 e relativi rimandi.
5. Vittorio Imbriani (Napoli 1840–Pomigliano d'Arco, Napoli 1886)^o. D'Ancona cercava il secondo volume, come risulta a XXVI e 2, di C. M. TALLARIGO -V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia italiana per le scuole secondarie*, Napoli, Morano, 1883 (i quattro volumi uscirono tra il 1882 e il 1886 e precisamente I, 1882; II, 1883; III, 1884; IV, 1886): cfr. XXVI e 2; XXVII e 1-2; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XL e 6; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4. Sui rapporti tra D'Ancona e Imbriani, che nel 1883 erano già interrotti, vd. la lettera LXXIV.
6. Giacomo LEOPARDI, *Canti*, commentati per uso della gioventù da Licurgo Cappelletti, Torino, Paravia, 1882. D'Ancona aveva intenzione di curare un volume di poesie leopardiane annotate per la scuola: vd. XXVII e 3-5.
7. D'Ancona raccoglieva e rilegava gli estratti in volumi miscellanei, conservati attualmente nel Fondo D'Ancona della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze (11 volumi di «Poesie antiche» e 5 volumi di «Prose e poesie antiche»).
8. Si tratta dell'opuscolo chiesto in prestito da Torraca a XXIV e 7, che infine D'Ancona gli invierà: vd. XXVII e 6.

[Roma, 25 novembre 1883]*

Egregio professore ed amico.

Oggi stesso le spedisco il volumetto del Paravia (cioè...del Cappelletti...)¹ e il 2° della Crestomazia². Questa *non si vende a Roma*, perciò ho creduto bene mandarle l'esemplare mio, che potrà tenere quanto vorrà. Il primo volume è già alla seconda edizione, ma credo non ci sieno diversità tra la prima e la seconda. Vuole che scriva a Napoli per fargliela avere?

Feci scrivere già a Leyda pel Bijvanck, ma è più d'un mese, e non ho risposta. Perciò chiesi a Lei il libro. Spero che da Leyda mi venga, se no, tornerò a pregarla³.

Quanto al Manuale... ho avuto due proposte, ma prima che *io* possa osare di risolvermi ad accettarle, bisogna che ci pensi molto, molto, molto!⁴

Pel Leopardi non ho speso niente, perché il Paravia è mio buon amico e l'edizione è sua⁵. Quanto alle spese di posta, gliele dirò quando Ella verrà a Roma.

Mi creda (con la speranza che scrivendomi altra volta, non mi darà del Lei)

Suo Devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dei *Canti* commentati da Cappelletti cit. (a XXV, 6).
2. C. M. TALLARIGO -V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5).
3. Il volume di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), richiesto da Torraca, non era stato reperito da D'Ancona: cfr. XXV e 1-2, 8. Vd. anche XXVII e 6.
4. Sul manuale di letteratura italiana, progettato da Torraca, cfr. XXIV e 5 e relativi rimandi.
5. Si tratta del volume di cui alla nota 1. Giovan Battista Paravia dirigeva la casa editrice omonima fondata nel 1727 a Torino dal nonno.

[Pisa, 27 novembre 1883]*

Caro Torraca,

Grazie infinite. Del 1° vol. della Crestomazia attenderò la nuova edizione: intanto se uscisse il 3°^o, acquistamelo, ed io ti sarò debitore di £ 10, che presto pagherò a Roma. Ho dato un'occhiata al vol. che contiene cose buone e curiose, e più curiose che buone, ma non è adattato alle scuole. Ho visto qualche zampatina che mi dà l'amico: e se sapesse come mi fa ridere, se le risparmierebbe². E grazie del Leopardi³, in cui c'è da cavarci quasi nulla: ma volendo fare pel Leopardi quel che ho fatto pel Parini⁴ è utile veder tutto. Sai punto che valore abbiano certi studi di Colagrosso sul Leopardi⁵? Potrei cavarci nulla al caso mio?

Penso bene di mandarti il Bijvanck⁶. Me lo potrai rendere a Roma, se ti sarà venuta l'altra copia. Ma dovevi scrivere direttamente col tuo nome e cognome, anziché per mezzo librario. Intanto, dacché è saltata fuori, eccoti la mia copia.

Al Manuale dovresti metterti⁷, e qualche consiglio te lo darò anch'io. Ma è bene sia fatto da chi ha le mani in pasta, cioè si trova nell'insegnamento secondario o tecnico e meglio ne conosce i limiti e i bisogni⁸.

Addio a presto. Saluta gli amici e credimi

tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. C. M. TALLARIGO -V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5).
2. L'unico riferimento diretto a D'Ancona è a p. 164, nota 7: «Barbaramente, nel primo de' tre volumi di Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte e illustrate, per cura di Alessandro D'Ancona (Firenze, Successori Le Monnier,

1872) fu stampato: || *O dolce Isaac, mio caro figliuolo*. || *Figliuolo* quadrisillabo sarà, forse, ebraico; ma non è Italiano, né, soprattutto, toscano o fiorentino. Il verso va letto, invece: || *O dolce Isaac, mio caro figliuolo*; || ponendo l'accento, sulla prima sillaba d'*Isac*, e non elidendola, con la seconda di dolce, che precede». Per altre allusioni agli scritti danconiani vd. p. 140, nota 5; pp. 209-214, nota 1; p. 372, nota 1.

3. Si tratta dell'edizione dei *Canti* commentata da Cappelletti cit. (a XXV, 6).

4. A. D'ANCONA, *Le Odi di Giuseppe Parini illustrate ad uso delle scuole* cit. (a XXII, 3). Nonostante l'intenzione qui espressa da D'Ancona, tale studio non verrà mai pubblicato: cfr. *D'A.-Bibl.*

5. Francesco COLAGROSSO, *Studi sul Tasso e sul Leopardi*, Forlì, Gherardi, 1883.

6. Il volume di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), richiesto da Torraca: vd. XXV e 1-2, 8; XXVI e 3.

7. Sul manuale di letteratura italiana, progettato da Torraca, cfr. XXIV e 5.

8. Torraca infatti insegnava Lettere italiane presso l'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Roma: cfr. XIV, 2.

[Roma, 30 novembre 1883]

Carissimo professore,

Ho avuto cartolina e libro. Grazie infinite. Le restituirò presto il Bijvanck¹. Non appena uscirà il 3° dell'Imbriani procurerò di averlo e mandarglielo². Procurerò anche di avere il 2° *integro*, che cambierò volentieri con quello che le ho mandato e che, — noti bene — io non ho *comperato*. Quindi Ella non mi è debitore di niente. Credo aver accennato nella Rassegna che il libro non è per le scuole³. È curioso e anche strano, a me rimproverano uno sbaglio d'interpretazione, citando l'articolo su le *Cavaiole*; poi affermano che le Farse del Caracciolo e le Cavaiole sono *una cosa*⁴. E il mio articolo, dunque?⁵ Cerchi una nota bellissima: «(Fa di riscontrare) *O fortunatos nimium* ecc.». È il capolavoro degli errori di stampa.

Ebbi pel Manuale due proposte⁶. La più seria mi pare quella del Loescher⁷. Vorrebbe due volumi di 450 o 500 pagine. Ne abbiamo discorso, ma quanto al compenso, non s'è detto niente. Che si potrebbe chiedere, cedendo la prima edizione? Ma il Loescher credo vorrebbe il lavoro fatto per l'ottobre venturo, ciò che mi par difficile. Ho pensato: perché non vedremmo di farlo insieme Lei ed io (fatte le debite... come dirò?... tenuto conto delle naturali distanze...)⁸.

Mi creda suo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Questa cartolina postale si colloca tra la XXVII (27 novembre 1883) e la XXIX (1 dicembre 1883): quindi tra il 28 e il 30 novembre del 1883; sul timbro postale, la cui data è quasi del tutto cancellata, si scorge, all'altezza del giorno il numero 3, che è alla base della ricostruzione. Dionisotti: «nov. dic. 83».

1. La cartolina è la XXVII. Il libro era stato richiesto da Torraca: W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), su cui vd. XXVII e 6.

2. Si tratta del terzo volume di C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5), che uscirà nel 1884.
3. LIBERO (pseud. di Torraca), *Tra libri e opuscoli*, rec. alla '*Nuova crestomazia italiana* compilata dai proff. Tallarigo e Imbriani', in R, 13 novembre 1883: «Osservo che c'è sproporzione tra le varie parti. Un intero volume, di oltre quattrocento pagine, è dedicato al secolo XV; mentre pei secoli dal XVI incluso, al XIX si annunzia un volume solo [...]. Così, tra gli scrittori del Quattrocento, trovo citati Bernardo Illicino, Serafino Aquilano, finanche quel bizzarro e oscuro Francesco Colonna, e non Vespasiano da Bisticci. Abbondano note di cui l'utilità è discutibile. [...] Quanto alle parecchie versioni di una stessa novella, è permesso credere che nelle scuole secondarie non si debba insegnare la novellistica comparata ex-professo; basta darne un'idea [...]. Nonostante queste e altre mende, il libro sarà utile, per ora, probabilmente più ai maestri che ai discepoli, ma anche a questi, quando i compilatori l'avranno un po' sfrondato, e vi avranno accolto passi di scrittori ingiustamente da essi trascurati. Infine inviterò i due valenti professori a considerare se non sia bene sostituire alle notizie di storia politica, notizie relative al sorgere e alle principali vicende delle forme letterarie. Non per nulla ne' Licei e negli Istituti tecnici ci sono cattedre di storia».
4. A proposito della farsa di Jacopo Sannazaro sulla vittoria di Granata, così si esprimevano gli autori della *Nuova crestomazia italiana* cit. (a XXV, 5), II, p. 488: «Nel mezzodì d'Italia, quelle, che, in Toscana, si dicevano Rappresentazioni, erano chiamate *farse*, e, forse, *gliuommeri*, cioè gomitoli, con parola vernacola, ma di pretta origine latina (glomus, glomeris). Il Sannazaro, sappiamo, avere scritti molti di questi gliuommeri, per dilettere la corte aragonese: ma, sventuratamente, son perduti, tranne quest'ultima farsa. Del pari, perdute, salvo pochi frammenti, sono le *farse*, dette *cavajole*, di Pietro Antonio Caracciolo, suo contemporaneo. [...] Cavajole si dicevan queste farse, perché la parte buffa soleva esservi fatta, da un cavoto o cavese o cavajolo. E quello aggettivo di cavajolo venne a significare quanto carnevalesco». Vd. anche p. 490, nota 7: «Gli editori precedenti annotano: – E pare che, qui, manchi alcun numero di versi, come si scorge, dal subito passaggio, a parlare, in seconda persona, con una apostrofe, forse, al Re Ferdinando I di Napoli –. Nulla manca; ed a loro, è sembrato, che mancasse, per aver creduto che, solo, qui, si rivolgesse la Fede, Ferrante II e che, prima parlasse a Ferdinando il Cattolico. Il che non è, come abbiamo avvertito, nella nota antecedente; ed è strano, che, non se n'accorgesse e ripettesse lo errore il Torraca, nel suo pregevole studio su *P. A. Caracciolo e le farse cavajole*».
5. Torraca si riferisce, in particolare all'articolo *Farse napoletane del quattrocento* cit. (a XX, 4), dove veniva indicato il ritrovamento della farsa *Lo Magico* di Caracciolo, poi trascritta in *Appendice* agli SSLN, per cui vd. XVI e 2-3. Cfr. anche *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavajole* cit. (a I, 6).
6. Si tratta del manuale di letteratura italiana, progettato da Torraca: cfr. XXIV e 5.

7. Ermanno Loescher (Lipsia 1831 – Torino 1892), pronipote dell'editore Teubner, iniziò l'attività di commercio librario a Lipsia e si trasferì poi a Torino, dopo aver rilevato la libreria Hahmann. Fondò nel 1867, l'omonima casa editrice, che diffuse la cultura tedesca in Italia, e si affermò, in particolare, per le edizioni critiche di testi classici, la pubblicazione di testi scolastici, le collezioni e le riviste specializzate, come la raccolta dei «Canti e racconti del popolo italiano», curata da Comparetti e D'Ancona, l'«Archivio Glottologico Italiano» e il GSLI. Su Loescher, si veda il necrologio di Georg MÜLLER, in «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica», XXI, 1892, pp. III-VIII e quello del GSLI, XXI, 1893, pp. 202-203. La sede romana dell'editore, aperta alla fine del 1870, era in Via del Corso: vd. Flavia CRISTIANO, *Figure dell'antiquariato librario e dell'editoria romana tra Otto e Novecento*, Roma, Vecchiarelli, 1995. Vd. anche D'A.-Novari I, p. 127 e D'A.-Monaci I, p. 157. Sulla proposta di Loescher, cfr. la lettera XXX.
8. D'Ancona accetta la proposta, così timidamente formulata: vd. la lettera XXIX e i dettagliati programmi ivi esposti. Cfr. anche XXIV e 5 e *Introduzione*, § 3.

[1 dicembre 1883] Sabato*

C. A.

Tieni il Bijvanck quanto ti occorre¹. Quanto al vol. 2° Imbriani mi va benissimo quello che ho; soltanto quando comprerai altra copia, la pagherò io. E così ti pagherò la 2° edizione del 1°, e il 3° quando potrai procurarmeli².

Quanto alla tua proposta di fare insieme l'Antologia, non dico di no, anzi accetterei ben volentieri³. Ma rifletti che se col mettere il mio nome accanto al tuo, l'opera *forse* acquista nello spaccio, tu *certo* perdi nell'interesse. Perché, se anche vorrei che a te rimanesse la cura materiale della stampa, che non potrebbe esser eseguita se non sotto gli occhi d'uno di noi, cioè o a Roma o a Pisa, io però non intenderei di limitarmi a discorsi e consigli, ma vorrei prender parte effettiva alla compilazione. E lasciando ciascuno per la sua parte, il compenso dovrebbe essere a mezzo. Pensa dunque se la cosa ti conviene.

Quando ciò ti tornasse, sarebbe bene intendersi meglio che per lettera, a voce. Io credo che sarò a Roma non prima della fine di Gennaio; potresti tu venire qua senza tuo scomodo nelle vacanze di Natale? In una conferenza di tre o quattr'ore si farebbe lo schema del lavoro: e a ciò non basterebbero trenta lettere.

Non mi dici chi sia l'altro editore proponente. Loescher mi piacerebbe assai, specialmente quello di Roma, che mi par più galantuomo del principale di Torino⁴.

Quanto al compenso, bisognerebbe informarsi dei patti fatti, ad esempio, dal Fornaciari⁵. Credo che questi oltre un compenso fisso, abbia a fin d'anno una partecipazione agli utili. E così lo Zambaldi col Loescher stesso⁶. E sarebbe un patto preferibile, benché si fondi in gran parte sull'onestà dell'editore.

Quanto alla mole, credo che due volumi potrebbero bastare, purché di 500 pagine l'uno, e con varietà di caratteri.

Quanto al tempo, credo che ci si potrebbe impegnare a un vol.

contenente la metà del lavoro per l'Ottobre futuro: e un altro per l'Ottobre del 1885.

Bisognerebbe fissare il numero delle copie della 1ª edizione, e stabilire che non fosse stereotipa. Lavori come questi si debbono migliorare d'edizione in edizione, e la 2ª effettivamente esser migliore della prima, e la 3ª della 2ª e così via.

E per oggi basta. Comunicami le tue idee e i tuoi propositi, e riferiscimi se la compagnia *coi suoi inconvenienti*, ti va bene.

E intanto tasta il Loescher sui patti, e sulla combinazione dell'annua partecipazione agli utili⁷. Ma forse, questa, potrebbe stabilirsi per la 2ª e future edizioni: stabilendo per la prima un compenso determinato, e la quantità delle copie.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* La data è stata ricostruita attraverso il calendario perpetuo (*Smithsonian Physical Tables*, ma vd. anche Adriano CAPPELLI, *Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1978⁴), giacché la lettera presentava l'indicazione del giorno della settimana: l'unico Sabato tra il 30 novembre (XXVIII) e il 4 dicembre (XXX) è appunto, nell'anno in questione, il 1 dicembre. Dionisotti: «nov. dic. 83».

1. Si tratta di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7): cfr. XXV e 1-2, 8; XXVI e 3; XXVII e 6; XXVIII e 1.

2. Si tratta dei volumi di C. M. TALLARIGO - V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5).

3. La proposta di Torraca riguardava il manuale di letteratura italiana per gli Istituti tecnici: vd. XXVIII e 8.

4. Sull'editore Loescher, vd. XXVIII, 7.

5. Raffaello FORNACIARI, *Manuale di varie letterature, ad uso delle scuole*, Firenze, Paggi, 1875, 2 voll.

6. Francesco ZAMBALDI, *Elementi di prosodia e metrica latina*, Torino, Loescher, 1882.

7. Sulle proposte dell'editore, cfr. la lettera XXXII.

Roma, 4 dicembre 1883

Egregio Professore ed Amico,

Mi perdoni se rispondo un po' tardi alla sua ultima.

Prima di tutto mi rallegro con me stesso della buona ispirazione che ebbi, di farle la proposta che Ella è disposto ad accettare¹.

Vidi a Roma il Loescher in persona². Dopo aver discusso l'idea del Manuale un po' in astratto, convenimmo che gli avrei mandato un progettino preciso. Gliel'ho mandato accennandogli alla *quasi sicurezza* di aver Lei collaboratore. Il Manuale – gli ho scritto – di due volumi di 500 pagine l'uno, compatte, stampate a diversi caratteri, dovrebbe contenere, oltre i testi da commentare, le biografie degli autori principali, cenni bibliografici, cenni sul contenuto delle loro opere, infine cenni sulle origini e le fasi principali de' diversi generi letterari. Si vorrebbe, ho aggiunto, un compenso per la prima edizione, – che dovrebbe essere di un numero di copie prestabilito, – e una partecipazione annua agli utili. Il compenso e la cifra della partecipazione dovrebbe proporli lui. Oppure, egli proporrà altre basi di accomodamento.

Debbo farle notare che il Loescher vorrebbe avere i due volumi pronti per l'ottobre prossimo. Forse su la data si può discutere; però l'idea di metter fuori tutt'e due i volumi insieme mi sembra giusta.

Ora aspetterò la risposta, che Le comunicherò immediatamente³. Allora sarà il caso di cominciare a determinare tra noi le particolarità del lavoro. Se il Loescher fa una proposta conveniente, procurerò di venire a Pisa per le vacanze di Natale, benché preveda che ciò mi sarà un poco difficile.

Per ogni buon fine, affinché Ella vegga come io avevo ideato il lavoro, mi permetto di accluderle l'abbozzo di un capitoletto, che mi trovo d'avere già messo in carta⁴. Non è, ripeto, che un semplice abbozzo: del resto Ella lo vedrebbe da sé.

Continui a volermi bene e mi creda

suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

1. Si tratta della proposta di curare insieme a D'Ancona un manuale di letteratura italiana per gli Istituti tecnici: cfr. XXVIII e 8; XXIV e 5 e relativi rimandi. Il progetto non andrà in porto (vd. XXXIV e 15), ma l'adesione di D'Ancona testimonia consonanza di propositi tra i due corrispondenti: vd. le lettere XXIX e XXXI.

2. Su Loescher, vd. XXVIII, 7.

3. Le proposte conclusive di Loescher vengono comunicate a D'Ancona con la lettera XXXII.

4. Si tratta probabilmente del capitolo iniziale, in forma di abbozzo, del manuale di letteratura italiana, di cui nulla è restato né in queste lettere né in CT (vd. anche XXXI e 3); Torraca se ne sarà poi servito per l'allestimento del *Manuale della Letteratura Italiana ad uso delle scuole medie*, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1886-1887. Sulla fortuna di questo *Manuale*, che conobbe, vivo l'autore, l'ottava edizione, vd. Gianfranco CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*, in *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 12: Torraca realizzò in esso «un equilibrio informativo che non è più stato raggiunto di poi» e che «doveva successivamente costituire una miniera di dati, preliminari ogni volta a campionari dei testi studiati, rassicurante [...] per la cura con cui è abraso ogni impertinente intervento del collettore in veste di giudice».

9 dicembre 1883

C. A.

Rispondo tardi perché da Lunedì passato a oggi sono stato a letto, a causa d'un incomodo che non è ancora cessato. Ma strolgando mentre stavo in letto, non ho precisamente detto come Dante *Di necessità conviene che Beatrice si muoia*, ma bensì pensando alla mia *deboletta vita* e veggendo come *leggero è lo suo durare*¹, ho concluso che troppo precipitosamente mi ero impegnato con te in un lavoro che richiede una alacrità giovanile ch'io oramai non mi ritrovo più. Hai fatto dunque bene a parlare col Loescher della mia collaborazione come di cosa *possibile*. Ad ogni modo, se anche non potessi, allo stringer delle cose, seriamente impegnarmi, non mi ritrarrei da darti qualche ajuto. Ma prima di dir assolutamente di sì, debbo pensarci; tanto più se il Loescher insistesse per aver i due volumi per l'anno scolastico prossimo futuro. È una forza d'Ercole alla quale può sottoporsi un giovane come te: ma io non so se potrei impegnarmi².

Ho visto il saggio, e non so se debbo rimandartelo: penso di sì, e lo accludo³. Stà bene, ma rifletti che se hanno da essere due vol. di 500 pag., nel primo bisognerà non oltrepassare il sec. XV, riservando al 2° il XVI, XVII e XVIII. Ma fors'anche al XIX bisognerà dar qualche cosa, e allora il XVI andrebbe nel 1°. Ora se per i due, o tre, primi secoli si faranno ad ogni autore notizie così particolareggiate, e si daranno estratti così copiosi, basteranno 500 pagine? Pensaci un poco per non aver poi a restare col corto da piedi⁴. Bisognerà prima far uno schema di tutto il lavoro, o almeno del 1° volume notando gli autori e i brani che dovranno riferirsi, e poi probabilmente fare una seconda scelta.

Quando il Loescher ti avrà dato una risposta, riferiscimela, e si vedrà quello che è da fare. Non rilevo bene se facendo i due patti del compenso e della partecipazione agli utili, hai fatto notare che il primo senza la seconda cosa, potrebbe valere da solo per una prima edizione di un numero prestabilito di copie: la partecipazione senza

compenso, o un piccolo compenso soltanto per le successive. Anche se io non ti venissi compagno, credo queste le condizioni migliori. Ed è inevitabile fissare una seconda edizione, perché libri come questi non riescono mai senza mende alla prima, specialmente se fatti in fretta⁵.

Dovevo venire a Roma l'11, ma e per l'incomodo sofferto e per altre ragioni la gita è rimessa, e credo avverrà alla fine di Gennaio.

Ho avuto dal Colagrossi il suo volume⁶. Forse tu gli hai scritto che lo desideravo. Avendomi chiesto il mio giudizio, non ho potuto tacergli che lo stile mi pareva trasandato e la composizione troppo diffusa. Ci sono gran pagine inutili. Tutt'assieme mi pajono lavori affrettati e poco maturi, ma l'ingegno non manca.

Addio e credimi

tuo
A. D'Ancona

1. DANTE, *Vita nuova*, XXIII: *E quando ei pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando a la mia debilitata vita; e veggendo come leggiero era lo suo durare, ancora che sana fosse, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. Onde, sospirando forte, dicea fra me medesimo: «Di necessitate conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia».*

2. D'Ancona si riferisce all'impegno preso per compilare, insieme a Torraca, un manuale di letteratura italiana: cfr. XXVIII e 8; XXXIX; XXX e 1.

3. Si tratta dell'abbozzo di un capitolo del manuale, che Torraca aveva spedito a D'Ancona in allegato alla lettera precedente: cfr. XXX e 4.

4. «Deludere, non mantenere le promesse. Anche: restare deluso»: GDLI.

5. Sulle proposte di Loescher vd. la lettera XXXII; cfr. anche XXIX e 4-7; XXX e 2-3.

6. F. COLAGROSSO, *Studi sul Tasso e sul Leopardi* cit. (a XXVII, 5). Di Colagrosso restano alcune lettere a Torraca (CT, b. 4, 231-235; 294), ma non relative a questo periodo: cfr. Imbriani, *Indici*.

Roma, 23 dicembre 83

Egregio e carissimo professore,

Finalmente il Loescher ha scritto, ed io mi affretto a comunicarle le sue proposte.

Il *Manuale* di Letteratura / due volumi di 500 pag. ognuno, a caratteri differenti ma compatti / si pubblicherebbe «in copie 2000 per la prima edizione».

«Per ogni volume l'onorario sarebbe da fissarsi in Lire *Ottocento*, complessivamente, da pagarsi agli autori dopo la vendita di almeno *Mille* copie, di ciascuno di essi volumi. Per ogni mille copie in più delle duemila fissate per la tiratura, Lire *Quattrocento* per ogni volume»¹.

Ora Ella mi dica il suo parere. Senza discutere la cifra, a me pare poco incoraggiante la condizione di non pagare l'onorario se non dopo la vendita di mille copie.

Le rinnovo cordialissimi auguri pel Nuovo Anno. E in attesa di sua risposta, La prego di credermi come sempre

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

P.S. Il *Fanfulla d[ella] D[omenica]* pubblica il cenno su le *Varietà*², non quello sul Parini e la Vita Nuova³.

Ha visto un commento a Leopardi stampato or ora ad Ascoli Piceno⁴?

Delle *Varietà* parlerà presto la *Rassegna*⁵: avrebbe già pubblicato l'articolo, se non avesse dovuto dare la precedenza alla risposta, che avrà vista, a quell'imbecille di Scarfoglio⁶.

1. Si tratta della risposta che Torraca aspettava dall'editore Loescher per il manuale di letteratura italiana: vd. XXX e 2-3; XXXI e 5. In CT, b. 3, 91 si conserva la lettera di Loescher, datata 21 dicembre 1883, da cui sono tratte queste citazioni.

2. Nella rubrica non firmata, *Libri nuovi*, in FdD, 23 dicembre 1883, Torraca pubblica, come aveva già annunciato (a XXIV e 3), la rec. alle *Varietà* cit. (a XXII, 4): «Queste varietà si potrebbero definire, con una frase che piacque al Max Müller, *Schegge di laboratorio*. Tra un capitolo e l'altro delle sue opere più importanti e di maggior mole, come la *Poesia popolare italiana* e le *Origini del teatro in Italia*; tra una ed un'altra di quelle dotte e accurate monografie, che gli hanno meritato uno dei primi posti tra gli eruditi non solo d'Italia, ma d'Europa; tra una ed un'altra esumazione di antichi testi, il D'Ancona è venuto scrivendo una lunga serie di articoli, ne' quali all'erudizione sempre eletta e sicura si unisce facilità di esposizione, abbondanza di particolari, acume di osservazioni d'indole generale, insomma tutto ciò che può rendere piacevole un libro di critica storica e letteraria anche a coloro che non sono di professione letterati. [...] Vi si trattano questioni di valore secondario, certamente, ma che pur hanno importanza rispetto alla storia delle lettere e alla storia politica: vi si parla di libri poco noti, ne' quali una mente colta e sagace ha saputo discernere il fatto, la data, l'accenno a un costume, l'aneddoto [...]; vi si parla di libri recenti, da' quali il critico ha ricavato il succo [...]. Tutte o quasi tutte le *Varietà* del D'Ancona erano già comparse su giornali letterari e riviste; perciò non è necessario indicarle ad una ad una. Basterà dire che, tra quelle di argomento puramente letterario, saranno consultate almeno tre: *Un filosofo e un mago* (Pietro Abelardo e Pietro Barliario), *Di alcune fonti della Gerusalemme, A. De Musset e l'Italia*. Vd. anche XXIV e 4.

3. Lo stesso FdD pubblicherà il 30 dicembre 1883, nella rubrica *Libri nuovi*, sempre in forma anonima, ma, come annunciato a XXIV e 2, a cura di F. TORRACA, una breve rec. al '*Commento alle Odi di Giuseppe Parini*' cit. (a XXII, 3). Torraca si era occupato sia del Parini sia della *Vita Nuova* cit. (a XXII, 2) in una recensione per R, 13 novembre 1883, su cui vd. XXIV e 1.

4. G. LEOPARDI, *Poesie*, scelte e commentate per uso delle scuole da Filippo SESLER, Ascoli Piceno, Cardì, 1883.

5. La recensione uscirà dopo due mesi da quest'annuncio, nella rubrica a firma LIBERO, *Tra libri e opuscoli*, in R, 24 febbraio 1884; vd. anche XXIV, 3.

6. F. TORRACA, *Per la verità e per Francesco De Sanctis*, in R, 22 dicembre 1883, risposta polemica all'articolo di Edoardo SCARFOGLIO, *La critica del Carducci*, in DL, 16 dicembre 1883 (ora in *Appendice* a E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chisciotte*, a cura di Carlo Alberto MADRIGNANI, note di Antonio Resta, Napoli, Liguori, 1990, pp. 328-336), che conteneva la netta separazione tra la critica carducciana e quella desanctisiana, ed esaltava la prima a danno dell'altra. L'articolo *Per la verità e per Francesco De Sanctis*, fu ripubblicato con il titolo *Per Francesco De Sanctis* in SR, pp. 382-394 e con il titolo *Carducci e De Sanctis* nel volume *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca*, Napoli, Perrella, 1907, pp. 145-159. Vd. XXXIII e 3. Cfr., a questo proposito, anche *Introduzione*, § 3; T.-Carducci, pp. 317-321; G. CAPOVILLA, *La polemica antidesanctisiana di Carducci* cit. (a XIX, 9), pp. 275-276.

[Pisa, 25 dicembre 1883]

C. A.

Le proposte di L. sono molto magre e per di più incerte¹. Credo che forse si potranno migliorare per ciò che concerne il modo e il tempo del pagamento, ma conosco troppo l'uomo per supporre che modifichi in meglio il compenso. Già con lui non ho mai fatto un pasto buono, e per parte mia ci rinunzio.

Cerca di concludere dunque e migliorare i patti per conto tuo: ché quello che vuol dare il L. sarebbe troppo magro pasto per due persone. Forse lo puoi tirare a 1000 £. e sarebbe qualche cosa per uno solo: 500 per ciascuno è troppo poco.

Ti ringrazio degli articoli. Mi era sfuggito il n.º della Rassegna di Sabato². L'ho ricercato e letto. Hai fatto opera di galantuomo³. Codesti *moretti* del C.⁴ gli fanno danno, ed egli non se n'accorge ed è da dolersene per lui e per tutti. Sono uno strano adulterio di Petulanza ed Ignoranza.

Ho visto quel commento leopardiano di Sesler⁵. Non è mal fatto: ma è incompiuto.

I miei auguri più sinceri pel nuovo anno. Io verrò costì finito il diavolerio del pellegrinaggio⁶. Intanto mi diverto coi Temi di licenza liceale. Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Loescher; sulle proposte economiche riguardo agli eventuali compensi per il manuale di letteratura italiana, cfr. XXXII e 1; sul manuale vd. XXIV e 5 e relativi rimandi.

2. Si tratta del giornale in cui era apparso l'articolo di Torraca cit. (a XXXII, 6).

3. Torraca, nell'articolo di risposta a Scarfoglio, cit. (a XXXII, 6), prendeva le difese di De Sanctis, che morì pochi giorni dopo, il 29 dicembre. La circostanza veniva sottolineata da Torraca alla fine della prolusione al suo primo corso universitario *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola*, in «La settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», [7 dicembre 1902], IV, 1902, pp. 401-416, poi in F. TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 89-117, ora anche in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 460-472: la cit. è a CLXXXVIII, 3. Vd. anche le lettere CLXXXVIII-CXC. Carducci, certo non ignaro del clamore suscitato in suo nome da Scarfoglio, scriveva a Torraca il 30 dicembre 1883: «Caro sig. Torraca, a fin d'anno si pagano i conti. Ho letto, e in parte riletto, i suoi *Studi di lett. napoletana*, utilissimi alla storia letteraria nazionale, ben cercati, ben disposti, ben scritti. Ella ha perfettamente del De Sanctis, del quale udii ieri sera con gran dolore la grave perdita», in T.-Carducci, p. 337.

4. Giosue Carducci (Val di Castello, Pietrasanta, Lucca 1835 – Bologna 1907)^o. Anche in D'A.-Novati II, p. 8, riferendosi a Carducci e ai suoi seguaci, D'Ancona usa simili espressioni: «Quanto al C. gli uomini sono uomini, e diventano bestie quando sono toccati nell'amor proprio. E con quel codazzo di moretti attorno, mi par impossibile che ancora il C. non si creda Dio... sbagliavo, Satana. E se non si ha da dir Dio, diremo: Carducci è Satana, e Lodi e Scarciofolo sono i suoi profeti: Allàkerim!».

5. Si tratta delle *Poesie* di Leopardi, commentate da Sesler cit. (a XXXII, 4).

6. Rimane oscuro questo riferimento di D'Ancona: o vi è alluso il lavoro di revisione per le *Varietà storiche e letterarie. Seconda serie*, Milano, Treves, 1885 o un progetto, poi non portato a termine in quel periodo, sul modello del più tardo *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni, 1912 o le ricerche per Scipione Piattoli (per cui si veda l'intenso rapporto con Mussafia in D'A.-Mussafia, pp. 407-416) o forse, ma meno verosimilmente, un reale viaggio.

Roma, 26 gennaio 1884

Egregio sig. professore ed amico,

Prima di tutto, mi permetta di chiederle notizie della sua salute: le spero ottime.

Le scrivo per darle una seccatura. Devo dare all'Annuario dell'Istituto tecnico uno scritto, ed ho pensato a una rassegna delle pubblicazioni fatte intorno al Petrarca negli ultimi quindici anni¹, prendendo le mosse dal Mézières². Credo di conoscere e di avere le principali: Mézières, De Sanctis³, Zumbini⁴, Körting⁵, Geiger⁶, Zendrini⁷, Carducci⁸, il volume dell'Ateneo veneto⁹, Hortis¹⁰, Bartoli¹¹, le note al Suo discorso sul Concetto dell'Unità italiana¹². Ora, le sarei gratissimo se, conoscendone altre meno facili a trovarsi, Ella volesse compiacersi d'indicarmele.

L'ultimo volume del Bartoli, che mi ha fatto nascere l'idea di questa rassegna, mi pare in molte parti poco felice, contraddittorio, monco: ho poi *constatato* che spesso fa dire ai suoi predecessori ciò che non si son mai sognati di dire¹³.

A proposito: qui corre voce che il Bartoli occuperà la cattedra del Giuliani, e ch'Ella andrà all'Istituto Superiore di Firenze¹⁴. Ma forse Ella non sa nulla di nulla.

Quando avremo il piacere di rivederla a Roma?

Col Loescher, niente ancora di conchiuso, e credo che non si conchiuderà mai niente¹⁵.

Mi scusi, mi comandi, e mi creda sempre

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

1. Il lavoro rimase solo un progetto. Sull'«Annuario» dell'Istituto Tecnico di Roma, dove Torraca insegnava dal 1881 (cfr. XIV, 2), uscì, alla fine dell'anno scolastico, il saggio sui codici 1035 della Biblioteca Nazionale di Parigi, 2572 della Riccardiana

di Firenze e It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco *Rimatori napoletani del Quattrocento*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», IX, 1884, pp. 1-50 (= *Rimatori napoletani del secolo decimoquinto*, in DRL, pp. 119-192; poi in ASLN, pp. 185-258), dove viene annunciata anche la pubblicazione del volume *Rimatori napoletani del Quattrocento: dal cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*, a cura di Giuseppe MAZZATINTI e Antonio IVE, con prefazione e note di Mario MANDALARI, Caserta, Iaselli, 1885, di cui lo stesso Torraca si occuperà in una lunga *Rassegna bibliografica*, in GSLI, VII, 1886, pp. 413-422.

2. Alfred Jean François MÉZIERES, *Pétrarque, étude d'après de nouveaux documents*, Paris, Didier, 1868.

3. F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1883 (ora a cura di N. GALLO, introduzione di N. Sapegno, Edizione Nazionale VI, Torino, Einaudi, 1953).

4. Bonaventura ZUMBINI, *Studi sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1878.

5. Gustav KÖRTING, *Petrarca's Leben und Werke* (Geschichte der Literatur Italiens im Zeitalter der Renaissance, Erster Band), Leipzig, Fues's Verlag, 1878.

6. Lodovico GEIGER, *Petrarca* (traduz. di Augusto di Cassilla), Milano, Manini, 1877.

7. Bernardino ZENDRINI, *Petrarca e Laura*, in ID., *Prose*, Milano, 1881, pp. 63-167.

8. G. CARDUCCI (a cura di), *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi, saggio d'un testo di commento nuovo*, Livorno, Vigo, 1876.

9. *Petrarca e Venezia*, a cura dell'Ateneo Veneto, Venezia, Cecchini, 1874.

10. Atilio HORTIS, *Catalogo delle opere di F. Petrarca esistenti nella petrarchesca Rossettiana di Trieste, aggiuntavi l'iconografia delle medesime*, Trieste, Apolonio & Caprin, 1874.

11. Adolfo BARTOLI, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, VII, Firenze, Sansoni, 1884.

12. A. D'ANCONA, *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani*, discorso pronunziato il 16 novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli studi, Pisa, Nistri, 1876; ristampato in *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a IX, 1), pp. 1-104.

13. Il volume di Bartoli è cit. alla nota 11. L'idea di Torraca nasceva probabilmente in difesa degli studi petrarcheschi di De Sanctis, giacché in Bartoli si sottolineavano e si rigettavano alcune affermazioni del critico irpino, in particolare quella secondo la quale «il vero Petrarca» è nel *Canzoniere*: vd. appunto BARTOLI cit., pp. 185-211.

14. Morto Giambattista Giuliani l'11 gennaio 1884 (era nato a Canelli, Asti nel 1818)⁹, rimaneva vacante la cattedra dantesca all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, che non verrà più coperta negli anni successivi. Sulla questione cfr. D'A.-Novati II, pp. 9-10. Adolfo Bartoli (Fivizzano, Massa Carrara 1833 - Genova 1894)⁹ non lasciò la cattedra di Lettere italiane di Firenze: cfr. la risposta di D'Ancona a XXXV e 11 e l'ulteriore riferimento alle questione a XXXVI e 5.

15. Torraca infatti pubblicherà il *Manuale* con la casa editrice Sansoni cit. (a XXX, 4) e non avrà mai più rapporti di lavoro con Loescher. Solo dieci anni più tardi D'Ancona redigerà, insieme a Orazio BACCI, il suo *Manuale di letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, 1893-95: cfr. CXXXIX, 3.

XXXV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 gennaio 1884]*

C. A.

Mi par che tu possenga le principali moderne pubblicazioni sul Petrarca. Avrai la bibliografia petrarchesca del Ferrazzi (1877)¹ e forse la recentissima di Willard Fiske² di New York – che se vuoi, potrei prestarli. A termine del centenario furono pubblicate rime inedite, o supposte, dal Ferrato³, dal Carbone⁴, ecc. C'è anche una buona edizione dell'*Africa* fatta a Padova dal Corradini⁵. Ma forse tu cerchi soprattutto lavori critici, e non saprei che cosa aggiungere alla tua lista: ho qui molti opuscoli parziali, biografici, del Paganini per P. a Pisa⁶, di Celesia P. e Genova⁷, Ronchini P. e Parma⁸; altri su P. e Carpi⁹, e qualche documento nuovo edito dal Gloria¹⁰ di Padova e simili. Possono interessarti? Se mai, scrivi presto, perché aspetto da un giorno all'altro la chiamata a Roma.

Il soggetto da trattare mi par bello e utile, ma non vorrei tu avessi troppa furia.

La voce che mi annunzi è giunta anche a me¹¹. Non so nulla di preciso. Certo che non cambierei, se si parlasse della cattedra dantesca, perché non vorrei chiudermi in così angusti confini.

Addio a presto

Tuo
A. D'Ancona

Avendo dovuto mandare al Fiske¹² alcuni aggiornamenti al suo catalogo, mi trovo alcune schede bell'e fatte, che ti spedirò a giorni, e tu mi rimanderai quelle degli opuscoli che desideri, o la copia di esse, distruggendo le rimanenti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giuseppe Jacopo FERRAZZI, *Enciclopedia dantesca: Bibliografia, parte II, aggiuntavi la Bibliografia Petrarquesca*, Bassano, Pozzato, 1877, V.
2. Willard FISKE, *A Catalogue of Petrarch Books*, Ithaca, New York University Press, 1882.
3. Pietro FERRATO, *Raccolta di rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo Canzoniere, colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Prosperini, 1874.
4. Domenico CARBONE, *Una corona sulla tomba di Arquà. Rime di Francesco Petrarca colla vita del medesimo, pubblicate per la prima volta*, Torino, Beuf, 1874.
5. Francesco CORRADINI, *Africa Francisci Petrarcae nunc primum emendata*, in *Padova a Francesco Petrarca il XVIII luglio MDCCCLXXIV*, Padova, tip. del Seminario, 1874, pp. 77-474.
6. Carlo Pagano PAGANINI, *Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa. Ragionamento*, Lucca, Giusti, 1880.
7. Emanuele CELESIA, *Petrarca in Liguria*, Genova, tip. del R. Istituto sordo-muti, 1874.
8. Amadio RONCHINI, *La dimora del Petrarca in Parma: memoria*, Modena, Vincenzi, 1874.
9. Non sono riuscita a rintracciare questo riferimento bibliografico.
10. Andrea GLORIA, *Documenti inediti intorno al Petrarca, con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della regia dei De Carrara in Padova*, Padova, tip. della Minerva, 1878; *Documenti inediti intorno a Francesco Petrarca e Albertino Mussato*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», quinta serie, I, 1879-1880, pp. 17-52.
11. Vd. XXXIV e 14: Bartoli avrebbe occupato la cattedra resasi libera per la morte di Giuliani e D'Ancona sarebbe stato chiamato all'Istituto Superiore di Firenze sulla cattedra di Bartoli.
12. Willard Fiske (Ellisburgh 1831 – Francoforte sul Meno 1904)^o. Cfr. il necrologio di A. D'ANCONA, *Dante e Petrarca nell'amore di un dotto americano*, in GdI, 24 dicembre 1904, poi in RB, XII, 1904, pp. 327-328 e la lettera di Fiske inserita in *Dal mio Carteggio*, Pisa, Mariotti, 1912, pp. 72-73 (poi in *Pagine sparse*, pp. 482-484). Le schede di cui fa cenno D'Ancona confluirono probabilmente nella successiva pubblicazione di W. FISKE, *Hand-list of Petrarch edition in the Florentine public libraries (1886)*, Firenze, Le Monnier, 1886.

[Roma, 28 gennaio 1884]

Carissimo professore,

La ringrazio della pronta risposta. Mi mancano il Ferrazzi¹ e il Fiske²; ma il primo mi sarà facile averlo, l'altro meno facile. Perciò la prego di favorirmelo. Aspetto – ma con suo comodo – le schede degli opuscoli³.

E grazie dell'avvertimento. Al tema penso da un pezzetto; ho poi altri tre messi innanzi a me⁴. Ma più di tutto mi gioverà discorrerne un po' con Lei. Sono lietissimo di sapere che verrà presto – e non per la sola ragione de' consigli che potrà darmi!

La voce era ed è: il B.⁵ alla cattedra dantesca, Lei a quell'altra.

Non dimentichi di avvisarmi del giorno preciso della sua venuta; anzi, per la sera, mi dia un appuntamento.

A rivederla, dunque

Obb.mo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. G. J. FERRAZZI, *Enciclopedia dantesca* cit. (a XXXV, 1).
2. W. FISKE, *A Catalogue of Petrarch Books* cit. (a XXXV, 2).
3. Si tratta delle schede che D'Ancona aveva approntato per Fiske e offerto a Torraca a XXXV e 12.
4. Oltre alla rassegna petrarchesca (per cui vd. XXXIV e 1) Torraca stava preparando altri lavori impegnativi, che uscirono quell'anno: *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1); *Gli gliomeri di Jacopo Sannazaro* cit. (a XVIII, 7); forse *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte*, in NA, seconda serie, XLVII, 1884, pp. 431-467 (poi, con aggiunte e modifiche, in DRL, pp. 217-287). Cfr. *T.-Bibl. I*, nrr. 54-58.
5. Bartoli: vd. XXXIV e 14; XXXV e 11.

[Roma, 2 febbraio 1884]*

Egregio professore,

Sventura vuole che il martedì sia tra tutti i giorni della settimana, quello in cui ho più da fare. Dalle 9 alle 2,30 tranne l'intervallo della colazione, sono all'Istituto tecnico¹. Potrebbe ella farmi sapere dove andrà a pranzo la sera di martedì? Procurerei di venire là. Oppure, se non avrà altri appuntamenti, tra le sette e un quarto e le sette e mezzo io andrò, apposta per essere con Lei, a pranzo alla trattoria dove andammo al ritorno da Tivoli, cioè a S. Claudio.

Spero che questa le giunga in tempo perché Ella possa rispondermi un rigo. Sono dispiaciutissimo di non poter tenere l'appuntamento datomi da Lei

Mi creda

Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

Avviserò Zenatti² e Monaci³. Il Morpurgo⁴ è a Firenze.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Torraca era titolare della cattedra di Lettere italiane (vd. XIV, 2).
2. Albino Zenatti (Trieste 1859 – Roma 1915)^o, insegnante negli istituti superiori, occupò per alcuni anni la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Messina e successivamente ricoprì cariche amministrative presso il Ministero delle Pubbliche Istruzione. Si occupò principalmente di cultura triestina, poesia italiana delle origini e poesia popolare. Fu condirettore, insieme a Salomone Morpurgo (vedi nota seguente), dell'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» e, insieme a Morpurgo e Casini, della RCLI. Si veda, su di lui, D'A.-Novati I, p. 8. In CT (b. 6, 578-579; 598-604; b. 7, 133) si conservano dieci lettere di Albino Zenatti, mentre nel Carteggio Zenatti restano quarantaquattro lettere di Torraca. Vd. *Introduzione*, § 3.

3. Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino, Viterbo 1844 – Roma 1918)^o. In CT, b. 5, 447 si conserva una sola lettera di Monaci, datata Roma 23 settembre 1884, con accurate informazioni su Laude e Devozioni. I rapporti tra Torraca e Monaci furono, come testimoniano questa e le lettere successive (si veda ad esempio la lettera LVIII), abbastanza frequenti nel primo periodo romano: Torraca gli aveva dedicato anche un suo saggio (cit. a VII, 5). L'amicizia si interruppe solo più tardi, quando nell'articolo *Attorno alla scuola siciliana*, in NA, quarta serie, LXIII, 1896, pp. 22-40 (poi in *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. 343-377), Torraca confutò l'ipotesi di E. MONACI, *Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria*, in RAL, quinta serie, I, 1892, pp. 190-198; vd. anche F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina*, in «Giornale dantesco», V, 1898, pp. 145-174 (poi in *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit., pp. 379-457). Vd. CLXIV e 4-5; CLXV e 4-6. Cfr. anche CXLII, 4 e relativi rimandi. Non restano testimonianze dei rapporti tra Monaci e Torraca in D'A.-Monaci I e II. Vd. *Introduzione*, § 7.
4. Salomone Morpurgo (Trieste 1860 – Firenze 1942)^o. Su di lui vd. Stussi, *Morpurgo*. In CT si conservano diciotto lettere di Morpurgo (b. 5, 322-340). Vd. *Introduzione*, § 3.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 4 luglio 1884]*

C. A.

Ti ringrazio assai del ritratto, che ho avuto carissimo¹, e dell'articolo, che mi era sfuggito². Se potessi trovarne una copia da mandare all'editore Morelli d'Ancona³, credo che gli faresti un vero piacere.

Mi rallegro della notizia che mi dai, e dacché hai voluto fare il gran passo, ti auguro d'aver provveduto alla maggior felicità tua⁴. Il viaggio di nozze non ti porterà per caso in Toscana? Se mai, avvisamene.

Se vuoi rimandare gli opuscoli aggiungendovi il duo della «Crestomazia»⁵, fa un pacco postale diretto al mio cognato Vittorio Nissim, Pisa⁶, perché domani vado a Bocca d'Arno, dove non ci è posta, ma relazioni private colla città. Mio cognato potrà recarmelo.

Ti saluto affettuosamente, rinnovo i miei auguri e sono

Tuo
A. D'Ancona

P.S. Delle mie determinazioni non so dirti nulla, le notizie sanitarie avendo sconvolto tutti i miei piani, e facendomi star in aspettativa⁷. Avendo bisogno, scrivi sempre a Pisa.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il ritratto fotografico è inserito nella collezione di D'Ancona (vd. XVII, 1). Torraca ricambiava D'Ancona, che precedentemente gliene aveva mandato uno suo: cfr. XVII e 1; XVIII e 1; XIX e 1.

2. LIBERO, *Tra libri e opuscoli*, in R, 13 giugno 1884, contiene la rec. ad A. D'ANCONA, *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a X, 6).

3. Antonio Gustavo Morelli aveva appunto stampato il libro di D'Ancona. Su Morelli vd. XXII, 5.

4. Il 31 agosto di quell'anno Torraca avrebbe sposato Maria Francesca Jacobuzzi-Zelli, contessa di Vallerano. Si veda il simpatico commento di Matilde Serao nella lettera del 20 ottobre 1884 indirizzata a Gégé Primoli in Marcello SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, d'Annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello, ecc.*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962, p. 141: «L'orso Ciccillo Torraca si è ammogliato il primo di settembre: chi lo avrebbe mai creduto?».

5. Si tratta probabilmente della seconda edizione di C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5) e degli opuscoli su Petrarca che D'Ancona aveva prestato a Torraca (cfr. le lettere XXXIV-XXXV).

6. Vittorio Nissim (Pisa 1850 – 1921) era il fratello di Adele, moglie di D'Ancona: vd. *In memoria di Vittorio Nissim (1850-1921)*, Pisa, Nistri, 1922.

7. Come risulta dai giornali di quell'epoca, iniziava a diffondersi una preoccupante epidemia di colera, a causa della quale D'Ancona preferisce evitare di recarsi a Roma: cfr. anche XLI e 2; XLII e 5.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 5 agosto 1884]*

Caro Torraca

Grazie mille del nuovo studio¹. Cerca di vedere una recente pubblicazione nuziale del Novati dove sono poesie popolari napoletane e cataloghi della fine del '300 e dei primi del '400². Sono un nuovo anello della catena storica, che tu cerchi rannodare. E sono anche poesie carine, meglio assai delle altre troppo artificiose e latineggianti. Non so dove indirizzarti questa mia. La mando alla ventura. Ma credo sia in tempo a recarti i miei auguri, che farai gradire alla sposa³. So essere arrivato a Pisa un pacco tuo per me: grazie. Io sono al mare presso Pisa, ma non vado mai in città. M'immagino vi siano gli opuscoli petrarcheschi⁴.

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Volendo l'opuscolo di Novati, scrivigli presto, a Cremona⁵.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1).
2. F. NOVATI - Francesco Carlo PELLEGRINI, *Quattro canzoni popolari del secolo decimoquinto*, Ancona, Morelli, 1884 (nozze Venturi-Fanzago). Le canzoni provengono dal codice Ambrosiano C 35 sup., di cui Novati aveva dato notizia a D'Ancona (vd. appunto D'A.-Novati II, p. 58 e sull'opuscolo, pp. 137-138). In CT, b. 5, 482 si conserva la lettera di Novati a Torraca, da Cremona, in data 9 agosto 1884, che accompagnava l'invio della pubblicazione. Anche Monaci chiedeva a D'Ancona di procurargli l'opuscolo: D'A.-Monaci II, p. 264.
3. Cfr. XXXVIII, 4.
4. Cfr. XXXVIII e 5.
5. Nella città natale Francesco Novati (Cremona 1859 - Sanremo, Imperia 1915)^o passava le vacanze.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 10 agosto 1884]*

C. A.

Potrei darti il solo volume del Bojardo, purché non servisse in stamperia, ma per estrarne copia del *Timone*¹. Però credo che la lezione ne sia arbitrariamente ammodernata e consiglieri di ricorrere all'antica stampa². Probabilmente a Firenze nella Nazionale ci sarà, e così anche il *Cefalo*³ e quant'altro occorra. Le due *Devozioni* sono per intero nel *Giornale di Filol[ogia] Romanza*⁴. Crederei opportuno ristampare qualche cosa di Galeotto del Carretto; ma ora sono lontano dai miei libri e non posso dirti nulla⁵.

Ho visto il 3° volume della *Crestomazia* che è un gran pasticcio⁶. Se ti riesce avere il 1° ristampato l'avrò caro, e mi dirai quanto costerà perché io te ne rimborsi.

Tanti auguri e tanti saluti alla sposa che spero conoscere venendo a Roma⁷. Voglimi bene e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca stava preparando il volume *Teatro italiano* per la casa editrice Sansoni e cercava un'edizione del *Timone* di Boiardo. Non sono riuscita a stabilire quale edizione potesse prestargli D'Ancona, ma nel *Teatro italiano* il testo del *Timone*, pp. 337-413, è ricavato dal confronto tra l'edizione di Zuane Tacuino de Cereto da Trino (Venezia, 1517) e quelle di Baruffaldi (Ferrara, Bresciani, 1809) e di Venturi (Modena, Società tipografica, 1820). Sui problemi della trascrizione del *Timone*, vd. XLVI e 5-6; XLVII e 3; XLVIII e 6; XLIX e 2. Vd. anche l'edizione di Antonia TISSONI BENVENUTI, in *Teatro del Quattrocento. Le corti padane*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI e Maria Pia MUSSINI SACCHI, Torino, Utet, 1983, pp. 480-555.
2. Matteo Maria BOJARDO, *Timone*, Scandiano, Peregrino Pasquali e Gasparo Crivelli, 1500.

3. Niccolò da Correggio, *Cefalo*, Venezia, Bono da Monferrato, 1507 (ora in *Opere*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza, 1969, pp. 5-45): il testo non fu inserito nel *Teatro italiano* (cfr. la nota 5).

4. Le *Devozioni* del Giovedì Santo e del Venerdì Santo, inserite nel volume sul *Teatro italiano*, pp. 47-86 sono tratte appunto da A. D'ANCONA, *Due antiche devozioni italiane*, in «Rivista di filologia romanza», II, 1875, pp. 1-28.

5. Torraca: «Pel volumetto del *Teatro italiano* che stampò il Sansoni». Torraca non segue il consiglio di D'Ancona: nel *Teatro italiano* infatti non inserisce Galeotto del Carretto. Il volume curato da Torraca, di una certa rarità, conterrà alla fine le seguenti opere: *Laus pro Defunctis*, *Pianto de la Madonna*, *Lauda* del Venerdì Santo; *Laus pro Nativitate Domini*, *Pianto delle Marie*, *Devozione* del Giovedì e Venerdì Santo; *Rappresentazione d'uno santo padre e d'uno monaco*, *Rappresentazione di Abramo e Isac* di Feo Belcari; *Rappresentazione della Cena e Passione* di Carlo Castellani; *Rappresentazione di Baalam e Josafat*, di Bernardo Pulci; *Rappresentazione di S. Giovanni e Paulo*, di Lorenzo il Magnifico; *Opus Ebdomadae Sanctae*, *Farsa de lo Mastro* di Pietro Antonio Caracciolo; *La presa di Granata*, farsa di Jacopo Sannazaro; *Farsa dell'Ambasceria del Soldato* di Jacopo Sannazaro; *Rappresentazione allegorica* di Serafino dell'Aquila; *Timone*, commedia di Boiardo; *Il Tirsi*, egloga di Baldassare Castiglione; *Farsa Cavaiola della Scuola* di Vincenzo Braca. La Prefazione del volume con il titolo *Sul teatro italiano antico* è inserita anche in DRL, pp. 89-118 e, con quello di *Laude, Devozioni e Rappresentazioni. Farse ed egloghe*, nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* cit. (a XI, 2), pp. 118-132. Cfr. anche la positiva recensione di Tommaso CASINI, in RCLI, V, 1888, pp. 163-164. Sul *Teatro italiano* vd. G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni* cit. (a XXX, 4), p. 12: «È un altro importante nome, per di più non toscano, del positivismo filologico che peraltro si associa biograficamente [...] all'opposta sponda di Francesco De Sanctis – aveva uncinato Giulio Cesare Sansoni: Francesco Torraca; che cominciò col raccogliere, in un volumetto della "Piccola", e anzi minuscola (in 64^o), "biblioteca italiana", una scelta del Teatro dei secoli XIII, XIV e XV (qui perfino seguendo in qualche modo le tracce del maestro, che in un articolo per la "Nuova Antologia", poi nei *Nuovi saggi critici*, *Un dramma claustrale*, aveva attinto ai fondi manoscritti di Firenze)».

6. Torraca: «dell'Imbriani e del Tallarigo». Era uscito, nel 1884, il terzo volume di C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5). Sull'interesse di D'Ancona nei confronti della *Crestomazia*, vd. anche XXVI e 2; XXVII e 1-2; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4.

7. Cfr. XXXVIII, 4.

[Pontassieve, 14 settembre 1884]

C. A.

Per quella commissioncella¹, basterà che tu mi scriva quando sarai di ritorno a Roma, il che mi auguro sia in buone condizioni di salute pubblica². Non è cosa per cui ci sia fretta alcuna, ma tu puoi eseguirmi bene ed esattamente ciò che mi preme.

Per le tue nozze il Casini ha promesso di mandarmi la sua pubblicazione³. Se ve ne sono state altre, ti sarei grato se me le favorisci per la mia Miscellanea⁴.

Tante cose alla signora. Sta sano e goditi questa luna di miele, che ti auguro di molti e molti anni, e non passeggera; e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Come si evince dalla lettera XLIII, D'Ancona aveva bisogno che Torraca consegnasse una lettera direttamente all'editore Sansoni. Vd. anche XLII e 1; XLIII e 1; XLIV e 1; XLV e 1; XLVI e 1; XLVII e 1; XLVIII e 1; XLVIII e 8. Vd. anche LXVII e 1; LXVIII e 1.

2. Sull'epidemia di colera, che colpiva l'Italia e l'Europa meridionale, cfr. anche XXXVIII e 7; XLII e 5.

3. Tommaso Casini (Crespellano, Bologna 1859 – Bazzano, Bologna 1917)^o. La pubblicazione per nozze Torraca-Jacobuzzi Zelli, è T. CASINI, S. MORPURGO, A. ZENATTI, *Dottrina d'Amore: sonetti inediti tribuiti a Guido Cavalcanti tratti dal cod. vat. 3793*, Bologna, Zanichelli, 1884. L'opuscolo venne tirato in sole venti copie, che Casini provvide a distribuire, come si evince da una lettera a Torraca, datata 3 settembre 1884 (CT, b. 4, 239), a D'Ancona, Carducci, Zambrini, Monaci, Ferrari, Martini, Biagi, Mazzoni, Guerrini, Teza, Zanichelli, Ferrajoli, oltre che ai coautori e allo stesso Torraca. A proposito dell'opuscolo per le nozze di Torraca, che fu criticato dal GSLI, IV, 1884, p. 287, cfr. Stussi, *Morpurgo*, p. 167.

4. Non vi furono altre pubblicazioni per le nozze di Torraca: vd. RCLI, I, 1884, p. 158. D'Ancona, come si è già detto, raccoglieva estratti e opuscoli in volumi miscelanei: cfr. XXV, 7.

Vallerano, 17 settembre 1884

Carissimo professore ed amico.

Il giorno 28 del corrente tornerò a Roma, dove aspetterò i suoi graditi comandi e mi affretterò ad eseguirli¹.

Lessi con vivissimo piacere la lettera su la tomba di Leopardi, che corrispondeva pienamente all'opinione mia². M'ha anche fatto piacere la letterina su le minchionerie del signor Scarfoglio³. Già da un pezzo mandai alla *Rassegna* un articolo sul *Libro di D[on] Chisciotte*, nel quale domandavo in quale libro del D'A[ncona] l'autore avesse letta la strana affermazione che gli attribuisce ecc.⁴; ma il colera, empiendo di sue notizie il giornale, ha impedito sinora la pubblicazione dell'articolo⁵. Ho notato i parecchi altri spropositi del sig. Scarfoglio, nonché il modo cervellotico e indecente di far la critica e la pretensione di apparir dotto mentre è... il contrario.

La mia signora le ricambia i saluti gentili. Con una cordiale stretta di mano, mi dico

Suo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Cfr. XLI e 1.

2. Nell'articolo, intitolato ironicamente *Sul trasporto della salma di Giacomo Leopardi a S. Croce in Firenze*, in R, 9 settembre 1884, A. D'ANCONA aveva espresso e documentato il suo parere sfavorevole sulla proposta di trasportare il corpo di Leopardi da Napoli a Recanati, avanzata da un comitato di recanatesi. Anche Francesco Novati, come Torraca, manifesta il suo consenso per la «santissima staffilata ai disturbatori delle ceneri leopardiane»: D'A.-Novati II, p. 75.

3. A. D'ANCONA aveva precisato in FdD, 14 settembre 1884: «A pag. 113 del *Libro di Don Chisciotte* del signor Eduardo Scarfoglio leggo queste parole: "Alessandro D'Ancona ha provato come il materiale della lirica popolare (*italiana*) sia tutto o presso che tutto d'importazione straniera". Ora io non ho mai scritto né pensato ciò

che l'autore del *Don Chisciotte* mi attribuisce. E poiché in quindici o venti giorni dalla pubblicazione, quel volume avrà trovato molti più lettori che da parecchi anni non ne abbiano avuti i miei *Studi sulla poesia popolare italiana*, mi piacerebbe che l'errore fosse rettificato. Forse il signor Scarfoglio volle scrivere *epica* invece di *lirica*, o anche, il compositore lo ha mal servito: ad ogni modo mettendo l'un vocabolo per l'altro, la cosa potrebbe andare. Bisognerebbe però che l'autore e l'editore del *Don Chisciotte* avessero la bontà, nelle successive ristampe, di cambiare tre, tre sole lettere, e così impedire che io, contro voglia, dica una minchioneria. Forse il volume, come di solito avviene a quelli del solerte Sommaruga, sarà già arrivato a noverare sulla copertina il settimo od ottavo migliaio: e ci vorrà pazienza per sette o otto mila lettori: ma per le generazioni successive il rimedio sarebbe bell'e trovato, qual'io lo suggerisco, con poco incomodo del tipografo e molta soddisfazione mia». Il trafiletto è stampato senza titolo, nella rubrica *Cronaca*. Anche Novati si complimenta con D'Ancona per «le finissime bottate al caro Scarfoglio»: D'A.-Novati II, pp. 75-76.

4. LIBERO, *Tra libri e opuscoli*, in R, 25 settembre 1884, rec. a 'Scarfoglio, *Il Libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga'; la recensione non è inclusa in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*, è ristampata in SR, pp. 409-425 senza l'indicazione della fonte. Un ampio stralcio è riportato a XLIV, 2. Sui rapporti tra Scarfoglio e Torraca cfr. XXXII e 6.

5. D'Ancona aveva già fatto riferimento, in due lettere precedenti (XXXVIII e 7; XLI e 2) all'epidemia di colera, che, scoppiata già due mesi prima, si era diffusa in modo preoccupante intorno a questa data, come risulta dai giornali del tempo. R si occupa ampiamente dell'epidemia di «cholera» [sic] in Italia e in alcune regioni della Francia e della Spagna proprio dal 16 settembre 1884.

27 settembre 1884

Caro Torraca

Ecco il piacere di cui vorrei incaricarla. Lascio aperta la lettera, ed Ella avrà conoscenza di tutto. Vero contratto tra noi non c'è: ma ci sono lettere, ed io non avrei la coscienza libera per trattar con altro editore, se prima non mi sapessi libero col Sansoni¹. Ora egli alle lettere non risponde: e non c'è altro mezzo che questo a cui ricorro. È dall'Aprile che l'affare è così in sospeso, e che io attendo la prima rata convenuta. È evidente che il Sansoni² non vuole o non può andare avanti; ma capirai che anch'io dal canto mio debbo essere in una posizione netta. Se poi, Ella credesse che questa parte, quantunque passiva, possa nuocere ai suoi rapporti col Sansoni, me lo dica francamente, e cercherò altro mezzo.

Vedrò volentieri il suo articolo sullo Scarfoglio³. Quando sarà pubblicato, me lo mandi. Sa che lo Sc. mi ha scritto⁴? Convenendo dell'errore, imputabile non so bene se a lui o al compositore, ma dolendosi di averlo involto nel ridicolo della ciarlataneria sommarughiana, ed asserendo che egli e il Carducci sono stomacati del loro editore. Ma che ne ho a sapere io? che ne sa il pubblico? il pubblico, che ha preso per *reclame* anche la polemica fra il poeta-porco D'Annunzio⁵ e il Sommaruga⁶ per le sconce nudità del frontespizio?

Il fatto vero è che come Madame Roland salendo il patibolo esclamava ai mali frutti della libertà, così il Carducci dovrebbe battersi il petto pei suoi moretti e paraninfi⁸.

Tante cose alla signora, e mi creda

suo

A. D'Ancona

La lettera può darla chiusa; solo mi preme che Ella possa attestarmi di averla consegnata in persona al S.⁹ e che egli l'abbia letta. Sà anche che l'Avanzini¹⁰ sia di ritorno in Roma?

1. Si tratta della «commissioncella» annunciata da D'Ancona nella lettera XLI e 1. La lettera per Sansoni, allegata a questa, manca: fu consegnata da Torraca all'editore, come si evince da XLVII e 1. D'Ancona aveva preso l'impegno con la casa Sansoni di compilare un'antologia di poesie politiche; egli ritornerà su questo progetto anche negli anni successivi, come risulta da una lettera a Ferdinando Martini, riportata in D'A.-Novati II, pp. 119-120. Vd. XLI e 1 e i relativi rimandi.

2. Giulio Cesare Sansoni (Firenze 1837 - Roma 1885)^o; vd. Marino PARENTI, *G. C. Sansoni, editore in Firenze*, Firenze, Landi, 1955; D'A.-Monaci I, pp. 142-143. La casa editrice, fondata nel 1873 a Firenze, pubblicò di A. D'ANCONA, *I precursori di Dante*, 1874. Torraca, oltre a pubblicare con la Sansoni il *Teatro italiano* (su cui XL, 5) e il suo *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), curò, dal 1895 al 1904, per il tramite di Guido Biagi, la collana «Biblioteca critica della letteratura italiana», su cui vd. G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni, in Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973* cit. (a XXX, 4), p. 12. Per l'elenco dei 43 volumi compresi nella collana cfr. *Testimonianze per un centenario. Annali della casa editrice G. C. Sansoni, 1873-1973* cit. (a XXX, 4), pp. 252-253.

3. Si tratta della recensione annunciata da Torraca a XLII, 4; vd. anche XLIV, 2-3.

4. Edoardo Scarfoglio (Paganica, L'Aquila 1860 - Napoli 1917)^o. La lettera di scuse di Edoardo Scarfoglio ad Alessandro D'Ancona si conserva in CD'A II, ins. 39^o, b. 1230, proviene da Francavilla d'Abruzzo ed è datata 13 settembre 1884 (quindi Scarfoglio conosceva il contenuto del trafiletto di D'Ancona cit., a XLII, 3, prima della sua effettiva pubblicazione): «La ringrazio della rettifica. Veramente, trattandosi di una svista, Ella ha calcata la mano senza ragione. Che correggesse l'errore, stava bene: ne la ringrazio. Il Non, per altro, La ringrazio di aver colto occasione da una citazione inesatta per involger me nel ridicolo che il ciarlatanismo esuberante comincia a riversare sul capo sommarughiano. Il Carducci e qualunque altro dei nostri comuni amici Le può dire che io e gli amici miei ci siamo staccati dal signor Sommaruga, da quando il suo sistema di pubblicità è diventato indecente. Il mio libro lo ha pubblicato lui, perché glie lo avevo ceduto dall'anno scorso. A cagione di questo libro e del modo onde lo annunciava al pubblico ho avuto con lui, giorni a dietro, una questione personale, che s'è risolta amichevolmente per l'intervento di persone molto serie. Le dico tutto ciò, per mostrarle ch'Ella ha avuto torto di farmi passare per complice del mio editore. Ciò che è accaduto a me, sarebbe certamente toccato anche a Lei, se avesse avuto la disgrazia di vendere qualche libro al signor Sommaruga. Mi perdoni l'errore, che non so nemmeno dirle se sia del proto o mio, la lettera, e il resto».

5. Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863 - Gardone Riviera, Brescia 1938)^o.

6. Angelo Sommaruga (Milano 1857 - 1941)^o.

7. D'Ancona, come del resto Scarfoglio nella lettera privata citata alla nota 3, si riferisce alla polemica seguita all'uscita del *Libro delle vergini* (1884) di Gabriele D'Annunzio per l'editore Sommaruga, che recava impressa in copertina l'incisione

in nero su fondo bianco di tre donne nude. La scelta, di cui era stato responsabile Angelo Sommaruga, fu decisamente contestata da D'Annunzio, che ne fece una protesta pubblica, inviando una lettera al «Fanfulla», pubblicata il 25 giugno, alla quale seguì la risposta dell'editore su DL del 13 luglio. Si ricordi che D'Annunzio usciva dalle discussioni – rinfocolate peraltro dal poeta stesso e dal suo editore – sull'erotismo e la pornografia nella poesia e nell'arte, che lo avevano investito all'indomani della pubblicazione dell'*Intermezzo di rime*, Roma, Sommaruga, 1883 e che vennero raccolte nel volume *Alla ricerca della verecondia*, Roma, Sommaruga, 1884, antologia di scritti di Chiarini, Panzacchi, Nencioni, Lodi e altri. Sulla vicenda cfr. Giuseppe SQUARCIAPINO, *Roma bizantina. Società e letteratura ai tempi di Angelo Sommaruga*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 205-206; Annamaria ANDREOLI, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 104-108.

8. Non è la prima volta che D'Ancona si lamenta degli adepti carducciani: vd. anche XXXIII e 4, dove la definizione è usata sempre a proposito di Scarfoglio. Madame Roland è la nota gentildonna Jeanne-Marie Roland de La Platière (Parigi 1754 – 1793)⁹, che esercitò una notevole influenza politica sui girondini, alla cui parte aderì insieme al marito. Arrestata e condannata alla ghigliottina, sul patibolo esclamò «O liberté, que de crimes on comment en ton nom!».

9. Sansoni. Si tratta della lettera di cui alla nota 1.

10. Baldassarre Avanzini (La Spezia 1840 – Brianzolo, Como 1905)¹⁰, fu redattore del «Fanfulla» e, per un breve periodo, direttore del FdD.

Vallerano, 1 ottobre [1884]

Stimatissimo Professore ed Amico,

Mea culpa! Non le ho scritto, come pure avevo pensato, che, invece di partire il 28 scorso, mi sarei trattenuto qui ancora alcuni giorni; ma supposi Ella avesse letto ne' giornali che gli esami, invece di oggi, cominceranno, nelle Scuole secondarie, il 15. La sua lettera mi è stata rimandata qui. Ora, mi dica che vuole che io faccia. Sarò a Roma non più tardi del 12, se non anche prima. Le dà fastidio aspettare che io esegua allora la commissione¹? Aspetto i suoi comandi.

Scrivo alla *Rassegna* che le mandino il giornale, in cui è l'articolo su Scarfoglio, stampato, purtroppo, con molte scorrezioni². Vedrà che non l'ho trattato co' guanti. Desidero sapere se ho ragione, o no, in quel che dico della novellistica e della poesia popolare³; credo di sì. Qualcuno mi diceva di non occuparmi del libro, per non mostrare di dargli importanza; ma io pensai che non nuoce – tutt'altro! – mostrare cosa sieno, in realtà, questi nuovi Aristarchi⁴.

Le ricambio i saluti della mia signora.

E stringendole la mano, mi dico, come sempre,

Suo devot.mo affett.mo

Francesco Torraca

P.S. Dia un'occhiata a un mio articolo, che uscirà nel prossimo numero dell'*Antologia*⁵. Non vorrei aver detto corbellerie!

1. Torraca si riferisca all'incarico di recapitare a mano una lettera all'editore Sansoni, che D'Ancona gli aveva affidato con XLIII e 1: cfr. anche XLI e 1 e i relativi rimandi.

2. La recensione è cit. a XLII, 4. Torraca contestava a Scarfoglio di non documentare le sue opinioni critiche, che per questo si risolvevano in pregiudizi: «Bisognerà pur

vedere che cosa sia un'opera d'arte, per poterla paragonare con altre, classificarla, assegnarle il posto. L'analisi, — che sarà tanto più compiuta quanto più il critico si addentererà nell'organismo artistico, lo esaminerà a parte a parte, in guisa da cogliere il processo della sua formazione, da giungere a sapere se, e quanto sia vitale — l'analisi d'una produzione d'arte considerata singolarmente, nella sua essenza, è la condizione prima della comparazione, dell'ordinamento, della classificazione; queste presuppongono la conoscenza piena de' fatti, e degli oggetti, che si vogliono paragonare e classificare, presuppongono, cioè, lo studio di ciascun fatto, di ciascun oggetto. Esagera chi considera tale studio come unico ufficio della critica e, postasi innanzi l'opera d'arte, lei sola contempla, di lei sola si cura, in lei sola presume trovare perché, come si sia prodotta e, co' pregi e co' difetti, la misura di essi; ma hanno anche torto coloro, che trasandano l'esame estetico, necessario almeno qual mezzo di giudizio compiuto. E l'esame s'ha a farlo secondo criteri sicuri; in altre parole, bisogna servirsi d'un metodo: ma è molto pericoloso adottare un sistema inflessibile, giacché allora niente di più facile del condannare vere e belle creazioni artistiche, sol perché non corrispondono alle teoriche adottate. Checché ne sia, poiché al signor Scarfoglio preme tanto che il critico abbia un sistema, e poiché egli afferma di avere la buona intenzione di riformare e rinnovare la letteratura italiana, mi son messo a cercare, nel libro, il suo sistema, quello che dovrebbe produrre così bei frutti. Mi duole dirlo: non l'ho trovato. Bene egli assicura più volte di seguire criteri romantici; ma parla in tante e tanto diverse maniere del romanticismo, che non ho saputo raccapezzarmici. Allora mi son rassegnato a cercare se si serva di un metodo, il sig. Scarfoglio, e quale esso sia». Dopo una serie di esempi, Torraca conclude: «Al *Libro di Don Chisciotte* manca larghezza di vedute e sicurezza d'intuito; manca il sentimento sereno dell'arte e un concetto preciso della critica e dei suoi procedimenti. Ma sarebbe ingiustizia fermarsi qui; perché l'autore s'è anche proposto di volgarizzare la cultura moderna, in maniera che le fonti di essa, "chiuse dagli argini dell'erudizione gelosa ed egoista, trabocchino a fecondare tutti gli intelletti capaci di fertilità". Veramente, l'erudizione non è gelosa, né egoista; su le sue porte si potrebbe scrivere: *pulsate et aperietur vobis*; né si può accusarla di colpa, o di difetto, se rimane fuori la soglia chi si presenta senza aver prima fatto un po' di tirocinio, o senz'alcuna voglia di lavorare. Quando un erudito, dopo più o meno gravi fatiche, conseguiti certi risultati, li ordina e li espone al pubblico, ha compiuto il debito suo; per la diffusione di quei risultati quasi non occorre altro che comperare il libro, o andare a domandarlo in biblioteca, e poi leggerlo attentamente».

3. «Il signor Scarfoglio scrive: "Alessandro D'Ancona ha provato come tutto il materiale della lirica popolare sia tutto o presso che tutto d'importazione straniera". Mi piacerebbe sapere in quale libro del D'Ancona si trovi sì strana dimostrazione. Il dotto professore di Pisa ha sostenuto con validi argomenti che buona parte della poesia popolare italiana venne dalla Sicilia, come certamente di là venne la strofe a due rime quattro volte alternate, che poi diventò l'ottava; ma la Sicilia, per fortuna,

non è terra straniera. Ancora, il signor Scarfoglio confonde le novelline propriamente popolari con le novelle, per lo più d'origine buddistica, venute dall'Oriente meno per tradizione orale che per via di traduzioni. Di queste è permesso dire che sono d'importazione forestiera, non di quelle, perché allo stato a cui si trovano oggi le ricerche di demopsicologia, si ha ragione di supporre sieno patrimonio comune di tutta la razza ariana: perciò, se nella selva folta di novelle popolari, che cuopre tutta l'Europa, non c'è un "solo virgulto italiota" come egli vuole, non ce n'è nemmeno, o ce n'è molto pochi unicamente tedeschi, slavi, francesi». Anche D'Ancona aveva pubblicamente protestato dalle pagine del FdD contro quell'affermazione: cfr. XLII, 3.

4. GDLI: «critico arcigno e pedante». L'epiteto deriva da Aristarco di Samotracia, grammatico del II sec. a. C., direttore della Biblioteca di Alessandria che curò con estrema diligenza e acume molte edizioni critiche e commenti e polemizzò vivacemente con la scuola di Pergamo, ma forse vi è adombrato anche l'Aristarco Scannabue di Giuseppe Baretta.

5. F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4).

[Pontassieve, 5 ottobre 1884]*

Caro Torraca

Dacché può farmi la nota commissione, l'eseguirà al suo ritorno in Roma. La cosa non mi preme tanto in sé, quanto mi importa esser ben chiaro che sono sciolto da ogni impegno¹.

A tutt'oggi non ho ricevuto il n. della *Rassegna*². Anche questo vede bene che sarà meglio me lo mandi lei da Roma. Lasci dire: ho fatto bene a dar due batoste allo Scarciofolo³. Mi struggo di leggere. E aspetto con desiderio anche l'*Antologia* per leggervi l'articolo che mi annunzia⁴.

Mi creda col solito affetto e mi saluti alla sposa

suo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della commissione di cui alla lettera XLIII e 1. Cfr. anche XLI e 1.
2. Il numero del giornale conteneva la recensione di Torraca a Scarfoglio cit. (a XLII, 4). Vd. anche XLIV, 2-3.
3. A proposito del suo intervento sul FdD, di cui a XLII, 2: Scarfoglio è apostrofato allo stesso modo anche in D'A.-Novati II, p. 8 e 55. Vd. anche XLIII e 8.
4. Vd. XLIV e 5.

[Roma, 10 ottobre 1884]*

Egregio professore ed amico,

Mi affretto a farle sapere che, da domenica mattina in poi, (giunsi qui sabato) sono alla ricerca del Sansoni, e non sono riuscito ancora a vederlo, né in casa, né in tipografia, né alla libreria Manzoni. A casa mi dicono ch'è uscito, alla libreria non si fa vedere da tre giorni. Continuerò la caccia finché potrò consegnargli in proprie mani la sua lettera¹.

Il 1° volume del Tallarigo ch'ella desidera è quello della 2° edizione 1883? Se sì, posso mandarlo subito, perché l'ho².

Dall'ufficio della *Rassegna* le fu mandato l'articolo su Scarfoglio³.

Ho scritto pel volumetto del Sansoni una prefazioncella-riasunto, che mi piacerebbe tanto farle leggere; ma non sarà troppa noia per lei? È già composta, ma dev'essere corretta una seconda volta su le bozze⁴. Del *Timone* non ho potuto avere da Firenze che l'edizione scorrettissima del 1513, Venezia, Zuane Tacuino de Cereto da Trin⁵. Non so dove dar di capo per qualche riscontro⁶!

Continui a volermi bene e mi creda

Tutto suo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLIII e 1; vd. inoltre XLI e 1 e relativi rimandi.
2. Si tratta di C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5); cfr. anche XL e 5.
3. Cfr. XLIV, 2-3; XLV e 2.
4. *Teatro italiano*: sul contenuto del volume vd. XL, 5. Nonostante la disponibilità di D'Ancona a rivedere le bozze, la *Prefazione* sarà mandata subito in stampa: cfr. XLVIII e 7; XLIX e 3.

5. Giovanni Tacuino di Cereto da Trino (m. ca. 1538), stampatore a Venezia dal 1482 al 1538: cfr. *Autori*.

6. Per il *Teatro italiano*, Torraca cercava un'edizione del *Timone* di Boiardo (vd. XL e 1-2), la cui trascrizione si presentava problematica: vd. XLVII e 3; XLVIII e 6; XLIX e 2.

XLVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 16 ottobre 1884

Carissimo Professore ed Amico.

Proprio in questo momento ho, alla fine, pescato il Sansoni e gli ho consegnata la lettera in proprie mani¹. L'ha aperta e letta; ma non mi ha detto nulla. C'era presente il Morandi², al quale ho fatto notare la consegna, senza però dirgli il contenuto della lettera.

Ho potuto procurarmi l'edizione del *Timone* del Baruffaldi e quella del Venturi: spero di cavarmela alla men peggio³.

In attesa di nuovi e pregiati suoi comandi, le porgo i saluti di mia moglie e le stringo la mano

Suo Aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della commissione citata a XLIII e 1; vd. anche XLI e 1 e relativi rimandi.

2. Luigi Morandi (Todi, Perugia 1844 – Roma 1922)^o impartì l'insegnamento della lingua italiana a Vittorio Emanuele, principe di Napoli e futuro re d'Italia, dal 1881 al 1886. Curò l'edizione dei *Sonetti romaneschi* del Belli e pubblicò l'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* cit. (a XL, 5) in cui era inserito anche uno scritto di Torraca: cfr. XL, 5. Tra quest'ultimo e Morandi, che è spesso menzionato in questo *Carteggio* (vd. le lettere LIII; LIV; LV; LVII; LX; LXI; LXII; LXIII; LXVIII; LXXIX; LXXX; XCVII; CII; CIII; CXXXIX) vi erano rapporti di amicizia e collaborazione.

3. M. M. BOIARDO, *Timone*, Commedia corretta ed a miglior lezione ridotta da Girolamo BARUFFALDI, Ferrara, Bresciani, 1809; ID., *Poesie*, Scelte ed illustrate dal Cav. Giambattista VENTURI, Modena, Società tipografica, 1820. Vd. anche XL, 1; per i problemi di trascrizione della commedia, che Torraca inserì nella raccolta *Teatro italiano*, cfr. XLVI e 6; XLVIII e 6; XLIX e 2.

[Pontassieve, 18 ottobre 1884]

C. A.

Si vede che il S. ha qualche paura, perciò fagli la caccia con prudenza e senza insistere troppo, perché non si insospettisca¹. D'altronde non intendo che tu perda troppo tempo per me.

Il 1° volume di Tallarigo è quello appunto che desidero, di 2° edizione². L'avrò caro, ma non vorrei privartene. Ebbi l'articolo su Scarfoglio: ci trovo solo da ridire che è troppo benigno³. E in quello dell'Antologia convergo interamente con te⁴. In quel particolare, lo Straversi⁵ non solo ha torto, ma ingarbuglia ogni cosa.

Del Timone non so suggerirti altra edizione che quella del Venturi, pure rammodernala⁶. Se quando sarò a Pisa, vorrai mandarmi le bozze (purché si sia in tempo) posso darvi una occhiata. E così, se ti piace, alla prefazione, se me la mandi qui fino al 25, circa. Avverti però che qui sono senza libri: se avessi da fare qualche nota, la farò alla meglio⁷.

Addio. Qual è il tuo indirizzo a Roma?
E credimi

tuo

A. D'Ancona

Ricevo la tua. Sta bene quanto hai fatto, e mi basta. Se vorrà scrivere, scriverà⁸.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sansoni: si tratta della commissione di cui alla lettera XLIII e 1.

2. C. M. TALLARIGO -V. IMBRIANI, *La nuova cretomazia* cit. (a XXV, 5); vd. anche XLVI e 2.3. A proposito della rec. di Torraca a *Il Libro di Don Chisciotte* cit. (a XLII, 4); alcuni stralci sono riportati a XLIV, 2-3.4. F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4). Cfr. XLIV e 5.5. Si tratta di Camillo Antona-Traversi (Milano 1857 – Saint-Briac, Ille-et-Vilaine 1934)^o, commediografo e traduttore, autore di studi biografici di letteratura italiana, stabilitosi in Francia dal 1907. Il fratello minore Giannino (Meda, Milano 1860 – Verona 1939)^o era stato allievo di Torraca presso il Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, nella classe che si licenziò nel 1878: cfr. N. ZINGARELLI, *Ricordi di Scuola* cit. (a IV, 3). D'Ancona si riferisce alla questione, trattata da C. ANTONA-TRAVERSI, *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo, con lettere e documenti inediti*, Livorno, Vigo, 1884, se Foscolo conoscesse i versi di Pindemonte prima di comporre i *Sepolcri*. L'intervento di Torraca è una sorta di ampia recensione al libro di Antona-Traversi: «Al ragionamento dell'Antona-Traversi manca finora, a parer mio, ciò che importerebbe di più – la prova sicura, inoppugnabile, che gli sciolti del Pindemonte, ai primi d'agosto del 1806 si trovassero in istato da essere uditi dal Foscolo. Si noti: proprio su questo punto della sua trattazione egli non si ferma, nemmeno con le argomentazioni sottili, con le ipotesi ingegnose, di cui fa uso spessissimo. Mancano i dati di fatto: sicché egli rimarrà nel campo degli indizi, delle supposizioni, delle induzioni [...] A lui la dimostrazione dell'assunto sembra debba principalmente derivare dal confronto degli sciolti del veronese da quelli di Ugo. Senza dubbio, data la priorità di quelli, Ugo li ha imitati in più luoghi; ma codesta priorità, appunto, se ho ben letto, rimane tuttora dubbiosa»: F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4), p. 433; DRL, p. 224. Cfr. anche XLIX e 5-7; L e 3-4; LII e 1-4.6. Cfr. XL, 1. Si tratta dell'edizione di BOJARDO, *Poesie* cit. (a XLVII, 3).7. È la *Prefazione* al *Teatro italiano*, per la quale Torraca aveva chiesto a D'Ancona una revisione: cfr. XLVI e 4.

8. D'Ancona si riferisce alla lettera XLVII e 1, all'editore Sansoni (vd. anche XLI e 1; XLII e 1; XLIII e 1; XLIV e 1; XLV e 1; XLVI e 1; XLVII e 1).

[Roma, 21 ottobre 1884]*

Carissimo ed Ottimo professore.

Grazie delle gentili offerte. Quanto al *Timone*—credo averglielo scritto—il Ferrajoli¹ mi ha dato il Baruffaldi e il Venturi², e spero cavarmela alla meglio. La prefazione non posso mandarla, perché si è voluto riguadagnare un po' di tempo perduto e impaginarla subito³. Vedrà come l'ho saccheggjata!

Il 25 le manderò a Pisa il Tallarigo⁴. Scrisi l'articolo su i *Sepolcri* in campagna, con pochi libri per i riscontri e col solo Antona Traversi⁵ per i dati di fatto. Venuto qui, ho preso il Montanari, *Vita del P[indemonte]*, e vi ho trovato, nientemeno, l'esplicita dichiarazione che i pretesi *primi Sepolcri* del P. sono rifacimento, sì, ma del carne stampato, perché il P. voleva renderlo indipendente da quello del Foscolo⁶. Questa notizia che pone fine alle dispute e manda all'aria tutto il lavoro di Antona, la pubblicherò presto, perché non vorrei che qualcuno mi precedesse⁷.

Ora studio le relazioni del Manzoni con W. Scott⁸ che mi paiono molto, ma molto minori di quel che vogliono dare a credere Carducci e Borgognoni⁹. Come introduzione, vorrei parlare delle possibili imitazioni o reminiscenze negl' *Inni*, nelle *Tragedie* nelle altre cose minori: da ultimo, confuterei l'opuscolo del Luzio¹⁰.

Il mio indirizzo è sempre quello: Volturmo, 22.

Le stringo cordialmente la mano, le do i saluti della mia signora, e mi dico

suo devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il marchese Gaetano Ferrajoli (Roma 1838 – 1890) possedeva una ricca biblioteca, confluita nell'Apostolica Vaticana. Non è improbabile che Torraca lo avesse conosciuto tramite D'Ancona, giacché Ferrajoli fu un assiduo corrispondente del Maestro pisano: presso la SNS si conservano 170 lettere di Ferrajoli a D'Ancona (CD'A II, ins. 15°, b. 520). Su Ferrajoli, vd. anche le indicazioni bibliografiche in D'A.-Novati II, p. 427 e D'A.-Monaci I, p. 120. In CT rimane una sola lettera del marchese a Torraca (CT, b. 5, 75): cfr. Imbriani, *Indici*.

2. Le due edizioni del *Timone* di Boiardo cit. (a XLVII, 3), erano state utilizzate da Torraca per il volume *Teatro italiano*; cfr. XL, 1; XLVI e 5-6; XLVII e 3; XLVIII e 6.

3. Torraca aveva chiesto a D'Ancona di rivedere la *Prefazione* al *Teatro italiano* con XLVI e 4. Vd. anche XLVIII e 7.

4. C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5). Cfr. XLVIII e 2.

5. F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4); C. ANTONA-TRAVERSI, *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo* cit. (a XLVIII, 5). Cfr. XLVIII e 4-5.

6. Benassù MONTANARI, *Della vita e delle opere di Ippolito Pindemonte. Libri sei*, Venezia, Lampato, 1834, poi in *Versi e prose*, Verona, Antonelli, 1855, V, p. 323, da cui cita F. TORRACA, DRL, p. 282.

7. Torraca aveva mandato il 19 ottobre una lunga lettera a Francesco Protonotari (Carteggio Protonotari, cass. 146, n. 74), allora direttore della NA, in cui chiedeva appunto un piccolo spazio per pubblicare la notizia: «Tornato a Roma, ho potuto consultare alcuni libri, che in campagna mi mancavano, e ho trovato qualche cosa che mi par destinata a chiudere definitivamente la disputa intorno ai Sepolcri del Pindemonte e del Foscolo. Nientemeno, è un passo del biografo del primo, B. Montanari, il quale espressamente dice che i così detti rifacimenti, intorno a cui tanto si è discusso sinora, e che l'Antona-Traversi giudica anteriori al carne del Foscolo, sono invece posteriori alla stampa della risposta del Pindemonte. Ciò spiega molte cose, che prima davan occasione a ipotesi più o meno arrischiate e ingarbugliate. Ho scritto sul proposito tre pagine, *tre sole*, necessario complemento dell'articolo mio già pubblicato dalla *N. Antologia*, e mi premerebbe che appunto come complemento di esso comparissero subito nello stesso periodico. Il titolo è *Ancora de' Sepolcri di I. P.* Le accetterà Ella? Spero di sì, e non avrà che a mandarmi un rigo di risposta all'indirizzo sopra indicato, perché io Le porti; o a Lei stesso; o in tipografia. Ignoro se al mio articolo Ella voglia assegnare un compenso. Mi dicono che la *N. A.* non paga il *primo scritto* d'un autore; ma spero non vorrà Ella sottoporre me a questa legge, poiché un novellino non sono e perché l'articolo, oltre alla sua importanza, della quale non spetta a me giudicare, è di non comune lunghezza. Ma volentieri acconsentirei che il compenso, per questa prima volta, non fosse interamente quello che Ella suol dare ai suoi collaboratori. Mi auguro che la cosa sarà definita nella maniera più soddisfacente per lei e per me. [...] P.S. Se Ella rifiutasse la

giunterella all'articolo, La pregherei di non farne parola ad alcuno, trattandosi di una piccola scoperta, che metterà il campo a rumore e che non dev'essere propagata se non per le stampe». In CT non resta la risposta di Protonotari (mancano del tutto lettere a sua firma: cfr. Imbriani, *Indici*), ma la rettifica annunciata sia nella lettera a D'Ancona sia in quella a Protonotari, esce con il titolo *A proposito de' «Sepolcri» del Pindemonte*, in RCLI, I, 1884, pp. 122-123.

8. F. TORRACA, *Di alcune fonti dei «Promessi Sposi»*, in DRL, pp. 369-447. La prima parte dell'articolo apparve con il titolo *Pel I Centenario di Alessandro Manzoni. I «Promessi Sposi» e la «Bella fanciulla di Perth»*, in R, 6 marzo 1885, in occasione del primo centenario della nascita del Manzoni. L'articolo non è inserito in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*. Nello studio pubblicato in DRL, Torraca fa riferimento anche a un altro suo articolo manzoniano non rintracciato e non segnalato nelle bibliografie, apparso nel «Corriere del Mattino», sulle relazioni tra *The Fair Maid* e i *Promessi Sposi*.

9. Adolfo BORGOGNONI, *Studi contemporanei*, Roma, Sommaruga, 1882, pp. 9-67; G. CARDUCCI, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, in *Bozzetti critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876, pp. 297-360, poi in *Confessioni e battaglie*, Roma, Sommaruga, 1883, pp. 223-310, ora in *Leopardi e Manzoni*, Edizione Nazionale XX, Bologna, Zanichelli, 1945, pp. 297-375: 361-370.

10. Alessandro LUZIO, *Manzoni e Diderot. «La monaca di Monza» e «La religieuse»*. *Saggio critico*, Milano, Dumolard, 1884.

L

D'ANCONA A TORRACA

[Pontassieve, 23 ottobre 1884]*

C. A.

Aspetta prima di cantare *eureka*, perché il passo del Montanari¹ credo sia quello stesso che il Trevisan verso il Luglio, pubblicò nella *Ronda*, giornale letterario di Verona². Ad ogni modo ti converrebbe sincerarti della cosa, ch'io quassù non ho modo di verificare e tornato a Pisa neanche, perché chi sa dove sarà andato il giornale. Potresti, come ho consigliato ad altri³ che ha trovato altro contro l'A.-T.⁴, rivolgerti al Trevisan proprio a Verona. Ad ogni modo se anche non fosse quel passo, come parmi, è un argomento di fatto, assai valido, contro quell'arruffone. Non mandarmi il Tallarigo⁵ a Pisa prima di Domenica o Lunedì; io ci sarò di ritorno appunto Lunedì.

Addio e credimi

Tuo
A. D'AnconaIl giornale è *La Ronda*.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLIX, 6.

2. Francesco TREVISAN, *Questione foscoliana*, in «La Ronda», II, 1884, nr. 13. Di Trevisan si conservano due lettere in CT (b. 6, 443-444), relative a questo argomento e all'invio dell'articolo a Torraca.3. D'Ancona si riferisce probabilmente a Francesco Novati, che pubblicò l'articolo *Per il Foscolo*, in «Cronaca sibarita», 16 febbraio 1885, pp. 3-5, su cui vd. D'A.-Novati II, pp. 105-107. Cfr. LII, 3.

4. Antona-Traversi.

5. Cfr. XLIX e 4.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 21 novembre 1884]*

Egregio Professore,

Mi scusi tanto tanto se ho tardato fino ad oggi a rispondere alla sua gentilissima lettera di commiato¹. Mi dispiacque moltissimo di non averla potuta rivedere. Andai il venerdì mattina all'albergo, ma Ella era già partita. Son contento di sapere che la rivedremo presto a Roma.

Mia moglie la saluta cordialmente.
Mi comandi e mi creda sempre

suo aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La lettera, cui si fa qui riferimento, manca.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 2 dicembre 1884]*

C. A.

Temo che l'A. T.¹ sia per dar di volta al cervello per mania vanitosa. L'ho predicato² anche duramente, ma continua peggio di prima, e non accetta critiche, né osservazioni. Faccia del resto, un po' quel che vuole. Il vostro articolo lo avrà irritato, senza giovargli, perché gli dite troppe verità³.

Sono pregato di recapitarvi il libro che vi giungerà con questa mia, raccomandandovi di parlarne nella Rassegna. Quantunque non sia letterario, ha interesse storico, vecchio e, pur troppo, nuovo. Vedete se potete dirne due parole. L'ho letto e mi sembra ben fatto⁴.

Tante cose amichevoli alla vostra gentil signora. Addio e credetemi

vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca: «L'Antona-Traversi». Su Camillo Antona-Traversi vd. XLVIII, 5.
2. GDLI: «con il compl.ogg. della persona a cui ci si rivolge: ammonire, ammaestrare, indirizzare al bene, persuadere».
3. D'Ancona si riferisce alla polemica, aperta da Torraca con *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4) e *A proposito de' «Sepolcri» del Pindemonte* cit. (a XLIX, 7) contro Camillo Antona-Traversi. La tensione tra i due studiosi si acui, quando LIBERO (pseud. di Torraca), insistendo sulle sue posizioni, recensì i due volumi *Ugo Foscolo nella famiglia*, Milano, Hoepli, 1884 e *Studii su Ugo Foscolo*, Milano, Brigola, 1884, in R, 25 novembre 1884. Il 27 novembre apparve sulla R una lettera di Antona-Traversi, cui seguì l'articolo, sempre a firma LIBERO, *Al signor C. Antona-Traversi*, 28 novembre, in cui si ribadisce il giudizio negativo già espresso. Lo scontro continua con la replica di C. ANTONA-TRAVERSI, *Comunicato. Polemica foscoliana*, in DL, 7 dicembre 1884. Gli articoli di Torraca non sono inseriti in *T.-Bibl. I e T.-Bibl.*

II. Nel capitolo I «*Sepolcri*» d'Ippolito Pindemonte, confluito in DRL si fa riferimento anche a un altro scritto polemico di Antona-Traversi non rintracciato: «Torno ad avvertire che gran parte del presente lavoro comparve nel fasc. del 1° ottobre della *Nuova Antologia*, perché il veridico autore della *Storia de' Sepolcri* [Antona-Traversi], in uno scritto che porta la data del 1° luglio 1885, ha affermato che io son caduto "parlando del Foscolo e del Pindemonte, in errori da vero imperdonabili e colossali, come quello di ASSICURARE che *I primi sepolcri* del poeta veronese devono essere stati composti dopo la nota lettera poetica al Foscolo, sol perché l'Autore delle *Epistole campestri* TOLSE, per iscrupoli religiosi, LA PAROLA IMENEO, che trovasi in tutti gl'Inni cristiani". Dopo di che, il veridico storico de' *Sepolcri*, si fa coraggio per esclamare: *Risum teneatis*». Anche Francesco Novati era intervenuto contro Antona-Traversi in un articolo cit. (a L, 3): cfr. D'A.-Novati II, pp. 105-107. Il lavoro di Novati è citato da Torraca per confermare e accreditare le sue ipotesi, in DRL, p. 281: «Ciò che dicevo fu confermato dall'egregio Novati, il quale riferì il seguente brano di una lettera scritta dal Pindemonte al Bettinelli il 23 ottobre 1807».

4. Come si evince da LIV e 6 si tratta di Corrado GUIDETTI, *Pro judaeis: riflessioni e documenti*, Torino, Roux e Favale, 1884; la recensione, non inserita in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*, non è stata rintracciata in R; nonostante le ripetute assicurazioni a D'Ancona (cfr. LIII e 2; LIV e 6), Torraca probabilmente non la pubblicò affatto.

LIII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 8 gennaio 1885]

Carissimo sign. prof. ed amico

Debbo ringraziarla vivamente del dono gentile e prezioso dell'opuscolo *montaigniano*¹; ma il Morandi me l'ha dato con molto ritardo, ed io tardi la ringrazio. Ricevetti anche il volume *pro judaeis*, che spero di leggere quanto prima in modo da farne una recensione².

Dovrei darle una preghiera, *idest* una noia. Qui non trovo la *Vita* di Cola di Rienzo con la prefazione e le note di Zeffirino Re³ e son costretto a pregarla di prestarmela. Ho pensato da un pezzo a una nuova interpretazione de' due famosi versi petrarcheschi: «Un che non ti vide ancor ecc.»⁴ ai quali, oramai, s'è ridotto tutto l'arsenale degli avversari di Cola di Rienzo⁵. Il Morandi e altri a cui l'ho esposta, la trovano chiara, convincente. Ci vuole però un po' di *contorno* e per questo mi occorre il Re... salvo che Ella non possa indicarmi qualche altra cosa posteriore alla sua lettera al Fracassetti⁶. Non conosco altro che una nota del Mazzatinti⁷, il quale non fa se non rimpastare dal Carducci⁸.

E quando la rivedremo a Roma? Dovrebbe esser presto.

Le stringo la mano con sincero affetto, le fo mille auguri anche da parte della mia signora e la prego di credermi sempre

suo devot.mo aff.mo

F. Torraca

Avrebbe anche gli opuscoli del Re⁹ su la questione? Spero di sì.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale

1. Si tratta dell'opuscolo di A. D'ANCONA, *Pisa nel MDLXXXI. Dal Giornale di viaggio di Michele de Montaigne, con illustrazioni*, (nozze Pardo Roques-Olivetti), Pisa, Nistri, 1884; cfr. anche LXXXIII e 1.

2. Cfr. LII e 4.

3. Zeffirino RE, *La vita di Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano, scritta da incerto autore del secolo XIV*, Forlì, Bordandini, 1828; Firenze, Le Monnier, 1854. Re aveva trascritto una parte della *Cronica di Anonimo Romano* (ora nell'edizione critica a cura di Giuseppe PORTA, Milano, Adelphi, 1979).

4. Sono i vv. 102-103 della canzone petrarchesca *Spirto gentil* (Canz., LIII). È probabile che Torraca fosse già informato dell'articolo di Bartoli, che sarebbe uscito di lì a pochi giorni in DdF (cfr. LV e 2), proprio sulla questione del destinatario della canzone.

5. Cola di Rienzo era stato individuato come destinatario della canzone da Francesco De Sanctis, suscitando la reazione di Carducci: cfr. F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca* cit. (a XXXIV, 3); G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, su cui vd. LV e 4. Anche A. D'ANCONA si era occupato dell'argomento nell'articolo in forma di lettera all'avvocato Giuseppe Fracassetti (su cui vd. la nota successiva), *Del personaggio al quale è diretta la Canzone del Petrarca «Spirto gentil», Stefanuccio Colonna o Cola di Rienzo?*, in GN, IV, 1876, pp. 612-621, ristampato in nota al discorso *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12), pp. 72-83, dove aveva confutato l'opinione di Carducci, secondo la quale il destinatario della canzone era da identificarsi con Stefano Colonna. Un resoconto degli interventi di D'Ancona è in Luigi MARTELLINI, *Per una interpretazione delle canzoni «Spirto gentil» e «Italia mia» in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona e Giuseppe Fracassetti (1874-1876)*, in GSLI, CLV, 1978, pp. 230-244. Vd. *Introduzione*, § 5; LXII e 2. Cfr. anche la lettera CCXIII; D'A.-Novati II, pp. 37-38.

6. Si tratta dell'articolo di A. D'ANCONA cit. alla nota precedente. Giuseppe Fracassetti, editore delle *Lettere di Francesco Petrarca*, aveva sollecitato D'Ancona a intervenire sulla questione. La lettera di Fracassetti fu poi pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 423-426, ma era già nel volume *Dal mio Carteggio* cit. (a XXXV, 12).

7. Si tratta probabilmente di Giuseppe MAZZATINTI, *Bosone da Gubbio e le sue opere*, in «Studj di filologia romanza», I, 1885, pp. 277-334.

8. G. CARDUCCI (a cura di), *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8) su cui vd. LV e 4. Cfr. anche CCXIII e 6.

9. Si tratta probabilmente di Z. RE, *Sulla canzone del Petrarca che incomincia «Spirto gentil che quelle membra reggi»*. *Nuove osservazioni*, Fermo, tip. fratelli Ciferri, 1855; *I biografati del Petrarca. Ragionamento*, Fermo, tip. fratelli Ciferri, 1859.

[Pisa, 10 gennaio 1885]*

C. A.

Ti mando il Re raccomandato e me lo rimanderai allo stesso modo¹. Dopo le pubblicazioni in proposito dello *Spirto gentil* ricordate nel mio vol. di Zanichelli², c'è l'opuscolo del Borgognoni³ che propone Stefano il Vecchio. L'opuscolo m'è impossibile trovarlo, e potrai fartelo mandare da Ravenna ove fu stampato. Tutto quello che ha detto il Re, credo sia ripetuto nel *Commento* alla Canzone in calce al volume. L'articolo di Fracassetti nello *Spettatore* dev'esser riprodotto in una qualche illustrazione alle Lettere tradotte⁴. Non potrei mandarti il vol. dello *Spettatore* perché la posta non l'accetterebbe: d'altronde può forse trovarsi a Roma.

Guarda ciò che dice il Gaspary nel 1° vol. della sua recente storia⁵. Tante cose alla gentil signora e un saluto al Morandi

tuo
A. D'Ancona

Quando scriverai l'articolo sulla Rassegna per libro del Guidetti⁶, mandamene copia finché gliela recapiti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Z. RE, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3).

2. Si tratta delle note alla canzone petrarchesca nel saggio *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12). Vd. anche LIII, 5-6.

3. A. BORGOGNONI, *La canzone «Spirto gentil»*, Ravenna, David, 1881.

4. Sulla rivista cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*. L'articolo richiesto non è stato rintracciato, ma Torraca nel saggio cit. a LV, 6 farà riferimento alla nota di Fracassetti riguardante la lettera cosiddetta *Hortatoria* di Petrarca: cfr. G. FRACASSETTI,

Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari. Libri ventiquattro. Lettere varie libro unico, Firenze, Le Monnier, 1863, II, p. 202.

5. A. GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur*, Berlino, Oppenheim, 1885 non tratta dell'argomento in questione.

6. Si tratta del volume di C. GUIDETTI, *Pro judaeis* cit. (a LII, 4).

LV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 13 gennaio 1885

Stimatissimo e carissimo Professore,

La ringrazio vivamente dell'invio del Re, che le rimanderò subito, tanto più che ho potuto acquistare l'edizione del 1828¹.

Avrà visto il bel granchio preso dal Bartoli². Ho scritto sul proposito un articoletto, che spero sarà stampato nel *Fracassa domenicale*, prossimo numero³. Ma su la quartina di Cola penso fare uno scritto un po' lungo, specialmente riprendendo ad esame gli argomenti del Carducci non ancora confutati⁴. Quanto all'interpretazione de' due famosi versi dell'ultima strofe della canzone, io ragiono press'a poco così:

Un che non ti vide ancor dappresso

Se non come per fama uom s'innamora⁵,

non significa punto che il Petrarca *non avesse mai visto* prima Cola, e quindi finisce la contraddizione voluta trovare tra i versi e i fatti storicamente provati. Non lo significa punto, perché, se è vero che doppia negazione afferma, i versi si debbono spiegare così: «Uno che sinora ti vide dappresso come, *tal quale, ora uom s'innamora di te per fama*»⁶. Esempi del *non* seguito dal *se non*, che afferma, si trovano innumerevoli in Dante, in F. da Barberino ecc. Inoltre, intesi così, i versi trovano riscontro in una frase dell'esortatoria: «*Testis ego sibi sum, semper eum hoc quod tandem peperit sub praecordiis habuisse*»⁷. Si può anche citare l'antico *Minuit praesentia famam*⁸; nel caso di Cola la conoscenza personale corrispondeva perfettamente a quel che la fama attestava. Infine, c'è un passo della lettera G, XIII delle *Familiari*⁹, che non mi pare sia stato citato da alcuno, in cui Cola è lodato di aver *primo osato pensare* a render Roma libera e grande.

Mi son permesso d'intrattenerla così a lungo di questo argomento, perché mi preme di avere un suo giudizio prima di distender tutta la mia dimostrazione. L'opinione mia mi par nuova e, al tempo stesso, plausibile. Ma sarà poi accolta da altri? Il Morandi, il Belviglieri¹⁰ e altri la trovano evidente. Lei che me ne dice?

La ringrazio anticipatamente della risposta e, con vivi ossequi di mia moglie, la prego di scusarmi e credermi

Devot.mo affett.mo
F. Torraca

1. Le due edizioni, quella del 1828 e quella del 1854, sono cit. a LIII, 3.
2. A. BARTOLI, *Da un codice Ashburnhamiano*, in DdF, 11 gennaio 1885, dava appunto comunicazione del ritrovamento di un manoscritto ashburnhamiano, il 478, dove, in capo alla canzone *Spirto gentil*, figurava il nome di Bosone da Gubbio come destinatario della composizione: «Mandata a messer Bosone d'Agobbio essendo senatore a Roma». Cfr. LIII e 4.
3. Nella rubrica *Trucioli. Obiezioni di F. Torraca allo scritto di A. Bartoli del numero precedente*, in DdF, 18 gennaio 1885, veniva pubblicata la risposta di Torraca, che esordiva in tal modo: «Molte e gravi obiezioni susciterà la nuova ipotesi del chiarissimo prof. Bartoli, che anche Bosone de' Raffaelli "potrebbe aver ispirato al Petrarca la sua bella canzone *Spirto gentil*" [...] Prima di tutto, dirò di Bosone quel che il D'Ancona disse di Stefanuccio Colonna: "Troppo piccolo sarebbe il personaggio, troppo meschina l'occasione" [...]» Del resto, continuava Torraca, non è possibile prendere in considerazione il manoscritto che assegna la dedica di quella canzone a Bosone da Gubbio, non essendo attendibile né la sua autenticità né la sua antichità. Torraca quindi concludeva che la canzone petrarchesca dovesse intendersi riferita a Cola di Rienzo. La settimana dopo, interveniva nel dibattito A. BORGOGNONI, *Trucioli. Su la Canzone Spirto gentil*, in DdF, 25 gennaio 1885, sostenendo che la canzone petrarchesca non poteva in alcun modo essere dedicata a Cola, già escluso da De Sade, Betti e Carducci e che Bartoli aveva seguito il «metodo positivo perché il manoscritto che assegna la dedica di quella canzone a Bosone da Gubbio è un fatto non senza importanza». Lo stesso A. BARTOLI, *Trucioli. Ancora e per l'ultima volta di Bosone*, in DdF, 1 febbraio 1885, prendeva di nuovo la parola sulle obiezioni di Torraca. Più tardi anche Francesco D'OVIDIO, *Su la canzone del Petrarca «Spirto gentil»*, in DdF, 22 febbraio 1885, si schierava dalla parte di Bartoli.
4. Torraca si riferisce al commento di G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, che si era espresso contro l'interpretazione desanctisiana: «Il Voltaire, giudicando questa per la più bella canzone del Petrarca, la credè indirizzata a Cola di Rienzo. E che così egli credesse, a mezzo il secolo decimottavo, non c'è che dire. Ma che il signor Mézières in un libro stampato nel 1868, e il De Sanctis in un altro stampato nel 1869, seguitino a tener per indubitato che lo Spirto gentil a cui si rivolge il Petrarca è il Tribuno: questo un po' di meraviglia in me la produce.

Come? la critica storica regnerà oramai in tutto il mondo fuor che nella letteratura italiana? Qui solamente le scapestraggini nove si abbracceranno fratellevolmente con gli errori antichi? E questi errori anche uomini egregi per ingegno e per studî li ripeteranno di libro in libro come una tradizione?». Sulla questione cfr. B. CROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* [1907], in *Una famiglia di patrioti e altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1949³, pp. 241-252: 242-244.

5. F. PETRARCA, *Spirto gentil*, vv. 102-103; cfr. LIII, 4.

6. Torraca condusse la dimostrazione di questa teoria della doppia negazione nel saggio *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», III, 1885, pp. 141-222 (ristampato in DRL, pp. 1-87: 81): «A me pare non si possa cercar l'interpretazione esatta de' due versi altrove che in essi medesimi; ma a condizione di non disgiungerli, di non fermarsi soltanto al primo, di non chiedere al secondo più di quanto contiene. E mi pare sieno, in realtà, uniti indissolubilmente, mercé la corrispondenza del *non* del primo col *se non* del secondo. Or qual è il valore di questa doppia negazione? È valore positivo: il poeta, lungi dal negar niente, afferma qualche cosa. Cento esempi provano come il non, seguito dal se non, affermi [...] "Un che non ti vide... se non" va intesa in significato affermativo, o positivo: "Un che ti vide soltanto..." o qualcosa di simile». Cfr. anche la rec. di S. MORPURGO all'articolo di Torraca, in RCLI, II, 1885, pp. 75-78.

7. F. PETRARCA, *Variae* 48, detta *Hortatoria*: è la lettera indirizzata a Cola di Rienzo e al popolo romano in occasione dell'elezione del tribuno.

8. La frase di Claud., *De bello Gildonico*, 358, viene così riutilizzata da F. TORRACA, DRL, p. 86: «Claudio aveva detto: Minuit praesentia famam; nel caso nostro si tratterebbe precisamente del contrario [...]. Mi suggerisce questa riflessione il mio carissimo prof. L. Morandi».

9. «[...] l'aver primo osato pensare a render Roma libera e grande, e che delle bisogne e dell'impero Romano non altrove s'avesse a trattare che in Roma»: cito dall'edizione di G. FRACASSETTI, *Lettere di Francesco Petrarca* cit. (a LIV, 4), III, p. 232.

10. Si tratta probabilmente di Carlo Belviglieri (Verona, 1826 – Roma 1885), su cui vd. D'A.-Monaci II, p. 65.

Roma, 29 gennaio [1885]*

Egregio e carissimo professore

Le scrissi una lettera, nella quale, tra l'altro, la pregavo di un suo giudizio su una nuova interpretazione da me proposta de' due famosi versi del Petrarca «Un che non ti vide ancor dappresso» ecc. Ma non dev'essere giunta¹. Non vorrei che – in caso contrario – qualche ragione spiacevole le avesse impedito di rispondermi.

Ha visto la polemica su Bosone²?

Terrò il Re qualche altro giorno³. Intanto debbo darle un'altra seccatura, pregandola di dirmi se Ella abbia l'edizione dell'*Aucassin et Nicolette* fatta dal Bidà nel 1878, con prefazione di G. Paris⁴. Il libro è esaurito, e a Roma non si trova. A me interesserebbe solo dare un'occhiata alla prefazione.

Mi dia buone notizie della sua salute. Mi comandi e mi creda, come sempre,

suo affett.mo devot.mo
Francesco Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si riferisce alla lettera LV.

2. Torraca allude alla risposta di Borgognoni sulla DdF cit. a LV, 3. Vd. anche LV, 2.

3. Z. RE, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3).

4. *Aucassin et Nicolette, chantefable du XIIIe siècle*, traduit par Alexander Bida, révision du texte original et préface par G. Paris, Paris, Hachette, 1878.

16 febbraio 1885

Caro Torraca

Ti avrei dovuto ringraziare prima del tuo volume, ma ho voluto leggerlo, e benché corrano giorni di vacanze, ho tanto da fare che mi è bisognato andare adagio¹. E ti ringrazio non solo del dono, ma dell'aver dato luogo nel tuo vol. anche all'articolo che mi riguarda². Ma ho paura di far meschina figura fra tanti nomi da più del mio, e fra tante opere di maggior valore³. E poi il tuo è un tomo, non un articolo. Basta, speriamo che il pubblico ci creda, e non mi fischi.

Il volume mi par riuscito assai bene, e anche la varietà lo rende più attrattivo. Ti auguro che abbia la fortuna che mi pare che meriti.

Non mi hai detto più nulla di Cola e dei due famosi versi⁴. Ho la testa dura, ma a viva voce si fa meglio che per lettera, e presto ne discuteremo. Ai 2 di marzo debbo esser a Roma, e ci vedremo.

Intanto tante cose alla signora, e salutami il Morandi

aff.mo
A. D'Ancona

1. Torraca: «Saggi e Rassegne». Il volume raccoglieva articoli e recensioni apparse per la gran parte nelle rubriche settimanali del D (*Critica spicciola*) e soprattutto della R (*Tra libri e opuscoli*), dove erano state firmate con lo pseudonimo LIBERO: non è sempre facile però rintracciarne la fonte, non indicata nel volume, e spesso non segnalata neanche in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*.

2. *Gli studi critici di A. D'Ancona*, in SR, pp. 127-139: si tratta della recensione apparsa in D cit. (a IX, 1).

3. Nel volume sono raccolti i seguenti saggi: *L'art d'être grand-père* (pp. 1-21); *Biografie e memorie* (pp. 22-61); *Tre critici* (pp. 62-91); *Il Costantinopoli e le poesie di E. De Amicis* (pp. 92-106); *La leggenda di Edipo* (pp. 107-126); *Preziosi ricordi* (pp. 140-148); *L'abate Galiani* (pp. 149-175); *Andrea Chénier e i giacobini* (pp. 176-188); *Profili napoletani* (pp. 189-198); *Torquemada* (pp. 199-210); *Romanzi* (pp.

211-264); *Leopardiana* (pp. 265-293); *La storia dell'Imperator superbo* (pp. 294-304); *Pel Sainte-Beuve* (pp. 305-316); *Le lettere del Guerrazzi* (pp. 317-331); *Perrault* (pp. 332-346); *Le lettere di E. Camerini* (pp. 347-358); *Per l'abate Galiani* (pp. 359-371); *La storia dei burattini* (pp. 372-381); *Per Francesco De Sanctis* (pp. 382-394); *Giovanni Prati* (pp. 395-408); *Il libro di Don Chisciotte* (pp. 409-425); *G. Calvello* (pp. 426-470). Tutti gli articoli erano già apparsi, come si è detto alla nota 1, in giornali o riviste.

4. Si tratta dell'identificazione di Cola come destinatario della canzone petrarchesca *Spirto gentil* e in particolare dei vv. 102-103, dei quali Torraca proponeva una complessa esegesi: cfr. la lettera LV.

LVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 18 febbraio [1885]*

Egregio e carissimo professore,

Grazie dell'affettuosa lettera, che m'incoraggia a bene sperare pel volume¹. Son poi contentissimo di sapere che potrò rivederla presto.

Intorno a C.² mi sono affaticato molto in questi ultimi tempi. Parte spontaneamente, parte per esortazione del Monaci, ho rifatta tutta la storia della questione, esaminate ad una ad una le obiezioni e trovato da confutarle. Mi è venuto fatto un lavoro assai lungo e minuto, che il Monaci vuole pubblicare nell'*Archivio storico romano*³. Io sento un po' di trepidazione, e forse dovrò pregarla di dare un'occhiata alle bozze quando saranno pronte. Quanto a' due famosi versi, non ho ancora definitivamente fissata l'interpretazione. Inclinerai anche a intendere: Ti vidi finora, anche da vicino, a quel modo..., cioè con stima, rispetto, ammirazione, con que' sentimenti che fanno innamorare di cosa o persona celebrata dalla fama⁴. Anche su questa interpretazione desidero il suo parere.

Tanti ossequi della mia signora. Desidero esser presto avvisato del suo arrivo a Roma.

Mi saluti e mi creda

suo devot.mo aff.mo
F. Torraca

* Cartolina postale.

Dal timbro postale.

1. SR: vd. la lettera LVII.

2. Cola di Rienzo: cfr. LVII e 4.

3. L'intervento di Torraca sulla DdF cit. a LV, 3 aveva suscitato probabilmente l'interesse del filologo, che dovette invitarlo a condurre quella sistematica dissertazione *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6), apparsa

appunto sulla rivista «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», fondata nel 1878 e diretta allora da Monaci. Sulla rivista cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.

4. Si tratta dei vv. 102-103 di *Spirto gentil* di Petrarca, sui quali Torraca condusse la dimostrazione che il destinatario della canzone era appunto Cola di Rienzo: vd. le lettere LIII-LV. L'interpretazione di Torraca ricevette poi l'approvazione di D'Ancona: cfr. la lettera LXII.

LIX

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 17 aprile 1885]*

Egregio professore ed amico

Mi congratulo vivamente della sua elezione al Consiglio Superiore¹, che mi offrirà più spesso occasione di rivederla.

Tra due o tre giorni le manderò il *Teatro*² e la Vita di Cola³. Quanto allo scritto su Cola, aspetto le seconde bozze⁴. Potrebbe Ella farmi il favore di darvi un'occhiata prima del *si stampi*? Quattro occhi veggono meglio di due, – riguardo alla sostanza – specialmente se due sono i suoi! Ma se non può, me lo dica francamente.

Mi comandi e mi creda

Tutto suo devot.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La nomina nel Consiglio Superiore dell'Istruzione viene comunicata ufficialmente a D'Ancona dal ministro Michele Coppino con lettera del 20 maggio 1885 e decorre dal 1° giugno di quello stesso anno: cfr. CD'A II, ins. 10°, b. 347. L'informatore di Torraca potrebbe essere Luigi Morandi, allora funzionario del Ministero. Vd. anche *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione*, a cura di Gabriella CIAMPI e Claudio SANTANGELI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 275.

2. *Teatro italiano*. D'Ancona era stato più volte coinvolto nella preparazione della raccolta: cfr. XL e 1-5; XLVI e 4-6; XLVII e 3; XLVIII e 6-7; XLIX e 2-3.

3. Z. RE, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3), che D'Ancona gli aveva prestato: cfr. LIV e 1; LV e 1.

4. Si tratta delle bozze di F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6).

[Pisa, 19 aprile 1885]*

C. A.

Grazie. Se per le stampe non c'è molta furia, se non si debbono rimandare appena ricevute, manda pure¹. Ma adesso ho molto da fare, e quattro pubblicazioni da procedere sulle stampe², cosicché non potrei forse mettere sollecitudine. E del resto, non hai certo bisogno di questa revisione, salvo forse per la parte tipografica: ad ogni modo, fa come vuoi.

Addio e tante cose alla signora. Grazie anticipate pel vol. del Teatro³.

Tuo
A. D'Ancona

P.S. Vedendo il Morandi digli che quel suo ajuto in casa sua mi disse di aver mandato a Pisa quel saggio sull'Enriade di Voltaire⁴. Dacché non l'ho ricevuto, desidero che il Morandi e quel giovanotto non mi diano dello screanzato se non ho ringraziato l'autore.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca: «Desideravo fargli vedere le stampe del *Cola* prima della pubblicazione». Cfr. LIX e 4.

2. Si tratta probabilmente di A. D'ANCONA, *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6); *Torino e Parigi nel 1643 (dal Diario di un diplomatico toscano)*, in NA, seconda serie, LXXXII, 1885), pp. 177-198, pp. 423-252; *Il teatro maniovano nel sec. XVI*, in GSLI, III, 1885, pp. 1-52, pp. 313-351; IV, 1886, pp. 48-539. Il Maestro stava inoltre approntando, come risulta dalla lettera a Novati del 31 maggio 1885 in D'A.-Novati II, p. 160, l'edizione delle *Novelle inedite di Giovanni Sercambi*, Firenze, Libreria Dante, 1886.

3. Cfr. LIX e 2.

4. Alessandro MARASCA, *La Henriade del Voltaire, l'Enrico di G. Malmignati, poeta veneziano del secolo XVII*, Città di Castello, Lapi, 1885.

[Roma, 13 maggio 1885]*

Carissimo professore

Avrò gran piacere di rivederla a Roma, e perciò mi affretto a farle sapere che non abito più in via del Volturno, ma in via Napoleone III, n. 75. Se me ne darà avviso precedentemente, procurerò di vederla all'albergo o altrove.

Darò i suoi saluti al Morandi¹. Aspetto per domani gli estratti dello scritto su Cola². Mi permetto di prevenirla che le ne manderò due copie, una perché la tenga, per memoria, un'altra perché la legga e vi scriva su qualche nota o avvertenza o correzione di cui io possa giovarmi. Sono in grande trepidazione riguardo all'opuscolo, e mi preme esser giudicato e, occorrendo, *corretto* innanzi tutto dagli amici imparziali³.

Mia moglie le ricambia i gentili saluti. Accolga una stretta di mano

del suo Devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Manca evidentemente la lettera di D'Ancona, alla quale questa risponde. Su Morandi vd. XLVII, 2.

2. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6).

3. La preoccupazione maggiore si concentrava sull'esegesi dei vv. 102-103 della canzone *Spirto gentil* di Petrarca: vd. le lettere LIII-LV, in particolare LV e 5-6. Cfr. la lettera LXII.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 16 maggio 1885]

C. A.

Ho letto subito la Dissertazione, e mi piace, e mi sembra assai stringente¹. Ma io non avevo bisogno di esser convertito, io che non ho mai disperato della bontà della causa del tribuno². (A proposito, se sono io che ho detto dei *cinque anni*, come mi pare, non ho voluto mica dare i cinque anni per termine impreteribile e fatale: ho inteso dire per qualche anno)³. Ora vedremo che impressione faranno i vostri ragionamenti, non dico per quelli che hanno ormai un'altra opinione, e l'hanno difesa, ma per il resto degli studiosi. Io l'auguro buona.

Tante cose alla signora e al Morandi.

Vostro di cuore

A. D'Ancona

Anche l'interpretazione di quel benedetto *non... se non*, mi pare ben riuscita. Ciò che più vale in favor vostro è quel *da presso*, che non era stato abbastanza considerato⁴.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale. Torraca: «Su la canzone *Spirto gentil*».1. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6).2. Nel discorso su *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12), p. 30, D'Ancona affermava: «La canzone del Petrarca, ch'io non esito a dire indirizzata al Tribuno» e in nota, alle pp. 72-83, riportava appunto la sua *Lettera* a Giuseppe Fracassetti, *Del personaggio al quale è diretta la Canzone del Petrarca* cit. (a LIII, 5).3. L'articolo di Torraca si concludeva proprio riportando un commento verbale di D'Ancona (cfr. LXIII e 2), in difesa di Cola. Cfr. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la*

canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca cit. (a LV, 6), p. 222 (DRL, p. 87): «Un mio dottissimo amico mi diceva, non è molto: "Vedrai che tra cinque anni si tornerà a credere la canzone *Spirto gentil*... diretta a Cola di Rienzo". Sarei troppo presuntuoso se osassi pensare che, per opera mia, il vaticinio si possa avverare un sol giorno prima del termine, che il mio amico – e avrà avuto le sue buone ragioni certamente – ha assegnato. Ma, intanto, non sarà stato del tutto inutile dichiarare perché – senza peccare di credulità fanciullesca, senza costringere fatti e documenti a dire quel che non dicono, senza giudicare il passato co' criteri e con i sentimenti dell'oggi – sia lecito credere "la causa del tribuno" non ancora irrimediabilmente perduta». Vd. anche LV e 2-3 e la recensione di S. MORPURGO cit. (a LV, 6).

4. Sull'interpretazione dei due versi petrarcheschi, Torraca aveva ampiamente discusso nella lettera LV, aggiungendo nel saggio cit. un'accurata analisi della locuzione avverbiale *da presso*, pp. 219-220 (DRL, pp. 84-85): «tradurrei i due versi così: *Uno che sinora ti vide da presso a quel modo con che uom s'innamora d'altri per fama*, e intenderei: *Uno che sinora ti vide, da vicino, con stima, con entusiasmo, con ammirazione*, insomma, *con quei sentimenti che fanno innamorare di persona celebrata dalla fama*. Si rifletta che il Petrarca non scrisse: "Un che non ti vide ancora... Se non come per fama uom s'innamora"; ebbe cura di aggiungere *da presso*. È quindi esclusa l'interpretazione: *Ti vidi solo con l'immaginazione*. Che cosa significherebbe: *Ti vidi, da presso*, ma con l'immaginazione? Viceversa, che cosa significherebbe: *Non ti vidi mai da presso* tranne che con l'immaginazione? Uno che non si è mai visto con gli occhi del capo, in qual modo si può averlo visto *per fama*, con gli occhi della mente, *da presso*? Ma davvero il Petrarca vide Cola, da presso, con le disposizioni d'animo, con le impressioni, con i sentimenti di chi è tanto commosso dalla fama di persona bella, o stimabile, da innamorarsene senz'averla veduta? Verissimo; testimone la lettera che gli mandò quando ebbe conosciuti i grandiosi disegni, che il futuro tribuno covava in mente».

[Roma, 19 maggio 1885]*

Egregio professore ed amico,

Mi ha fatto il più gran piacere la sua cartolina, che m'incoraggia a sperar bene. Ho alcune copie dell'estratto, ma non le ho messe in vendita ancora, aspettando il giudizio di qualche altro: né le ho ancora mandate ai giornali¹. Vedremo.

L'allusione della conclusione è fatta per finire un po' allegramente, non perché io abbia preso alla lettera le sue parole².

Augurandomi di rivederla presto, le stringo la mano, le do i saluti della mia signora e mi dico

Suo Devot.mo Obb.mo
F. Torraca

Non vedo il Morandi da un pezzo e non ho potuto dargli i suoi saluti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si riferisce alla lettera LXII, che riportava il giudizio di D'Ancona sull'articolo *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6). Eccetto la recensione di S. MORPURGO cit. (a LV, 6), non sono stati rintracciati altri interventi sul saggio di Torraca e non restano neanche commenti privati in CT, dove si conservano due sole lettere relative al 1885, una di un mittente non identificato, l'altra di Ferdinando Martini (CT b. 5, 262), che non riguarda questo argomento:

vd. Imbriani, *Indici*.

2. Vd. LXII e 3.

Roma, 13 giugno 1885

Stimatissimo professore

Un amico non letterato¹, *a caso vergine*, mi fa un'osservazione, dopo la lettura del mio «Cola» che mi è parsa importante, ed io la comunico a lei, aspettando un suo giudizio.

I due versi famosi mancherebbero di una virgola, e dovrebbero esser scritti così:

...Un che non ti vide, ancora da presso, se non ecc.

Ossia si vorrebbe costruire tutta la prima strofe così: Un che, ancor da presso, non ti vide se non ecc. Esempi di *ancor per anche, sinanche*, ne ha parecchi il Petrarca. Questa aggiunzione di virgola mi pare confermi assai validamente la mia interpretazione². Che ne pare a Lei?

Ho quasi perduta la speranza di rivederla prima che finisca il giugno. Dopo, Ella andrà ai bagni, o in villeggiatura³. Dove? Potrei saperlo? La mia signora m'incarica di salutarla. Le stringo la mano di nuovo

Suo Devot.mo Obb.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. L'amico di Torraca è forse l'avvocato Giovanni Polito De Rosa, che verrà citato soltanto nella ristampa del saggio su Cola di Rienzo (di cui a LV, 6), in DRL, p. 86, a proposito dell'uso di *ancor* con il significato di *anche*. «Debbo questa osservazione a un mio antico compagno di scuola l'avv. Giovanni Polito De Rosa, al quale le cure del grave suo ufficio di pretore non impediscono di occuparsi di studi letterari». Non viene accolta quindi la sua proposta di modifica dell'interpunzione, che anche a D'Ancona pare inutile: vd. LXV e 1. Polito De Rosa era stato condiscipolo di Torraca alla scuola di De Sanctis: cfr. De Sanctis, *La giovinezza*, p. 468: «il Cilento [ci mandò] Giovanni Polito De Rosa, ora procuratore del re a Savona, allora tutto

Gioberti, polemista sottile e vigoroso». Le uniche due lettere di Polito De Rosa conservate in CT, b. 6, 106-107, non riguardano questo argomento. F. TORRACA, *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini* cit. (a X, 8), pp. 89-118 aveva già parlato di Polito De Rosa; cfr. anche T.-Croce, pp. 60-62, dove il secondo cognome è riportato nella forma Derosa.

2. Come si è già detto alla nota precedente, Torraca non accoglie la proposta di interpunzione: sui due versi della canzone *Spirto gentil*, di cui Torraca aveva ampiamente discusso con D'Ancona, cfr. le lettere LIII-LVI (in particolare LV e 5-9 e la lettera LXII). Vd. anche *Introduzione*, § 5.

3. Di solito D'Ancona passava un periodo di riposo nella stazione termale di Andorno (vd. XXI e 5), per ritirarsi poi a Volognano: cfr. LXV e 2.

LXV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 17 giugno 1885]

C. A.

Non veggio la necessità della virgola: e non vorrei che la interpretazione del passo dipendesse da una virgola più o meno. La interpretazione vostra è assai buona, e vi sono tropp'altre ragioni per accettarla: ma non vorrei ridurla a questione puramente ortografica. Ad ogni modo però, la proposta è ingegnosa¹.

Ormai non credo di venire a Roma prima del settembre, quando forse non ci sarete. Dove andrò finiti gli esami non so bene: forse alla mia solita villeggiatura², senza intermedio di bagni o viaggi. E voi che farete? Verrete a Firenze? In caso, non ne sarei lontano.

Tante cose alla signora dal vostro

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La questione dell'interpunzione era stata trattata a LXIV e 1-2. Sull'interpretazione dei due versi della canzone petrarchesca vd. l'opinione di D'Ancona alla lettera LXII. Vd. anche LV e 5-9.

2. Sul poggio di Volognano, a Pontassieve, nei pressi di Firenze, D'Ancona trascorse le sue vacanze estive, insieme agli amici, nella villa ereditata da uno zio materno, fino a quando, nel 1898, vi morì la figlia Giulia (vd. CLXIX, 1): vd. F. NOVATI, *Ricordi* cit. (a XXI, 5), pp. 249-242; Igino Benvenuto SUPINO, *Ricordi intimi*, in *In memoriam D'A.*, pp. 248-255: 251-252; AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*, pp. 37-42, 126.

[Pontassieve, 5 settembre 1885]*

C. A.

Tante congratulazioni e tante cose alla brava moglie¹. Tu mi ricambierai fra due o tre mesi². Non so nulla della mia venuta a Roma: ho sentito dire che ci dovrebbe essere una seduta straordinaria nel settembre, e altra nell'ottobre³. Vorrei anche andare a Torino al Congresso storico⁴. Ma per tutto ciò vedremo. Ad ogni modo da qui al 12 o 13 a Roma non vengo. Quando ci sarò cercherò di te. Addio

tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Era nato Luigi (Vallerano, Viterbo 1885 – Napoli 1958), primogenito di Torraca, futuro chirurgo e docente di clinica chirurgica, infine preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, autore di interessanti opuscoli, in cui si contempera l'amore per le lettere e la medicina: vd. ad esempio L. TORRACA, *Su alcuni episodi di indole chirurgica nella «Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da se stesso»*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, IX, 1961, pp. 15-23. Luigi Torraca intervenne anche su uno dei temi più cari al padre, documentato ampiamente nelle lettere LIII-LXV: cfr. L. TORRACA, *Nel sesto centenario della morte di Cola di Rienzo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, V, 1956, pp. 173-186. Su Luigi Torraca cfr. T.-Croce, p. 14.
2. Il 20 novembre di quell'anno infatti nascerà Giulia, l'ultimogenita di D'Ancona, che morirà precocemente l'8 dicembre 1898: cfr. CLXIX, 1. Vd. anche A. D'ANCONA, *Ricordi ed Affetti*, Milano, Treves, 1908, pp. 549-568.
3. Del Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui D'Ancona era membro dal giugno: vd. LIX e 1.
4. A Torino, dal 12 al 19 settembre di quell'anno, si tenne il terzo Congresso Storico Italiano: cfr. gli *Atti* in «Miscellanea di Storia Italiana», seconda serie, X, 1887, pp. 1-107. D'Ancona, nonostante l'intenzione qui espressa, non vi partecipò, come è confermato anche da una lettera a Novati, in D'A.-Novati II, p. 183.

[Roma, 31 ottobre 1885]*

Stimatissimo professore,

Il Vigo mi fa premura perché io gli metta insieme una raccolta di poesie patriottiche di questo secolo¹. Gli ho scritto che so che Ella da un pezzo prepara una raccolta di questo genere, e che a lui converrebbe mettersi d'accordo con Lei, piuttosto che con me². Ho fatto male? Spero di no, e spero che il Vigo le scriverà³. A me offriva 150 lire per un volumetto della sua collezione elzeviriana; ma Ella potrà far elevare il compenso.

Mi comandi e mi creda

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

Domani le manderò il mio scritto sul *Tipo femminile*⁴ ecc. che uscirà [in]⁵ un supplemento della *Rassegna*, per mancanza di altro giornale o rivista...

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. LXVIII e 2. L'editore livornese Francesco Vigo stampò varie opere di Torraca: cfr. XX, 3.
2. Si riferisce al volume che D'Ancona avrebbe dovuto preparare per la casa Sansoni, ma che non portò mai a termine; Torraca ne era informato perché era stato latore di una lettera del Maestro all'editore: cfr. XLIII e 1; XLIV e 1; XLV e 1; XLVI e 1; XLVII e 1; XLVIII e 8.
3. Non si conservano lettere di Francesco Vigo in CD'A II.
4. F. TORRACA, *Donne reali e donne ideali*, in R, IV, 1885, supplemento al nr. 300; ristampato in DRL, pp. 289-347: l'articolo è una recensione al libro di Rodolfo RENIER, *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo*, Ancona, Morelli, 1885. Vd. *Introduzione*, § 5.
5. Sulla parola vi è una macchia di inchiostro.

[Pisa, 2 novembre 1885]*

C. A.

Ringrazio della vostra gentilezza, ma quantunque col Sansoni non si sia fatto il contratto, né io per ora potrei attendere alla pubblicazione, non potrei sciogliermi da lui per accettare con altri¹. Fate perciò quello che vi conviene, e se mai, cercate di farvi dare 200 £. come dà il Sansoni per quei volumetti².

Grazie anche dell'articolo che ho letto subito e con piacere. Se quel benedetto R.³ pensasse un po' più a quello che scrive!

Vedete di farmi avere possibilmente per 10 £. il vol. dell'Imbr.⁴ come fosse per voi o lo voleste regalare voi ad alcuno. Se no, siano 12. E mandandomi il vol. aggiungentevi l'Aretusa⁵ che vi manderò dopo letto.

Tante cose alla vostra signora: e tanti saluti al Morandi. A proposito del Morandi, giorni sono mi mandò l'Opinione con un articoletto suo sul *Secentismo* ecc.⁶ Pochi giorni prima avevo avuto il giornale stesso colle sigle A. C.-T. sotto l'articoletto⁷. O come va? Che l'A.-T. usurpa non solo i manoscritti, ma anche gli stampati altrui?

Addio

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXVII e 1-2.

2. Torraca non pubblicò mai un'antologia della poesia italiana del Risorgimento né con Vigo né con un altro editore.

3. Rodolfo Renier (Treviso 1857 – Torino 1915)^o. Vd. la recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4). Solo pochi giorni prima, D'Ancona aveva appoggiato, nella seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, la ratifica del concorso per la cattedra

di Storia comparata delle letterature neolatine di Torino, vinto appunto da Renier: cfr. Marta CAPORALI, *Renier e Novati nella polemica con la scuola carducciana*, in «Critica letteraria», 40, 1983, pp. 491-515: 514-515. Sul rapporto tra D'Ancona e Renier vd. L. M. GONELLI in D'A.-Novati, I, pp. XXXIV-XXXVIII; D'A.-Novati II, p. 9; Dionisotti, *Appunti*, pp. 337-338.

4. Imbriani. Si tratta, come si evince da LXIX e 1, di Pompeo SARNELLI, *Posilecheata* (MDCLXXXIV), ristampa a cura di V. IMBRIANI, Napoli, Morano, 1885. Nello stesso anno esce di V. IMBRIANI, *Don Vitulos. Addizione alla quinta delle illustrazioni apposte alla Posilecheata nella edizione napoletana del MDCCCLXXXV*, Napoli, Morano, 1885; cfr. Rosa FRANZESE, *Imbriani editore della Posilecheata*, in *Studi su Vittorio Imbriani*, a cura di R. FRANZESE e Emma GIAMMATTEI, Atti del convegno di Napoli 27-29 novembre 1986, Napoli, Guida, 1990, pp. 451-463.

5. Si tratta forse di un lapsus, giacché nelle lettere seguenti non viene più citato questo testo e appare al suo posto la *Siracusa* curata da V. Imbriani: cfr. LXIX e 2; LXX e 2. La sostituzione di D'Ancona potrebbe essere determinata dal riferimento a Bernardino MARTIRANO, *Il pianto d'Aretusa*, poema contenuto nel ms. it. 303 della Staatsbibliothek di Monaco, stampato senza titolo nel 1563 in una miscellanea a cura di Antonio TERMINIO, *La seconda parte delle stanze di diversi autori...*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1563, pp. 7-57. Qualche mese prima infatti Francesco FIORENTINO, *Bernardino Martirano e Luigi Tansillo*, in «Napoli letteraria», 22 giugno 1884, aveva pubblicato un sonetto di Martirano a Tansillo dove appunto è contenuto il rimando all'*Aretusa*: «Tansillo mio, la bianca Leucopetra II e la bionda Aretusa il tuo bel canto II desian di e notte...». L'articolo di Fiorentino era stato probabilmente oggetto di discussione tra Torraca e D'Ancona insieme alle edizioni di Imbriani e ciò potrebbe aver determinato il lapsus. Torraca farà riferimento all'*Aretusa* anche nel suo *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), II, p. 341. Solo più tardi interverrà sul poema Francesco POMETTI, *L'Aretusa: poemetto raro di Bernardino Martirano*, in RAL, quinta serie, IV, 1895, pp. 250-272. Non restano testimonianze relative alla conoscenza da parte di Torraca o di D'Ancona del ms. di Monaco, pubblicato recentemente: B. MARTIRANO, *Il pianto d'Aretusa*, a cura di Tobia R. TOSCANO, Napoli, Loffredo, 1993.

6. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove secondo Majolo-Molinari, *Stampa periodica* si conservava una collezione completa dell'«Opinione», manca il numero del 23 ottobre 1885, che probabilmente contiene il riferimento danconiano, non rintracciato negli altri numeri. Ulteriori ricerche del numero del giornale sono state condotte senza successo nella BNN e nella BNF.

7. Si tratta forse di un'allusione a Camillo Antona-Traversi, già protagonista di una polemica con Torraca e Novati: vd. anche LII e 1-3.

[Roma, 19 novembre 1885]*

Stimatissimo professore,

Ricevetti la *Posilecheata* senza un rigo di lettera dal Morano¹, al quale l'avevo chiesta, secondo il suo consiglio, con un ribasso, per un amico. Caso mai volesse regalarmela, tanto meglio!

Mi dispiace non averle mandato la *Siracusa*²: proprio, me ne dimenticai. Spero averle mandato l'estratto delle *Donne reali* ecc.³ Il Renier mi ha scritto con infinita gratitudine e dichiarandosi *scosso*⁴.

Non posso nemmeno mandarle il *Porzio*⁵, perché non ne ho avuto sinora che *una* copia. Non appena ne avrò altre, le manderò *la sua*, salvo che Ella non venga presto a Roma.

Mi comandi e con una cordiale stretta di mano

mi dico Aff.mo Dev.mo
F. Torraca

Tanti ossequi dalla mia signora.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. P. SARNELLI, *Posilecheata* cit. (a LXVIII, 4). Sui rapporti tra Morano e Torraca, vd. X e 8.
2. V. IMBRIANI, *Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI*, Napoli, tip. della Regia Università, 1885.
3. Si tratta della recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4); vd. anche LXVIII e 3.
4. In CT, dove si conservano nove lettere di Renier (b. 6, 223-230; b. 7, 140), mancano del tutto lettere relative a questo periodo. La prima in ordine cronologico è del dicembre 1888; vd. Imbriani, *Indici*.
5. Camillo PORZIO, *La Congiura dei Baroni e il primo libro della Storia d'Italia*, con prefazione e note di F. TORRACA, Firenze, Sansoni, 1885.

[Pisa, 21 novembre 1885]*

C. A.

Quando il Morano manderà il conto me ne avviserà¹. Gradirei la Siracusa in prestito², e l'estratto dell'articolo Renier³. Se avrà Porzio⁴, bene. Se no l'acquirerò. Ma puoi darmi ogni cosa *brevi manu*⁵.

Gradirei sapere chi è quel ragazzo imbecille che ha scritto nel Fracassa della Domenica l'articolo sulle Varietà⁶. Mi era venuta voglia di rispondergli, ma forse sbollita la stizza, non ne farò niente. Ma in che mani siamo! Fa grandi elogi, e poi dice che letto il libro non ne resta nulla nel cervello: e può essere trattandosi del cervello di uno che si dice pazzarello e mattoide. Ciò che dice o sproposita intorno al Veltro, mostra che non capisce nulla. L'intervento finale meriterebbe una buona staffilata⁷. Mi stà in testa che sia roba di L...di⁸ al quale la generazione presente e i maestri non hanno certo insegnato ad esser quel furfante che è: ma i suoi stessi istinti.

Addio, saluta in casa e credimi

Tuo A. D'Ancona

A proposito, ti annunzio che sono padre per la quarta volta, di una bella bambina⁹. Mia moglie e la neonata stanno benissimo, e tutto andando così, credo che nel dicembre ci vedremo a Roma.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXIX e 1.
2. V. IMBRIANI, *Della Siracusa di Paolo Regio* cit. (a LXIX, 2).
3. Si tratta della recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4).
4. C. PORZIO, *La Congiura dei Baroni* cit. (a LXIX, 5).

5. D'Ancona forse si riferisce al fatto che sarà presto a Roma e quindi potrà incontrare Torraca e ricevere da lui direttamente i libri desiderati.

6. *Rassegna bibliografica*, in DdF, 22 novembre 1885, rec. non firmata ad A. D'ANCONA, *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6).

7. Riporto un ampio estratto della recensione, citata alla nota precedente, che giustamente irrita il D'Ancona: «Frasi nuove di trent'anni fa era, il giornale ha ucciso il libro: oggi diremo, la legge d'evoluzione ha fatto che il libro non sia più un'opera organata e fortemente costretta insieme, ma una raccolta di pezzi staccati, di brandelli, di articoli da giornale [...]. Si fatte sciocchezze mi passano per la mente finito di leggere questo libro dell'illustre D'Ancona: libro piacevole, perché scritto con un sentimento intellettuale d'amore così schietto e vivo che man mano tu leggi t'appassioni della dottrina e degli studi dell'illustre A., e ti senti attratto dentro l'orbita di lui. Finita la lettura, nella fantasia, nel cervello, nell'anima non t'è rimasto niente o non ti dura nessuna impressione. Sono quindici articoli. Il chiaro A. spigola per lo più da libri ed opere altrui, per mettere di quei libri o di quelle opere innanzi al lettore l'idea o la dimostrazione conclusiva: talvolta anche esibisce scoperte proprie. [...] Io dirò una cosa che farà strabiliare di meraviglia il lettore e mi farà compatire come un pazzarello o un mattoide qualunque. L'ostinazione di volere scoprire a ogni costo in Dante quel che forse non c'è, a me pare una deplorabile sciagura: quanto ingegno, tempo, fatica buttati via! Il veltro, dunque, che caccia la lupa, è il pontefice? Sarà, ma non ci vedo chiaro». Il recensore continua sostenendo che gli articoli della raccolta non sono originali e conclude immaginando la risposta che la gioventù potrebbe dare a D'Ancona a proposito dell'articolo su Carlo Tenca: «L'uomo raccoglie quel che ha seminato. La gioventù nuova è degna di loro, e più degna la farà l'odio e l'insipienza delle prepotenti riazioni. Coraggio: non cascherà il mondo per questo. *Ché, Quel che ha a esser convien sia*».

8. Si tratta probabilmente di Luigi Lodi (Crevalcore, Bologna 1857 – Roma 1933), cresciuto all'ombra di Carducci e che alla schiera dei «moretti» carducciani viene assimilato anche in D'A.-Novati II, p. 8. Vd. anche XXXIII e 4, XLIII e 8.

9. Giulia, la cui nascita era stata annunciata a LXVI e 2.

[Roma, 22 novembre 1885]

Stimatissimo Professore,

Mille e mille sincerissime congratulazioni, anche da parte di mia moglie e di mia suocera¹.

Non avevo letto quell'articoluccio²: Ella ha perfettamente ragione. Notizie intorno all'autore non posso darlene, perché da lungo tempo non vedo né il Chiarini³, né il Mazzoni⁴, e, son circa due settimane, dovetti scrivere al primo che non mi mandasse più libri o opuscoli, essendo assolutamente nell'impossibilità di scrivere menzioni per la D[omenica] d[el] F[racassa]⁵. Primo: non ho tempo; in secondo luogo: non ho mai potuto sapere quali crediti io maturassi verso l'Amministrazione; terzo: il modo com'è fatta non mi piace molto. L'ultima menzione che scrissi io fu quella sulla *Questione maidnesca* del Borg.⁶

Aspetto di rivederla a Roma. La casa Sansoni mi ha fatto vive premure per quel tale Manuale⁷, e forse forse combinerò col Biagi⁸. Occorrendo, mi permetterò di annoiarla per qualche consiglio.

La *Rassegna* da due mesi non ha mai spazio per articoli letterari; ecco perché non ha parlato ancora delle *Varietà*⁹. Di nuovo tante congratulazioni e auguri, e con una stretta di mano mi creda

Suo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la nascita della figlia Giulia: cfr. LXX e 9.

2. Cfr. LXX e 6-8.

3. Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833 – Roma 1908)⁶ era direttore del supplemento domenicale del «Fracassa», la DdF.

4. Guido Mazzoni (Firenze 1859 – 1943)^o era uno dei più assidui collaboratori della DdF.

5. Sul giornale, che ebbe vita breve, dal 28 dicembre 1884 al 14 febbraio 1886, cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*; sulle collaborazioni di Torraca, cfr. la nota successiva.

6. Borgognoni. Si tratta infatti di Adolfo BORGOGNONI, *La quistione maianese o Dante da Maiano*, Città di Castello, Lapi, 1885. Non risulta che Torraca abbia approntato tale recensione: le collaborazioni alla DdF non sono registrate in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II* e dallo spoglio del giornale nell'annata 1885, dopo l'articolo cit. a LV, 3, ho recuperato soltanto il seguente articolo a firma di F. TORRACA: *Daniele Cortis*, in DdF, 1 marzo 1885.

7. *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4). Torraca aveva progettato di scrivere il manuale insieme a D'Ancona, per l'editore Loescher: cfr. XXIV e 5 e relativi rimandi.

8. Guido Biagi (Firenze 1855-1925)^o, direttore della Biblioteca Marucelliana, poi della Riccardiana, infine della Laurenziana di Firenze, era consulente editoriale della casa editrice Sansoni. In CT (b. 4, 55-61) non si conservano lettere di Biagi relative a questo periodo; nel Carteggio Biagi (7, 57) sono custodite invece varie lettere di Torraca riguardanti la stampa del *Manuale*. La prima, del 6 novembre 1885, è una sollecitazione a iniziare al più presto la stampa, giacché «già qualcuno annunzia manuali secondo i nuovi programmi [...]; penso che bisognerebbe al più presto stabilire le basi del nostro contratto per *pre-occupare la piazza*» e già il 20 dicembre iniziavano le prove di stampa del I volume «Le prime otto pagine son già composte e oggi le rimando per una ultima correzione. Il corpo nove fa buon effetto [...] Mando a comporre in corpo 7 una pagina di Dante, per regolarmi. Se fosse possibile pubblicare a due colonne così Dante come l'Ariosto ecc. si guadagnerebbe molto spazio» (Biagi 7, 57, 3). Le lettere di Torraca fino al 3 giugno 1887 riguardano quasi del tutto questioni relative ai tre volumi del *Manuale* stampati con la Sansoni: cfr. Carteggio Biagi, 7, 57 (2-16).

9. In *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II* non restano tracce di questa recensione ed essa non è stata rinvenuta neanche dallo spoglio sistematico della R: probabilmente Torraca non la fece.

[Pisa, 2 gennaio 1886]^{*}

Caro Torraca

Hai fatto bene e data prova di animo gentile, commemorando il povero De Sanctis¹.

Ti ricambio di cuore gli auguri pel nuovo anno, per te e tutti i tuoi cari. Rammentami alla tua signora amichevolmente.

Credo che ormai non verrò a Roma prima dell'Aprile. Mi potresti perciò inviare il lavoro tuo pel Re[...]² perché a giorni faccio volumi di Miscellanee da rilegare³.

Ricordati che sono tuo debitore pel Leopardi Lettere⁴, e forse per altro. Credimi intanto

tuo aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Dicembre 1883-1885. Nel II Anniversario della morte di Francesco De Sanctis. Dal «Libro della Scuola» di Francesco De Sanctis*, Roma, Metastasio, 1885. L'opuscolo, uscito in occasione del secondo anniversario della morte di De Sanctis, era stato stampato in soli cento esemplari; fu ristampato in *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 119-143, ora anche in *De Sanctis, La giovinezza*, pp. 452-459.

2. Il nome, presumibilmente di uno spedizioniere, è reso illeggibile dal timbro postale.

3. Sulle Miscellanee di D'Ancona, cfr. XXV, 7.

4. Si tratta probabilmente di G. LEOPARDI, *Lettere, Scelte annotate ad uso delle scuole dal prof. Alessandro Avoli*, Torino, Paravia, 1886, che Torraca aveva acquistato per D'Ancona.

LXXIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 21 gennaio 1886

Stimatissimo professore ed amico,

Mi è molto rincresciuto – ed anche alle signore – di non averla potuta rivedere. Almeno, mi avesse avvisato del suo arrivo, ché, a dispetto del tempo, sarei venuto a stringerle la mano! Mi è grato, però, sapere che, a carnevale, tornerà!

Mi permette di ricordarle una mia preghiera e una sua promessa? Ella mi disse, una volta, che avrebbe modo di procurarmi di acquistare gli studi danteschi del Todeschini¹. Vuole avere la bontà di occuparsi di questa seccatura?

Mi pensi, mi voglia bene, mi comandi e mi creda sempre

Suo Aff.mo Devot.mo
Francesco Torraca

Cartolina postale.

1. Giuseppe TODESCHINI, *Scritti su Dante, Raccolti da Bartolomeo Bressau*, Vicenza, Burato, 1872.

LXXIV

D'ANCONA A TORRACA

11 febbraio 1886

C.A.

Da Vicenza, ove subito scrissi pel Todeschini¹, mi si fa sapere che essendo l'Accademia Olimpica² divenuta posseditrice di quei volumi, per legato dell'editore, l'opera sarà quanto prima messa in vendita, e te ne sarà spedito un esemplare a Roma, che tu potrai pagare direttamente.

A questa notizia che certo ti farà piacere, aggiungo adesso una cosa che interessa me personalmente. Mi è capitato in questi giorni in mano un libricolo edito costà, del sig. V. Della Sala, intitolato *Profili meridionali*³. L'autore appare esser tuo condiscipolo ed amico⁴: ed è perciò che a te mi rivolgo. Nel profilo dedicato all'Imbriani vi sono gravi e inesatte affermazioni sul conto mio⁵. Le vidi la prima volta nel fu *giornale napoletano della Domenica*⁶, e non le curai gran fatto, trattandosi di pubblicazione effimera e poco diffusa; ma ora che sono riprodotte in un libro, non potrei tacere. Se il sig. Della Sala, da te interrogato in proposito, vuole, per amore del vero, rettificare egli stesso quelle parole, meglio così: se no, quando lo crederai opportuno, o immediatamente o più qua, lo farò io stesso.

Il sig. Della Sala adunque mi accusa di plagio, e precisamente a proposito di quel mio lavoro sull'Ida unitaria tradizionale nella nostra poesia. Questo concetto era stato, dice il Della Sala, *accennato e svolto con larghezza di vedute e di osservazioni* dall'Imbriani prima che da me⁷. Lascio stare che se fu accennato non fu svolto; e se fu svolto non poté esser soltanto accennato. Veniamo alle date. Quanto a priorità, se in siffatti argomenti si può ammettere priorità vera, faccio notare che un primo accenno a rintracciare l'idea unitaria e in generale il sentimento patrio nei nostri poeti, io lo diedi fino dal gennaio 1863 in un articolo nelle *Effemeridi della Istruzione pubblica* di Torino, a proposito dell'edizione fatta dal Carducci, delle *Rime di Cino e altri trecentisti*⁸. Poi, dopo aver fatto largo spoglio di poeti antichi nelle Biblioteche di Firenze, nel gennaio '67, misi mano

nell' *Antologia* agli articoli: *La Politica nella Poesia dei sec. XIII e XIV*; di questo lavoro, nell' *Antologia* stessa apparvero 3 parti, e una nel *Propugnatore*, che è quella riguardante Lodovico il Bavaro, riprodotta nel 2° vol. delle *Varietà*⁹. Il lavoro rimase interrotto, sebbene avessi raccolto molti materiali. Vi tornai sopra nel 78 per Discorso di apertura dell'Università di Pisa, che fu ristampato nell'80 nel vol. dello Zanichelli¹⁰.

Queste sono le date. Ma vi è plagio? Ecco a che cosa si riduce: a una frase, o mezza frase; a quella che nell'articolo dell' *Antologia* trovasi a pag. 6 del fascicolo Gennaio 67: «Liberando l'idea essenziale dalle forme accidentali: il *Duce* di Dante si ripresenta col *Re possente* di Niccolini, e il *Re virtuoso* di Fazio degli Uberti col *Principe* di Machiavelli e coll' *uomo pur che sia* di Giusti ecc.», e che nel volume Zanichelli a pag. 14 suona così: «Il *Veltro* che D[ante] augurava a salute dell'umile Italia diverrà più tardi negli scritti del Segretario fiorentino il *Redentore*, che debbe francarla: ai di nostri, G. B. Niccolini lo immaginerà come un *Re possente* ecc. mentre a G. Giusti ecc. basterebbe un *uomo pur che sia* ecc.». Ecco tutto. All'Imbriani non debbo altro, salvo questo concetto, e questa frase: anzi parte della frase, perché credo certo di averci fatta qualche aggiunta, p. es. quella di Fazio¹¹.

Ma, dice il Della Sala, abbiamo il reo confesso; perché io scrissi all'Imbriani scusandomi di averlo copiato senza citarlo¹². Il fatto è in parte vero; sempre riguardo a quella frase o mezza frase: ma ecco come stanno le cose. Quando io scriveva l'articolo per l' *Antologia*, dove la frase fu primamente introdotta, io non avevo sott'occhio lo scritto dell'Imbriani ove essa si trova. Anche adesso ho inutilmente spogliato molti scritti dell'Imbriani per ritrovare ove si nasconda: se il sig. Della Sala lo sa, mi farebbe un favore a comunicarmelo. Or dunque avendo scritto codeste parole, ed essendomi, come avviene di articoli di giornale, imposto di far ricerche più assidue o rivolgermi all'autore, quando l'articolo venne a luce, scrissi all'Imbriani riconoscendo da lui, non il concetto del lavoro, ma quella sola frase. E con ciò mi condussi come deve ogni uomo onesto. Ma non avrei davvero immaginato, così comportandomi, che poi si dovesse alterare il senso delle mie parole, dando ad esse una estensione che non possono avere!

Se il sig. Della Sala non è stato bene informato sul senso e il valore della mia lettera, è pur stato pessimamente ragguagliato circa

la risposta dell'Imbriani, che non fu quella ch'egli riassume¹³. Ciò accadeva nel 67, come ho detto: e l'amicizia mia coll'Imbriani durò molti anni dopo; non so precisamente fino a quando, ma certo fin dopo il suo matrimonio, pel quale feci una pubblicazione, com'egli ne aveva fatta una pel mio, nel 71¹⁴.

Egli la ruppe meco, quando io ebbi partecipato alla Commissione per la cattedra di Napoli, che gli preferì lo Zumbini¹⁵. Ora, durante la nostra amicizia, sarebbe stato impossibile che l'Imbriani mi scrivesse a quel modo, e che io quietamente ricevessi una lettera di quel tenore. Dunque la risposta non è superba, come potrebbe parere secondo il sig. Della Sala, ma non esiste affatto in quella forma. Pare che, secondo il sig. Della Sala, l'Imbriani avesse ei solo il pregio dell' *onestà meticolosa*¹⁶: ma io non mi sono certo condotto disonestamente, scrivendo come scrissi all'amico dopo la pubblicazione dell'articolo dell' *Antologia*: ed ho però tanta fierezza che, se l'Imbriani mi avesse replicato nel modo che vuole il Della Sala, l'amicizia si sarebbe rotta fino da quel momento.

Ecco la vera versione di questo pettegolezzo. Trova il modo, te ne prego, di comunicarla al mio accusatore. Se è amico del vero e *meticolosamente onesto* non potrà rifiutarsi a riconoscere il suo errore, del quale, se altro chiede, posso ancor meglio chiarirlo¹⁷. Se no, provvederò da me, come crederò meglio. Ad ogni modo, conserva come documento, questa mia lettera.

Tanti saluti alla signora

tuo

A. D'Ancona

1. Cfr. LXXIII e 1.

2. L'Accademia Olimpica di Vicenza, fondata nel 1556 e sciolta durante il periodo napoleonico, riprese le sue attività nel 1845. Dal 1872 pubblica annualmente un volume di atti: cfr. *Autori*.

3. Vincenzo DELLA SALA, *Profili meridionali*, Roma, Verdesi, 1885.

4. Come risulta confermato anche nella lettera seguente, il giornalista e novelliere Vincenzo Della Sala (Napoli 1861 – 1937), nel 1878 fu allievo di Torraca, che insegnava Lettere italiane al Liceo Cirillo di Napoli. Lo stesso Della Sala, raccogliendo i ritratti di alcune delle personalità più in vista dell'intellettualità meridionale,

tracciava in *Profili* cit. (pp. 55-71) un ampio ritratto di Torraca, affermando alle pp. 66-67: «Per apprezzare quanto vale il Torraca, bisogna essergli stato discepolo, averlo conosciuto dalla cattedra. [...] Sa trasfondere ne' giovani l'amore allo studio, e se li viene educando, a modo suo, indirizzandoli negli studii con lo stesso amore, con la stessa abnegazione come se fossero suoi fratelli [...] sollevandoli in un ambiente superiore, allarga le vedute de' suoi discepoli, apre innanzi alla loro mente orizzonti vasti, fa intravedere quello che potrebbero, e dovrebbero fare».

5. Cfr. V. DELLA SALA, *Profili* cit., p. 11: «Prima ancora che il D'Ancona avesse pubblicato il suo studio sull'idea unitaria tradizionale nella nostra poesia, l'Imbriani aveva già accennata quest'idea e svoltala con quella larghezza di vedute e di osservazioni, che non ammetteva repliche. A questo proposito un aneddoto. Dato alle stampe quello studio, il D'Ancona, nell'inviarne un esemplare all'Imbriani, si scusava con lui, non solo per aver fatta sua un'idea dell'altro; ma per non averne citata la provenienza. L'Imbriani, tocco sul vivo, lui, che è di un'onesta meticolosa, risponde, tediato, al D'Ancona: "Faccia pure il suo comodo, come e quando vorrà, faccia suoi gli studi e le idee altrui, a me, Vittorio Imbriani, tutto ciò non fa né meraviglia, né impressione, a me, che di idee ho tutta una fabbrica"».

6. È, probabilmente, erroneo il ricordo di D'Ancona, giacché nel GND, Della Sala pubblica solo due articoli: *Storie popolari napoletane*, 12 novembre 1882 e 3 dicembre 1882. Si veda anche lo spoglio del suddetto periodico, fornito da Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 264-308, dove non solo non appaiono altri articoli di Della Sala, oltre a quelli citati, ma non ne è registrato nessuno, neanche anonimo, riguardante Vittorio Imbriani. Si tratta dunque di altro foglio domenicale napoletano, che non è stato rintracciato.

7. Cfr. il brano citato alla nota 5, dove si riporta il bisticcio sottolineato da D'Ancona.

8. A. D'ANCONA, *Osservazioni sopra alcuni punti di arte e di storia, studiati nei poeti trecentisti*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», IV, 1863, pp. 34-41, a proposito delle *Rime di Cino da Pistoia e di altri del sec. XIV*, ordinate da G. CARDUCCI, Firenze, Barbèra, 1862.

9. ID., *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, in NA, IV, 1867, pp. 5-52; VI, 1867, pp. 5-30, 735-762; *La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro*, in «Il Propugnatore», I, 1868, pp. 145-170, ristampato in *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6), pp. 75-113.

10. ID., *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12).

11. Cfr. V. IMBRIANI, *Dell'organismo poetico e della poesia popolare italiana. Sunto delle Lezioni dettate ne' mesi di febbraio e marzo MDCCCLXVI nella Regia Università Napoletana*, Napoli, 1866, s.n.t., p. 24: «Esemplifichiamo questo mutamento di posizione strategica. Rifacciamoci a pochi anni or sono: qual'era il nostro Ideale politico? Una Italia: concetto semivacuo come quello che non comprendeva alcuna determinazione, vuoi di forma, vuoi di qualità, semplicemente quantitativo [...];

accettava indifferente e rassegnato la teocrazia, l'autocrazia o la democrazia, queste tre somme pesti dell'uman genere; la confederazione giobertiana, il veltro dantesco, lo spirito gentil petrarchesco, il principe machiavellico, il Bruto primo alfiarano, il re possente del Nicolini, così diversi fra loro, potevano egualmente bene tradur l'x di questa equazione indeterminata». Vd. anche, sul concetto di patria di V. IMBRIANI, *Aleardo Aleardi. Studio letteraturografico*, Napoli, Stab. tip. de' fratelli De Angelis, 1865, pp. 11-13; *Del valore dell'arte forestiera per gl'italiani. Prolusione a un corso di letteratura tedesca detta nella Regia Università di Napoli, addì 13 febbraio 1863*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1863, in particolare p. 22.

12. Nel Carteggio Imbriani non si conservano altre lettere di D'Ancona, oltre a quelle edite in *Carteggi Imbriani. Gli hegeliani di Napoli ed altri corrispondenti letterati ed artisti*, a cura di Nunzio COPPOLA, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1964, pp. 211-279, dove nessuna è riferibile a questo episodio.

13. Sia in *Carteggi Imbriani* cit., sia in CD'A II (ins. 20°, b. 711) manca la lettera di risposta di Vittorio Imbriani a proposito di questo episodio.

14. Si tratta dei seguenti opuscoli: A. D'ANCONA, *Usi natalizj dei contadini della Romagna*, Pisa, Nistri, 1878 (nozze Imbriani-Rosnati); V. IMBRIANI, *XLV canti popolari de' dintorni di Marigliano (Terra di Lavoro)*, Napoli, s.n.t., 1871 (nozze Nissim-D'Ancona). D'Ancona aveva sposato Adele Nissim il 21 giugno 1871: cfr. AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*, pp. 123-125. Il carteggio tra Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani continua almeno fino al 4 febbraio 1880 (cfr. *Carteggi Imbriani...* cit. e CD'A II, ins. 20, b. 711). In CD'A II si conserva il biglietto con il quale Imbriani annuncia le sue nozze il 14 settembre 1878 (riportato anche da Coppola, con leggere varianti rispetto alla mia trascrizione): «Tengo a rammentarti una promessa ed a chiedertene l'adempimento. Mesi sono, in Pisa, tu mi promettevi di stampare un opuscolo in occasione delle mie nozze. Io registravo la promessa, immaginando che forse non sarebbe mai il caso di rammentartela. E forse pensavi tu stesso, che le mie nozze non avrebbero mai avuto luogo. Ma io, riflettendo che non avevo il diritto di privare il mondo letterario di parecchi opuscoli, che parecchi m'avevan promesso, ho deliberato di entrar nel pensatojo e sono fidanzato ora alla Gigina Rosnati, giovanetta milanese, quella stessa, alla quale è dedicata la Novellaja Fiorentina. [...] Le nozze avran luogo negli ultimi d'ottobre o ne' primi di novembre prossimo; e nel condurre la sposa da Milano a Napoli, ossia a Pomigliano, passerò per Pisa. M'aspetto da te qualche gran bella pubblicazione».

15. Bonaventura Zumbini (Pietrafitta, Cosenza 1836 – Bellavista, Napoli 1916)° ebbe la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli nel 1878, succedendo a Settembrini, morto il 3 novembre 1876. La commissione del concorso, di cui faceva parte D'Ancona era presieduta da Carducci: sulla vicenda vd. anche D'A.-Mussafia, p. 405; D'A.-Vitelli, pp. 82-87. Sulla fine dell'amicizia vd. N. COPPOLA, *Per la storia della cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli (1878-*

1880): G. Carducci giudice, V. Imbriani, concorrente, in NA, LXXXVII, 1952, pp. 343-373; Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani, in NA, LXXXVIII, 1953, pp. 435-456. In CD'A II, ins. 20, b. 711 si conserva la lettera datata 20 aprile 1879 – pubblicata da N. COPPOLA, *Carteggi Imbriani* cit., con leggere varianti rispetto a questa mia trascrizione – riguardante l'intenzione di Vittorio Imbriani di partecipare al concorso per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli: «Tu sai, che io avevo ricorso contro la composizione della Commissione pel Concorso, della quale fai parte. [...] Io non mi ritiro dal concorso, non foss'altro per la curiosità di vedere come si regoleranno que' due [Zanella e Carducci]. Che mi creda superiore agli altri concorrenti, è naturale: perché, col carattere che mi conosci, se di questa superiorità menomamente dubitassi, non mi sarei punto presentato. Non sono però tanto infatuato di me stesso, da non ammettere che altri pensa pospormi, con più o meno buona fede, a Tizio od a Sempronio; ma ritengo, che nessuno, in buona fede, possa negare la capacità mia. La sola persona della Commissione, sulla quale io possa contare, sei tu; ed io ci conto in questo senso, che tu non permetterai, che mi s'infligga uno smacco per soddisfare chi si crede od è stato offeso da me. Questo scopo puoi raggiungerlo facilmente, lasciando lor fare pure qualunque cosa vogliano, ma facendo un tuo rapporto separato. Quando ci sarà un rapporto firmato Zanella e Carducci per dichiararmi vinto, ed uno tuo, che ragionatamente affermi che inetto io non sono, mi chiamerò contento». Il rapporto «separato» di D'Ancona non fu però redatto.

16. Si tratta di una citazione da V. DELLA SALA, p. 11: vd. nota 5.

17. Per la rettifica di Della Sala, cfr. LXXVII, 2.

LXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 11 febbraio 1886

Stimatissimo e carissimo professore,

Ebbi dal Morsolin¹ i volumi del Todeschini e la ringrazio vivamente di avermeli fatti avere².

Il Della Sala fu mio discepolo, nel 78-79 al Liceo Cirillo di Napoli³. Quando pubblicò il profilo dell'Imbriani⁴, non mancai di scrivergli che era stato ingiusto con Lei. Non so come non tenne conto della mia osservazione nella ristampa. Gli scrivo oggi stesso, riassumendogli esattamente la *storia vera*, com'Ella me l'ha scritta, ed esortandolo vivamente a fare una rettifica⁵. Gli dico pure che, volendo, può rivolgersi per altri schiarimenti a Lei. Mi auguro che le mie esortazioni valgano a fargli fare ciò che Ella ha ragione di chiedere e d'aspettarsi. Non tarderò ad informarla della risposta che mi manderà⁶.

Le do tanti saluti da parte di mia moglie e di mia suocera.

Non ho ancora potuto vedere la pubblicazione fatta pel povero Caix, e i sonetti ch'Ella ha stampati⁷. Ma forse non è ancora stata messa fuori.

Con la speranza di rivederla presto a Roma, le stringo affettuosamente la mano

Suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

1. Bernardo Morsolin (Gambugliano, Vicenza 1834 – 1899), insegnante di Liceo, storico e letterato: vd. Angelo DE GUBERNATIS, *Piccolo Dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani, 1895; la necrologia in GSLI, XXXV, 1900, pp. 191-192; Antonio FOGAZZARO, *Commemorazione di Bernardo Morsolin*, in «Atti del Reale Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», ottava serie, LXII, 1902-1903, pp. 79-85, cui segue alle pp. 86-103 la bibliografia degli scritti di Morsolin a cura di Sebastiano RUMOR.

2. Cfr. LXXIII e 1; LXXIV e 1-2.
3. Cfr. LXXIV e 4.
4. Cfr. LXXIV e 5.
5. Vd. la lettera LXXIV.
6. In CT non sono conservate lettere di Della Sala: cfr. Imbriani, *Indici*.
7. Napoleone Caix (Bozzolo, Mantova 1845 – 1882)^o. Si tratta di A. D'ANCONA, *L'arte del dire in rima, sonetti di Antonio Pucci*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 293-303.

LXXVI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 28 febbraio 1886]^{*}

Carissimo ed Ottimo professore.

Il Della Sala rispose tre giorni or sono – con molto ritardo – alla mia lettera, dichiarandosi prontissimo a fare la rettifica desiderata e chiedendomi «notizie». Gli risposi che le notizie gliele avevo già date *tutte* nella mia lettera e che, se ne desidera altre, scriva a Lei direttamente¹. Spero che nel prossimo numero della *Napoli letteraria*, ch'è risorta, esca la rettifica².

Tanti ossequi dalle signore di casa mia e una cordiale stretta di mano dal

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

P.S. Ne' miei *Studi di Storia Letteraria napoletana* p. 92 non mancai di citare dal Camerini la notizia ricavata da' Dialoghi di Massimo Troiano, di cui ella ha fatto cenno nel *Giornale storico*, fasc. 16-17³.

Devo finire con una *stoccata*. Potrebbe prestarmi, per brevissimo tempo, le Rime del Cariteo⁴ e di Serafino dell'Aquila⁵?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. In CT non restano lettere di Vincenzo Della Sala (vd. LXXV, 6), mentre nel CD'A II vi è quella riportata a LXXVII, 2, con cui Della Sala annuncia l'articolo di rettifica.

2. L'articolo di Della Sala uscì solo alla fine di giugno e dopo una nuova sollecitazione di Torraca: vd. LXXVII e 2. Sulla rivista «Napoli letteraria», cfr. V. DELLA SALA, *Ottocentisti meridionali*, Napoli, Guida, 1935, pp. 5-11; Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, p. 186.

3. Nel saggio sulle *Farse Cavaiole*, in SSLN, p. 92, Torraca aveva riportato il dialogo di Massimo Troiano, riferito in Eugenio CAMERINI, *Nuovi Profili Letterari*, Milano, Battezzati, 1876, p. 220, «nel quale *Fortunio*, discorrendo d'una commedia a soggetto, dice che "in primo uscì a fare il prologo un villano ala cavaiole"». Torraca puntualizza di aver utilizzato Camerini, giacché D'Ancona aveva sostenuto che nessuno se ne fosse servito prima di lui: cfr. A. D'ANCONA, *Il teatro mantovano nel sec. XVI* cit. (a LX, 2), pp. 23-24, nota 3: «Il BINI che rimise in luce questa menzione della commedia dell'arte fuori d'Italia, non è altri che il CAMERINI; e sebbene col suo nome ristampasse codesta notizia nei suoi *Precursori di Goldoni*, Milano, Sonzogno, 1872, p. 180, e poi nel III v. uscito postumo dei *Nuovi Profili Letterari*, Milano, Battezzati, 1876, p. 220, non so che altri se ne giovasse in tanto scrivere che si fa sull'argomento. Perciò ne ho qui voluta ravvivare la memoria, come ricordanza ancora dello strano ma pur caro amico perduto».

4. Benedetto Gareth, detto il Chariteo (Barcellona ca. 1450 – Napoli 1514)^o, di cui D'Ancona si era occupato nel saggio *Del secentismo nella poesia cortigiana del sec. XV*, in *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a X, 6), pp. 174-190 (poi in *Pagine sparse*, pp. 96-119). Torraca cercava testi di autori dei secoli XIV-XVI per una raccolta che avrebbe dovuto fornire all'editore Vigo: vd. LXXVII e 6. Non è stato identificato ulteriormente l'oggetto della richiesta di Torraca. L'opera del Chariteo fu edita successivamente in due volumi da E. PERCOPO, Napoli, Tip. dell'Accademia delle Scienze, 1892.

5. Serafino Ciminelli, detto l'Aquilano (L'Aquila 1466 – Roma 1500)^o, di cui D'Ancona aveva trattato nel saggio *Del secentismo nella poesia cortigiana del sec. XV* cit., pp. 161-174 (poi in *Pagine sparse*, pp. 75-96). Non ho identificato il testo che Torraca cercava; il motivo della richiesta è probabilmente lo stesso che per il Chariteo (vd. la nota precedente). Per la bibliografia delle antiche edizioni dell'Aquilano, cfr. *Le rime di Serafino Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. MENGHINI, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1894. Torraca aveva inserito Serafino Aquilano anche nel suo volume *Teatro italiano*: vd. XL, 5.

[Roma, 7 giugno 1886]^{*}

Egregio prof. ed amico

Ebbi il Todeschini e ne mandai subito il prezzo al Morsolin ringraziandolo; ma non raccomandai la lettera, e non so se l'ha ricevuta¹.

Oggi stesso torno a scrivere al Della Sala².

Ebbi il volume del D'Ayala³ e volentieri farei una recensione di esso per la *Rassegna*... se ne avessi il tempo. Cominciai a leggerlo e non ho potuto finirlo. Non appena potessi, ne scriverei di buon grado⁴.

Anch'io mi dimenticai di dirle parecchie cose, e tra le altre, che sto attendendo a quel tale Manuale⁵, che mi assorbe quasi interamente. Già è stampato mezzo volume. Memore delle cortesissime offerte sue, la pregherei di favorirmi un elenco, non completo s'intende, – ma tanto che possa bastare – di poemetti popolari del '300 e del '400, distinguendoli per età. Nessuno meglio di lei può farmi questo favore⁶.

Quanto alle due lire... son cose da non parlarne nemmeno.
Mi scusi, mi comandi, e mi creda

Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXV e 1-2.

2. Dopo questa nuova sollecitazione di Torraca, Della Sala provvide a pubblicare la rettifica richiesta da D'Ancona, al quale diede avviso con la lettera, conservata in CD'A II, ins. 12^o, b. 427, datata 28 giugno 1886: «Tardi, ma sempre in tempo, ho potuto fare, nella Napoli Letteraria, la dichiarazione, che, giustamente, il mio buon professore Torraca mi domandò, e Le trasmetto un esemplare di detto periodico, augurandomi ch'Essa sarà contento di me, mentre Le chiedo scusa dell'involontario

dispiacere che Le recai, riportando un aneddoto poco esatto. Da quanto apparisce dal mio articoletto, e da quanto Le avrò riferito il Torraca, Ella sarà convinto ch'io non riportai quell'aneddoto per recarle ingiuria; ma, invece, per dare un'altra pennellata al carattere del povero e compianto maestro. Non avrei potuto, per nulla, accennare ad un tal fatto, col preconetto di tirare un frizzo a Lei, ch'io venero ed ammiro, per Lei, che, primo il Torraca, e, poi, l'Imbriani, m'insegnarono a stimare ed a rispettare per la forza della erudizione e pel bene, che ha fatto ai nostri studi storici e letterari». La rettifica uscì appunto nella rubrica *Asterischi*, con il titolo *Per i profili meridionali*, in «Napoli letteraria», 27 giugno 1886: «Avevo riportato un aneddoto, certo non per fare ingiuria all'illustre professore D'Ancona, onore e gloria dello Ateneo Pisano, a lui, che merita tanto rispetto, e cui tanto debbono gli studi storici e letterari. Ebbene, involontariamente, sono caduto in un errore. Tutto quello che riferivo, e che mi si era dato per certo, non è se non un altro di quegli aneddoti strani, inverosimili, cui accennavo io stesso, e che, se non falso di pianta, è, indubbiamente, poco esatto». Dopo aver riportato puntualmente le motivazioni esposte da D'Ancona nella lettera LXXIV, Della Sala conclude: «Stando così le cose, io sento il dovere di fare questa dichiarazione, non isperando in una seconda edizione dei miei Profili meridionali, avverandosi la quale, quell'aneddoto andrebbe via».

3. Mariano D'AYALA, *Memorie di Mariano d'Ayala e del suo tempo (1808-1877)*, Roma, Bocca, 1886.

4. La recensione manca in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

5. Si tratta del *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), che Torraca stava ultimando per la casa editrice Sansoni e al quale lavorava fin dal dicembre: cfr. LXXI e 7-8.

6. Manca la risposta di D'Ancona. Torraca stava approntando una raccolta per il Vigo, di cui uscì nel 1888 il volume *Poemetti mitologici de' secoli XIV, XV e XVI. Il Ninfale fiorentino. Il Driadeo d'amore* cit. (a XX, 3). L'iniziale progetto prevedeva, a giudicare dalle ripetute richieste inoltrate a D'Ancona, un maggior numero di autori e di opere: vd. anche LXXVI e 4-5.

LXXVIII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma 9 novembre 1886]

Stimatissimo Professore

Non trovai quel libretto, o libro¹, né presso gli eredi Botta², né presso nessun libraio. Alla fine mi raccomandai alla libreria Loescher³, perché lo domandassero all'autore ed ebbi promessa che sabato, se l'avessero avuto, l'avrebbero subito mandato direttamente a Pisa. Non ho avuto occasione di ripassare per la libreria e non so se sieno riusciti a pescarlo. Spero di sì.

Tante cose dalla mia famiglia e una cordiale stretta di mano dal

Suo Aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Mancano i dati per l'identificazione del libro. A giudicare dalla lettera seguente potrebbe trattarsi di un volume di argomento manzoniano.

2. Eredi Botta è il marchio di una tipografia romana (vd. CLIO).

3. Sulla libreria Loescher di Roma vd. F. CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela editrice, 1986, p. 242.

LXXIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 novembre [1886]*

Egregio Professore e d amico

Nell'«Artista e critico» dell'Ardito¹ si accenna più volte al Manzoni, ma il commento, o la *critica* degl'inni l'Ardito la stampò nel giornale *napoletano della Domenica*². Non so se ne fece estratti: ne domanderò al Morandi³. Ma voi, credo avrete la collezione del *Giornale*⁴. L'«Artista e critico» l'ho cercato tra i miei libri, ma non sono ancora riuscito a ripescarlo. Ve lo manderò perché lo vediate non appena l'avrò ritrovato.

La mia signora e i miei suoceri vi ricambiano cordialmente i saluti. Il Morandi è tornato, ma non l'ho ancora veduto.

Amate il v.stro, aff.mo Obb.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Pietro ARDITO, *Artista e critico: corso di studi letterari*, Napoli, Morano, 1880. D'Ancona preparava per la *Collezione scolastica* dell'editore Barbèra di Firenze il volume antologico *Poesie di Alessandro Manzoni*, che sarebbe uscito solo nel 1892.
2. I commenti di Ardito alle poesie manzoniane uscirono nei seguenti numeri del GND del 1882: *Le liriche del Manzoni. Il Natale*, 15 gennaio; *Sul Natale del Manzoni*, 12 febbraio; *Le liriche del Manzoni: la Resurrezione*, 18 febbraio; *Le liriche del Manzoni: La Passione*, 26 marzo; *Le liriche del Manzoni: La Pentecoste*, 16 aprile; *Le liriche del Manzoni: Il nome di Maria*, 30 aprile; e inoltre, dello stesso autore: *Le liriche del Manzoni: Il Cinque Maggio*, 7 maggio; *La battaglia di Maclodio. Coro del Manzoni*, 25 giugno; *La vittoria di Carlo Magno sui Longobardi. Primo coro dell'Adelchi*, 23 luglio; *La morte dell'Ermengarda. Secondo coro dell'Adelchi*, 6 agosto; *Marzo 1821*, 13 agosto. Cfr. anche Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 255-308.
3. Vd. LXXX e 2.
4. Si tratta appunto del GND, sul quale D'Ancona si era espresso in questi termini in D'A.-Mussafia, pp. 404-405: «e il *Giornale napoletano*, che è diretto quasi tutto contro di me: ragione per cui non lo leggo, lasciando che Imbriani, Fiorentino e Tallarigo si consumino nella loro rabbia».

LXXX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 14 novembre 1886

Ottimo prof. ed amico

Non son riuscito a trovare l'*Artista e critico*, e temo che sia a Vallerano, con altri libri dell'Ardito¹. Però il Morandi mi promise, venerdì, che le avrebbe mandato l'opuscolo dell'Ardito su gl'inni². Spero l'abbia già fatto.

Tanti ossequi delle signore di casa e di mio suocero. Mi comandi e mi creda sempre

Suo Devot.mo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Si tratta di P. ARDITO, *Artista e critico* cit. (a LXXIX, 1).
2. La raccolta degli estratti dal GND cit. (a LXXIX, 2).

LXXXI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 11 dicembre 1886]*

Carissimo professore

Un'indivolata infreddatura m'impedì di andare al caffè martedì e mercoledì¹. Poi mi dissero ch'eravate partito. Mi rincrebbe non avervi riveduto.

Procurerò subito di avere l'opuscolo da Montefiascone².

Quando non vi darà fastidio, mi farete il favore di mandarmi in prestito il Simrock³.

Tanti saluti da parte de' suoceri e di mia moglie. Una stretta di mano del

Vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Probabilmente al Caffè Morteo, dove Torraca incontrava spesso D'Ancona, quando questi si recava a Roma: cfr. LXXXVII e 5; CII e 1.

2. Come si evince da LXXXII e 2, è l'opuscolo di Alessandro FRANCESCHI, *Similitudini tratte dall'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto illustrate, annotate e confrontate con quelle dei classici greci, latini e italiani. Saggio di studi*, Montefiascone, tip. del Seminario, 1886.

3. Si tratta probabilmente di Karl Joseph SIMROCK, *Die deutschen Sprichwörter gesammelt*, Frankfurt am Main, Brönnner, 1846.

LXXXII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 26 dicembre 1886]*

Stimatissimo professore ed amico,

Ricambio con tutto il cuore gli auguri affettuosi e li ricambiano i miei suoceri, mia moglie e la Gina¹.

Il libretto del Franceschi non mi *costa niente*, perché ha voluto regalarmelo un mio ex-discepolo, la cognata del quale è concittadina dell'autore e credo l'abbia avuto in dono da lui². Ebbi il Simrock a grande velocità, e ve ne ringrazio con grande ritardo³!

Se alla vostra collezione manzoniana mancasse la traduzione latina degl'Inni sacri fatta dal padre Leone Sarra⁴, sarei lieto di mandarvela.

Di nuovo, vivissimi auguri dal

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non identificata. Si tratta forse di una persona di servizio.

2. Cfr. LXXXI e 2.

3. Cfr. LXXXI e 3.

4. Alessandro MANZONI, *Gli Inni sacri con la versione latina di Leone Sarra*, Roma, tip. Tiberina, 1878. Per il volume di commento alle poesie di Manzoni, che D'Ancona stava preparando: vd. LXXIX, 1.

LXXXIII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 17 febbraio 1887]*

Egregio professore ed amico,

Mio suocero aspetta da Viterbo alcune notizie; perciò non ha ancora rimandato le bozze¹.

Non so se conosciate una recente descrizione del palazzo di Caprarola estratta da un giornale tedesco. La vidi un momento dal Loescher; ma non ricordo l'autore².

Un mio discepolo è di Caprarola: occorrendo, chiederò notizie anche a lui.

Mia moglie ha dato alla luce un altro *bimbo*³.

Ella e la madre e il padre vi salutano cordialmente, ed io vi stringo affettuosamente la mano

Vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Girolamo Jacobuzzi-Zelli, conte di Vallerano, collaborava alla stesura delle note geografiche per il *Journal* di Montaigne curato da D'Ancona: *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un Saggio di Bibliografia dei viaggi in Italia*, Città di Castello, Lapi, 1889. Vd. anche *Pisa nel MDLXXXI. Dal Giornale di viaggio di Michele de Montaigne* cit. (a LIII, 1). Il suocero di Torraca sarà ringraziato nell'*Introduzione* al volume: «per l'Umbria e il Viterbese, [...] il conte Jacobuzzi-Zelli». Cfr. LXXXIV e 2-4; LXXXV e 1-3; LXXXVI e 1-2.

2. La pubblicazione non è stata identificata. Sulla libreria Loescher di Roma vd. LXXVIII, 3.

3. Raffaello Torraca (Roma 1887 – Napoli, 1923?). Secondo E. GUERRIERO, in T.-Croce, p. 247, Raffaello morì tra il 1925 e il 1930, ma già nel 1923 quando uscirono gli *Studi di storia letteraria* (Firenze, Sansoni), il giovane era scomparso giacché

Torraca li dedicava «A la memoria del mio amatissimo figlio Raffaello». Il secondogenito di Torraca fu ufficiale d'artiglieria, ma, giunto al grado di capitano, si dimise, colpito da un grave male; si dilettò di pittura ed fu allievo di Giuseppe Casciano: cfr. T.-Croce, p. 247.

LXXXIV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 18 febbraio 1887]*

C. A.

Prima di tutto, mille rallegramenti di cui farete parte ai suoceri e alla sposa¹.

Quanto al Montaigne, vostro suocero faccia a suo comodo: meglio aspettare un poco, e aver notizie sicure².

Ho sentito ricordare una recente pubblicazione tedesca su Caprarola³: ma non ho né tempo né quattrini per consultarla. Purtroppo, gioverebbe vedere una descrizione stampata costà a Roma nel 1741 di un Sebastiani⁴. È possibile che ivi si trovi più descrizione, e meno estetica, che nel libro tedesco. Indica a tuo suocero questo lavoro di Sebastiani, se occorresse consultarlo.

Addio e grazie

tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la nascita del figlio Raffaello: cfr. LXXXIII e 3.

2. Cfr. LXXXIII e 1.

3. Cfr. LXXXIII e 2.

4. Leopoldo SEBASTIANI, *Descrizione e relazione storica del nobilissimo Palazzo di Caprarola*, dedicato alla S. Maestà di D. Carlo di Borbone Re delle Due Sicilie, Roma, Eredi del Ferri, 1741.

LXXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 10 marzo 1887

Stimatissimo e carissimo professore

Finalmente... mio suocero ha finito di mettere insieme le note, che vi mando¹. Egli domanda scusa pel ritardo involontario; scusa se non ha saputo far di meglio. Ha tenuto presente la descrizione del Sebastiani da voi indicata². Naturalmente, se a voi parrà, leggeremo qui con la maggiore attenzione le bozze delle note, — o di quella parte delle note di cui vorrete giovarvi³.

Cordiali ossequi da parte delle signore e di mio suocero. Un'affettuosissima stretta di mano del

Vostro Devot.mo

F. Torraca

1. Note sul viterbese e, in particolare su Caprarola, servivano a D'Ancona per la traduzione commentata del *Journal* di Montaigne cit. (a LXXXIII e 1). Cfr. LXXXIII e 1 e relativi rimandi.

2. L. SEBASTIANI, *Descrizione e relazione storica* cit. (a LXXXIV, 4).

3. Vd. la risposta di D'Ancona alla lettera LXXXVI.

LXXXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 12 marzo 1887]*

Caro Torraca

Mille grazie del lavoro compiutissimo ed esatto. Dite tante cose per me al paziente e dotto autore. Le note sono esatissime, ma pure mi converrà alcune poco restringerle serbandone la sostanza; solo perché non differiscano troppo dalle altre¹. Credo che non ci sarà bisogno di incomodarsi per la revisione delle bozze: ma se avrò qualche dubbio, scriverò.

Tante cose alla signora. Abbiatemi

vostro
A. D'Ancona

Scrivetemi il nome preciso di vostro suocero e l'altro cognome, che ora non ricordo, perch'io possa, con gli altri miei gentili cooperatori, ringraziarlo nella Prefazione².

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona si riferisce alle note, preparate dal suocero di Torraca per il *Journal* di Montaigne, che D'Ancona stava curando: cfr. LXXXIII e 1.

2. Nella *Prefazione* del volume, vi è il ringraziamento per il conte Jacobuzzi-Zelli: cfr. LXXXIII, 1.

LXXXVII

D'ANCONA A TORRACA

[Roma, 19 ottobre 1887]*

Caro Torraca

Saprai già la sorte del Concorso¹. Mazzoni, candidato ministeriale, primo con 45². Novati con 44³; tu con 43. Quegli schiarimenti che si possono dare a voce, te li darò volentieri: ma soprattutto ti comunicherò qualche mio pensiero che può esserti utile. Come ti ho fatto intravedere, l'arringo non è chiuso ad altre prove, e non lontane⁴.

Stasera e domani sera sarò al Morteo⁵.

Tuo
A. D'Ancona

* Il concorso si concluse il 19 ottobre: cfr. anche D'A.-Novati II, p. 344.

1. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova, bandito il 9 maggio 1887 (vd. BUI, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 279-280). La Commissione era composta da Carducci, Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo (cfr. *Relazione sul concorso per professore ordinario di Letteratura Italiana nella R. Università di Padova*, in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 188). I concorrenti furono, oltre a Mazzoni, Torraca e Novati, Camillo Antona-Traversi, Paolo Emilio Castagnola, Saturnino Chiaia, Vincenzo Crescini, Giuseppe De Leonardis, Severino Ferrari, Pio Ferrieri, Luigi Gambirasio, Crescentino Giannini, Giovanni Giordano, Mario Mandalari, Luigi Mariani, Pompeo Molmenti, Michele Scherillo, Antonio Zardo: cfr. *Relazione* cit., pp. 184-185. Presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Concorsi a Cattedra (1860-1896), b. 23, si conservano i verbali delle Adunanze della Commissione relativi alla valutazione dei titoli dei singoli candidati (in data 14-18 ottobre 1887) e l'estratto di verbale della seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione per la ratifica del concorso (24 ottobre 1887). Cfr. *Introduzione*, § 6.

2. Mazzoni fu votato, come si evince dalla lettera di G. CARDUCCI, in «Il Resto del Carlino», 2 novembre 1887 (poi in «Capitan Fracassa», 3 novembre 1887, infine in

Confessioni e battaglie, Edizione Nazionale XXV, Bologna, Zanichelli, 1945, pp. 254-258, riportata in parte a XC, 3), da Carducci, Del Lungo e Mestica; D'Ancona e Bartoli prepararono una relazione di minoranza, che però non fu allegata agli atti ufficiali del concorso, pubblicati nella *Relazione* cit. La dichiarazione si conserva manoscritta in CD'A II, ins. 29°, b. 981 ed è riportata integralmente in D'A.-Novati II, p. 344. La vittoria di Guido Mazzoni colse di sorpresa anche D'Ancona, che appoggiava esplicitamente, ma forse a insaputa di Torraca, il suo allievo Francesco Novati, che il 10 ottobre gli scriveva in D'A.-Novati II, p. 327: «Il Bartoli crede che il Mestica abbia forse in pectore un candidato. Chi questi sia egli non sà vedere; ma alla probabilità che sul Mazzoni si convergano molti voti egli non crede. Vedremo se sarà indovino». Tra le lettere di Guido Mazzoni a D'Ancona (CD'A II, ins. 25°, b. 891) c'è un vuoto corrispondente al periodo 1886-1890. Vd. anche il commento di Pascoli, nella lettera a Severino Ferrari del novembre 1887, in Maria PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate* da Augusto VICINELLI, Milano, Mondadori, 1961, p. 281: «Guido [Mazzoni] mi scrisse che "aveva fatto notare a chi ne avrebbe tenuto conto" il singolare onore che ti faceva la dichiarazione di 6° tra 20 (o quanti) concorrenti. Che te ne verrà? Però, in gran segreto e senza malignità, mi pare che a Guido sembri un po' troppo naturale la sua fortuna. Mi ricordo di certi suoi inviti alla pazienza, di certe sue esagerate dimostrazioni per ridicole promozioni o nomine quando toccavano a noi... Ma? Ha molto merito; io lo preferisco al Torraca, al Novati, a tanti altri; ma per dio, se lui è all'Università mi parrebbe giusto tu fossi almeno in grado di mangiare tutti i giorni!».

3. Dal carteggio D'A.-Novati risulta evidente che D'Ancona appoggiava il giovane suo allievo Novati, ma certo non poteva non riconoscere i meriti del Torraca; già nel maggio, scrivendo a Novati, si preoccupava della presenza di Torraca in questo concorso (cfr. D'A.-Novati II, p. 297).

4. D'Ancona pensa a Torraca per coprire la cattedra di Palermo (su cui XC, 2), ma soprattutto gli fa intravedere la possibilità di un appoggio per il successivo concorso di Pavia (su di esso, si veda anche XC, 8; CVI, 8), che, aperto il 2 agosto 1888 (il bando è in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 533), si concluderà con la vittoria di Adolfo Borgognoni. Quando Novati si ritirerà da questo secondo concorso, D'Ancona commenterà in D'A.-Novati II, p. 446: «Mi guasterei col Borg[ognoni] e col Card[ucci], soltanto per il gusto di sostenere il T[orraca]». La rinuncia di Novati e subito dopo di Torraca (su cui vd. anche D'A.-Novati III, p. 8) lascia libero campo alle manovre carducciane e innesca una nuova polemica sui giornali, questa volta alimentata proprio da Torraca, che pubblica l'articolo anonimo *Concorsi Universitari. Padova-Pavia-Messina*, in «L'Opinione», 24 aprile 1889, riportato integralmente in T.-Carducci, pp. 322-324.

5. È un caffè di Roma, luogo di ritrovo dannunziano; cfr. anche CII e I.

LXXXVIII

D'ANCONA A TORRACA

[19 ottobre 1887]

C. A.

Ti prego in amicizia di non tener conto, e non mostrare ad alcuno la lettera¹ che ti mandai stamani, nella quale è trascorso una grave errore sull'operato della Commissione². L'essenza della cosa non muta: ma vi è un grave errore di forma che ti spiegherò a voce.

Tuo
A. D'Ancona

* Sul biglietto si conserva l'annotazione di Dionisotti: «14? novembre», che lo collocherebbe dopo la lettera XCIV, in cui mancano riferimenti all'operato della Commissione. Colloco perciò questo biglietto dopo l'LXXXVII. Vd. anche la nota 1.

1. Sembra verosimile che la lettera qui citata sia quella precedente e il «grave errore» sia aver definito Mazzoni «candidato ministeriale». Vd. le lettere XCIII-XCVII.

2. Si riferisce alla Commissione per il concorso di Letteratura italiana dell'Università di Padova, per cui vd. LXXXVII, 1.

LXXXIX

D'ANCONA A TORRACA

[Roma, 20 ottobre 1887]*

C. A.

Non ti ho visto: e mi vien detto che debbono esserti state dette cose falsissime sul conto mio¹. Già me ne avevi dato cenno. Io sono persuaso che crederai a quanto ti dissi, e che è la pura verità. Parto domani, nauseato e stanco²; se potrò stringerti stasera la mano al caffè, l'avrò caro³.

* Dal timbro postale della busta.

1. Non è precisato di quali voci si tratti, ma probabilmente a Torraca era stato riferito che D'Ancona si era battuto per Novati nel concorso per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova: cfr. la lettera LXXXVII.

2. Dopo il concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova, visto che la battaglia era stata evidentemente aspra, ma persa per D'Ancona, come conferma la lettera a Novati del 19 ottobre 1887, in D'A.-Novati II, p. 344: «Mio caro, Abbiamo perduto: non so se ti giovi sapere che però ci siamo battuti valorosamente, e siamo caduti onoratamente». Vd. anche la nota 69 dell'*Introduzione*.

3. La presenza di D'Ancona al Caffè Morfeo era stata annunciata a LXXXVII e 5.

XC

D'ANCONA A TORRACA

[7 novembre 1887]* Domenica

Caro Torraca

Quantunque la disgrazia che ha colpito la tua famiglia non fosse imprevista, per quello che a Roma me ne dicesti, ciononostante l'annuncio me n'è riuscito penosissimo. Ti prego di testificare la viva parte che prendo a questo lutto domestico, così a tua moglie come all'ottimo suocero tuo ed ai cognati. Avendo conosciuto la povera signora, e apprezzatene le virtù, tanto più sincero e non lieve è questo sentimento mio di condoglianza¹.

Sai nulla di quell'affare del quale si discorse l'ultima sera? Hai creduto opportuno far qualche passo per l'incarico a Palermo²?

Avrai visto la lettera di C.³ alla quale ha ottimamente risposto il *Corriere della Sera*⁴? La posizione del povero M.⁵ mi pare che vada sempre peggiorando. Ma egli si è messo od è stato messo dagli amici, in codesta penosa condizione. E intanto è evidente che a Padova volevano il Crescini⁶, né consiglieri a te e al Novati di accettare il posto⁷. Rimarrei sempre fermo alla combinazione che ti dissi: il N.⁸ a Pavia, e tu a Palermo⁹. Che ne pensi?

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* Dionisotti: «7 novembre». Il 7 novembre 1887 era appunto domenica (cfr. il calendario perpetuo cit. a XXIX*) e la successiva lettera di Torraca risponde a questa.

1. La morte di Giulia Gentili, suocera di Torraca: vd. anche XCI e 1.

2. Si tratta della cattedra di Letteratura italiana, lasciata libera da Mestica, distaccato al Ministero della Pubblica Istruzione in qualità di direttore capo della divisione per l'istruzione secondaria classica (cfr. LXXXVII, 4). Su questo incarico vd. XCI e 4; XCII e 1-3.

3. Carducci. Si tratta della lettera di G. CARDUCCI cit. (a LXXXVII, 2) in risposta all'articolo anonimo *Lo scandalo del concorso di Padova*, in «Corriere della Sera», 30-31 ottobre 1887, dove erano espresse accuse esplicite contro di lui: «[La Commissione] era fatta in maniera che il Carducci potesse farvi la pioggia o il bel tempo» e rilevava che Mazzoni sembrava essere il meno meritevole, rispetto ad altri candidati (di Torraca si diceva che «da più anni arrotava i ferri per un concorso ed aveva varie pubblicazioni, tra cui alcune non prive di merito»), a vincere la cattedra: «Nessun lavoro serio si conosce di lui, nessuna ricerca, nessun libro di conto magari scolastico». Carducci incentrava la sua difesa sulla compattezza della Commissione, evitando di rispondere alle critiche a lui rivolte: «Non è vero – per esempio – che tra i concorrenti fossero i signori Borgognoni, Fornaciari, Morandi. Non è vero che il prof. Zumbini rifiutasse far parte della Commissione. [...] Ad ogni modo, nel luogo suo venne il prof. Bartoli, che fu, nel parere ultimo, dei meno [...]. Né il sig. Mazzoni è [...] scolare mio, sì del prof. D'Ancona. Dire poi che il ministro Coppino s'intromettesse nella elezione del Mazzoni e che Giuseppe Chiarini abbia potenza e grand'aura di favore e distendimento dei rami del suo nepotismo nel ministero, sono calunnie minchione. Ma tutto questo imbroglio di minchionerie, di bugie, d'ignoranze fa ribrezzo a pensar che procede da giovani, pochissimi invero, uno o due; da giovani letterati che concorrevano anche essi, e non riusciti insorsero, con esempio, a dir vero, nuovo in Italia, a giudici dei loro emuli, si atteggiarono a oltraggiatori e minacciatori dei loro giudici e maestri. [...] I criteri co' quali giudicai il signor Mazzoni derivano rigidamente dalle opinioni mie. Quando si apra un altro concorso a cattedre di letteratura italiana, le facoltà che non assentono a queste mie opinioni non mi diano il voto per mandarmi commissario: io ne sarò il più contento di tutti. Commissario essendo, io usai e userò sempre il mio diritto di sostenere la mia opinione e farla, potendo, prevalere, con tutti i mezzi che la legge mi dà e la coscienza mi approva. Questa volta, a dir vero, non ebbi a faticar troppo; perché, anche nel giudizio circa i titoli del candidato, a cui la votazione riuscì più favorevole, per una maggior parte io era d'accordo con tutti gli altri commissari, per una minor parte ebbi il piacere di trovarmi d'accordo, senza né anche un motto prima d'intelligenza, con i professori Del Lungo e Mestica: e così fu formata la maggioranza». Cfr. *Confessioni e battaglie* cit. (a LXXXVII, 2), pp. 255-258; vd. anche il giudizio di Carducci su Mazzoni cit. a CVI, 7.

4. In *La difesa del prof. Carducci nell'affare Mazzoni*, in «Corriere della Sera», 4-5 novembre 1887 si commenta, citandone lunghi passi, la risposta di Carducci e conclude: «Il Carducci dice che non è uomo né da intrighi, né da violenze. E sia: ma, se è tale, apra bene gli occhi, e si guardi dagli amici, che finiranno col farlo credere uomo da intrighi e da violenze insieme. Non è uomo d'intrighi, ma oramai non c'è chi non conosce dove comincia e dove finisce la *consorteria carducciana*, composta, come altre consorterie, d'uomini di merito, ma il cui merito principale consiste nell'adorare il Carducci, e nel trovare nella contemplazione del genio carducciano

ragioni di ammirarsi, lodarsi e ajutarsi l'un l'altro. E come riescano in questo lavoro di mutuo soccorso, e quale influenza esercitino sul loro nume, e fin dove lo spingano, la nomina del Mazzoni lo mostra». A questo secondo attacco, G. CARDUCCI replica con una nuova lettera, *Ultime parole*, in «Il Resto del Carlino», 6 novembre 1887, poi in *Confessioni e battaglie* cit. (a LXXXVII, 2, pp. 258-261), sulla quale vd. XCII e 7.

5. Mazzoni, vincitore del citato concorso; vd. LXXXVII, 2.

6. Vincenzo Crescini (Padova 1857 – 1932)^o, professore straordinario di Storia comparata delle letterature e delle lingue neolatine all'Università di Padova, era stato supplente di Giuseppe Guerzoni malato. Proprio alla scomparsa di quest'ultimo, nel 1886, era stato bandito il concorso. Vd. anche D'A.-Novati II, p. 307.

7. La possibilità qui adombrata, che Mazzoni rinunciassero alla cattedra e si procedesse allo scorrimento della graduatoria, dove Novati e Torraca occupavano rispettivamente il secondo e il terzo posto, non è confermata neanche in D'A.-Novati.

8. Novati. Questi scriveva il 3 novembre 1887 a D'Ancona che gli erano arrivate preoccupanti voci, secondo le quali si facevano pressioni a Pavia affinché fosse chiamato sulla cattedra vacante di Letteratura italiana di quella Università, Francesco Torraca, senza procedere al concorso; la notizia gli era stata fornita da Achille Coen: cfr. D'A.-Novati II, p. 352. Di queste manovre non si sa altro: in CT mancano del tutto lettere di Coen (vd. Imbriani, *Indici*). A Pavia andrà invece un altro allievo di Carducci, Adolfo Borgognoni: vd. LXXXVII, 4.

9. Vd. nota 2 e relativi rimandi.

XCI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 novembre 1887
Via S. Martino ai Monti, n. 22

Mio carissimo professore,

Le esprimo, anche a nome di mia moglie e di mio suocero vivissima riconoscenza per la sua lettera tanto affettuosa. Il povero mio suocero l'abbiamo fatto venir qui da noi¹.

Dal 1° novembre, giorno della morte di mia suocera, non ho saputo più niente di quella faccenda². Venne a trovarmi il Mazzoni³ e ad esprimermi il suo rincrescimento per il «torto che m'era stato fatto»... parole sue. Mi parlò così in aria di non so quali disegni, tra cui quello *dell'incarico* per Palermo⁴. Ma io ci ho ripensato, e ci hanno pensato anche altri, e così questi altri come io, abbiamo conchiuso che né moralmente né finanziariamente mi converrebbe accettare un semplice incarico. D'altra parte non si sa come andrà a finire questa disgraziata faccenda; e finché non sarà qui il Coppino⁵, mancherà ogni *base* a qualunque tentativo. Per conto mio, mi son già bell'e rassegnato, – nel senso che non ho concepito nessunissima speranza di prossimo miglioramento delle mie condizioni. Ma se saprò qualche cosa sul proposito, non mancherò di darlene avviso.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza.

Mi accorgo in questo momento di averle dato del *Lei*. Finirò pregando*vi* di accettare una cordialissima stretta di mano del

Sempre Vostro Obb.mo
F. Torraca

P.S. La lettera del Carducci era abbastanza infelice, e il *Corriere* rispose davvero bene⁶.

1. Cfr. XC e 1. Il suocero di Torraca, Girolamo Jacobuzzi-Zelli, conte di Vallerano, aveva collaborato alla stesura delle note per la traduzione del *Journal* di Montaigne

cit. (a LXXXIII, 1).

2. Si tratta del concorso di Padova, di cui alle lettere precedenti (LXXXVII-XC).

3. In CT si conservano numerose lettere di Mazzoni, ma nessuna relativa a questo periodo (CT, b. 5, 286-321; b. 7, 139): cfr. Imbriani, *Indici*. Presso l'Archivio di Stato di Firenze si conservano nove lettere di Torraca a Mazzoni relative agli anni 1892-1913 (Carte Mazzoni, IV/216).

4. Cfr. LXXXVII, 4; XC e 2, 9.

5. Michele Coppino (Alba, Cuneo 1822 – Torino 1901)^o: fu ministro della Pubblica Istruzione dal marzo 1884 al febbraio 1888.

6. Cfr. XC e 3-4.

[9 novembre 1887]*

C. A.

Non direi assolutamente che l'incarico a Palermo fosse da respingersi senz'altro. Non *finanziariamente*, perché s'intenderebbe che, come comandato, dovresti avere lo stipendio che hai a Roma. Non *moralmente*, perché ad ogni modo sarebbe una giusta soddisfazione e un riconoscimento dei tuoi meriti¹. Ci sarebbe solo da riflettere se non potesse accadere che il M.^a ritornasse al suo posto. Ora io credo che ciò non avverrà: e poi, quando uno si è messo a sedere su una cattedra universitaria, e ha merito e fa bene, ci vuol altro a levarlo²! Sicché se la cosa realmente venisse a qualche conclusione, pensaci un po' prima di dare un immediato ed assoluto rifiuto. Io almeno ti consiglierei a non precipitare.

Solamente come consiglio, e visto i rincrescimenti e le tentazioni che ti fa il M.^a, ricordo il *Timeo Danaos*³.

Oggi m'è stato mandato da Roma un n.º del Diritto con un art. sulla nota faccenda⁴. L'art. è abbastanza ben fatto. Ci si cita una 2ª lettera di C.⁷ che non ho vista e sarei curioso e desideroso di vedere. Tu la conosci? Sai dove sia inserita? Dai brani che ne sono riferiti, la giudicherei più infelice della prima: ma appunto perciò mi gioverebbe vederla per intero.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

* La lettera è in risposta alla precedente. Dionisotti: «9 novembre 1887».

1. Cfr. XCI e 4.

2. Giovanni Mestica (Apiro, Macerata 1838 – Roma 1902)^o, professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo, era, allora, comandato presso il

Ministero della Pubblica Istruzione con la qualifica di direttore capo della divisione secondaria classica: cfr. XC, 2. La cattedra di Palermo fu poi affidata a Giuseppe Fraccaroli.

3. Nello stesso periodo D'Ancona consigliava Novati di lasciare Palermo e andare a Genova: cfr. D'A.-Novati II, pp. 412-453.

4. Mazzoni; cfr. XCI e 3-4.

5. VIRG., *Aen.*, II, 49: *Quidquid id est, timeo Danaos, et dona ferentes.*

6. Si tratta dell'articolo, anonimo, *La questione Mazzoni*, in D, 9 novembre 1887, in cui si sollecitavano interventi da parte del ministro Coppino o del Parlamento sul concorso di Padova.

7. La seconda lettera di G. CARDUCCI, *Ultime parole* cit. (a XC, 4) risponde in tono polemico all'accusa, rivoltagli da un anonimo articolista del «Corriere della Sera», cit. a XC, 4, di non aver spiegato chiaramente in base a quale ragione fosse stato preferito Mazzoni nel concorso di Padova: «Io, commissario, posso ben pubblicare esplicitamente le opinioni dirigenti i miei criteri, non debbo rifare o sopraffare il giudizio che dei titoli del sig. Mazzoni diede la Commissione nel suo rapporto: giudizio larghissimo, concordato nella maggior parte unanimemente, al quale mi rimetto. E a tale giudizio, d'uomini, oltre me autorevolissimi e rispettabili, fatto ed espresso e approvato con tutte le guarentigie legali, io credo fermamente non debba, nella opinione dei savi e dei buoni, prevalere un tumulto di apprezzamenti personali e inconsulti, insorti prima della cognizione ufficiale ed esatta, con molta ignoranza delle cause e dei fatti. Ho letto nel Corriere di Roma che c'era già pronto un deputato a interpellare, come dicono, il Ministro su questo laborioso concorso. Nello scadimento a che è divenuto il sistema parlamentare tra noi, causa massima le indebite ingerenze dei signori deputati, c'è da aspettarsi sul serio anche questo giocondo spettacolo, d'un onorevole che si richiami al Ministro per un giudizio di letteratura italiana dato dai signori Bartoli, D'Ancona, Del Lungo, Mestica e me». Ma cfr. *Introduzione*, nota 71.

[Pisa, 13 novembre 1887]

C. A.

Ricevo in questo momento una lettera del Coppino¹, la quale mi chiede ragione perché io ho chiamato il M.² *candidato ministeriale*. Egli dice che tuo fratello «trascrisse queste mie parole da una mia lettera» a te diretta³. Tuo fratello ha commesso una indiscrezione⁴; tu hai fatto una imprudenza. Fa almeno che la mia *lettera* non ti esca dalle mani.

Rispondimi subito

Tuo
A. D'Ancona

* Dal timbro postale della busta.

1. La lettera di Michele Coppino, allora ministro della Pubblica Istruzione (vd. XCI, 5) è datata Roma 10 novembre 1887 e si conserva in CD'A II, ins. 10^o, b. 347: «L'Onorevole Deputato Torraca mi trascrive queste parole da una lettera che la S.V., giudice nel concorso per la cattedra di Letteratura italiana in Padova, diresse al fratello di lui: "Ha vinto il ..., candidato Ministeriale..." Le dirò apertamente che la sorpresa per queste parole vince in me anche l'offesa delle medesime. Non pretendo né intendo paragonarmi con nessuno; ma è mio dovere, non come Ministro, ma come uomo, significarle che ritengo veramente calunniosa quella sua dichiarazione, e credo che Ella me la vorrà spiegare».

2. Mazzoni, D'Ancona aveva definito il vincitore del concorso allo stesso modo anche in una lettera a Novati, in D'A.-Novati II, p. 344: «sei rimasto secondo, ma abbiám fatto in modo che la tua punteggiatura sia di una sola cifra inferiore a quella del candidato ministeriale».

3. Si tratta della lettera LXXXVII.

4. Michele Torraca, il fratello di Francesco, era stato eletto deputato l'anno prima nel collegio di Tricarico: su di lui vd. IX, 2.

[13 novembre 1887] Sabato

C. A.

Ti scrissi poche righe appena ricevuta la lettera del C.¹ Ti riscrivo adesso. Questa faccenda del concorso m'è costata troppi dolori, perché debba avere ancora un seguito². Aggiungi che in questi giorni ho un fratello pericolosamente malato³, e, ch'è peggio, lontano – a Parigi – e che il mio stato d'animo è tale che non ho bisogno di altre preoccupazioni.

Al Ministero scriverò togliendo a quelle parole ogni significato *personale*, ma mantenendole il significato di quel concorso di circostanze favorevoli ad un candidato, che per di più era alleato col Ministero. Ma desidererei vivamente che quella mia espressione non comparisse in pubblico, come da me pronunciata, per evitare discussioni e pettegolezzi spiacevoli. Non mi faccio giudice della opportunità e della utilità che dell'affare si faccia una interpellanza alla Camera⁴; ma se ciò si facesse, ti prego adoperarti perché non si faccia uso di quella parola come da me pronunciata. Potrei dirlo che lo esigo, perché si tratta di una cosa scritta a te nell'abbandono dell'amicizia; ma mi rimetto alla amicizia e prudenza tua, e all'autorità in cui hai dritto d'avere sopra tuo fratello⁵.

Credimi

Tuo A. D'Ancona

* Dionisotti: «13 novembre», sabato secondo il calendario perpetuo cit. a XXIX*. Questa lettera è immediatamente successiva alla XCIII e quindi scritta verosimilmente nella stessa giornata.

1. Coppino. Vd. XCIII e 1.

2. Il concorso di Padova: cfr. le lettere LXXXVII-XCVII.

3. Giacomo D'Ancona (Pesaro 1828 – Pisa 1892) era gravemente malato a Parigi, dove esercitava la professione di medico: AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*,